

Pierluigi Lazzarini

Don Antonio Seghezzi

"Il Signore mi chiama"

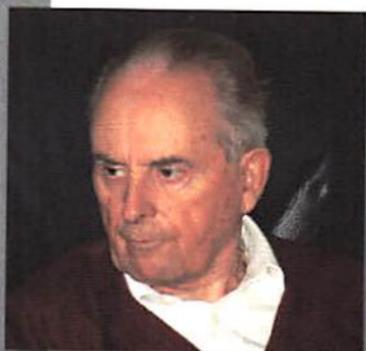


aldo primerano
editrice tipografica

Don Antonio



Mons. Tarcisio Tironi



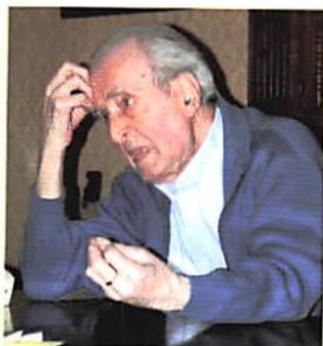
Sen. Enzo Berlanda



Gesuina Seghezzi



Mario Rota



Prof. Tarcisio Fornoni

*Alla cara memoria di mio padre Luciano
che ha conosciuto personalmente la terribile
reclusione in un campo di concentramento tedesco*

«Rinnovare e perpetuare il ricordo e l'insegnamento di don Antonio Seghezzi, giovane sacerdote bergamasco morto a Dachau il 21 maggio 1945; finalizzando il lavoro con un filmato ed un libro che abbiano una componente prettamente spirituale». È la proposta che il parroco di Premolo (BG), don Luca Guerinoni, lancia a quattro amici romani nella primavera del 2006.

Pierluigi Lazzarini (giornalista e scrittore) e Daniele Aquili (architetto e fotografo) organizzano un *canovaccio* letterario e grafico. Paolo Fiordalice e Stefano Margnelli si occupano del film. In sinergia viene predisposta una serie di interviste a testimoni in vita e postumi di don Antonio Seghezzi.

Venerdì 2 giugno 2006, a Ponte Nossa (BG) l'incontro con Gesuina Seghezzi, sorella novantenne del sacerdote bergamasco. L'indomani, nella Prepositurale di Romano di Lombardia, è la volta del vice postulatore della causa di Beatificazione, monsignor Tarcisio Tironi. Quindi, con il senatore Enzo Berlanda ed il professor Tarcisio Fornoni, ex allievi e molto vicini a don Antonio.

A tutti loro va il ringraziamento, così come al signor Mario Rota, alla signora Silvia Ciamarra ed a quanti, in qualsiasi maniera, hanno prestato la propria fattiva collaborazione: suor Giovanna, il Gruppo Parrocchiale di Premolo, la famiglia Guerinoni e le Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata.

Pierluigi Lazzarini

Don Antonio Seghezzi
“Il Signore mi chiama”

2014

PROPRIETÀ LETTERARIA

© Tutti i diritti riservati

Vietata la riproduzione anche parziale senza autorizzazione

GRAFICA - EDITOR

Pierluigi Lazzarini

COPERTINA

Daniele Aquili

FOTO

Daniele Aquili

Le foto "storiche" sono state gentilmente messe a disposizione da familiari, exallievi di don Antonio Seghezzi e dal Museo parrocchiale di Premolo

Finito di stampare nel mese di novembre 2014

per i tipi della P.G. PrimeGraf S.r.l.

00177 Roma - Via Ugo Niutta, 2/A

Tel. 06.24.28.207 - Fax 06.24.11.356

E-mail: tipi.prime@gmail.com

www.primegraf.com

ISBN 978-88-98706-07-5

INDICE

PREFAZIONE	pag.	9
INTRODUZIONE	”	11
LA FAMIGLIA	”	17
«Ad ogni crocicchio importante della mia vita...»		
* Il sogno dei nove anni di don Bosco	”	29
IL SACERDOZIO	”	33
«Sì, Padre. Sia fatta la Tua volontà»		
* Il Prete	”	47
LA PARROCCHIA (Almenno San Bartolomeo)	”	49
«Pregare sempre vuol dire non peccare mai»		
L'INSEGNAMENTO IN SEMINARIO	”	63
«Prova a ripetere il nome di Gesù come se tu ripetessi per cento volte il nome mamma!»		

CAPPELLANO MILITARE IN AFRICA ORIENTALE	pag. 73
«Avrò sempre negli occhi quei colli di Adua!...»	
* Il Cappellano militare	” 94
* Natale di guerra in Eritrea	” 96
L'APOSTOLATO (Azione Cattolica)	pag. 99
« <i>Servite Domino in laetitia</i> »	
* L'Azione Cattolica	” 103
– <i>Azione, preghiera, sacrificio</i>	” 105
– <i>Il sorriso</i>	” 120
– <i>Le Lettere</i>	” 129
* Fermiamoci. Fermati	” 136
– <i>L'umiltà</i>	” 137
– <i>Don Antonio e la Madonna</i>	” 145
– <i>Don Antonio e don Bosco</i>	” 150
– <i>Ritorno in famiglia</i>	” 157
– <i>La Congregazione di don Orione</i>	” 163
– <i>La zia Gesuina</i>	” 167
* Quattro candele	” 170
LA GUERRA	pag. 173
« <i>Noi siamo i preti di tutti, dei tedeschi e degli italiani...</i> »	
L'ARRESTO	pag. 187
« <i>I miei giovani, cosa diranno se vedranno fuggire il loro assistente!</i> »	
* Preti lombardi arrestati	” 206
IL CARCERE	pag. 209
« <i>Forse ora è molto bello morire per gli altri e per sé...</i> »	

DACHAU	pag. 221
«...Ave... Ave... Ave Maria!»	
* Il campo di concentramento di Dachau	” 248
* La notte	” 255
– <i>Fervore religioso dei prigionieri</i>	” 257
 RITROVAMENTO DELLA SALMA	
E SOLENNI FUNERALI	pag. 267
<i>30 novembre 1952</i>	
 VERSO LA GLORIFICAZIONE	pag. 281
« <i>Quanto io debba essere santo devo capirlo ancora più...»</i>	
 TESTIMONIANZE	pag. 295
– <i>Monsignor Tarcisio Tironi</i>	” 295
– <i>Senatore Enzo Berlanda</i>	” 297
– <i>Professor Tarcisio Fornoni</i>	” 298
– <i>A Prèmol</i>	” 301
– <i>Piccola storia d'u fiür de montagna</i>	” 302
 PREGHIERE	pag. 304
– <i>Servo di Dio don Antonio Seghezzi</i>	” 304
– <i>Serva di Dio Madre M. Gesuina Seghezzi</i>	” 305
 LINEAMENTI BIOGRAFICI	pag. 307
 INDICE TEMATICO	pag. 313
 BIBLIOGRAFIA	pag. 333



Don Antonio Seghezzi

PREFAZIONE

*L*a memoria non è mai stata la mia forza, tuttavia per introdurvi alla lettura di questo libro devo far riferimento agli eventi del mio passato. Erano trascorsi un paio d'anni dal mio arrivo a Premolo quando venne a farmi visita un amico che oso definire un "uomo dall'animo vivo". Con lui ho condiviso le perle preziose che stavo scoprendo nella Parrocchia di Premolo, tra le quali la più preziosa, il Servo di Dio don Antonio Seghezzi.

Con Paolo, l'amico di cui sopra, qualche anno prima avevo passato ore ed ore a pianificare iniziative spirituali e culturali per i giovani dell'Oratorio. Mentre, con un pizzico di nostalgia, ricordavamo i primi tentativi di costruire filmati e di inventare storie, gli confidavo il mio desiderio di produrre un film sulla vita di don Antonio Seghezzi. Egli si illuminò in volto ed accolse il mio desiderio, lo fece suo ed iniziò a pensare come realizzarlo.

Non avevamo molti strumenti, ma tanto entusiasmo, buona volontà e spirito di avventura. Da qualche tempo si cimentava a realizzare dei film documentari con tre amici:

Pierluigi, Stefano, Daniele; il primo, giornalista, curava i testi, il secondo, insegnante, si occupava della grafica, il terzo, architetto, seguiva la fotografia. Li coinvolse e partì la nostra avventura cinematografica. Il progetto andava prendendo forma sempre più. Realizzammo le interviste alla sorella di don Antonio, Gesuina, a due giovani del Centro Diocesano di Azione Cattolica ai tempi di don Antonio, il sen. Enzo Berlanda ed il prof. Tarcisio Fornoni, al sig. Mario Rota, a monsignor Tarcisio Tironi, vice postulatore della causa di Beatificazione.

Ci documentammo approfonditamente ed acquisimmo una ingente mole di materiale informativo. Il film fu prodotto e distribuito grazie anche alla generosità della Parrocchia e della Diocesi. Fu allora che il gruppo di lavoro pensò di non sperperare la copiosa miniera di notizie, decidendo di accompagnare il film documentario con un libro.

Ora sono qui a scrivere con fatica questa misera e sconnessa prefazione, perché anche il libro è pronto. Il merito di questa pubblicazione va attribuito agli amici sopraccitati ed in particolare alla professionalità, alla spiritualità e alla ferrea volontà dell'autore, Pierluigi Lazzarini. Il volume contiene la sensibilità e l'ampiezza dell'animo di Pierluigi, i suoi "amori" che ha ritrovato anche nella vita e nella Spiritualità di don Antonio: la Madonna Santissima, san Giovanni Bosco; l'entusiasmo per tutto ciò che riguarda Dio.

Questa descrizione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi è sdoganata dal confine della Chiesa e della cultura bergamasca per diventare figura sacerdotale di tutta la Chiesa Universale: uomo in cammino con l'universalità dell'esperienza cristiana. La frase «ad ogni crocicchio importante della mia vita ho sempre trovato qualcuno per aiutarmi a camminare» che accompagna tutto il libro è espressione del "don Antonio" che c'è in ognuno di noi.

Un affettuoso grazie ai quattro amici, con cui ho condiviso una parte del mio cammino ed in particolare all'autore, il caro Pierluigi.

Guerinoni don Luca

INTRODUZIONE

*C*ri troviamo davanti ad un libro che analizza nel dettaglio i fatti, utilizzando prioritariamente i documenti d'archivio, integrati, vivificati e rafforzati da testimonianze e memorie. Accostandosi a queste pagine i lettori si troveranno di fronte a don Antonio Seghezzi, un modello di vita che ha assimilato una solida formazione cristiana.

Non si è inteso scrivere un piacevole romanzo di avventura, anche se effettivamente il racconto sembra assumere spesso tonalità proprie di tale genere narrativo, bensì una testimonianza che tramandi fatti, ricordi dettagliati, atmosfere, dubbi, sentimenti; ma anche l'intrinseco spessore umano che li accompagna.

Un secolo fa... È la data di inizio della storia. Cento anni fa... Una folla di piccoli fatti avvenuti durante questo periodo, di interesse solo aneddótico, si sono impressi nella memoria; un sottile filo d'oro li collega tra loro. Celebrare il passato non ha senso se non si vede l'aggancio col presente e la proiezione nel futuro.

Non ho conosciuto don Antonio Seghezzi, eppure mi sento

di... poterlo egualmente ascrivere tra i veri Amici. La speranza è che tale sensazione possa raggiungerla anche chi si appresta a leggerne questa biografia spirituale...

Qualcuno dei contemporanei di allora ha vissuto situazioni, patito difficoltà, ascoltato lamentele, supplicato giustizia, ma... passati i contemporanei questa memoria, già lieve, svanirà. Ecco perchè vogliamo provocare l'attenzione dei lettori; farli inciampare nella storia. Far sì che si fermino per curiosità. Sappiano. E desiderino sapere di più. Mentre la parola sfugge e non può essere carpita se non dal ricordo e dalla testimonianza, la scrittura si materializza e rimane. Questo libro vuol rappresentare una tappa importante nella costruzione della memoria di quegli avvenimenti, un segno forte della volontà di ricordare e di far ricordare.

La vita di un sacerdote, quando diventa esperienza contagiosa ed icona delle beatitudini, può ricevere gli affronti più umilianti ma è come torrente che dilaga e diviene inarrestabile. L'approccio alla biografia di don Seghezzi mi ha fornito l'occasione per conoscere meglio questo sacerdote, le cui idee sono ancora attuali. La raccolta dei dati è stata fatta dopo aver programmato una scelta accurata, in base ad un criterio di attendibilità tra tutte le informazioni: documenti ufficiali, discorsi, articoli di giornale, lettere, petizioni, inchieste, sentenze. Collegati fra loro forniscono un prezioso strumento di analisi. Oltre all'accuratezza ed al rigore storiografico del testo, due sono gli elementi che arricchiscono il volume: le note a margine, con le signature archivistiche alla base del testo scritto, e l'iconografia curata dall'architetto Daniele Aquili.

Mantenere nella narrazione alcune rigidzze linguistiche, alcune tonalità di linguaggio estranee rispetto al ritmo dell'italiano contemporaneo, rimarca l'autenticità di questo documento. La narrazione non si fa mai aspra, anzi assume toni sfumati e pieni di comprensione. Occasione unica per ritrovarsi, per ricordare. Per commuoversi anche un po'.

Ricordare non è sufficiente; bisogna mantenerla, la memoria. È incredibilmente difficile far tacere la voce del mali-

gno folletto letterario: perché qualcuno dovrebbe voler leggere questo libro? Perché... age contra. Va contro corrente. Ci sono dentro gioiosa complicità, amore, riconoscenza, ma anche dolore, disgrazie, lacrime, disperazioni. Giorno dopo giorno si sprofonda in un mondo parallelo ove nomi, personaggi, luoghi, ambienti si rincorrono e si intrecciano. Il tempo si srotola come una vecchia pergamena, e si fa dimenticare in un angolo.

Oggi più che mai c'è un gran bisogno di semplicità. In tutto. Il progresso tecnologico fa sognare il dominio assoluto sulle forze della natura. Si diffonde quell'atteggiamento di autosufficienza chiamato secolarismo. L'uomo si sente capace di dirigere la storia, crede di non avere più bisogno di Dio per spiegare il mondo. Gli bastano la ragione e la tecnologia. Ecco l'invito a percorrere insieme un viaggio, che ad ognuno apparirà diverso: a chi troppo lungo, a chi troppo breve. Come pellegrini scopriamo la solidarietà, perché ci riconosciamo vulnerabili. Cristo, colui che invita al cammino, ci aspetta... Ogni distanza è così annullata. Il vento e la tempesta, per quanto forti, non possono distoglierci dal percorso scelto da Dio. Certamente non calpesteremo un tappeto di velluto, ma la forza della fede regge anche nelle durezze e permette che il viaggio non subisca flessioni o deviazioni. I mezzi per affrontare questo viaggio? La memoria, la testimonianza, l'esempio, il ricordo. La simbiosi. L'assimilazione.

Per chi desidera seguirci in questa avventura suggeriamo la legge delle "tre P": Pazienza, Preghiera, Perseveranza.

La Pazienza rende possibile la speranza, aiuta a capire la rotta della vita. La Preghiera cambia gli occhi e le prospettive. Quando voli ad alta quota, il cielo ti libera da ogni nube ingombrante; tutto diventa piccolo sulla terra e grandi diventano le tue aspirazioni. Con la Perseveranza ogni traguardo è alla portata se sei costante, metodico. La fretta non porta lontano. Abbi fiducia. Oggi, domani e sempre.

Dove trovare esempi forti e testimoni credibili? Risposta relativamente semplice: nei santi. Come ricorda papa Benedetto XVI nella sua prima Enciclica, Dio è amore: «Guar-

diamo ai santi... sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore»¹.

Sullo sfondo di un'orribile tragedia e nella sofferenza più profonda un filo sembra aleggiare tenacemente; quel filo porta a don Antonio Seghezzi. Il suo è il volto della speranza che non si spoglia del sorriso, pur nell'accettazione di una tremenda penitenza. Traspare con forza la grande dignità di essere uomo in un mondo di alienazione e delirio.

Figlio di una famiglia che offre un salutare esempio di vita cristiana e di civiche virtù, don Seghezzi reca in sé del cristiano la dote più bella ma al tempo stesso più difficile da esercitare: la carità. Che pratica per tutta la sua non lunga ma intensa vita con amore, con generosità, con mitezza; sempre con zelo intrepido. Quel breve arco di trentanove anni, incastonato con drammatica precisione nel periodo più tragico della nostra Italia, lascia nell'animo una forte impressione di intensa compiutezza. Anche in un relativo lasso di tempo Dio sa maturare un fiore per l'eternità.

Imbarazza la sua mistica serenità, che lascia intuire l'intima unione con Dio. L'alienazione cede il passo alla testimonianza. Colpisce nella sua umiltà la grandezza e la forza del pensiero di questo sacerdote, che sprona a guardare Dio per raggiungere l'armonia tra i popoli. Riesce naturale considerarlo un santo dei nostri tempi, un vero costruttore di pace, testimone fedele dell'amore in Cristo, che oggi parla a tutti noi con la sua vita.

Don Seghezzi è stato soprattutto uomo di Dio, edificando con la testimonianza della vita quanti hanno avuto occasione di incontrarlo. Don Antonio non è soltanto una delle tante vittime dell'olocausto. I numerosi scritti mostrano le grandi

¹ BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus Caritas est*, Libreria Editrice Vaticana 2006, n.40.

qualità educative; in essi emerge l'appello a rimboccarsi le maniche, a darsi da fare, a tenersi in movimento affinché l'acqua della vita non diventi stagnante. Per questo siamo voluti partire dalla materia viva, cioè dalla stessa voce di don Seghezzi: i suoi scritti. Quelli, innanzitutto, miniera d'oro. In essi, con soave amabilità sa penetrare nelle anime suscitando, talvolta, vocazioni sacerdotali ed alla vita religiosa. Come in un soave canto le sue parole assumono forza; così l'attesa non è più sterile, non più muta, diviene dono, ed allora neanche la morte più atroce sembra essere avvenuta invano.

Tante cose nella Chiesa non vengono capite. Sembrano troppo dure, fuori del tempo, non adeguate alla moda né alla mentalità democratica! Ma la Chiesa è fondata sul comando di Gesù; non è democratica, e non può esserlo! Guai se Gesù avesse indetto un referendum per sapere se doveva o no farsi mettere sulla croce! Abbiamo udito Pietro, e Gesù cosa ha risposto a Pietro? «Vade retro, satana!». Quando ha scelto gli Apostoli, Gesù li ha personalmente chiamati; non ha consultato tutti gli altri: «Che dite, chiamiamo Matteo?». No. Lui li ha chiamati! Dobbiamo entrare in questa mentalità. È Lui che dà un comando.

«Don Seghezzi, esempio per i giovani». È l'invocazione sincera e profonda con cui l'allora Vescovo di Bergamo, monsignor Amadei, ne ha caratterizzato il ricordo in occasione della traslazione delle spoglie di don Antonio Seghezzi dal cimitero di Premolo alla cripta ipogea, ricavata sotto la chiesa parrocchiale di sant'Andrea.

«Vogliamo ringraziare il Signore – le parole di monsignor Amadei - per il dono che ha fatto alla Chiesa di Bergamo con la vita di don Antonio Seghezzi. La sua fede, la sua obbedienza, la sua dedizione totale al prossimo possano essere di esempio ai giovani che desiderano e cercano la verità, affinché la trovino nell'amore profondo e inesauribile di Dio».

Il sapersi sacrificare per gli altri è una vera esperienza di fede. La fede è saper amare, saper donare; e amare significa saper rinunciare a se stessi per gli altri. La spiritualità di don

Antonio vede al centro l'amore per Dio e l'amore per gli altri.

La vita è un viaggio, non una meta. Qualunque lungo viaggio ha in sé un potenziale di sorprese, ostacoli imprevisti, ritardi ed altre sfide. Nessuna difficoltà ci fermerà; a Dio nulla è impossibile. Non voltiamoci indietro: colui che compie la volontà del Signore non deve preoccuparsi di ciò che lascia dietro sé. Conserviamo la nostra fiducia in Lui, la vittoria è alla fine del cammino.

Ci sarebbe ancora molto da dire, ma penso che già abbiamo tracciato una base che aiuti a guardare oltre il testo. Si tratta di un primo scavo, poiché certamente altri tasselli potranno essere aggiunti.

Mi piace concludere affermando che la migliore onorificenza che si possa attribuire ad un uomo sia il ricordo da tramandare, come fosse un tesoro da conservare gelosamente per consegnarlo alle generazioni future.

Le persone restano in vita fino a quando qualcosa o qualcuno le ricorda. Martin Gray, nel Libro della vita sosteneva che «la prova per un uomo è il mezzo per riconoscersi ed elevarsi. La sofferenza, la sventura, l'ingiustizia fanno splendere il diamante che è nel profondo dell'essere dell'uomo. Possono solo opprimere colui che non ha nulla in sé».

Ed allora partiamo, pregando... E sogniamo... È Dio a regalarci i sogni... Sogniamo e preghiamo... con fiducia... Oggi, domani e sempre... Ci accompagna Gesù...

Buon cammino!

Pierluigi Lazzarini

«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita...»

LA FAMIGLIA

La Val Seriana, nella provincia bergamasca, è abitata da gente serena, sorridente, lavoratrice; da sempre dedita alla pastorizia e all'estrazione mineraria di calamina e blenda, presso quelle miniere che (fino al 1981) si aprono sulle pendici del monte Belloro. La piccola comunità di Premolo, votata per lo più all'agricoltura e alla cura del bestiame, è racchiusa nel palmo di una mano: una chiesa, un campanile, un cimitero, contrade e casolari di campagna.

Oggi è gioia grande in casa Seghezzi¹, una delle più antiche famiglie di Premolo. Un vagito scuote ed allietta l'umile abitazione di Modesta e Romano. Nasce Antonio, il primogenito.

¹ Il casato che si documenta più antico è quello dei Sigecis o Sigezis, che diviene Sigezi, per trasciversi poi Segecis e maturare l'odierno Seghezzi. 1272: nello stemma araldico dei Seghezzi è forse indicata l'origine del cognome: un rastrello e un falchetto (in dialetto, seghès).



La piccola comunità di Premolo, votata per lo più all'agricoltura e alla cura del bestiame, è racchiusa nel palmo di una mano: una chiesa, un campanile, un cimitero, contrade e casolari di campagna

Antonio Elia Defendente.

Poco prima di compiere un anno Antonio muore. Esistenza breve ma dal sapore sapienziale, perché fonde il binomio dolore-amore. La vita non è una scienza esatta. Conoscere tale verità aiuta a guardarla con occhi diversi; sprona a non subire passivamente ciò che accade. Abituata a cadere e a rialzarsi, a scoprirsi capaci di dare senso sempre e comunque ad ogni evento.

Nella tristezza, Modesta abbraccia Romano. Lo incoraggia, per dar forza anche a se stessa: «*Nel Padre Nostro ogni giorno diciamo "Sia fatta la Tua volontà". Ci aiuta a sperare, con forza. Perché se crediamo che Dio è amore infinito, tutto ciò che permette nella nostra vita non può che essere per il nostro bene*».

Modesta è convinta che la vita non è lecito sprecarla, essendo un grande dono di Dio deve essere consumata nell'adempiti-



Il casato che si documenta più antico è quello dei Sigecis o Sigezis, che diviene Sigezi, per trasciversi poi Segecis e maturare l'odierno Seghezzi

mento della Sua volontà.

Le cinque del mattino del 25 agosto 1906. L'alba inizia ad irradiare quei colori che rapidamente acquistano variazioni e intensità: dipingono le vette, per affacciarsi poi ad incontrare il respiro della valle, ancora addormentata. Dalle finestre entra il chiarore del sole albeggiante e ne esce... un grazioso vagito. In quella stessa disadorna stanzetta un altro bambino apre gli occhi alla luce di questa terra.

Ancora Antonio è il nome dato al neonato. Modesta e Romano vogliono confermare l'amore per il santo di Padova.

Nomen est omen solevano dire gli antichi: il nome è di per se stesso un augurio, un progetto di vita, un programma per tutta l'umana esistenza. Come avviene nella vita delle persone *segnate*, quelle destinate a lasciare traccia, anche il venire al mondo ha qualcosa di particolare: imperscrutabile disegno di una superiore volontà. Dio ha i suoi tempi. Non cambia il cuore



«Antonio è nato a ca' Lulini. Sì, quella brutta; quella che ha il portone» – Dove abita adesso il Leone? – «No. Quella è venuta dopo. Siamo nati tutti... sai... dove c'è il Pasquale... la Maria Teresa... ecco. Quel portone lì. Di fronte»

delle persone schioccando le dita, ma accompagnandole silenziosamente e aspettando che nei loro cuori possa accendersi di nuovo una luce.

La famiglia, che si è vista togliere subito il primogenito, dopo il "nuovo" Antonio verrà allietata anche da Giacomo, Eugenio, Artemisia, Ines, Elia, Gesuina, Dante, Tarcisio.

Gesuina, nata la vigilia dell'Immacolata del 1916 (e che raggiunge la pace eterna l'11 luglio 2006), solo due mesi prima (sabato 13 maggio 2006) dialoga con il Parroco di Premolo, don Luca Guerinoni: «Antonio è nato a ca' Lulini. Sì, quella brutta; quella che ha il portone» – Dove abita adesso il Leone? – «No. Quella è venuta dopo. Siamo nati tutti... sai... dove c'è il Pasquale... la Maria Teresa... ecco. Quel portone lì. Di fronte». Allora, è quella porticina?... – «...Che dopo c'è quel pezzetto... quel pezzetto tutto diroccato... che non possono toccarlo. Ecco. Siamo nati lì! L'ultimo fratello era del 1924 (Tarcisio, nato il 25 agosto... come Antonio) ed è nato nella casa sotto, più grande. E poi d'inverno stiamo a Ranica» – Dove c'è

«Ecco. Siamo nati lì! L'ultimo fratello era del 1924 (Tarcisio, nato il 25 agosto... come Antonio) ed è nato nella casa sotto, più grande. E poi d'inverno stiamo a Ranica» – Dove c'è il Dante? – «Ecco!»



il Dante? – «Ecco!».

Famiglia di sani e forti principi religiosi. Non si trasmette quello che non si possiede. La giornata è scandita dal senso di Dio e della preghiera. Papà e mamma sono i primi a vivere cercando di fare la volontà di Dio e affidandosi alla sua Provvidenza. Praticano con semplicità e edificazione la religione; infondono nei loro figli un tesoro inestimabile: l'amore a Dio e alla sua santa legge.

La madre Modesta, donna pia e fervente religiosa, si dedica alle faccende domestiche e provvede all'educazione dei figli. Maestra di scuola e di fede. Da nubile è stata operaia a fondo valle, nella filatura-tessitura De Angeli-Frua. Poco si sa di lei, molto si intuisce. Con pazienza trasmette ai figli, negli anni della crescita, la sua fede diamantina, il senso di un Dio di amore sempre presente, una devozione tenera a Maria. Insegna a vedere la mano di Dio in tutti gli avvenimenti della vita. La sua fede, la sua incrollabile certezza non viene mai meno. Lei sa che Dio esaudisce sempre le preghiere di una mamma.

Gesuina ci conduce nuovamente nella casa:

«Ogni giorno all'alba squilla la campana dell'Ave Maria. Mamma si alza, ci chiama... quelli che vanno a lavorare... io preparo la colazione e... svelti svelti ci rechiamo in chiesa per la Messa. Tutte le mattine. Sì, sì. Poi ognuno al lavoro – E Antonio? – Sempre grato a mamma. Considera i suoi insegnamenti un dono per crescere nel bene. L'amore più grande. Il più bello».

È importante il *momento presente*, l'*oggi*. Ieri è passato e domani non è ancora arrivato... Esiste soltanto *oggi* e *adesso*. Adesso posso decidermi per Dio, per la preghiera; adesso posso diventare credente. Quante persone vivono tra *ieri* e *domani*... e perdono l'*oggi*! Così che non sono mai nel tempo che Dio ci dona. Vivere del passato e rimpiangerlo serve solo a invecchiare. Chi vive nella serenità del presente e con la grazia di Dio è capace di comprendere il suo oggi, si mantiene vivo nello spirito. Tutti siamo in grado di partecipare: il Signore non chiama persone capaci, ma rende capaci coloro che chiama!

Anche papà Romano con l'esempio e la parola insegna ai figli il senso del dovere e del lavoro, il coraggio quotidiano di una vita dura, la franchezza e l'onestà, il buon umore; a rispettare gli anziani e ad aprirsi volentieri al servizio del prossimo. La Provvidenza è al centro della sua esistenza. Dopo viene l'azione. È a capo di una famiglia in cui, ogni giorno, c'è sufficiente amore per superare le difficoltà. Sicuro che con l'aiuto di Dio è in grado di affrontare con successo molte sofferenze, molte più di quante possa immaginare.

«[...] L'unico tempo di svago per papà Romano era la domenica quando, dopo la S. Messa, la dottrina e le altre funzioni religiose a cui non mancava mai, si incontrava all'osteria con mio padre (suo cognato) e gli amici, per giocare a carte o alla

“mora” fino a sera tardi e talvolta alzava un po’ il gomito, come del resto succedeva a tutti i contadini di quel tempo, dopo una settimana di lavoro e di fatiche»².

Inizialmente papà Romano lavora nelle miniere della “Vieille Montaine”, della cima Grem. Dopo le nozze acquista due appezzamenti di terreno e comincia ad allevare bestie. È Gesuina a ricordarcelo:

«Avevamo la stalla, con le bestie. Avevamo la campagna... il frumento, il granoturco... Si zappa nel momento del fieno... si aiuta... Ognuno di noi, secondo gli orari, ha da custodire gli animali... aiutare il papà... Perché poi il papà munge e consegna il latte a Nossa, con i secchi. Io ne ho uno piccolo ed ho il compito di portarlo a due famiglie con bambini piccini. Dapprima non comprendo, poi... realizzo che quelle signore non possono allattare. Così, quando papà ha mucche fresche il loro latte lo destina a quei bambini».

Questa la famiglia Seghezzi. Non senza problemi, sarebbe impossibile. Solitamente pace e concordia prevalgono, ma non sempre tutto fila liscio. “L’amore senza baruffa fa la muffa” recita un proverbio lombardo. A volte i figli bisticciano, discutono col muso lungo. Alla richiesta di cosa sia capitato, alzano il dito accusatore, pronunciando le eterne parole: «È stato lui! È stata lei!». Ma tensioni e brontolamenti non durano a lungo e la pace torna presto. Anche perché papà Romano lascia che il temporale passi...

In una tale atmosfera di semplicità e di candore il piccolo

² M.RICCARDA (EVA NICOLINA) SEGHEZZI, estratto dalla *Positio*, Summarium, Ex Inq. Dioec. Bergomensis, p.172.

Antonio cresce e si affaccia alla vita. Fin da bambino manifesta una grande sensibilità verso la fede e la preghiera. Si sente attratto da quel misterioso contatto con Dio che è la preghiera. Respira a pieni polmoni quell'atmosfera spirituale.

La sua infanzia si nutre di tale corollario spirituale; gli occhi ed il cuore captano queste piccole e semplici quotidianità. Saprà parlare di Dio perché sa parlare con Dio. Sa pregare. I tempi per la preghiera in famiglia non si tralasciano mai. Dalla mamma impara a pronunciare il nome del Signore e a fare i primi passi nella fede.

Antonio da giovane è disinvolto, socievole, sempre sorridente e contento di tutto, allegro fino all'umorismo. Il suo sorriso, un segno distintivo.

Ancora la sorella Gesuina: «*Sempre allegro. Gioca e fa giocare...*». L'allegria di Antonio è l'allegria di tutti. Ma è mai volato qualche piccolo scappellotto in famiglia, tra fratelli e sorelle? – «*Ah! Quello sì. Una volta ogni tanto... anche con i fratelli... anche da parte di Antonio... Però sempre devoto. Desidera sempre che si preghi. Quando si torna dai campi stanchi, mentre si prepara il pranzo recitiamo sempre l'Angelus*». So di un Gloria per un fratellino morto – «*Sì. E l'iniziativa è proprio di Antonio per il... primogenito Antonio, morto in fasce. Ogni giorno recitiamo un "Gloria" per quel fratellino che nessuno di noi ha mai conosciuto*».

Come tutti i coetanei Antonio (ma viene sempre chiamato Nino) ama le piccole gioie della natura e dell'età. Studia e riflette. Fa tesoro di quanto gli è insegnato. Il suo segreto è la preghiera a Gesù e alla Madonna. Recita il Rosario in famiglia a conclusione di ogni giornata, col supporto dell'Eucaristia mattutina e di un vivissimo interesse per la conoscenza della Parola di Dio. Il tutto unito ad un profondo senso religioso di vita onesta, laboriosa, osservante dei comandamenti e dei precetti evangelici.

La preghiera è essenziale; è la prima, la più importante

azione, il nostro colloquio con Dio. In una giornata quanti minuti occupiamo per la preghiera? Forse oggi la si ritiene inutile, formale, abitudinaria, interessata. Molti riscontrano una reale difficoltà nel mettere d'accordo la preghiera con una vita tanto intensa quanto piena di attività.

Immediata l'analogia con mamma Margherita e con il figlio Giovannino Bosco! Mamma Margherita pone il senso religioso della vita alla base e al vertice della pedagogia istintiva. «*Dio ti vede*» è una delle sue frasi più frequenti. Lascia andare i bambini a scorazzare nei prati vicini, dicendo loro: «*Ricordatevi che Dio vi vede*». Se li sorprende in preda a piccoli rancori, o sul punto di inventare una bugia per cavarsi d'impaccio: «*Ricordatevi che Dio vede anche i vostri pensieri*». Ma non è un Dio-carabiniere quello che lei scolpisce nella mente dei suoi piccoli, anche dopo un temporale e la grandine: «*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Lui sa il perchè. Se siamo stati cattivi, ricordiamoci che con Dio non si burla*»³.

Antonio riceve una educazione identica. «*Fà 'l sae*». Fai il giudizioso, gli ripete mamma Modesta. Come a dire: «*Fa ' sempre ciò che è bene agli occhi di Dio*».

Ad ogni nuova estate, il grano biondeggia sui campi e l'erba alta piega sullo stelo. Antonio impugna il falchetto ed entra nella lunga fila dei mietitori; il sudore gronda dalla fronte, sotto il largo cappello di paglia. Fin dalla prima infanzia comprende il valore dell'obbedienza. Il fanciullo comincia a capire... continua a crescere... a maturare.

A nove anni Giovannino Bosco... sogna. Un sogno che... «*sarebbe rimasto profondamente impresso nella mia mente per*

³ TERESIO BOSCO, *Don Bosco una biografia nuova*, Torino, Editrice ElDeDiCi 1987, p.22.

tutta la vita. [...] *Al mattino la mamma mi disse: "Chissà che non abbia a diventare prete!"*»⁴.

Il Parroco di Premolo, don Giacomo Torri, chiede ad Antonio: «*Vuoi farti prete?*». Nino ha nove anni... «*Vuoi andare in Seminario?*». Nasce così il desiderio di donarsi interamente a Dio in un'intensa educazione religiosa. Sotto il carezzevole soffio della grazia viene percepito l'invito del Signore e maturano i definitivi orientamenti della vita.

Gli anni della giovinezza sono quelli dei grandi progetti, dei grandi ideali; richiedono scelte coraggiose e impegnative. Il Signore ha una pedagogia tutta sua per educarci nei vari momenti, per prepararci alle sue tante chiamate. Procura una certa emozione rileggere il passato con occhi divini, per vedere come Egli guida sempre i nostri passi. Nelle storie conosciamo i personaggi con il procedere del racconto. Nella vita sappiamo spesso già molto dagli altri e principalmente di noi ben prima che il racconto abbia inizio e... talora, ben oltre la sua fine. Le parole servono a ricordare, immaginare. Forse a capire.

Ebbene, questa nostra storia parla di un fanciullo che dal respiro dei genitori assorbe la fede e la grazia. La tenerezza materna e la fermezza paterna devono integrarsi, non alternarsi. Papà e mamma riservano il primo posto a Dio. L'orientamento è verso di Lui; verso i valori, non verso le cose. La sorgente di tutto è la preghiera.

Nella famiglia i genitori cristiani sono i primi educatori dei figli, con la parola e con l'esempio; camminano insieme nella maturazione della fede e compiono un'azione catechistica di tipo prevalentemente occasionale e pratico. Da Pio XII in poi i pontefici hanno ribadito: «*La famiglia che prega unita, resta*

⁴ *Ibid.*, p.12.

unita». Quanti mali odierni sparirebbero, o almeno si attenuerebbero, se le persone - e particolarmente le famiglie - pregassero di più!

Riascoltiamo l'appello rivolto da Paolo VI ai genitori:

«Mamme, le insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano? Li preparate, in consonanza con i sacerdoti, i vostri figli ai Sacramenti della prima età: confessione, comunione, cresima? Li abituate, se ammalati, a pensare a Cristo sofferente? A invocare l'aiuto della Madonna e dei santi? Lo dite il Rosario in famiglia?

E voi, papà, sapete pregare con i vostri figliuoli, con tutta la comunità domestica, almeno qualche volta? L'esempio vostro, nella rettitudine del pensiero e dell'azione, suffragato da qualche preghiera comune, vale una lezione di vita, vale un atto di culto di singolare merito; portate così la pace nelle pareti domestiche: "Pax huic domui!". Ricordate: così costruite la Chiesa»⁵!

Genitori! Non sarete ricordati dai vostri figli per ciò che avrete detto loro, quanto per aver fatto vedere loro come si affronta il mondo nella quotidianità. Il vero insegnamento si ha con l'esempio. Ecco emergere la verità delle parole di Gesù: *"Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi"* (Gv 13,15). Siamo tutti finestre della stessa casa. Perché nella casa entri la luce, basta aprirne... una!

Il 5 novembre 1917 Antonio entra nel Seminario Vescovile di Bergamo e comincia a frequentare la seconda ginnasiale. Ha undici anni.

⁵ Discorso all'Udienza generale, 11 agosto 1976, *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV [1976], 640.

Colpisce questa sua immagine che illustra la differenza tra vivere *secondo* la Divina Volontà e *nella* Divina Volontà. Nel primo caso è come condurre il carro della propria vita con Gesù seduto accanto come passeggero, al quale ci si rivolge per chiedere e seguirne i consigli. Nel secondo è Gesù il cocchiere, a tenere le redini dei cavalli, ed io sono un passeggero seduto a cassetta accanto a Lui.

Antonio conclude il corso ginnasiale nel 1921.



Battistero di Premolo
È don Giacomo Torri che battezza Antonio
quel 25 agosto 1906

Il sogno dei nove anni di don Bosco

«A quell'età ho fatto un sogno. Sarebbe rimasto profondamente impresso nella mia mente per tutta la vita.

Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una grande quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi slanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole.

In quel momento apparve un uomo maestoso, vestito nobilmente. Un manto bianco gli copriva tutta la persona. La sua faccia era così luminosa che non riuscivo a fissarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi.

Aggiunse:

– Dovrai farteli amici con bontà e carità, non picchiandoli. Su, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva, e che l'amicizia con il Signore è un bene prezioso.

Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante, che non ero capace a parlare di religione a quei monelli.

In quel momento i ragazzi cessarono le risse, gli schiamazzi e le bestemmie, e si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere cosa dicessi gli domandai:

– Chi siete voi, che mi comandate cose impossibili?

– Proprio perché queste cose ti sembrano impossibili -rispose- dovrai renderle possibili con l'obbedienza e acquistando la scienza.

– Come potrò acquistare la scienza?

– Io ti darò la maestra. Sotto la sua guida si diventa sapienti, ma senza di lei anche chi è sapiente diventa un povero ignorante.

– Ma chi siete voi?

– Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno.

– La mamma mi dice sempre di non stare con quelli che non conosco, senza il suo permesso. Perciò ditemi il vostro nome.

– Il mio nome domandalo a mia madre.

In quel momento ho visto vicino a lui una donna maestosa, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se in

ogni punto ci fosse una stella luminosissima. Vedendomi sempre più confuso, mi fece cenno di andarle vicino, mi prese con bontà per mano e mi disse:

– Guarda.

Guardai, e mi accorsi che quei ragazzi erano tutti scomparsi. Al loro posto c'era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La donna maestosa mi disse:

– Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli.

Guardai ancora, ed ecco che al posto di animali feroci comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano, facevano festa attorno a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, nel sogno, mi misi a piangere. Dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse:

– A suo tempo, tutto comprenderai.

Aveva appena detto queste parole che un rumore mi svegliò. Ogni cosa era scomparsa.

Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che facevano male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi bruciasse per gli schiaffi ricevuti»⁶.

⁶ SAN GIOVANNI BOSCO, *Memorie*, Torino, Editrice ElleDiCi 2008, pp.14-16.

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...»⁷.*

⁷ AA.VV., *Don Antonio, Colligite fragmenta ne poereant*, Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1955, p.109.



25-8-1906



Almenno S.B.

BERGAMO



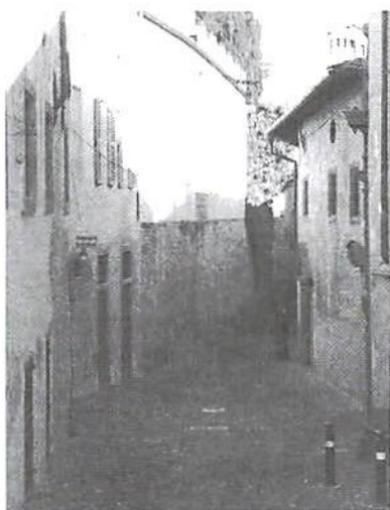
«Sì, Padre. Sia fatta la Tua volontà»

IL SACERDOZIO

Nel percorso di un'opera pia, come in quello personale di ciascuno, ci sono date e avvenimenti che segnano per sempre la strada e diventano storia da tramandare. La figura più importante dei paesi è il sacerdote, il Parroco; oltre all'esercizio del proprio ministero gli abitanti si attendono da lui che dispensi consigli nelle difficoltà dell'esistenza, che sia guida sicura; un esempio da imitare. Chi è il sacerdote per un ragazzo? Un uomo che mostra un interesse speciale per le persone che ha davanti.

A Premolo è don Giacomo Torri che battezza Antonio quel 25 agosto 1906. È lui di cui Dio si serve per far nascere la vocazione sacerdotale. È sempre lui ad accompagnarlo in Seminario, a Bergamo, insieme a papà Romano. Siamo nel novembre 1917. Nell'infanzia, adolescenza e giovinezza spesso l'incontro decisivo è quello con un prete!

Il Signore premia i sacrifici: a Lui quella famiglia dona Antonio? Bene. Un anno prima (7 dicembre 1916) Egli regala...



L'orario delle giornate in Seminario è preciso, spacca il minuto. Tutto segnato su un cartello appeso in un angolo, accanto alla campanella. Ad ogni scadenza il "campanaro" si avvicina e la scuote. [...] La campanella rappresenta... la voce di Dio. È il primo insegnamento, quando si varca quella porta

Gesuina. E la renderà testimone di tutti. Per lungo tempo.

L'orario delle giornate in Seminario è preciso, spacca il minuto. Tutto segnato su un cartello appeso in un angolo, accanto alla campanella. Ad ogni scadenza il "campanaro" si avvicina e la scuote. A quel tintinnio tutta la comunità esce, entra, parla, si tuffa nel silenzio, studia, mangia, si addormenta, si sveglia. Prega. La campanella rappresenta... la voce di Dio. È il primo insegnamento, quando si varca quella porta.

L'anima impregnata di fede profonda vive sempre contenta; un gaudio inesprimibile, una santa ebbrezza interiore danno il senso del Signore e della Sua presenza. Presenza che riempie la vita, la possiede, la invade per ogni dove; anche in un'esistenza terrena piena di traversie, lotte, difficoltà. La comunione con Dio è dono suo, ma esige anche il nostro impegno. Si costruisce nel pellegrinaggio dell'esistenza quotidiana, quando i *si* pronunciati in risposta alla Sua voce superano i *no* della nostra debolezza e fragilità. Non sono tanto le parole a valere, quanto piuttosto le opere.

Studio e preghiera sono le sue occupazioni. Aiutato dai superiori e dai compagni riesce a smorzare le angosce, approfondire gli impegni di una vocazione che esige una totale dedizione.

Nel cuore una domanda: «Cosa vuoi, Signore che io faccia?»



Antonio, che compie un passo decisivo e impegnativo per una vita da orientare in senso vocazionale, non può fare a meno della preghiera, intimo e profondo colloquio con Dio, per arrivare a discernere sempre meglio la volontà, il progetto. Dimensione fondamentale è la fede nella presenza e nell'azione in ogni situazione della vita. Studio e preghiera sono le sue occupazioni. Aiutato dai superiori e dai compagni riesce a smorzare le angosce, approfondire gli impegni di una vocazione che esige una totale dedizione. Nel cuore una domanda: «*Cosa vuoi, Signore che io faccia?*». Domanda antica e sempre nuova, perchè fin da ragazzino non ha avuto che un solo pensiero, dai contorni ancora confusi: «*Fare qualcosa di bello per il Signore*».

Seguimi. Questa parola non riguarda soltanto il momento determinante di scelta della nostra vita; Gesù continua a rivolgercela ogni giorno.

Seguimi, sembra suggerirci davanti ai più semplici doveri quotidiani.

Seguimi in quella prova da abbracciare, in quella tentazione da superare, in quel servizio da compiere...

Come rispondergli concretamente? Ogni vocazione è particolare e unica. La lezione è chiara: quando si è chiamati alla missione bisogna compierla con crescente donazione, senza spegnere l'iniziale entusiasmo ma alimentandolo con la grazia di Dio. Nonostante le difficoltà e come risposta alle difficoltà. È un periodo di profonde riflessioni e meditazioni.

Come ricorda Giacomo, papà Romano inizialmente non è molto favorevole a quella vocazione; o meglio, consapevole della sua situazione economica, valuta con cura tutto ciò che potrebbe comportare privarsi di quel primogenito, così volenteroso ed amorevole.

«[...] Sia mio fratello che Giuseppe Seghezzi entrarono in seminario, mio fratello continuò ma Giuseppe uscì. [...] Antonio iniziò i corsi in seminario dalla seconda ginnasiale nel 1917-18, cioè il seminario tenne buona la preparazione fatta dal curato. [...] Ricordo che papà durante gli anni di seminario non fu molto entusiasta della scelta di Antonio... mentre dopo, quando fu ordinato sacerdote, era orgoglioso»¹.

Dolcemente un nuovo amore nasce in Antonio. Amore per la liturgia e insofferenza per cerimonie eseguite con noncuranza e pressapochismo. Vede il sacerdote come fiamma che contagia beneficamente ogni buona impresa, lo vede come strumento di grazia, presenza necessaria per la vita della Chiesa e per il compimento della sua missione. La coerenza indica comunione tra ciò che si predica e ciò che si pratica. Se

¹ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., pp.148-149.

uno vive quello che crede, se mette in pratica quanto insegna è coerente. Tutti vengono contagiati dalla coerenza di vita e soprattutto dall'atteggiamento di preghiera che traspare dal volto di Antonio. Anche i familiari, quando torna a casa nelle vacanze estive... «Appena arrivato a Premolo... saluta tutti... si alza la talare per non sporcarsela² e via... al lavoro!».

E la sorella Gesuina:

«Di buon mattino prende anche lui i suoi secchielli e viene qui, a Ponte Nossola a consegnare il latte. Oppure, quando si va in campagna... lui con il rastrello o qualche altro attrezzo... Si lavora assieme... Tante volte lo facciamo smettere perché ha mani delicate... abituate a scrivere... non le nostre mani, rese 'rustiche' dal lavoro... Allora gli diciamo: "Va', va', cor, cor. Vai, vai, corri, corri. Vai con i libri che...". Gli esce addirittura sangue dalle mani, per quanto sono delicate».

L'orologio sgrana le sue ore, così come gli anni fanno con i mesi... Nel novembre 1924 inizia il corso teologico; il 24 febbraio 1925 diventa chierico; il 27 febbraio 1926 riceve gli ordini dell'ostariato e del lettorato; il 26 settembre 1926 è Dottore in Scienze Sociali. Scrive don Goffredo Zanchi³:

² MARIO ROTA, «Raccontava mia mamma che don Antonio si tirava su la veste... l'ultimo bottone lo inseriva nella prima asola... al collo!». Dichiarazione resa a Premolo sabato 13 maggio 2006.

³ GOFFREDO ZANCHI, nato a Bergamo il 7 dicembre 1946. Ordinato sacerdote nel 1970, laureato in Storia Ecclesiastica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma nel 1975. Nel 2006, per le Edizioni Glossa di Milano, ha pubblicato *Don Antonio Seghezzi (1906-1945). Prete per amore del Padre e dei fratelli*; un testo esaustivo e quanto mai utile per il nostro lavoro.

«Don Antonio Seghezzi frequentò l'Istituto Cattolico di Bergamo dal 1924 al 1926, quando il 26 settembre conseguì il titolo di Dottore in scienze sociali con la tesi "L'Enciclica sulla Regalità di Cristo in contraddittorio". Il Fondo Rezzara dell'Archivio della Curia vescovile di Bergamo, oltre al testo della tesi, ha conservato anche tutto il curriculum scolastico di don Antonio con le relative valutazioni.

[...] Alla fine del biennio ottiene la Licenza con Lode, qualifica conferita agli alunni che ottenevano almeno una media di 8/10. Don Antonio supera largamente la quota richiesta, raggiungendo la media di 9,26, vicino alla massima lode che richiedeva i 10/10. Nel 1926 si tengono gli Esami di laurea»⁴.

Conclude don Zanchi:

«Discussione 7,5; Tesi 6; Apologetica 7,5; Sociologia 7,5; Lezione pratica 8. Il risultato ottenuto è qualificato come Semplice, in quanto non raggiunge gli 8/10, ed è nettamente inferiore rispetto alla Licenza. Ciò che colpisce è la valutazione della tesi che ottiene la minima sufficienza, parzialmente riparata dalla discussione. [...] L'interpretazione di don Antonio (che certo non deve avere entusiasmato i commissari, avendo ricevuto la valutazione minima...) ci ricorda che in questo testo ecclesiologia e spiritualità si legano strettamente, e diventano un corpo solo, una vera esperienza di vita cristiana...»⁵.

⁴ ANTONIO SEGHEZZI, *L'Enciclica sulla Regalità di Cristo in contraddittorio*, (a cura di GOFFREDO ZANCHI), Editrice AVE 1994, pp.23-24.

⁵ *Ibid.*, p.8.

«Non v'è salvezza in altri, non v'è altro nome che quello di Cristo sotto i cieli che ci salvi, né prospera la nazione se non prospera l'uomo singolo perché la nazione è unione di uomini»⁶.

Il 12 marzo 1927 riceve gli ordini dell'esorcistato e dell'accollitato; il 6 novembre 1927 monsignor Luigi Maria Marelli, Vescovo di Bergamo, gli conferisce il suddiaconato. Quel giorno don Palazzi, «*il Parroco caro e buono*», gli regala il Breviario.

«[...] Durante una vacanza, in casa, come si fa tra fratelli, io feci una battuta con Antonio dicendogli: "Comodo così, stare a Bergamo a fare il lazzarone (a far niente) e noi a sgobbare". Antonio ci rimase male e si mise a piangere; io non mi permisi più di ripetere quella frase che dissi senza cattiveria»⁷.

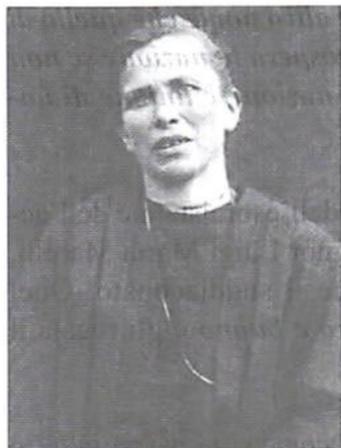
«[Mamma Modesta] parlava con entusiasmo e con un certo orgoglio del suo Antonio, seminarista, e sognava di vederlo sacerdote, considerando questa vocazione al sacerdozio come una speciale grazia di Dio e una benedizione per tutta la famiglia»⁸.

Arriviamo al 1928, Antonio ha 22 anni. È un anno importante! Bello, ma difficile! Dove c'è la felicità, lì sono pure le lacrime. Tutto sembra procedere per il meglio, ma si sa... le

⁶ *Ibid.*, pp.8-9.

⁷ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.148.

⁸ M.RICCARDA SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.173.



Il 26 agosto muore mamma Modesta. Antonio... riflette e prega. È ad un bivio

opere del Signore devono subire dure prove per crescere e rafforzarsi. Anche la bufera serve alla pianta per irrobustirsi e radicarsi più profondamente nel terreno. Ci sono dei momenti belli e chiari in cui si capisce che ciò che vale è pregare; che tutto è dato a chi prega, e che la più bella preghiera è il «**Sì, Padre!**».

La fragilità e la precarietà dell'uomo, evidenziate da esperienze di dolore e di lutto, risvegliano la nostalgia di Dio, nel quale soltanto trova pace il nostro cuore inquieto.

Il 19 luglio muore il fratellino Dante, il *firetto* di casa Seghezzi. Una malattia ossea lo porta in cielo all'età di sette anni. È proprio Antonio a scriverne l'epigrafe⁹:

*“Un po' di paradiso...” pregavi tremando
e s'inumidiva l'occhio – uno solo: luceva.*

⁹ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono*, Editrice AVE 1991, p.72.

*Furono nove, quei mesi, che te martoriarono.
 Dal corpicciuolo scerpato per tanto male
 balzavano belli – a tratti –
 i primi raggi dell'intelligenza
 e chiedevi "perché il mio dolore?".
 O Dante
 abbiti refrigerio per sempre.
 14 febbraio 1921 19 luglio 1928*

Il 26 agosto muore mamma Modesta. Antonio... riflette e prega. È ad un bivio. Prega molto. La sua parola di conforto e la sua assistenza premurosa ai bisogni degli altri, lungi dal rallentarsi si rende anche più pronta e tenera. Scriverà, in un altro momento particolarmente difficile:

«[...] Amare la legge del Signore non vuol dire altro che fare la volontà del Signore e la volontà del Signore si fa dicendo sempre: "Sì, Padre" dovunque ci si trovi e in qualunque ora della vita. Non vale l'ingegno né valgono i molti danari per osservare la legge del Signore, vale solo il saper dire di sì alla vita, a quella vita che ogni giorno il Signore ci dona perchè la viviamo per lui soltanto, dandogli gloria»¹⁰.

Anche per l'immagine-ricordo della mamma, Antonio compone l'epigrafe¹¹:

*"Figlio... non poterti salvare!"
 e guardavi il tuo Dante
 e pensavi l'altare*

¹⁰ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo, Editrice AVE 1995, p.371.

¹¹ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p.74.

*che il tuo primo voleva da 12 anni.
Ti dissero cara nelle poche parole
e che umile perdonavi
perché come il giusto vivevi di fede.
O Modesta
ti sia dolce il sonno.
9 ottobre 1879 26 agosto 1928*

«Del periodo del Seminario, specie degli ultimi anni, posso dire che don Antonio si distingueva per il suo buon esempio, per la bontà del carattere, la tenacia nello studio e soprattutto per una esemplare pietà»¹².

Il 22 settembre Antonio è diacono. Cinque mesi dopo (23 febbraio 1929) viene ordinato sacerdote. Anche da chierico frequenta l'Istituto delle Suore Orsoline¹³, ove c'è la zia, Madre Gesuina¹⁴, che nutre una particolare predilezione per il nipote.

¹² GIUSEPPE ADOBATI, estratto dalla *Positio...* cit., p.180.

¹³ L'Istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata è stato fondato a Gandino (Bergamo) il 3 dicembre 1818 dal parroco don Francesco Della Madonna (1771-1846) insieme a undici giovani bergamasche e milanesi. Dopo alcuni contatti con la marchesa Maddalena di Canossa fondatrice delle Figlie della Carità, don Francesco e le maestre si orientarono verso la regola di sant'Angela Merici, già osservata dalle Orsoline di Clusone soppresse nel 1810. Si denominano "Orsoline" perché sant'Angela Merici ha voluto dedicare la sua Compagnia a sant'Orsola, martire bretone del IV-V secolo a Colonia (Germania), che con il suo martirio indica la misura alta dell'amore, fino al dono totale della vita.

¹⁴ MADRE GESUINA SEGHEZZI, (Premolo-BG, 18 febbraio 1882 – Bergamo, 30 marzo 1963), sorella di Romano, padre di don Antonio. Superiora Generale (dal 19 luglio 1939 al 19 luglio 1952) dell'Istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata.



Il Seminario di Bergamo
 È don Antonio. Un giovane prete dal sorriso contagioso. Una persona che sa far sorridere. Che sogna di costruire qualcosa di bello per il Signore. Sempre con una parola buona da regalare agli altri

«Madre Gesuina ha seguito con particolare affetto la vocazione sacerdotale del nipote, figlio del fratello Romano, pregando per lui, consigliandolo, aiutandolo in vari modi, durante tutto il corso seminaristico, soprattutto dopo la morte della mamma Modesta, avvenuta il 26 agosto 1928, sei mesi prima dell'ordinazione sacerdotale del figlio. Era felice di vederlo chierico molto impegnato nello studio e nella pietà religiosa. Per l'ordinazione al presbiterato gli aveva regalato le vesti sacerdotali»¹⁵.

¹⁵ GRAZIANO G. PESENTI, *Ha innalzato gli umili*, Grafica Monti, Bergamo 1992, pp.146-147.

Ora non è più Antonio, o Nino. È *don Antonio*. Un giovane prete dal sorriso contagioso. Una persona che sa far sorridere. Che sogna di costruire qualcosa di bello per il Signore. Sempre con una parola buona da regalare agli altri.

Come sacerdote non può scegliere a chi dare la vita. Chi si consacra a Dio decide di amare tutti gli uomini, nessuno più o meno degli altri. Così è il sacerdozio e la consacrazione a Dio; il desiderio di amare ciascuna persona vicina, lontana, parente, estranea, buona, cattiva, amica, nemica. Proponendo una forte testimonianza di vita cristiana

D'altronde, cos'è la carità? Dimenticare se stessi e farsi carico dei bisogni dell'altro; agire come se fossi io stesso nella sgradevole situazione di chi si rivolge a me. Soprattutto vedere nel prossimo l'Altro, cioè il Signore. Soltanto uno strumento, un pezzo di marmo nel quale Dio scolpirà una statua a colpi di scalpello e martello. La libertà come un lasciarsi modellare, secondo il desiderio del Padre celeste. Rinunciando a se stesso e rimanendo sempre aperto al volere divino.

Quando il Padre celeste ha mandato sulla terra il Figlio, cosa lo ha mandato a fare? Lo ha mandato a fare il Prete! Il Verbo Eterno si incarna e viene sulla terra a fare il Prete. Egli è Prete. Egli è Sacerdote. E il seme continua a dare frutto.

«Fu ordinato il 23 febbraio 1929 dal Vescovo mons. Marelli. [...] Scendemmo per l'ordinazione in Duomo e la sera ci fu l'ingresso a Premolo... Poiché dall'intera giornata i piedi erano costretti nelle scarpe nuove don Antonio si fece un bagno ai piedi, per poi affrontare l'incontro con i compaesani...»¹⁶.

¹⁶ GESUINA SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.162.



«Fu ordinato il 23 febbraio 1929 dal Vescovo mons. Marelli. [...] Scendemmo per l'ordinazione in Duomo e la sera ci fu l'ingresso a Premolo...»

Il 24 febbraio, seconda domenica di Quaresima, don Antonio celebra la sua prima Messa. È una festa per la famiglia e per il paese. Sul registro delle firme si legge¹⁷:

«Festum solemne in quo clero, populoque premolensi exultantibus, dominus Antonius Seghezzi, esuberanti animo, primum sacrum fecit».

*Tripudio solenne – di fede, d'ardore,
corona di stima – di prodigo amore,
qual premio ed onore – la fronte recinse*

¹⁷ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., pp.103-104.

*di Premol quest'oggi – d'attorno si strinse
cantando doti – al nuovo levita.
Fu squilla repressa – fu bella, fu ambita:
sorrisero i cieli! – curvossi il demonio
più rorido ancora – Passò Don Antonio
Seghezzi ed all'ara – solito, beata
trovò la sua vita – per Cristo donata.*

La firma, in basso: «*Antonius Seghezzi celebravit ad mentem sui*». L'intenzione è quella di chiedere a Dio la grazia di diventare santo!

«Ero militare di leva ed ottenni il permesso. Ricordo che a piedi percorsi il tratto Bergamo-Premolo e mi ricordo che mi aprì il portone di casa don Antonio...

[...] *Ricordo l'atteggiamento di devozione con il quale don Antonio celebrò la prima Messa e anche le successive, tanto che io mi permisi di dirgli "Ma non la finisci più". Aveva la passione per la predicazione, ricordo in particolare sue prediche del venerdì santo; quando i parrocchiani di Premolo sapevano che predicava il loro don Antonio, tutti correvano a sentirlo»¹⁸.*

¹⁸ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.149.

Il Prete¹⁹

Un prete deve essere:
grandissimo e piccolissimo,

nobile di spirito come un discendente di re,
semplice e dimesso come un servo di con-
tadino,

un eroe, che ha vinto se stesso,
un uomo che ha lottato con Dio

una sorgente di vita santa,
un peccatore al quale Dio ha perdonato,

un dominatore dei propri desideri,
un servitore dei deboli e degli inquieti,

di fronte a nessun grande si prostra,
verso i più piccoli si china

un discepolo del suo Maestro,
una guida nella lotta degli spiriti,

un mendicante con le mani imploranti
un araldo con doni preziosi,

un uomo nel campo del combattimento
una madre al capezzale degli ammalati

¹⁹ Da un manoscritto Medievale di Salisburgo, cit. in F.VARILLON, *La souffrance de Dieu*, Paris, Le centurion 1975, traduzione italiana di I. Schinella.

un vecchio nel contemplare,
un bimbo nel confidare,

tende alle cose più alte,
non disprezza le cose più piccole,

destinato alla gioia,
ha familiarità con il dolore,
è lontano da (ogni) rimpianto,

chiaro nel pensare,
schietto nel parlare,

amico della pace
nemico dell'inerzia,

stabile in se stesso,
del tutto diverso
da quanto son io...

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».*

«Pregare sempre vuol dire non peccare mai»

LA PARROCCHIA (Almenno San Bartolomeo)

Tre giorni dopo l'ordinazione sacerdotale (26 febbraio 1929) il Vescovo gli scrive, assegnandogli la sede di destinazione¹:

*M. Rev. Sac. Seghezzi don Antonio – Premolo
Questa Curia significa alla S.V.R. che Sua Eccellenza Mons.
Vescovo ha destinato la stessa S.V. alla Parrocchia di Almenno
S. Bartolomeo in qualità di Coadiutore parrocchiale.
Ella pertanto si metterà in relazione con quel M.R. Parroco
per le opportune intelligenze.*

Parroco è don Alessio Pezzoli.

¹ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p.83.

«[...] *Sin dal suo arrivo in parrocchia su un piccolo carretto da fruttivendolo con pochissime cose per metter su casa, visse sempre povero e solo dello stretto necessario. Fu il parroco che, con l'aiuto di qualche generoso, compreso il mio papà, completò la sistemazione della casa di don Antonio posta in via Camonotti (oggi via Senatore Rota)... Le sorelle, Gesuina prima e poi Ines (in seguito sr. Aldina delle Suore Orsoline di Gandino in Bergamo), gli fecero da domestiche*»².

Ad Almenno don Antonio ha infatti con sé la tredicenne Gesuina. Sorellina prediletta?

«*Mah! Non lo so*», risponde Gesuina. «*Non abbiamo nessuno. È il primo motivo. Una sorella di quattro anni più grande (Nina), deve rimanere in casa a seguire ed accudire cinque fratelli. Per di più, ha anche da lavorare allo Stabilimento... Ci rechiamo da Premolo ad Almenno con un carro che portava tutte le masserizie e due sacchi, uno di farina bianca e uno di farina di granoturco*».

Don Antonio coadiutore parrocchiale, impegnato nel conoscere e farsi conoscere dai parrocchiani. La permanenza dura tre anni. «*Abitano in una casa all'Albenza; paesino vicino alla Parrocchia*»³.

E Gesuina, in assenza del fratello, cosa fa tra le mura domestiche?

² TIMOTEO FAGIANI, estratto dalla *Positio...* cit., p.195.

³ Testimonianza resa da Mario Rota il 2 giugno 2006, nella Casa Parrocchiale di Premolo.

«Abitano in una casa all'Albenza:
paesino vicino alla Parrocchia»

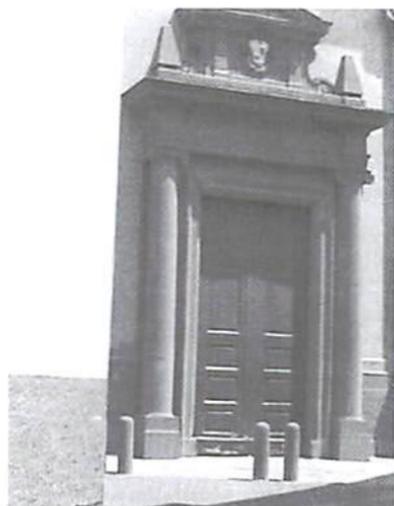


«Come posso sistemo la casa... Rifaccio il letto... ogni tanto le lenzuola me le lava una donna... A dodes an, cosa vole che lavassi! A quei tempi non ci sono macchine... la lavatrice... la lavastoviglie... quelle cose lì... Bisogna lavare... preparare da mangiare. Insomma, darsi da fare. Dare una mano a don Antonio».

Sempre vicina al fratello? – «Sempre!».

Almenno San Bartolomeo. Una porzione di popolo di Dio, profondamente buona e religiosa, diviene il terreno privilegiato per una proficua semina. Nelle vie, a disturbare il silenzio non ci sono che i rumori ordinari della vita, quelli che può far nascere solo un piccolo agglomerato, ove tutto si fa ancora a mano. Si esce di casa e ci si incammina... a volte si usa la bici... o il carretto dalle ruote cigolanti... aggiungendo al *rumore* abituale solo il piacevole brusio delle voci. Il frastuono della città non arriva e la suggestione che prende si fa man mano più forte.

La spiritualità di don Antonio è semplice quanto essenziale. Curare le anime rappresenta una palestra di duttilità e adattamento. Quotidianamente a contatto con la gente, diverse le fasce di età, così come i problemi. Il sacerdote ha bisogno dell'esempio di sposi e genitori per imparare l'intensità del-



Don Antonio prega e sa far pregare. Questo suo franco stile di preghiera, senza una sbavatura di ostentazione o di fastidioso devozionalismo, attrae. È contagioso

l'amore, perché il proprio desiderio di vivere per gli altri non rimanga superficiale, astratto. Comprendendo fino in fondo le necessità delle persone, delle famiglie. Sa che il tempo quotidiano dato con fedeltà a Dio non è tolto ai fratelli, ma è la base per cui anche quello riservato ai fratelli è fecondo. Essendo sempre in trincea ha la possibilità di entrare in contatto con una infinita serie di esperienze. Dalle più esaltanti e commoventi alle più drammatiche e laceranti. Ha uno sguardo penetrante. La sua parola e il suo scritto conquistano tutti. Ad Almenno don Antonio legge molto, ha una stanza piena di libri. Tutti i soldi finiscono in libri. Fra le sue migliori qualità ci sono il sereno ottimismo, la sincera apertura al dialogo, la fiducia in Dio e nei propri collaboratori.

Don Antonio prega e sa far pregare. Questo suo franco stile di preghiera, senza una sbavatura di ostentazione o di fastidioso devozionalismo, attrae. È contagioso. Non si limita alle sole parole, alle formalità, alle espressioni convenzionali che non dicono nulla, ma instaura un rapporto umano vero, autentico. Nelle difficoltà esorta sempre ad avere pazienza ed a pre-

gare. Non c'è alcuna separazione tra la vita di tutti i giorni ed il contatto con Dio.

Qualche volta esce di casa, al tramonto. Si incammina lungo una siepe, recitando il breviario. Giunto davanti ad una piccola immagine mariana si ferma per recitare qualche Pater, Ave e Gloria, come per impetrare l'intercessione della Madonna. E si gode lo spettacolo regalato dagli ultimi bagliori che lasciano i monti. Un altro giorno, un altro tramonto. Il cielo abbraccia l'universo che vive e opera in esso. Al di là e al di sopra del cielo c'è soltanto Dio infinito. Oppure si inerpicia di giorno sui gioghi delle montagne. Quelle montagne da lui sempre tanto amate... Fin lassù. Emozionato e contento di essere lì, di fronte a quello spicchio di infinito. Innalza un altare. Su quell'altare, tra le tremule ondegianti fiammelle di due ceri, il Dio vivente scende in mezzo ad un piccolo cerchio di credenti.

«*Mi invita sempre alla preghiera*», ricorda la nostra simpatica novantenne Gesuina:

«Prima di andare a letto si prega... o una giaculatoria... o un Gloria... o un'Ave Maria. Fin dal primo anno che siamo là mi fa mettere le mani sotto le ginocchia, per penitenza... recitando tre Ave Maria... Naturalmente la Messa al mattino, l'Angelus prima di pranzare.

Durante il giorno lui si ritira nello studio a recitare il breviario. Delle volte c'è qualcuno, venuto a chiamarlo. Vado a bussare alla porta..., a quei tempi non ci sono campanelli... vado a bussare alla porta e la socchiudo molto lentamente... Spesso lo trovo inginocchiato, col breviario in mano... a pregare. Nemmeno lo stridulo cigolio della porta riesce a distrarlo... Debbo ripetere più volte il suo nome... Quando si immerge nella preghiera sembra un'altra persona!».

Calata la notte si affaccia alla finestra, da lì si vedono le case vicine. Emozionato, don Antonio comincia a pregare, unen-

dosi alle preghiere di tanti cristiani che, nel corso della storia, hanno offerto la propria vita per la salvezza del mondo. Le ore trascorrono in fretta; lo spuntare dell'alba lo vede ancora raccolto in orazione. Ha trascorso la notte in veglia di preghiera!

Che strana sensazione: il mondo da una finestra...! La vita in una casa...! Un esempio. Per se stesso. Per tutti.

Parlare di *buon esempio* forse non è poi tanto anacronistico se si pensa a quanto afferma san Paolo: "*Comportatevi da figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità*" (Ef 5, 8-9).

Catechista in tutti i modi, con l'annuncio diretto del Vangelo, l'istruzione religiosa adattata ai più poveri, don Antonio parla di Gesù unico Salvatore dell'umanità. Spiega che solo Lui può rendere santa la vita e aprire il Cielo per una gioia senza fine. Da sempre, nei momenti di pausa, dopo aver adempiuto ai propri doveri e aver soddisfatto le continue richieste dei fedeli per le confessioni, lo si vede in ginocchio davanti al tabernacolo o con la corona del Rosario tra le mani. L'amore verso Dio e la presenza di Gesù Cristo nell'Eucarestia, così come la devozione alla Vergine Maria, evidenziano i tratti distintivi della sua missione.

Quanti anche tra i cristiani non credono più all'efficacia della preghiera! Quanti ritengono inutile la vita dei contemplativi e delle claustrali! Quanti, anche tra i ministri di Dio, preferiscono affannarsi in mille incombenze come se tutto dipendesse da loro... E trascurano la preghiera, o la relegano nei ritagli minori di tempo! Solo la preghiera è la nostra forza. Solo essa è in grado di farci compiere gesti capaci di donare speranza.

Un padre spirituale paragona la nostra vita spirituale (preghiera, digiuno, Santa Messa, lettura delle Sacre Scritture, ricevimento dei sacramenti, ecc.) ad una pentola in ebollizione:

«Quando la pentola bolle, né una mosca né qualsiasi altro animale riescono ad avvicinarsi. Se però la pentola è fredda, al-

27

10 Gennaio 1932.

forse iniziano a qualche cosa - Sono 25 di questi - Senta
 mo in bene - Ho visto che devono sapere rispondere di loro
 lessara - Parli nell'ordine della civiltà loro -
 Vi è deciso per il «F.lli» è «invece» personale ad ogni
 persona - Presidenze «Marcello Giovanni di ...»
Giudice - Assistenti «Marcello Giuseppe di ...»
Pico - Carova - Secretario «Alvino Pasquale
 ... Foppa ...»

La sua parola e il suo scritto conquistano tutti... Fra le sue migliori qualità ci sono il sereno ottimismo, la sincera apertura al dialogo, la fiducia in Dio e nei propri collaboratori

lora ci si siedono sopra. Lo stesso accade con l'uomo: finché la vita spirituale rimane attiva, il nemico non trova terreno fertile per portarlo alla rovina...».

Preghiera e vita cristiana sono inseparabili: si vive come si prega e... si prega come si vive! Non stanchiamoci di pregare. È come una salita in montagna: più in alto arrivi più sei contento e puoi godere di un paesaggio meraviglioso. Che ti affascina. Ti inebria. Sulle spalle lo zaino è pieno di fatica, sacrificio, donazione, sofferenza, preghiera, sopportazione, gioia, entusiasmo... Ma Gesù è sulla cima del monte e attende... Attende per trasfigurare la nostra vita insieme alla Sua.

Per mezzo della preghiera don Antonio è in continua sintonia con Dio. La sua straordinaria capacità di pregare è sempre ricompensata. La preghiera affiora sulle sue labbra in chiesa o per strada, mentre percorre senza riposo le vie, passando tra una casa e l'altra...

«[...] Ci è necessaria dunque la perseveranza nel pregare,



Almenno San Bartolomeo. Una porzione di popolo di Dio, profondamente buona e religiosa, diviene il terreno privilegiato per una proficua semina

cioè l'insistere. È questo continuo insistere che apre i cieli. Nostro Signore ci dice di pregare sempre (2 Lc 18,1).

Pregare sempre vuol dire non peccare mai. Pregare sempre è ottenere sempre qualche vantaggio o il dono dell'umiltà o il dono della carità o qualche altro dono. Pregare sempre è impiegare il tempo nel miglior modo possibile all'uomo, poiché non c'è azione più alta della preghiera. E se il Signore non ci ascolta e noi continuiamo a pregare è certo che il Signore ci darà cose migliori di quelle che noi gli chiediamo.

[...] Perché non vincere la pigrizia del nostro corpo? Perché non metterci in ginocchio? Noi giovani siamo poco abituati alle fatiche ed ai sacrifici ed è per questo che non sappiamo resistere neanche nella preghiera. La nostra epoca ha avuto troppe comodità e noi siamo cresciuti nella mollezza: questa ha infiacchito lo spirito e perciò lo spirito non sa tener duro nella preghiera.

Diciamo chiaro, non con la bocca, ma con la vita, che noi

siamo contro la vita comoda e ne avremo vantaggio per il corpo che si allenerà alla lotta, e per lo spirito che si sveglierà dall'ottusità che minaccia di annegarlo»⁴.

Un sacerdote per il quale anche la Santa Messa non rappresenta una pia abitudine mattutina, bensì atto di fede e profonda educazione. L'essere crocifisso con Cristo non lo rende affatto un prete dall'aspetto macilento e mesto. Anzi! Ha un temperamento gioviale, espansivo, capace di stare festosamente in compagnia. A tutti raccomanda di coltivare la gioia. Sprizza bontà e generosità. Non è difficile immedesimarsi in don Antonio. E con lui andare alla ricerca di una vita più santa e di un impegno costante, che permetta di servire al meglio Dio e i fratelli. Nel sacerdozio. Si sperimenta quanto sia importante, e perciò necessario incontrarsi con un sacerdote, per di più con il carisma della Parola che conforta. La vera identità è quella di essere "Ministro di Cristo e dispensatore dei suoi misteri".

«[...] Tutti abbiamo bisogno del sacerdote. Lo sa bene il demonio che fece uccidere seimila sacerdoti in Spagna durante l'ultima guerra. È il sacerdote che con la parola (il suo primo compito è quello d'insegnare) e con i sacramenti risveglia l'anima... e la vita.

Andiamo al sacerdote. Portiamo al sacerdote le anime di questi nostri fratelli, che tanto soffrono per l'incertezza della loro vocazione, affinché il sacerdote orientandole al più presto non le lasci correre così avanti negli anni (il giovane che mi scrive ha 23 anni!) tra gli alti e i bassi momenti di ottimismo e di pessimismo causati anche da questo, da non avere an-

⁴ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., p.536.

cora fatto la scelta del proprio stato e di non sapere ancora che cosa ci chiede la vita che il Signore ci ha affidato»⁵.

Sempre umile e gentile, aperto al dialogo e abile nel cogliere e stimolare il lato migliore di tutte le persone che lo circondano; pronto tanto ad insegnare quanto ad ascoltare

Altro suo grande amore? La musica. Impara presto a suonare l'harmonium. Ogni altro strumento lo giudica stranezza e inutile divagazione per un sacerdote. Su di esso don Antonio esterna gioie e sofferenze; suonandolo amplifica le proprie voci interiori: *«L'animo mio si entusiasma e trabocca sul povero mio harmonium con pienezza di canto».*

Un esempio concreto di come la musica possa rappresentare un importante momento di dialogo e di incontro con gli altri.

Le armonie liturgiche lo estasiano. Desidererebbe musicare ogni pagina del messale e del breviario!

«Vidi gli amici – cantavamo tutti la Messa da Requiem con animo teso verso il cielo – come suonava caro quell'organo... Oggi l'antifona al Magnificat è d'una descrittività armoniosissima, sul modo secondo, con una povertà di note che la fanno fiorire come la luce negli occhi del cieco; che gusto a suonarla e a cantarla»⁶.

“Canta e cammina... Canta con la voce, con il cuore, con le labbra, con i costumi, con la vita” scrive sant'Agostino, in uno dei suoi bellissimi sermoni.

Anche nella musica don Antonio lascia qualcosa di sé, della sua vita, della sua personalità. Come un albero: colpito da vio-

⁵ *Ibid.*, p.337.

⁶ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p.139.

lente raffiche di vento lascia cadere i rami secchi e quelli meno resistenti... Ecco l'umiltà di don Antonio! Non è facile tratteggiarne la figura proprio per la sua profonda umiltà, prezioso scrigno a quelle doti che tuttavia risplendono agli occhi dell'osservatore attento. Proviene da una modesta famiglia contadina, dalla quale apprende prima di tutto ad amare Dio con tutto se stesso; sempre abbandonato nella sua illimitata Provvidenza. Una famiglia in cui il marchio di fabbrica sembra essere il sacrificio e la povertà. Ottimista ad oltranza, sempre tranquillo, disponibile ad aiutare, giustificare, perdonare tutti. Incapace di rancore, di invidia. Don Antonio è pronto a smorzare qualunque discussione con un sorriso o un pizzico di umorismo. E di umiltà!

«[...] *Stamane tra preti cantavo. Avevo una voglia matta di comparire più bravo degli altri. Oh, poveraccio, di quanta umiltà abbisogno?...*

[...] *Come mi vince l'ira se una cosa non va a modo mio! Ecco la superbia mia; e credo di essere virtuoso! Se non mi sostieni Tu, o Signore io non sono proprio buono a nulla.*

[...] *Ieri sera parlai troppo di me. Invece di sviare il discorso cercavo continuamente di portarlo sul binario dell'amor proprio. Mi manca l'a.b.c. della virtù.*

[...] *Stamane mi sono adirato perché non ho visto pubblicato su "L'Eco" un mio articolo.*

[...] *Salverò più anime con un atto di umiltà che con cento articoli da giornale.*

[...] *Ieri con i miei cantori ho gridacciato troppo. Mi perdoni Iddio buono; devo umiliarmi se no allontanano le anime»⁷.*

⁷ *Ibid.*, pp.112-113.

«[...] *Che cosa ha esaltato ed esalta il protestantesimo se non l'azione e il pensiero individuale, fino al punto da volere che prevalga su tutto e su tutti?! E invece che cosa predica la Chiesa, se non l'umiltà e l'obbedienza, dietro l'esempio di Gesù che dice "imparate da me che sono mite ed umile di cuore"?! (Mt 11, 29).*

E questa è disposizione e volontà del Signore, che è carità, disposizione sapiente, perché è dall'obbedienza che nasce poi l'ordine e dall'ordine la pace, e solo nella pace vediamo fiorire la gioia e la serenità»⁸.

Delicato messaggio che il sacerdote bergamasco invia principalmente ai confratelli. Come si esplica tale spiritualità? Come viene recepita? È monsignor Tarcisio Tironi, vice postulatore della Causa di Beatificazione di don Antonio Seghezzi, a chiarire:

«Contestualizziamo il servizio che don Antonio svolge. Giovane sacerdote ad Almenno, ha preziosi riferimenti con sacerdoti anche anziani. Uno in particolare proprio lì, ad Almenno. Un primo tratto di spiritualità, che si collega ad una specifica caratteristica della persona: è amante della musica. Sa suonare. Ha una bellissima voce. Intonata. A quei tempi... quando si celebrano dei funerali in una parrocchia i sacerdoti delle parrocchie limitrofe vanno a pregare ove è previsto il funerale. E don Antonio è un po' il coordinatore del servizio liturgico, di quella componente canora che spetta ai sacerdoti. Mi sovengono due passaggi del suo Diario (siamo negli anni

⁸ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., p.342.

tra il 1929 e il 1932), per sottolineare la sua attenzione ai preti... Più volte se la prende con... si arrabbia... Poi chiede scusa al Signore. **“Sono stato a... (e nomina il paese). Si vedeva che i miei confratelli cantavano a squarciagola, però il loro cuore era ben lontano!”**. Un richiamo a dire: facciamo le cose in modo che ci sia coerenza di vita tra quello che uno sente dentro e quello che esprime. Soprattutto nel servizio liturgico sacerdotale».

Dalla lettera, scritta da Almenno S. Bartolomeo il 12 ottobre 1931 a don Tobia Palazzi, Parroco di Premolo:

«Amatissimo mio Parroco, sono tornato da Rho sabato – e davvero felicissimo – tutto mi piacque, dai predicatori... al Santuario dell’Addolorata, davvero un piccolo gioiello per la sua finitezza...

[...] Di salute sto benone – sono cresciuto di peso – ma ho smesso le uova ho preso a mangiare molta minestra e polenta ben cotta, e a prendere (ciò che è più) le cose con (forse non santa) indifferenza – e vedo che si conclude di più perché la calma e il cercare di farci una cella interna inviolabile... ove riposarci, aiutano anche la salute del corpo. Mi felicito con lei per il nuovo Coadiutore – chissà quando ci potremo vedere! Ora scuola non ne ho più – anche quest’anno due nuovi entreranno in prima ginnasio – che Dio li benedica! m’han fatto faticare, ma non me ne pento...

Auguro a lei l’abbondanza della grazia Xti (Christi), e tanta giocondità di spirito... Salutissimi. don Antonio»⁹.

⁹ AA.VV., *Apertura del Processo diocesano per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi*, Chiesa Ipogea Seminario Vescovile “Giovanni XXIII”, Bergamo Alta, 4 maggio 1991, pp.16-17.

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».*

«Prova a ripetere il nome di Gesù come se tu ripetessi per cento volte il nome mamma!»

L'INSEGNAMENTO IN SEMINARIO

Il 25 novembre 1929 il papà sposa in seconde nozze Caterina Seghezzi (sorella della madre di don Antonio), che verrà sempre chiamata zia.

«La tua parola, o Signore, è una lampada che io tengo in mano e che mi segna la via. La via è oscura. Il mondo è buio. La via è piena di pericoli. La lampada con la sua luce me li mostra perché non vi metta il piede e non cada nel precipizio. La lampada è la fede. La fede può illanguidire. Sapete quando? Quando commettiamo il peccato»¹.

Monsignor Antonio Pezzotta, direttore de *La Domenica del popolo* dal 1963 al 1983, è Curato a Premolo quando don An-

¹ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., p.397.



tonio viene chiamato ad insegnare Lettere in Seminario; in un piccolo *manipolo di ricordi* parla dei suoi incontri con lui:

«Seghezzi era di Premolo. Il babbo di lui, risposato, era amministratore della parrocchia. Ottima persona sotto ogni profilo... Due fratelli, Giacomo ed Eugenio, non li ho mai dimenticati... Il secondo in particolare... cantore allora e vivace e profondamente buono in Azione Cattolica...

Don Seghezzi volgeva volentieri il discorso su argomenti di cultura nel settore letterario, quelli in particolare di ispirazione cristiana o, diciamo francamente, di cultura cattolica. [...] Don Seghezzi era amatore di musica, gli piaceva e aveva buon gusto. Apparteneva a una famiglia di cantori. Suonava armonium e pianoforte. Non da professionista ma non era

strimpellatore o poco più»²...

«Nell'ottobre del 1932 è nominato insegnante nel ginnasio del Seminario di Bergamo. Era rettore mons. Vincenzo Cavadini. La sorella Ines rientrò a casa con le masserizie portate da Almenno, i libri furono portati a casa a Premolo... La sorella Ines, rimasta disoccupata, bussò di nuovo allo stabilimento ma non fu riassunta e nel 1934 entrò nell'Istituto delle Suore Orsoline»³...

«Chiamato all'improvviso all'insegnamento, non aveva una particolare preparazione, sembrava anzi che studiasse anche lui giorno per giorno con noi, soprattutto il greco, per il quale anch'egli dimostrava qualche difficoltà.

[...] Ma anche se la sua preparazione all'insegnamento era relativa, poiché egli era un... era un suscitatore di entusiasmo»⁴...

Si preoccupa anzitutto di dare l'esempio con la scrupolosa osservanza dei suoi doveri, in piena armonia con colleghi e studenti. Comprensivo e molto umano con gli studenti, ma nello stesso tempo severo ed esigente.

È bene accolto ma, per quel suo inestinguibile sorriso diventa presto per tutti un *don Giovalino*, con cui trastullarsi per passatempo⁵.

² TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia*, Azione Cattolica Italiana, Diocesi di Bergamo 1992, pp.19-20.

³ ELISABETTA GESUINA SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., pp.163-164.

⁴ MARIO LUMINA, estratto dalla *Positio...* cit., p.336.

⁵ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...*, cit., p.130.

«Periodo significativo anche quello trascorso in Seminario ad insegnare». È monsignor Tironi a parlare. «Insegnante di Lettere nel Ginnasio. Una delle caratteristiche è quella di essere soprannominato il "don Giovalino". A significare come riesce a far risaltare una spiritualità tutta sua, non certo da bacchettoni... per capirci... però... però, dentro la chiesa, senza mai rinnegare nulla, è capace di valorizzare la singola persona, non il gruppo. "State attenti confratelli, a far sì che ogni persona è... una persona. Ha una sua caratteristica. Quindi... non siamo tutti uguali. Seguire il Signore deve costituire un fattore che entusiasmi il cuore, faccia diventare le cose importanti. Vocazione è come innamorarsi".

Ed aggiunge, don Antonio: "Prova a ripetere il nome di Gesù come se tu ripetessi per cento volte il nome mamma. Con la stessa intensità!"

Da queste parole si evince un'umanità assai ricca. Giovalino sì, avvinto intensamente alla preghiera, però capace di interagire su una umanità che contraddistingue tutte le persone».

Teologicamente si potrebbe parlare di carismi: Dio edifica la sua Chiesa, predestinando alcuni fin dall'infanzia ad essere particolarmente recettivi dei suoi doni. Don Antonio punta l'indice contro qualcuno sempre e solo per indicare traguardi da raggiungere, con impegno e capacità di osare. Il suo amore di padre va sempre più dilatandosi, non sa mai dire no a nessuno; tanto meno risparmiarsi fatiche. Si preoccupa anzitutto di dare l'esempio con la scrupolosa osservanza dei doveri, in piena armonia con colleghi e studenti.

Ogni vocazione è assolutamente personale: resta tra Dio e l'anima che riceve la chiamata. Ma Dio si serve degli uomini, specialmente dei sacerdoti, per *consegnare* il suo invito a servirlo. Ogni vocazione è qualcosa di originale, che nasce dal cuore di Dio, il quale chiama il candidato a scrivere con lui la piccola storia sacra della vita. Il percorso del sacerdote è par-

ticolarmente ricco: permette di realizzare in pieno la personalità di un uomo che vive con passione la propria missione. E lo rende veramente “*un esperto in umanità*”, come afferma papa Paolo VI.

Cosa succede in Seminario? Che don Antonio mostra semplicemente se stesso, si fa conoscere dai giovani seminaristi. E questo basta. Fa vedere che conosce il codice della loro anima e che vi legge dentro meglio di chiunque altro.

«“*Eventuali difetti?*”. *Insegnante in Seminario, più che ispirarsi a quel tipo di disciplina “rigida” che determinava un distacco assai pronunciato, con gli stessi insegnanti da parte degli alunni, il suo comportamento era “salesiano” (San Francesco di Sales).*

[...] *Era lo stesso stile del professore don Francesco Donini. I due professori erano collocati in stanzette appresso, ed erano legati da amicizia vera*»⁶.

L'insegnante Mina Giavazzi, presidente diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica dal 1942 al 1949: «[...] *Don Seghezzi comunicava la fede, era un Sacerdote autentico, un poeta della santità*»⁷.

Per il giornalista Gabriele Carrara: «*Sprigionava gioia e allegrezza come un fanciullo. Un fanciullo fatto prete che splendeva intorno profumo d'innocenza genuina e meraviglia e stupore per ogni cosa bella e dolore fino alle lacrime per ogni cosa brutta*»⁸.

⁶ MONSIGNOR ANTONIO PEZZOTTA, estratto dalla *Positio...* cit., p.184.

⁷ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., p.28.

⁸ *Ibid.*, p.31.

«*Nella Messa “Lui che può tutto” scende sulle mie povere mani di prete indegno*»⁹.

Don Davide Guizzetti, parente di don Antonio (sua nonna è cugina della mamma), nel novembre 1990 scrive:

«[...] *A volte guardandolo, pensavo al santo Curato d'Ars... Dappertutto viveva nell'estrema semplicità e parsimonia. Il suo pasto era molto frugale: veniva da una famiglia numerosa e povera, di contadini, dalla quale aveva imparato a non sprecare nulla. Era preciso, puntuale, serio, ma sapeva anche scherzare...*»¹⁰.

Se c'è qualcosa che il domani contiene, questa ha un nome: la speranza di oggi. Non lasciamoci sopraffare dalla ineluttabilità del male. I due discepoli che, cammin facendo da Gerusalemme ad Emmaus, hanno compagno di viaggio senza averlo identificato lo stesso Maestro appena risorto, non solo sembra non provino più la fatica del percorso, ma sentono nel cuore una grandissima gioia (Lc 24, 13-32). È un po' la storia di ognuno di noi.

La fede ridona speranza, crea alternative di comportamento, offre testimonianze anche umili ma non per questo meno preziose. Quando siamo in viaggio verso una meta che non conosciamo ci assicurano i segnali stradali. Qualcuno è passato prima di noi, ha verificato l'effettiva funzionalità e convenienza di un percorso e lo ha *segnalato* perché chi segue possa risparmiare tempo e camminare tranquillo. Accade così anche

⁹ *Ibid.*, p.35.

¹⁰ *Ibid.*, pp.20-21.

per il cammino della vita. Ognuno di noi si trova ad affrontare un percorso pieno di insicurezze; conosciamo solo la meta che la fede ci indica, mentre ci restano perfettamente sconosciuti tutti i complicati passaggi che dobbiamo compiere. Se dovessimo ogni volta ridiscutere tutto, finiremmo per perdere tempo e fallire l'unico appuntamento importante che abbiamo...

Ecco perché è determinante *credere e sperare*. La fede ci dice che ha un senso la strada che stiamo percorrendo, perché siamo stati messi su questa terra proprio per raggiungere uno scopo: arrivare a casa, dove un posto ci attende e dove potremo riposarci, finalmente, di tanta fatica. La speranza illumina i nostri passi e li rende significativi, anche quando non ci è chiaro il singolo passo o l'orizzonte viene oscurato dalla nebbia.

In questo momento, se credo che nulla è impossibile a Dio, Lui può cambiare questa realtà. Quindi... via lo scoraggiamento! Quando rinuncio perché non ce la faccio, mi sono chiesto se c'è un progetto di Dio su di me? Con *questo* mi devo confrontare, non con il *mio* progetto. Perché solo il progetto di Dio è importante e si realizzerà sicuramente, se io ci credo. Quante volte mi domando: sto seguendo Dio o il mio progetto? Occorre guardare ogni cosa con l'occhio della fede. Dio ha dei disegni in tutto ciò che ordina, in tutto ciò che fa e in tutto ciò che permette. Nulla lo onora tanto quanto l'abbandono filiale nelle sue mani.

«*Mio caro,*

...Vedo vedo ogni giorno più che tutto è Dio che fa, io mi arrovello un poco perché gli uomini Gli mettono ostacoli ma poi credo sempre che tutto sarà vinto dalla nostra fede. Ho bisogno di essere sempre entusiasta, fanciullo pieno di sogni, perché solo così ho l'ardire degli apostoli. Ieri il mio cuore fu ripieno di gioia al contatto di una di queste anime e oggi mentre scrivo sento il grande desiderio di mettermi su questo tono. Vivere sempre sereno, nella luminosità dello Spirito,

non ascoltare i troppi ‘ma’, ‘se’, ‘come faremo?’ ecc., ma come piccoli infanti buttarci nelle braccia di Dio e avere e osare il traducimento del Vangelo nella vita... Don Antonio»¹¹.

Le lettere di don Antonio non sono un trattato teologico, ma frammenti di storia vissuta e in qualche modo raccontata. Pagine splendide, attualissime, piene di aneddoti, di saggezza umana e spirituale. Lontanissime dalle tradizionali *prediche*. Sono una grande ricchezza; scritte in un determinato periodo storico. Vergate a mano, come si usava una volta. Calligrafia larga, dai tratti nervosi ma leggibilissimi e generosi, aperta come il suo cuore e le sue braccia allargate nel gesto di accogliere. Scrittura simpatica, anche se ricca di angoli, con quelle “ t ” caratteristiche...

«[...] È mirabile il Signore nelle sue disposizioni, e cioè egli non ha detto che in ogni caso della vita ci avrebbe illuminato direttamente lui stesso, ma ci ha lasciato per questo i suoi sacerdoti. Se noi li ascoltiamo, siamo certi di ascoltare lui, come assicura nel vangelo egli stesso.

È una conseguenza nefasta del protestantesimo, il non voler dipendere dal sacerdote, dal direttore spirituale, ma il voler decidere da noi soli e negli interessi dell’anima nostra e negli interessi spirituali della nostra associazione della quale siamo dirigenti»¹².

¹¹ AA.VV., *Don Antonio...* cit., pp.42-43.

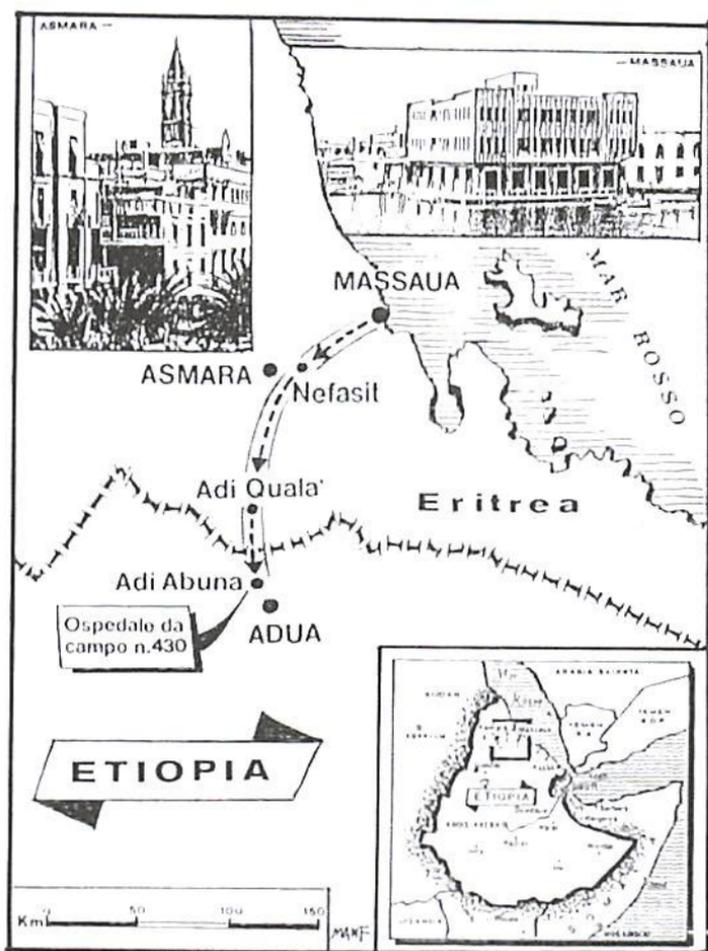
¹² ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., pp.341-342.

«[...] Ricordo le visite di don Antonio quando era professore a Bergamo: la matrigna allora metteva la tovaglia bianca sulla tavola e papà cominciava a conversare con lui, mentre noi rimanevamo per lo più zitti ad ascoltare... [...] Quando celebrò il mio matrimonio il 16 maggio 1935 presso il Santuario della Madonna del Pianto in Albino, aveva già in tasca la cartolina precetto, ma non disse nulla a nessuno»¹³...

È difficile dire se sono più gli allievi che crescono sotto la sua guida o le opere che nascono dalla sua irrequieta penna. L'apostolato di don Antonio appare come una via verso la luce, una discesa nel proprio cuore. Il filosofo e mistico francese Pascal ricorda che *“Ogni uomo è portatore di Dio e della verità”*.

«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».

¹³ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.150.



Arriva ora la chiamata in Africa Orientale. Cappellano militare.
 [...] Lasciato il paese, un nuovo mondo si presenta agli occhi di don Antonio, fin dal momento in cui la nave si stacca dal molo di Napoli alla volta di Massaua

«Avrò sempre negli occhi quei colli di Adua!...»

CAPPELLANO MILITARE IN AFRICA ORIENTALE

Tre anni ad Almenno San Bartolomeo, in parrocchia. Tre anni in Seminario, insegnante di Lettere. Arriva ora la chiamata in Africa Orientale. Cappellano militare.

Si è nuovi quando si comincia ad essere ed a fare ciò che non eravamo prima e ciò che non facevamo prima. L'amore vero passa sempre da una rinuncia, da un sacrificio; allora quel sacrificio diventa amore concreto.

Lasciato il paese, un nuovo mondo si presenta agli occhi di don Antonio, fin dal momento in cui la nave si stacca dal molo di Napoli alla volta di Massaua.

Partire per l'Africa misteriosa, continente lontano e foriero di risorse e di speranze.

«Con spirito di ubbidienza e grande entusiasmo rispondo alla chiamata del Vescovo.

Sento di poter fare molto bene in Africa. È la Provvidenza che mi fa muovere perché non corra il rischio di atomizzarmi



«[...] Salpati da Napoli la sera dell'8 agosto, dopo d'aver toccato Cagliari dove ci si fermò 36 ore, si giunse a Massaua la sera del 17. Traversata quieta e serena»

nella durezza dell'insegnamento»¹.

La disponibilità al Vescovo, che gli chiede di partire per l'Etiopia, evita così la partenza di un suo collega di Seminario.

Divisa cachi di Tenente Cappellano. Con la croce rossa sulla giubba. Lo attendono territori esotici, un servizio emozionante, un'esistenza piena di fascino. Nominato nell'agosto 1935, rimane in Africa Orientale per espletare la sua opera di assistenza ai soldati e ai lavoratori italiani fino al marzo 1937.

Don Antonio si sente *missionario*. Rispondendo positivamente alla speciale chiamata del Signore porta la luce del Vangelo a tanti uomini bisognosi.

Don Mansueto Zambetti, Cappellano militare, nei primi due anni vicino a don Seghezzi in Africa Orientale²:

«[...] Partimmo insieme da Milano nell'agosto del 1935; lui

¹ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p.152.

² AA.VV., *Caro fratello*, Lettere di don Antonio al giovane Piero Guizzetti, Azione Cattolica Italiana, Diocesi di Bergamo 1993, p.100.

Cappellano dell'Ospedale da Campo 430, io del 431.

[...] Salpati da Napoli la sera dell'8 agosto, dopo d'aver toccato Cagliari dove ci si fermò 36 ore, si giunse a Massaua la sera del 17. Traversata quieta e serena.

Nei nostri frequenti incontri, in quei nove giorni di navigazione, mi fu facile ritrovare in don Seghezzi il temperamento poetico per il quale egli m'aveva prevalentemente interessato durante l'anno, passato insieme in Seminario.

[...] Don Antonio avvolto in quella sua veste bianca che indossava quando faceva, due volte al giorno, la visita ai reparti, con quel suo passo leggero che conferiva alla persona quasi un aspetto di trasfigurazione o di fantasma, a seconda del sentimento con cui lo si guardava, e sempre con qualche cosa in mano: libri, carta da scrivere o dolciumi»³.

Per monsignor Tarcisio Tironi:

«[...] C'è la testimonianza del confratello don Mansueto Zambetti: "Fate in fretta voi a dire che recitare il Breviario è una cosa impegnativa. Provate a pensare noi che eravamo...". Erano giù tutti e due in Abissinia... Dice: "Quante volte io andavo a trovare don Antonio, e lo vedevo in questa posizione: in una specie di garage, diremmo noi oggi, con questi ondulati di metallo, con un po' di frasche sopra, in un clima con 35-40 gradi all'ombra, inginocchiato su una predella alta 7-8 centimetri, con il suo Breviario in mano... che canticchiava il Breviario! E lì stava mezz'ora, tre quarti d'ora in ginocchio, senza appoggiarsi da nessuna parte. E dire il Breviario, per noi che

³ AA.VV., *Don Antonio, Il poema mirabile della sua straordinaria carità* (a cura di don Mansueto Zambetti)... cit., pp.30-32.



«[...] Non è la lontananza... è che soffre perchè... perchè non ci sono i giovani... sono soldati... Nel suo Reggimento i soldati sono piuttosto... lo deridono... perchè magari lo trovano inginocchiato a pregare... Non tutti corrispondono...». Alla sua fede? – «Ecco!»

avevamo anche il permesso di poterlo supplire con il Rosario intero (i Cappellani militari avevano tale dispensa, a causa delle situazioni oggettive in cui operavano) dice quanto per lui era importante stare nella preghiera”».

Fra la sabbia rovente, sotto l'infinito cielo africano, colpisce il suono di una lingua sconosciuta, la mescolanza di odori nuovi, dolciastri e il vento, una presenza eterna, imprevedibile; leggero, a volte violento. Accampamento sulla sabbia. L'occhio si perde in una immensità di sabbia. Il sole bruciante rende arso e sterile il terreno. Il caldo più opprimente che mai. L'Africa è tutta intorno: con il sole che picchia forte, con i grandi sicomori inclinati sul fiume, con i canti, i gorgheggi, gli stridii, i fischi di una infinita quantità e varietà di uccelli, con i giganteschi termitai. Le prime ore della sera portano un po' di frescura, sollevano un po'. C'è la luna, ma il paesaggio è ugualmente infernale.

Ci vuole poco per accorgersi che mancano tante cose. Tra

Don Antonio testimonia la sua fede ed il suo amore al prossimo con grande spirito di sacrificio, non risparmiandosi mai, soprattutto dinanzi a quelle situazioni di estremo disagio sia spirituale che materiale



esse più preoccupante la mancanza di notizie. Le uniche comunicazioni sono i telegrammi di poche righe dell'agenzia giornalistica *Stefani*.

Ancora una volta preziosa la testimonianza della sorella, Gesuina. Grosso sacrificio, per don Antonio? *«Altroché! Ha contatti con papà. Si scrivono per... via aerea. Poi, non so se scrive anche al Parroco... o...»*.

E la preghiera? Si prega il Rosario, anche con le intenzioni per il fratello lontano?

«Certo. Sì. Quando lui scrive, il papà ci legge a voce alta le lettere... lui... allora... C'è sempre quella parola... No... no... non perché non andasse d'accordo col Tenente... o... Però, c'è... Non è la lontananza... è che soffre perché... perché non ci sono i giovani... sono soldati... Nel suo Reggimento i soldati sono piuttosto... lo deridono... perché magari lo trovano ingiunocchiato a pregare... Non tutti corrispondono...» Alla sua fede? – *«Ecco!»* – E quindi, magari bestemmie, parolacce, di-



Accampamento sulla sabbia. L'occhio si perde in una immensità di sabbia. Il sole bruciante rende arso e sterile il terreno. Il caldo più opprimente che mai. L'Africa è tutta intorno...

sgregazione della vita, noncuranza? – «Fanno anche la... vita...».

E lui continua, coerente con la propria fede e il proprio credo. Con spirito indomito sopporta tutto, senza manifestare turbamento. La preghiera e la meditazione sono alimento fondamentale per la sua anima e lo immergono nella contemplazione dei misteri di Cristo.

Meditare significa penetrare, cercare il senso, intuire il mistero, gustare la vicinanza, la presenza, aprirsi al soprannaturale conservandolo dentro il cuore.

Come gli state vicino? Con la preghiera? Con le intenzioni? «Con la preghiera, sì. Lo si ricorda sempre, sia alla Messa, sia nel Rosario. Si dice sempre qualcosa anche per lui».

Don Antonio testimonia la sua fede ed il suo amore al prossimo con grande spirito di sacrificio, non risparmiandosi mai, soprattutto dinanzi a quelle situazioni di estremo disagio sia spirituale che materiale.



«Non preoccupatevi per me – io sto bene – ringrazio Dio che mi aiuta. Sono sempre arzillo e lieto – non dico che non desidero tornare – come e quanto ho voglia di vedervi!...»

Le esperienze forti di Dio sono incomunicabili, non le capisce chi non le prova.

Dalla lettera ai genitori, inviata il 21 giugno 1936 da Adi-Abuna:

«Miei amatissimi e diletteggianti genitori...

le vostre lettere non datevi pena che io le ricevo tutte. Sono svelte assai nell'arrivarmi. Caro papà la campagna ti fa ringiovanire – ne godo – sono sempre le gioie più care quelle che dà il lavoro dei campi. I campi sono la nostra fortuna. Speriamo che anche i nostri cari lo capiscano...

La settimana è passata svelta – i miei malati – le funzioni del Sacro Cuore – qualche lettura e il tempo va via veloce...

Non preoccupatevi per me – io sto bene – ringrazio Dio che mi aiuta. Sono sempre arzillo e lieto – non dico che non desidero tornare – come e quanto ho voglia di vedervi!...

Auguri vivissimi perché l'estate che inizia oggi cresca e fio-



Appunti di don Antonio utilizzati per le Catechesi

risca e vi dia buoni frutti e la campagna porti del buono. Chissà come è tutta bella in questo mese la campagna... Mi sogno di Premolo ogni tanto e lo vedo sempre più bello – bisogna provare a starne lontano per capire che cosa è la casa la chiesa e la famiglia. Vostro don Antonio»⁴.

Gesuina, quando il babbo scrive per rispondere alle lettere,

⁴ AA.VV., *Apertura del Processo diocesano per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi...* cit., p.17.

«La settimana è passata svelta – i miei malati – le funzioni del Sacro Cuore – qualche lettura e il tempo va via veloce...»



anche tutti voi aggiungete qualcosa? – «Io no!» – Perché? – «Il papà è proprio... diciamo... non è espansivo, come sono oggi i genitori. Difficilissimo che ti dicesse qualcosa... Ci mette soggezione... Con noi ragazzi è molto severo...».

«La prima notte di Adi Qualà: buio, freddo, fango, nostalgia della casa, della mamma. Oh, che bisogno di luce e di caldo... (nella notte la jena lamentosa). E non avere la fede? E non avere la casa e la luce della fede?»

Mi piace ora l'Africa; non ci si sta venti mesi senza lasciarvi un po' di cuore. Ci sono dei posti dove c'è qualche cosa di

Mai-Haiu' 19-12-35
 Al Cristiano D. Seghezzi
 con grande affetto
 Antonio Seghezzi

*me. Li avrò sempre negli occhi quei colli di Adua*⁵!

«[...] *L'ambiente mi fa male, qui tra gente per cui la vita non è che darsi alla donna animale o svilire poltrendo nell'ozio – devo pregare, pregare tanto, sempre e dovunque senza mai stancarmi perché è tanto cattivo il mondo e troppo male c'è nei cuori*

Natale a Enticcio, 45 km su un camion Mercedes – mi dicono che è impossibile radunarli – ubbriacamenti e peggio. Il primo gennaio su 1500 operai, 50 a Messa – alle 12 sono ad Adi Abuna: nessuno! (avevo telefonato di prepararsi che sarei venuto). Suono e ne vengono dai 10 ai 15 in tutto. A tavola ne parlo e mi si fa tacere: “non mi parli di servizio qui”. E Gesù rifiutato sempre? Che soffrire!

Ieri sera un brigadiere dopo una questione sul modo e sul diritto di colonizzare mi disse cose che mi fecero assai male.

⁵ AA.VV., *Don Antonio*, (in un quadernetto di ricordi)... cit., p.36.



Questa mattina alzandomi mi tornò vivo il quadro e ne rabbrividi; mi ricordai di Telemaco il monaco venuto a Roma e buttatosi nel Circo per far cessare le lotte dei gladiatori... e mi prese una gran voglia di pregare, di piangere, di espiare per tutte quelle orribili crudeltà che l'uomo commette. Uomo, uomo senza cattolicesimo come sei abietto! Preti, preti, santità e parole d'istruzione e sacramenti per fare l'uomo nuovo»⁶!

«[...] L'ambiente mi fa male... E Gesù rifiutato sempre? Che soffrire!...».

Dissenzienti occhiate si incrociano, l'ironia si cristallizza in sorrisi discreti. Indispensabile mezzo da contrapporre alla violenza della prova purificatrice è il fiducioso abbandono alla Divina Provvidenza. E la completa rassegnazione ai misteriosi

⁶ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p. 159.

disegni di Dio sull'anima. La speranza è la via che porta al Cielo, attraverso le prove, le persecuzioni, le croci che ci attendono giorno per giorno. La speranza cristiana non delude. La speranza cristiana conduce all'approdo in un porto sicuro. Spesso Dio dà in un istante ciò che, per lungo tempo, ha negato; talvolta, dà alla fine ciò che al principio della preghiera ha differito. Basta così poco per ricordarsi le parole di Gesù ai Dodici: *“Io sono con voi per sempre fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20). Dio prova e l'uomo giusto risponde. La fiducia di Abramo supera ogni debolezza umana di sentimento. Attraverso questa via Abramo possiederà quello a cui ha rinunciato. La risposta di Abramo al figlio, *Dio provvederà*, esprime la sicurezza che Dio risolverà il suo comando nel modo migliore per lui. La figura del grande patriarca è quella del credente che pone in Dio una fiducia incondizionata.

“Dietro ad ogni linea d'arrivo c'è una linea di partenza. Insisti, anche se tutti aspettano che tu desista. Non lasciare che si arrugginisca il ferro che è in te. Fa' in modo che, invece di compassione, ti portino rispetto. Quando non puoi più correre, cammina veloce. Quando non puoi più camminare veloce, cammina. Quando non puoi più camminare, usa il bastone. Però non trattenermi mai!” (Madre Teresa di Calcutta).

Durante un Corso di Esercizi Spirituali, predicati a Rho, il Vescovo Bernareggi scrive a don Antonio:

«Carissimo don Seghezzi, avrà pensato che io l'abbia dimenticato? No. I miei cappellani li ho sempre nell'anima e nel cuore e li porto all'altare ogni mattina perché il Signore li custodisca e dia loro di compiere totalmente e generosamente la loro santa missione. E specialmente devo tenere nel cuore chi ha appartenuto e per me ancora appartiene al Seminario che anche il Diritto Ca-

Don Antonio si sente missionario. Rispondendo positivamente alla speciale chiamata del Signore porta la luce del Vangelo a tanti uomini bisognosi



nonico considera parte della Famiglia vescovile.

La ringrazio delle sue lettere. Desidero che lei continui a scrivermi, per tenermi informato della sua vita, delle sue difficoltà, delle sue gioie. Questo io lo desidero, perché è mio dovere di Vescovo il sapere ed è mio piacere di padre. Ma anche per lei deve essere di conforto scrivere al Vescovo e Padre. Io ho letto con tanto interesse anche altre sue lettere dirette ad altri. Vedo che ha preso con tutto il cuore ad amare i suoi soldati ed a lavorare per le loro anime.

Così va bene, figliuolo. Ricordi che lei è Cristo per loro e sia Cristo in tutto.

Non so se sia ancora ad Adi Qualà o se ha seguito l'esercito nell'avanzata. In ogni modo avrà avuto da lavorare per ammalati e feriti.

Ricordo anch'io i miei due anni e mezzo di ospedale militare. Quando venivano dal fronte anche gli ufficiali (io avevo un ospedale di ufficiali) erano tanto disposti a sentire la parola che li faceva rivolgere a Dio.

E le amicizie contratte con il cappellano durano, e giovano loro per sempre. Mi raccomando mai avvilirsi. Cristo è la no-



La divisa militare di don Antonio Seghezzi

*stra forza. La benedico.
In X.º † A. Bernareggi»⁷.*

Dio è perfettamente in grado di fare qualcosa se abbiamo fiducia in Lui. I miracoli sono affar suo! Egli adopera la nostra fede come materiale col quale lavorare. Noi tutti abbiamo molte occasioni per riconoscere la mano di Dio nelle circostanze della vita quotidiana. Quante ne perdiamo? Se non siamo capaci di fare grandi cose, gesti eroici... non avviliamoci. Facciamone delle piccole, alla nostra portata, ma con amore. E apriamo il nostro cuore alle parole di Gesù: *“Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”* (Mt 25,21).

I silenzi di Dio sono spesso più eloquenti delle tante parole dell'uomo. È solo quando tacciono le parole dell'uomo che si sente la parola di Dio. L'iniziativa di Dio esige sempre la collaborazione dell'uomo.

⁷ *Ibid.*, pp.162-164.

*Il copricapo del Cappellano militare
don Antonio Seghezzi*



Alla disperata domanda: “Dio, cosa fai per l’uomo che soffre?”. Lui ci risponde con Gesù: “*Ho fatto te!*”.

Lamentarsi è male. Ogni situazione, anche la più dolorosa, contiene alla radice una ricchezza infinita, perché voluta o almeno permessa da Dio. È germe di gloria eterna. Ma la ribellione, il lamento ci rendono ciechi.

Il modo in cui gli uomini guardano gli altri intorno a loro? Prendi un foglio di carta bianco e disegna solo un punto sopra. Se chiedi a qualcuno cosa vede, tutti risponderanno: *un punto!* È un errore che viene fatto molto spesso. Vediamo solo questo piccolo punto sul foglio, ma non vediamo tutto il bianco intorno. Così, con delle persone guardiamo solo (anche se piccolo) quel difetto che hanno, ma non guardiamo tutto ciò che hanno di buono.

Occorrerà un atto di Dio per trasformare i cuori umani e far sì che essi vogliano cancellare ogni rancore e fare la pace con tutti.

Occorrerà un atto di Dio perché l’umanità pratichi l’amore verso tutti senza pregiudizi e senza rancori.

Occorrerà un atto del Creatore perché tutti accettino l’unico vero Dio e lo scopo e la verità della Sua Parola. Queste cose

sono umanamente impossibili, ma “*con Dio tutto è possibile*” (Mt 19,26). Cristiano, prete, veggente, orante... Ciò che importa è il contatto con Dio. Conduci a Lui le persone che avvicini, non tenerle mai per te. La vita cristiana la fanno le opere, ben prima che i miracoli. Un cristiano che fa il bene è uno che fa i miracoli!

In Africa don Antonio viene retribuito come Tenente Cappellano. Al riguardo, Gesuina ci rivela un particolare inedito. Ad una domanda di don Luca Guerinoni, inerente la stalla ubicata nel luogo della Speranza, risponde: «*La stalla... viene comprata quando... il don Antonio è in Africa... Cappellano militare*» – Quindi, il papà la acquista quando don Antonio è già via? incalza don Luca. «*Ma lui... – rivela Gesuina – il suo sogno... la compra perché un domani... quando si ritira... come un luogo per i giovani...*» – Ah! Vuole creare un luogo per i giovani? – «*Ecco! La sua intenzione...*» – La sua intenzione è quella? – «*...E dice sempre a mia sorella... dopo... dopo...*» – Quindi, quel luogo... quella stalla... è acquistata con i risparmi del don Antonio? – «*...Poi... dopo... non c'è nessuno scritto... perché... lui manda i soldi al papà... poi...*» – Però la sua idea è quella? – «*Si... la sua intenzione... perché poi ha i due fratelli...*» – Lui vuole fare un qualcosa per i ragazzi. Un Oratorio? – «*No... non lo so. So che la sua intenzione è... un domani... quando si ritira...*». Per il bene dei ragazzi!

Verso la fine del 1936 anche l'esperienza di Cappellano militare volge al termine. Ventisette mesi.

Un nuovo incarico lo attende.

È lo stesso Vescovo, Monsignor Bernareggi, a comunicarglielo:

*«Rev.mo don Seghezzi,
ricevo oggi la sua lettera e le rispondo subito, per ringraziarla dapprima delle sue notizie e poi per dirle quanto partecipo alla sua vita.*

Quello che lei fa non può dimenticare che lo fa anche come sacerdote della diocesi di Bergamo.

La sua attività da un lato è stata ristretta, ma da un altro si è amplificata. E anche l'assistenza ai giovani soldati se non può più avere carattere di A. C. (Azione Cattolica) può nella sostanza rimanere ancora identica. Chi le impedisce di raccogliarli per istruirli nei loro doveri di cristiani?

Sono contento per lo spirito che sento nella sua lettera.

La sento più sereno, più lieto, più coraggioso vorrei anche dire. E questo mi allietta perché è più sacerdotale. Il sacerdote, che è uomo di fede e di amore, è sempre sereno e lieto, è sempre coraggioso. Sa che lavora per Cristo e sa che con lui lavora Cristo.

Per lei sono sempre in attesa di sapere qualche cosa da Roma. Ora stiamo tentando un altro mezzo. Ci riusciremo? Perché per lei io avrei già preparato qui un posto di fiducia. Sa che don Bertocchi va Vicario a Romano? Ed allora il posto di don Bertocchi è pronto per lei.

Sono stato molto contento della visita fatta in settembre a Premolo. Ho visto allora suo padre.

La benedico di cuore. Deus tecum sit semper.

Lo tenga lei sempre con sé Iddio, con una condotta santa, sempre degna di un sacerdote.

In X.to Jesu † A. Bernareggi»⁸.

«Io ritorno in Italia e sono contento, ma alcuno dei cari cappellani non torna. Penso a Padre Salvatore Amato che dorme qui nel cimitero di Massaua dal 19 luglio del 1935. Il nostro primo cappellano caduto...

⁸ *Ibid.*, p. 172.

[...] *Il salesiano Don Gaggino prende il posto di Padre Amato. Chi non ricorda la mobilissima barba del bravo cappellano dell'ospedale civile di Massaua? Padre Gaggino che ti parla tutti i dialetti d'Italia e ti viene a svegliare alle cinque del mattino quando ad Adi Abuna fa freddo e il Sulloda è tutto nero nero e non si accende ancora alle prime luci dell'alba. L'ho salutato l'ultima volta nel gennaio scorso. Chissà ora in quale collegio salesiano è andato a finire dopo il suo congedo.*

La nave su cui mi sono imbarcato sta per muoversi lenta lenta. Mi piace ora questa terra...»⁹.

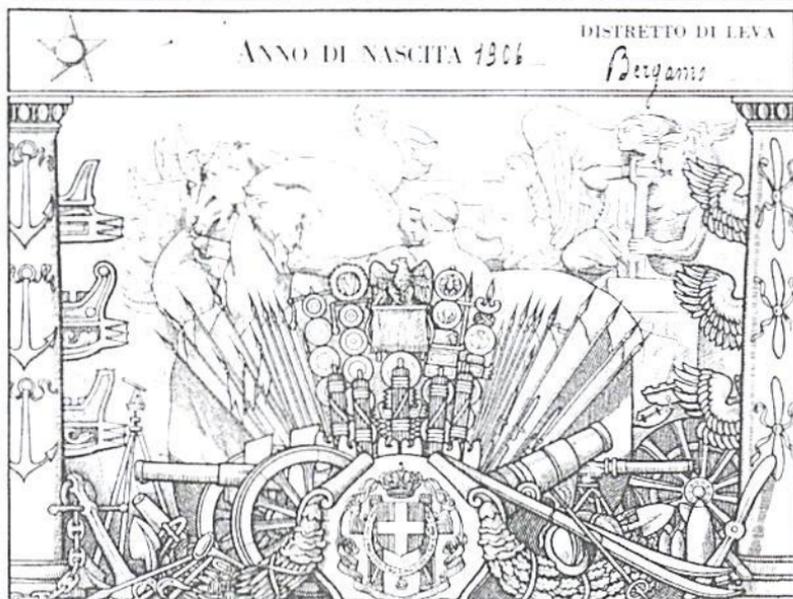
«A differenza del più estroverso don Ferdinando Carrara [anche lui Cappellano militare in Africa Orientale], don Seghezzi era meno incline a rievocare la sua esperienza africana, sempre ricordata quasi con disagio»¹⁰.

«Io ricordo il suo ritorno dall'Abissinia. Giunse a Nossa vestito da ufficiale, l'aspettavano alla stazione di Ponte Nossa i fascisti con la banda. Siccome non era un simpatizzante del partito, riuscì a scendere dal treno prima della stazione e attraverso scorciatoie si diresse verso Premolo. Noi lo vedemmo comparire di corsa, elegante nella sua divisa di ufficiale, ci baciò ed abbracciò tutti e ci dirigemmo a casa»¹¹.

⁹ ANTONIO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., cap. IV, Scritti vari del Servo di Dio, pp.329-330.

¹⁰ GIOVANNI BATTISTA SCAGLIA, estratto dalla *Positio...* cit., p.115.

¹¹ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.151.



R. ESERCITO ITALIANO

3^a Compagnia di Sanità

FOGLIO DI CONGEDO ILLIMITATO

per il rinviato alla bilancia
che si rilascia a

N. di matricola

nel Comune di

Distretto Militare di

in

Segretario Militare 258/1 20220 M/12-215
 Segretario Antonio Elia - Comune Piacenza M/12-215
 () il quale prende residenza
 nel Comune di Bergamo Provincia di Bergamo
 (residenza)

a Milano

addì 16 Marzo 1937

FIRMA DEL TITOLARE

IL COMANDANTE DEL CORPO

(Sera) Donzoni

COMUNE DI

IL CAPO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Fatto, addì



N. 2917 del Catal.
M. 1934 - Anno XIII

N. 213/1 di protocollo

Milano 3.4 1937 Anno XV

Risposta al foglio del _____ n. _____

ELENCO delle carte che si trasmettono al SEMINARIO DI BERGAMO

Numero d'ordine	DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE USO E MOTIVO PER CUI SI TRASMETTONO	Annotazioni
1	<p>Foglio di congedo dell'ex cappella= no militare</p> <p>SEGHIZZI ANTONIO</p> <p>già dell'ospedale da campo 430</p> <p>con preghiera di volerlo far consegnare al predetto cappella= no interessato.=</p> <p>IL COLONNELLO MEDICO DIRETTORE (Prof. Giarusso Gesualdo)</p> <p><i>Giarusso</i></p>	

Bergamo, 19/ 4/ 39 XVII° E.F.

Ill/no Sig.

Colonnello Enrico Grassi
Comandante il Distretto Militare

B E R G A M O

RISPOSTA ALLA CIRCOLARE N. 1808 / A / R. U.
UFFICIO RECLUTAMENTO E MATRICOLA UFFICIALI.

In risposta alla V. circolare n. 1808 / A / R. U. del 15 Aprile 1939 XVII° vi comunico la seguente Memoria, riguardante il servizio militare prestato dal sottoscritto.

Arruolato di leva il 20 Ottobre 1926 V° nella leva della classe 1906, fu ammesso alla dispensa provvisoria dal compiere la ferma quale Sacerdote cattolico avente cura d'anime con Foglio di Congedo Illimitato n. di matricola 4621, il 18 Giugno 1929 VII°.

Chiamato alle armi il 28 Luglio 1935 XIII° per mobilitazione, dell'Ospedale Militare di Milano, fu trasferito all'Ospedale da Campo 430 in A.O. il 7 Agosto 1935 XVIII°, dove prestò servizio quale Tenente Cappellano Militare fino al rimpatrio dalla Colonia (circolare ministeriale 250-2-10400 del 10/6/1936) e rinviate in congedo illimitato il 16 Marzo 1937 XV°.

Con Diploma n. d'ordine 101927 in data 20 Ottobre 1936 XIV°, fu autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa con gladio romano per le operazioni militari in A.O.

Con diploma n. d'ordine del registro delle concessioni 125653/15 il 27 Aprile 1937 XV° gli fu concessa dal Ministero della Guerra la Croce al Merito di Guerra.

Con circolare n. 1254 il 15 Gennaio 1939 XVII° fu destinato al Centro di Mobilitazione: Ospedale Militare di Brescia.

In fede Sac. DON ANTONIO SEGHEZZI

Il Cappellano militare

La figura del Cappellano militare, in tantissimi episodi narrati e documentati, emerge come testimonianza di amore accanto alla sofferenza umana. Una presenza che già con la Circolare Cardona del 9 marzo 1915 "è stata sempre concepita come un servizio di assistenza spirituale in un Esercito dove i valori cristiani della società sono gli stessi valori di Patria e umanità".

La prima regolamentazione canonica della pastorale castrense in Italia risale al 1° giugno 1915, quando la Santa Sede deve far fronte alla già avvenuta mobilitazione dei Cappellani militari da parte dello Stato Maggiore. Con un Regio Decreto del 29 ottobre 1922 il servizio prestato dai Cappellani militari è sospeso. Uniche eccezioni la raccolta delle salme dei caduti in guerra, la sistemazione dei cimiteri di guerra e la Marina. L'Ordinariato Militare viene eretto con Decreto della Sacra Congregazione Concistoriale nel 1925. Il 6 marzo papa Pio XI nomina Ordinario Militare Mons. Panizzardi.

L'11 febbraio 1929 la firma del Concordato fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, nei Palazzi Lateranensi recepisce la legge del 1926 e le relative norme di attuazione¹². Anche i Cappellani militari, insieme ai preti ed al mondo ecclesiastico, sono sollecitati a testimoniare fedeltà alla Patria, in due essenziali direzioni: la prima missionaria, cioè di missioni vere e proprie nell'Africa; la seconda assistenziale ai nostri emigrati fuori dell'Italia.

La campagna in Africa Orientale rappresenta la prima esperienza di assistenza spirituale alle truppe in guerra e alle migliaia di lavoratori militarizzati.

Generoso e spesso eroico il comportamento e l'opera dei Cappellani in Etiopia, Somalia ed Eritrea, nel periodo dell'Impero. Durante questa campagna infatti, muoiono tre Cappellani e trenta ricevono decorazioni varie. Non c'è vera e propria mobi-

¹² AA.VV., *In pace e in guerra sempre e solo Pastori*, Ordinariato Militare per l'Italia, Bergamo, Editrice Velar 1986, p.22.

litazione. Le classi chiamate si affiancano ai molti combattenti volontari, e l'Ordinariato designa i Cappellani secondo le richieste degli Stati Maggiori. Alla fine del 1936 risultano presenti sul suolo africano 343 Cappellani, supportati dai missionari della Consolata e dai Cappuccini, che già da tempo lavorano nelle colonie.

Rilevante svolta nella storia dei Cappellani militari. Certo, al fascino del servizio religioso che può far presa sui sacerdoti, presso i soldati nei momenti più tragici e più impegnativi della loro vita, si unisce quello della missione in Africa, anche presso le popolazioni non cristiane o cristiane di diversa obbedienza, che si riannoda all'antica spinta missionaria del clero italiano. Soprattutto di quello sensibile alla penetrazione missionaria italiana in Africa.

L'Etiopia ha una superficie di 1.710.000 kmq, pari a cinque volte e mezza quella dell'Italia, con vastissime zone senza vie di comunicazione e d'alta montagna.

L'incidente di frontiera (5-6 dicembre 1934) di Ual Ual è preso a pretesto dal governo italiano per dichiarare guerra all'Etiopia. La campagna dell'Africa Orientale si svolge in due fasi: la prima, dal 3 ottobre 1935 al 9 maggio 1936, culmina con l'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba. Quel giorno Mussolini tiene un grande discorso a piazza Venezia, annunciando la «rinascita dell'impero sui colli fatali di Roma».

La seconda fase termina alla fine del giugno 1937 con la definitiva occupazione di tutto il territorio etiopico.

Italia fascista. Sono gli anni dei balilla, della goliardia e dei quaderni macchiati d'inchiostro, dei Littoriali e dell'albo d'oro delle famiglie prolifiche, della solennità un po' legnosa dei vecchi, dei berretti alla marinara e della rincorsa alle lucciole nelle notti d'estate. Rare auto sorpassano, incipriandoli di polvere, carri e biciclette.

Natale di guerra in Eritrea

«Cielo stellato. Vento. Mezzanotte. Tutti i soldati in quadrato intorno ad un altare guerriero. Fa da altare un affusto di cannone. Una bandiera tricolore è la tovaglia sacra. Il crocifisso di metallo bianco sembra immenso benché sia piccolo ma ha per fondo tutta la notte del mondo.

Un prete barbuto che mostra due stivalacci infangati sotto la cotta cincischiata di merletto grezzo recita la Messa di Natale. Gli fanno da accoliti due camicie nere in uniforme...

Sentinelle in ogni lato. Gli abissini sono a due chilometri, forse a meno. La legione è in avamposto ed assiste all'ufficio divino in assetto di combattimento. Notte di Natale!»¹³.

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».*

¹³ MARIO APPELIUS, *L'illustrazione italiana*, 26 gennaio 1936.



VINCENZO
DE
SILVANO

n. 1234

1 Aprile 1957

Al Rev. Sac. Prof. Antonio Reghezzi

Frosolo

Essendo rimasti vacanti, nel giorno
25 Novembre 1956, i posti di Segretario della Giuria Diocesana per l'A.C. e di Assistente Ecclesiastico Diocesano della Federazione Giovanile di A.C., per la nomina del Rev. Sac. D. Andrea Bertocchi a Vicario titolare della Parrocchia di Romano Lombardo- questo Ordinario, col presente atto, intere conferisce, come di fatto conferisce, alla S.V.R. i suddetti uffici di Segretario e di Assistente e insieme le conferisce tutti i diritti e tutte le facoltà inerenti agli stessi uffici.

Benedicendola,



[Faint signature]
Luigi B. Reghezzi



*«lo temo di non riuscire come assistente -
pregherò assai Iddio - ho capito che la vita ha
tanti segreti armoniosi e che bisogna essere
poeti per coglierli. Dovrò chiedere e imparare
da tutti»*

«*Servite Domino in laetitia*»

L' APOSTOLATO (Azione Cattolica)

Don Antonio. Un uomo che, in circostanze eccezionali compie fino in fondo il suo dovere, nello spirito di edificante coerenza con il segno di croce che porta sulla divisa.

La lettera di mons. Bernareggi lo colpisce. È sì il rientro in patria, ma quali responsabilità nasconde il nuovo compito? Sarò all'altezza? Cosa devo fare? Troverò la risposta giusta? Quanto è difficile il passaggio dal desiderio alla scelta, dall'intuizione alla certezza. Forse è proprio questo l'errore: aspettare una certezza; vorremmo avere la risposta chiara, quella che non ammette altre possibilità e non lascia spazio alla perplessità e al rimorso.

La barca che prende il largo non può prevedere le innumerevoli tempeste che la scuoteranno: a volte va alla deriva e può ritrovarsi su una terra sconosciuta o, disgraziatamente, in fondo al mare. La fiducia in Dio deve essere la bussola. La fiducia in Dio libera da tutte le insidie. Mai disperare! La fedeltà a Dio ci fa entrare anche nella sua infinita pazienza... Lui non ha

fretta... Cosa sono alcuni decenni per Colui che sa come far camminare i millenni?

«[...] *Io temo di non riuscire come assistente – pregherò assai Iddio – ho capito che la vita ha tanti segreti armoniosi e che bisogna essere poeti per coglierli. Dovrò chiedere e imparare da tutti. Porterò con me la Bibbia ed un notes – tutto osservare e dovunque imparare perché rientrando in Bergamo possa occupare meno indegnamente possibile il mio nuovo posto.*

Santificarmi – se no a nulla vale l'opera mia – con le mie chiacchiere chi ho convertito? – si fa strada in me la convinzione che per far del bene devo essere santo; – pregherò Iddio per questo – se no cosa farò domani come assistente della gioventù?»¹.

E il saluto ai carissimi confratelli:

«[...] *Con gioia fidente entro nel nuovo campo. Dopo l'esperienza africana che mi ha fatto incontrare con soldati e militi d'ogni regione d'Italia tutti buoni col sacerdote, ma spesso troppo ignoranti della dottrina di Cristo, mi sento tutto desideroso di avvicinarmi a voi cari e buoni assistenti e per mezzo vostro alla gioventù che ho trovato buona e tutta vogliosa di conoscere le cose di Dio»².*

«[...] *Autunno 1937. Un prete alto, biondo, dal sorriso buono, con due mani giganti e due piedi enormi, proprio alla montanara, venne a trovarmi in ufficio. Aveva una voce calda, ar-*

¹ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p.173.

² ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., p.37.

moniosa. Aveva una luce di bontà sul volto e negli occhi celesti. Si sentiva lieve, in lui, fin dal primo incontro, il peso della umanità.

Veniva dall'Africa, ove aveva fatto un mondo di bene come Cappellano tra i soldati. Il suo nome non mi era nuovo: il compianto G.B. Epis mi aveva parlato di lui con entusiasmo: laggiù a Martinengo, nella Casa della Sacra Famiglia fasciata di silenzio e di preghiera, quel prete aveva predicato gli Esercizi Spirituali ai giovani con una efficacia senza precedenti.

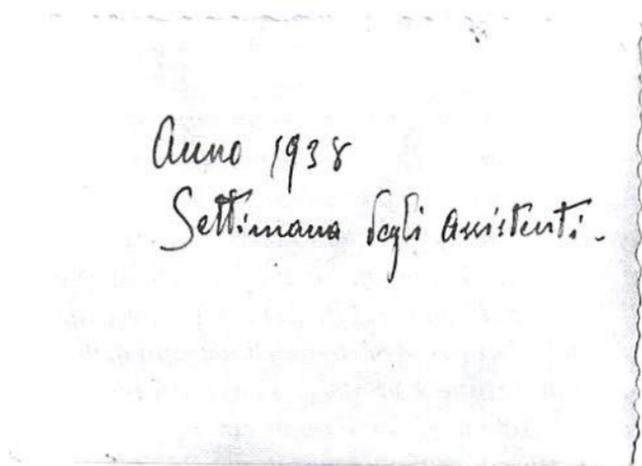
Mi disse: **«Sono il nuovo Assistente Diocesano della Gioventù Bergamasca di Azione Cattolica. Vengo a farmi conoscere dal presidente, dopo la visita di omaggio al Vescovo. Ho tanta voglia di fare un po' di bene tra i giovani!»**.

Aveva nella voce armoniosa una convinzione ed una commozione tali, che ci abbracciammo e ci stringemmo la mano in un patto di fraterna amicizia e di affettuosa collaborazione, che poi non conobbe tramonto»³.

Ci sono degli incontri nella vita, percepiti come unici e irripetibili, che restano nel cuore. Don Antonio appartiene a quella categoria, rara, di uomini che sembrano nati con il timone in mano, che danno certezza, impongono fiducia, ispirano ottimismo. Anche perché si basano su una preparazione dottrinale formidabile.

«[...] Oltre che in chiesa durante le omelie e le "dottrine" anche nelle conversazioni parlava volentieri di Dio che è bontà e mansuetudine. **"Ciao Rina, fa' la savia (brava)"** era il suo saluto. **"Fatti santa e sii una santa religiosa"** mi disse

³ AA.VV., *Don Antonio, L'angelo dei ribelli per amore* (a cura di Giuseppe Belotti)... cit., p.20.



«Sono il nuovo Assistente Diocesano della Gioventù Bergamasca di Azione Cattolica. [...] Ho tanta voglia di fare un po' di bene tra i giovani!»

L'ultima volta che l'ho visto...»⁴.

«[...] Non saprei indicare quale delle opere di misericordia corporali e spirituali don Antonio privilegiasse, ma penso che le esercitasse tutte, senza escluderne alcuna. So che aveva una particolare predilezione per i "cento requiem", pratica che ho imparato da lui»⁵.

⁴ ERMELINA SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.178.

⁵ TARCISIO FORNONI, estratto dalla *Positio...* cit., p.85.

L'Azione Cattolica

Per inquadrare storicamente l'Azione Cattolica nel contesto bergamasco viene in aiuto il primo volume di "Scritti editi 1937-1943".

Il 30 settembre 1879 un gruppo di laici e di sacerdoti prende la decisione di cercare adesioni impegnative in città e in diocesi, nel clero e nel laicato, per fondare un giornale quotidiano cattolico... Il 1° maggio 1880 inizia le pubblicazioni *L'Eco di Bergamo*, quotidiano dei cattolici bergamaschi. Nel 1914 nasce la S.E.S.A. – Società Editrice S. Alessandro – "Società Anonima per azioni avente per oggetto la stampa del quotidiano *L'Eco di Bergamo* e di altri giornali periodici, libri e generi affini". Nel 1936 la S.E.S.A. rileva anche le attività della *Buona Stampa*. Don Seghezzi collabora al giornale con la recensione di libri di contenuto religioso.

Il 1° Circolo della Gioventù Cattolica viene fondato a Bergamo il 9 novembre 1868. Negli ultimi decenni dell'800 e nei primi decenni del '900, in terra bergamasca nascono e fioriscono decine di circoli giovanili, in maggioranza sotto la protezione di san Luigi, che accettano il programma della Società della Gioventù Cattolica Italiana: "Preghiera, Azione, Sacrificio". Operano di solito negli Oratori ed hanno statuto e vessillo⁶.

Il palazzo dell'Azione Cattolica o Casa del Popolo (definita la Mole Adriana dei cattolici bergamaschi), inaugurato l'8 marzo 1908, comprende un teatro, la tipografia, la redazione de *L'Eco di Bergamo* e tutti gli uffici delle organizzazioni cattoliche⁷.

Con l'avvento al potere del fascismo, e per scelta definitiva di Pio XI – il papa che la definisce *pupilla dei miei occhi* – l'Azione Cattolica e anche la Società della Gioventù hanno nel 1923 nuovi ordinamenti e nuovi Statuti, in coerenza con la Enciclica *Ubi arcano dei*. [...] Alle aggressioni disposte dal regime alle sedi

⁶ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., nota 1, p.146.

⁷ *Ibid.*, nota 2, p.87.

e ai soci specie negli anni 1922, 1926 e 1931 (anche dopo i Patti Lateranensi) risponde il papa con proteste e con Encicliche: il 31 dicembre 1929 con la *Divini illius magisteri* sulla educazione cristiana della gioventù, e il 29 giugno 1931 con la *Non abbiamo bisogno* sul diritto della Chiesa ad educare. [...] Nonostante i tempi difficili la Gioventù Maschile fa notevoli progressi: aumenta il numero degli iscritti, dà impulso alle attività culturali, educative e organizzative e di propaganda, cura la preparazione dei dirigenti a tutti i livelli. [...] Riviste e giornali, mensili o settimanali, libri, manuali e opuscoli stampati dall'AVE (Anonima Veritas Editrice), l'editrice che è creazione della stessa Gioventù Maschile, e che vengono largamente diffusi. [...] L'AVE è un marchio storico, presente nel panorama editoriale italiano dal 1935, nato con l'obiettivo di fornire sussidi per la formazione religioso-morale di adulti, giovani e ragazzi. Una pagina importante del suo percorso è stata scritta da *Il Vittorioso*, lo storico settimanale per ragazzi pubblicato dall'AVE a partire dal 1938, ma anche dal *Diario Vitt*, la mitica agenda che ha accompagnato generazioni di giovani per almeno tre decenni. È il momento (1937) dell'incontro di don Antonio Seghezzi con la Gioventù Maschile di Azione Cattolica quale Assistente Diocesano della Federazione Giovanile di Bergamo...

re. _____ di Albino

SANO

L'ASSISTENTE DIOCESANO

PL

AS

Don A. Seghezzi

W

Azione, preghiera, sacrificio

Azione, preghiera, sacrificio. Il programma dell'Azione Cattolica risponde perfettamente alle più intime aspirazioni di don Antonio.

«[...] *Camminare sempre né mai volgerci indietro. Ricordiamoci che non possiamo avere delle pretese presso il Signore se facciamo un po' di bene, poiché siamo "Servi inutili". Per questa ragione noi siamo, prima che soci dell'Azione Cattolica (il che vuol dire gente che agisce, che non sta ferma, che cammina) siamo, dico, cristiani, il che vuol dire gente che deve camminare dietro a Cristo, e per imitare tale modello, c'è bisogno di muoverci scuoterci, crescere cioè nel bene, sempre, di continuo*»⁸.

Il viaggio della vita si rivela sempre più nella sua realtà, come viaggio da percorrere con fatica, con sforzo e volontà, con le sole proprie forze. Anche se circondati da amici, parenti, familiari spesso ci sentiamo soli; sentiamo il peso dei nostri peccati, siamo presi dalla tristezza, afflitti dal dolore, dalla malattia, dalla mancanza di amore. La vita è spesso un cammino di dolore e di lacrime. La fede in Dio non dispensa mai dal fare il proprio dovere, in termini di lavoro, di sacrificio, di rischio.

Dio ha deciso di non fare tutto da solo, e questo significa un grande atto di fiducia in noi. Che costa sacrificio. L'abnegazione nei propri doveri, la bontà e il sorriso conquistano assai

⁸ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., p.479.

più di tante prediche. Dio non costringe nessuno a seguire la Sua Parola benché riveli ciò che è giusto fare, mostri le conseguenze di alcune nostre azioni, esorti a scegliere ciò che è meglio per noi. Alla fine lascia a noi la scelta.

Purché torniamo il Signore non bada ai motivi che ci riportano a Lui, anche se sono meschini. Siamo sinceri... il figliol prodigo non segue i ragionamenti del cuore: «Oh, i servi a casa di mio padre trovano il pane, mentre io qui muoio di fame, allora tornerò a lui».

Non importa niente, al padre basta una cosa: che il figlio sia tornato.

Dobbiamo guardare avanti, dobbiamo *prendere il largo*, fiduciosi della parola di Cristo. *Duc in altum...* Guardare avanti, *prendere il largo*: è il linguaggio dell'ottimismo cristiano, dell'apertura alla storia, dell'accettazione delle sfide. Misericordia che aiuta a vedere sempre nuove le persone con le quali viviamo ogni giorno in famiglia, a scuola, al lavoro, senza ricordarci più dei loro difetti, degli errori; che ci fa perdonare i torti subiti. Anzi, dimenticarli. Le meraviglie ci sono. Siamo noi a non meravigliarci.

L'esercizio della meditazione consiste nel fare attenzione a quello che si sta facendo. Solo così avvertiamo che siamo noi a vivere la nostra vita e non questa a condurre noi. Non ci incanta forse il cielo con il suo colore turchino che si riflette, iridescente, negli oceani e nei mari?

Siamo disponibili a percepire Dio nel mistero di una notte stellata, nella solennità dei monti, nello splendore dei fiori... e non lo sentiamo nel ritmo del nostro respiro, nella incredibile capacità di riconoscere le cose e i volti delle persone, di percepire e gustare i suoni e i profumi, nella divina capacità di amare, gioire... intuire i misteri della natura e di governarli.

Con tutto il nostro entusiasmo facciamo crescere gli alberi della vita, ove possono trovare riposo gli uccelli del cielo. Ed il loro canto rompere il silenzio!

Il secondo principio insito nell'Azione Cattolica è la *preghiera*.

«[...] **Riaffermiamo inoltre il proposito di gettare via la debolezza e lo scoramento e chiedere nuova forza e coraggio a Dio con la preghiera e con l'azione. Adorem te infatigabiliter! (Che io ti adori senza mai stancarmi!). Ogni iniziativa preparatela con un mese di preghiera pubblica e privata. Disponete turni di adorazione al tabernacolo, impegnate i soci, sia aspiranti che effettivi, a sottoscrivere (tenete un foglio sull'album e segnate vicino ai giorni della settimana le parole: rosario recitato in chiesa, visita a Gesù, Messa e Comunione, ecc.) ed a prendersi ognuno un rosario recitato in chiesa, un'ora di adorazione, una Messa ascoltata per l'associazione in uno dei giorni della settimana»⁹.**

Senza rinunce, sacrifici ed una ferma volontà non possiamo progredire sulla strada della santità. Non possiamo allontanarci con la barca se essa è ancora legata al molo; è inutile remare. Il Signore ci aiuterà. Imploriamolo con la preghiera. Se Egli “*farà brillare il suo volto su di noi*” non avremo bisogno di scomodare gli oroscopi per pronosticare un futuro gonfio di promesse. Mentre ci si stanca dei beni sensibili, i beni spirituali producono in noi una gioia sempre nuova. È ciò che talvolta si sperimenta nell'orazione.

La preghiera non teme la ripetizione, come l'innamorato non esita a dichiarare infinite volte all'amata tutto il suo affetto. Insistere è segno di intensità ed esprime molteplici sfumature nei sentimenti, nelle pulsioni interiori e negli affetti.

Pregare per il cristiano è vitale. Come l'uomo per vivere ha

⁹ *Ibid.*, p.472.

bisogno dell'ossigeno, così per l'anima l'ossigeno è la preghiera. Molte persone che si trovano in una situazione terribile, piena di difficoltà, si sono messe a pregare. Uscite dalla chiesa, pur essendo la situazione sempre la stessa, avvertono che in loro è avvenuto un cambiamento: adesso hanno la forza di affrontare le difficoltà con serenità e fiducia. Ecco il frutto principale della preghiera. Quella preghiera che fa riconoscere la mano di Dio, che protegge e sostiene in qualunque traversia della vita.

Pregare non è solo atteggiamento estatico: è riconoscere che Dio è accanto, anche nei momenti di riluttanza. Quando si sente impotente rispetto alla violenza del mondo la Chiesa ricorre all'arma più efficace: la preghiera.

Terzo impegno che debbono assumersi gli aderenti all'Azione Cattolica: il *sacrificio*.

«[...] Da ultimo riaffermiamo il proposito di vivere una vita di sacrificio quale la vivono i santi, quale la vivono tanti nostri fratelli per vincere le disillusioni e le svogliatezze, le nostalgie della tranquillità e il quietismo.

Richiamiamo san Francesco di Sales e la sua dottrina sulla vita divota, dove l'anima dell'insegnamento salesiano è la preghiera e più precisamente lo spirito della preghiera e dove si dice che aderendo continuamente a Dio con la preghiera adempiamo così il nostro primo dovere e ricordiamo che l'Olier ha chiamato il Salesio il più esigente di tutti i santi, "le plus crucifiant des saints" e questo ci dirà ancora una volta che solo nella croce è la salvezza.

Dobbiamo unire la vita di contemplazione e la vita di azione e parteciperemo anche noi della vita apostolica: è questo il sacrificio più grande che si può chiedere all'uomo»¹⁰.

¹⁰ *Ibid.*, pp.472-473.

Le nostre vite si devono offrire, devono cadere come il chicco di grano e marcire; bisogna schiacciare l'egoismo, l'orgoglio, l'amore per noi stessi. Dal cuore è necessario far germogliare la spiga dell'umiltà, della pazienza, della bontà, della carità verso tutti i fratelli e, soprattutto, per Dio, nostro Signore. È fedele Colui che ha promesso. L'amore vero passa sempre da una rinuncia, da un sacrificio; allora quel sacrificio diventa amore concreto. Se sei capace di essere strumento nelle mani di Dio, se hai la fiducia, l'amore e la pazienza di accogliere il Suo progetto su di te, Lui ti restituisce quello che gli hai dato. Centuplicato! Il bene che facciamo è bene che resta per sempre. Così ogni azione diviene atto di amore per Lui e sarà tanto più meritoria quanto più costerà sacrificio. Il riferimento alla volontà di Dio potrebbe costituire l'incontro delle diverse opinioni, posizioni, scelte.

La missione non consiste nel far diventare tutti cristiani, bensì nel costruire assieme il Regno di Dio: un regno di giustizia, di amore e di pace. Un modo semplice per vivere tale dimensione è quello del servizio: se si vuole essere fedeli al Vangelo si deve avere la capacità di sapersi sporcare le mani per gli altri. Ognuno può svolgere la sua parte. Scegliere la strada della missione significa accettare di portare la croce... la croce della povertà, la croce della fame, delle malattie, della sofferenza da condividere con i più poveri.

Il professore Tarcisio Fornoni ricorda:

«[...] Era capace di dare incarichi... perché, vede, anche don Antonio aveva... Qualcuno lo aveva pensato ingenuo... non era ingenuo. Era però di una pulizia interiore talmente grande che non aveva né doppiezze, né sottintesi, né sapeva suggerire dei camuffamenti... Sei... sei... non sei... non sei... sì... no... Don Antonio non era fatto per le doppiezze. Guardava negli occhi... intuiva... di una persona se ci si poteva fidare. E se don Anto-

nio di una persona si fidava, a quella persona si sentiva di affidare anche grosse, grosse responsabilità... grossi impegni. Perché ricorrevano molti a lui? Sapesse i preti che aveva ogni giorno nel suo ufficio di via Paleocapa, su al primo piano! Aveva le due finestre che guardavano su viale Roma... Quello che allora era il viale Roma, adesso è diventato... viale Papa Giovanni...».

«[...] I miei primi incontri [con don Antonio] risalgono al 1938 presso il Centro Diocesano di Azione Cattolica di via Paleocapa. [...] Nel salone del primo piano, la scrivania era posta in un angolo; non c'era gran luce, ma quando si entrava era la figura e il sorriso di don Antonio che illuminava tutto. Si avvertiva nell'accoglienza un grande senso di cordialità, e questo con tutti»¹¹.

Un'ampia sala, antistante il salone delle riunioni della Giunta Diocesana. Chino alla scrivania, con alle spalle l'orario delle corriere, uno strumento di lavoro per lui indispensabile.

«Lo studio di don Antonio – riprende Fornoni – era un porto di mare... Sapesse quante mamme andavano da lui... mamme di giovani lontani... di giovani in difficoltà...

Ma quante e quante volte aveva anche...i sacerdoti che ricorrevano a lui... perché sapevano che, in qualche modo, don Antonio li avrebbe aiutati. Forse non riusciva sempre a dipanare certe situazioni, ma...

E poi una cosa da dire su don Antonio è che... per me era l'ubbidienza in persona... Quando i giovani Presidenti andavano: "Ma don Antonio, me troi mia col prevost... ma el prevost..."

¹¹ GIOVANNI SIMONCELLI, estratto dalla *Positio...* cit., p.118.

che el prevost... al prevost... ”.

E lui diceva: “Senti, caro. Senti. Non andarmi a inventare tante cose. Credi che io non lo sappia che ci sono in giro dei Parroci che non capiscono l’Azione Cattolica... che non vogliono questo... che non vogliono quell’altro? Però io ti dico, caro il mio giovane: al posto di fare tutto quello che... fai... Non riesci a fare? Il sacrificio del non fare per te è migliore di quello di avere un Parroco o un Prevosto tutto Azione Cattolica. Aspetta! Pazienza! Vedrai che...”.

Mai una volta gli ho sentito dire: “Ah, sì... poerin... ma no... Tutto sempre col parroco... niente contro il Parroco...”.

È un po’ la traduzione del Nihil sine Episcopo, che lui traduceva così... alla buona... per noi giovani... “Piuttosto che andare contro, pazienta... ritirati... lascia stare”.

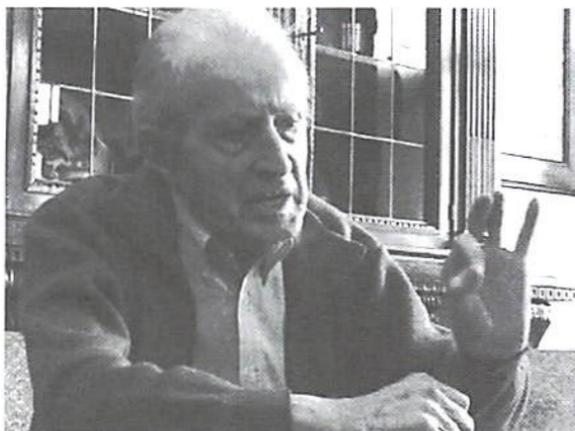
Ah! Ma, don Antonio, muore l’Azione Cattolica! “Lascia pur che muore l’Azione Cattolica. Rinascerà! ...Non sognare grandi cose, perché anche quel poco che fai contro il Parroco ti va tutto in gramigna”».

È l’atmosfera che possono creare solo coloro che mettono in campo la carta della gratuità, senza contropartite.

Il sacrificio richiesto da don Antonio ai suoi ragazzi? Lo rammenta sempre il prof. Fornoni:

«Su questo piano è giusto ricordare che don Antonio, almeno a mio ricordo... non invitava mai a sacrifici eroici o supremi. Direi anche che diffidava da queste... come dire... enfaticizzazioni del sacrificio. Lui contava molto e suggeriva la ripetizione di piccoli atti, la rinuncia alla sigaretta, la rinuncia al liquorino, la rinuncia al bicchiere di vino... Preferiva che... nel giovane ci fosse... come dire... l’assuefazione, la preparazione graduale... Perché sapeva che il piccolo sacrificio ripetuto diventava virtù.

Mentre invece, magari il grosso exploit poi, finiva perfino a



«Diffidava [don Antonio] da... enfatizzazioni del sacrificio. Lui contava molto e suggeriva la ripetizione di piccoli atti, la rinuncia alla sigaretta, la rinuncia al liquorino, la rinuncia al bicchiere di vino...»

cadere, o diventare... Non mi consta, per esempio, che suggerisse ai giovani l'uso del cilicio... sì, le mani sotto le ginocchia stavan bene perché, per quella mezz'ora, per quell'ora richiamava un certo sforzo... ma più in là no.

C'era questo suo desiderio di ripetizione positiva delle cose. Quante lettere terminavano dicendo: "Ripeti per dieci volte... ripeti per venti volte..." e dettava una sorta di giaculatoria... Oppure: "Se nella giornata ti capita di incontrare l'amico col quale hai avuto un litigio, cerca di..."

Ecco... questo invito alla piccola cosa, ma di grande significato. Mi piace ricordare che, quando gli riferivano per esempio che a Milano, in sede del Centro Diocesano, c'era un gruppetto di amici che puntava in alto... il Cenacolo di Lazzati... lui diceva: "Andiamoci piano. Accontentiamoci del nostro star con i piedi per terra, di far le cose bene".

Perché don Antonio non era uno che volava in cielo, eh! Era uno coi piedi per terra. Massiccio come i monti... il Belloro... Era un uomo che sapeva di essere uomo, di essere attorniato



«Perché don Antonio non era uno che volava in cielo, eh! Era uno coi piedi per terra. Massiccio come i monti!... il Belloro...»

da giovani che stavan diventando uomini...

E ci voleva... formare.

Veniamo al momento che ritengo il più valido per don Antonio: il segreto dei suggerimenti che dava per arrivare ad una autentica formazione cristiana.

I passi sono parecchi; mi accontento per il momento di... sviscerarne qualcuno. Innanzitutto, il suggerimento di buone letture. Era convinto che l'esser cristiani passa attraverso una formazione che si acquisisce innanzitutto dalla testa. Prima ancora che dal cuore. Io leggo una cosa buona, penso la cosa buona, desidero fare la cosa buona. Questo passaggio in don Antonio era visibilissimo. Quanti libri deve aver donato in vita sua! Vorrei dire migliaia, ma so di dire troppo poco! A chi gli capitava a tiro, fosse la mamma di un giovane, fosse il giovane, fosse il sacerdote che gli chiedeva consigli... insomma, tutti venivano via dal Centro Diocesano con un libro. Che non avevano prima...

Mi piace ricordare che non ho mai visto don Antonio con un

soldo in tasca! Non gli ho mai visto tirare fuori un portafoglio gonfio di biglietti, di monete... perché... quel che aveva donava... Ricordo che riceveva il soldo in quanto ex Cappellano militare; penso che avesse qualche rimborso spese anche come Assistente Diocesano e Segretario. Non dimentichiamo che era Segretario della Giunta Diocesana, oltre che Assistente della gioventù. Quindi, a mio ricordo, quel che pigliava... dava. E donava. Per arrivare poi ai grossi doni che faceva all'Opera Esercizi di don Buffoni e ad altre Istituzioni.

Letture. Un'indicazione che dava a tutti... ricordo che aveva suggerito tra i dirigenti del Centro Diocesano di fare dei turni... lui lo chiamava un po' il "ruolino del nostro mensile"... di adorazione alla Cappella di San Marco, in pieno centro di città. Voi sapete che quella Cappella aveva il dono che non avevano altre chiese in città, della esposizione del Santissimo Sacramento durante la giornata. Dono che aveva la sola chiesa delle suore Sacramentine in via Sant'Antonino... ma quella era un po' una Cappella, non dico privata, ma di un'istituzione religiosa. San Marco invece, era la chiesa aperta a tutti. E aveva studiato... ci aveva suggerito un turno mensile... per cui ogni giorno era coperto dal turno di adorazione di uno dei nostri dirigenti del Centro Diocesano.

Oltre alla lettura, che arricchiva da un punto di vista della formazione... desiderava anche che non ci staccassimo dal quarto d'ora, venti minuti ogni giorno, di meditazione. La meditazione, cioè la riflessione sulla lettura fatta... Potrei ricordare i testi che suggeriva; tra gli altri, lui era innamorato di uno scrittore belga, se non vado errato don Edoardo Poppe... che aveva scritto un libro che distribuiva a piene mani... E poi ancora Graf, un tedesco, se non ricordo male. E via via...

Ci arricchiva... perché in fondo noi, un po' principianti in queste sante cose, venivamo proprio aiutati giorno per giorno.

Un altro segreto. Desiderava che ogni settimana ci trovassimo... Ci voleva riuniti al Centro Diocesano. Procurava un

maestro spirituale, perché lui seguiva ma sapeva che, quando ci si trova di frequente, si perde magari un po' in autorità. Mi piace ricordare due nomi: uno, don Picardi che era, se non vado errato, Cappellano di quella chiesetta che è attigua all'Episcopio... che noi a Bergamo chiamiamo la 'Madonna dei disperaci', cioè San Salvatore... se ricordo bene. E poi, il canonico Angiolini. Io ho alcuni opuscoli dove segnavo, appunto queste conversazioni spirituali... che ci arricchivano, perché ci aiutavano... a crescere... a farci maturi...

[...] Queste riunioni settimanali servivano per far sì che si fraternizzasse. Era un aspetto sul quale don Antonio insisteva... desiderava che questo nostro ritrovarci servisse innanzitutto per acquisire nozioni e per avere suggerimenti da chi ci dettava la riflessione religiosa o altro. Erano momenti nei quali si scambiavano pareri, opinioni.

Mi piace ricordare per esempio, che don Antonio, pur essendo tempi nei quali non si doveva... o meglio, si veniva indicato di non parlare di politica ad alta voce... però sapeva... ecco... darci alcune indicazioni che, se non direttamente... indirettamente ci aiutavano a seguire o a capire determinate svolte, o situazioni anche sul piano socio-politico. Però... il tasto sul quale don Antonio insisteva di più era il trovarci... il nostro trovarci assieme, che ci aiutasse a crescere proprio da un punto di vista umano. Per esempio, lui godeva quando, finita la riunione, si stava un poco a chiacchierare assieme e, magari se ci scappava la voglia, ci si metteva anche a cantare... Era il momento nel quale lui stesso si metteva accanto a noi e...

Aveva un amico che ha lavorato poi alla BBC, Nico Fessati. In un opuscolo di quelli che sono stati editi, ricorda come a don Antonio piacesse stare con noi, specialmente quando si intonavano... le canzoni... o i canti della montagna.

Don Antonio ci teneva che restassimo in contatto con... i giovani e i ragazzi delle Associazioni della periferia della Diocesi. E non poche volte ha spinto qualcuno di noi, quasi... con

una serena spinta proprio... a uscire... le cosiddette "uscite di propaganda". Lui vedeva volentieri che facessimo un poco le ossa specialmente... anche se un po' timidi, anche se non ci sentivamo del tutto preparati... ci vedeva volentieri insomma in mezzo ai giovani.

Un amico carissimo che è mancato qualche anno fa, Paolo Sala, ricorda per esempio la figuraccia che lui riteneva di aver fatto andando a parlare ai giovani delle Ghiaie di Bonate. Sta di fatto che il Curato, allora alle Ghiaie, andò da don Antonio a dirgli: "Ma don Antonio! Chi m'hai mandato giù ieri sera! È uno che non sapeva né qua, né là, né su, né giù".

E don Antonio: "Caro amico, tu sapessi come, anche se non è del tutto piaciuto ai tuoi giovani e neanche a te, sapessi come quella uscita è servita a quel giovane, a quel ragazzo che ti ho mandato. Perché è un ragazzo che sta, adagio adagio, crescendo e ha bisogno anche di queste... possiamo definirle topiche iniziali".

Un aspetto non ancora adombrato è quello dell'invito a trovarci, uno per uno, una direzione spirituale. Mi piace sottolineare il fatto che non ha mai ambito a diventare nostro direttore spirituale. Sapeva che avevamo nei nostri Oratori, nelle nostre Parrocchie, santi sacerdoti che potevano aiutarci in quel senso, ma non ha mai... personalmente cercato di diventare direttore delle nostre anime.

Dico questo perché, a volte capita che ci sia qualche sacerdote che cerca quasi di mettere un imprimatur sulle anime... So di dire... di usare parole grosse... ma mi pare che sia giusto... sottolinearlo questo aspetto.

Don Antonio in serena umiltà ci guidava, ci suggeriva... spingeva a fare determinate cose, ma non ha mai avanzato nei nostri confronti, da un punto di vista spirituale, delle pretese.

Don Antonio, secondo me, non aveva il dono della parola fluente e, direi, catturante. Non era... un gran parlatore. Però, le cose che diceva... conquistavano i giovani. Perché? Per-

ché... le diceva col cuore.

Si capiva che quel che stava dicendo erano cose nelle quali ardentemente credeva. Anche perché univa alla parola il gesto... univa alla parola il far capire che lui le cose che stava dicendo le sentiva intimamente.

Quando, nelle occasioni in cui ci si incontrava, per esempio sul piano diocesano o nelle tre sere... nei quattro giorni dei Presidenti... Quei Presidenti della Gioventù Cattolica, quei dirigenti dei ragazzi o dei giovani che lo avevano sentito parlare, quando lo vedevano all'altare, quando assistevano alla Messa celebrata da don Antonio capivano che... anche se non li aveva... conquistati con l'eloquio... però in quel momento li conquistava con l'esempio.

Non posso dimenticare le Messe che ho servito a don Antonio! Alla Dante Alighieri, quando lui era ospite; un giorno anche giù al Patronato San Vincenzo, dove dopo la Dante era passato come ospite.

Assistere... partecipare a una Messa celebrata da don Antonio era un qualche cosa di unico. Non so se altri sacerdoti in quel momento celebrativo... mi hanno conquistato come era stato capace di conquistarmi don Antonio... Non ho avuto la fortuna di servirgli molte Messe, però quelle poche sono rimaste uniche... sono rimaste veramente uniche!

Don Antonio aveva anche il dono di seguirci nelle nostre piccole cose. Quando sapeva che si era alla ricerca di un certo libro, ci aiutava a reperirlo...

Quando qualcuno di noi esprimeva qualche bisogno particolare, nel limite del possibile cercava di aiutarci. A me consta che parecchi giovani di allora sono stati aiutati, per esempio attraverso le sue conoscenze, attraverso... i possibili agganci che lui sapeva... instaurare. Parecchi giovani devono a don Antonio anche l'aver trovato un posto di lavoro. Per modesto che fosse, ma che era un primo passo per aiutare questi giovani a crescere e a maturare».

Nella intuizione associativa la prospettiva di rinnovamento parte dalla riscoperta della fede; il *sì* alla fede rinnovata nella vita ordinaria personale è lampada che alimenta la passione apostolica e missionaria nella Chiesa particolare e diocesana. Solo se il nostro rapporto con Dio è nutrito di Parola, preghiera, servizio, può lasciare un segno luminoso di testimonianza.

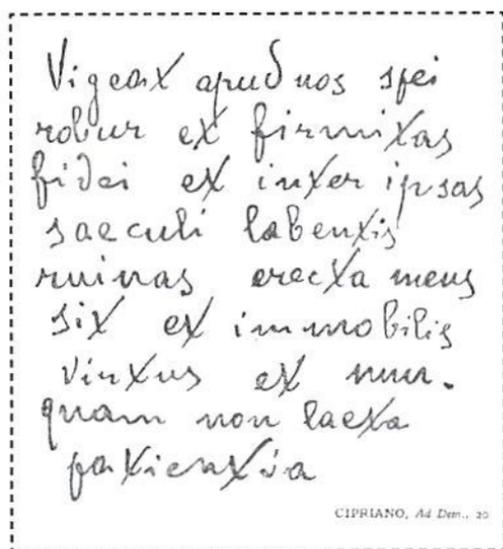
«[...] Vi sono moltissimi laici ed assistenti, nomi illustri come pure protagonisti anonimi, che in ogni angolo del Paese hanno dato vita a significative esperienze. Alcuni si sono distinti nella professione, nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento, nella politica... La maggioranza nelle situazioni più umili. Tuttavia c'è un denominatore comune: l'amore a Cristo, alla Chiesa ed al Papa ed una grande passione per l'uomo. Effettivamente l'Azione Cattolica è stata per loro autentica scuola di santità! Nella nostra diocesi il Servo di Dio don Antonio Seghezzi, vittima della barbarie nazista per salvaguardare i suoi giovani di Azione Cattolica...»¹².

Anche Papa Giovanni Paolo II, nel Messaggio ai partecipanti all'Assemblea straordinaria dell'Azione Cattolica italiana (2003), esalta i testimoni di santità:

«La Chiesa ha bisogno di voi, ha bisogno di laici che nell'Azione Cattolica hanno incontrato una scuola di santità, in cui hanno imparato a vivere la radicalità del Vangelo nella normalità quotidiana. I Beati, usciti dalle vostre file e i Venerabili come Alberto Marvelli, Pina Suriano e don Antonio Se-

¹² PIERGIOORGIO CONFALONIERI, Presidente dell'Azione Cattolica bergamasca, in http://voceseriate/Anno_2004/gennaio/Azione_Cattolica.htm.

ghezzi vi spronano a continuare a fare della vostra Associazione un luogo dove si cresce come discepoli del Signore, alla scuola della Parola, alla mensa dell'Eucaristia; una palestra dove ci si allena a esercitare l'amore e il perdono, per imparare a vincere il male con il bene, per tessere con pazienza e tenacia una rete di fraternità che abbraccia tutti, soprattutto i più poveri»¹³.



Citazione che don Antonio aveva trascritto perché fosse pubblicata su "Servite Domino in laetitia"

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti all'Assemblea straordinaria dell'Azione Cattolica in Osservatore Romano*, 8 settembre 2003.

Il sorriso

Don Antonio ha sempre chiaro come la missione fondamentale sia quella dell'evangelizzazione e della promozione umana, così come tali prospettive richiedano il dialogo come mezzo privilegiato per raggiungere i fini conseguenti. Ci sono tanti modi per soccorrere gli altri: conforto, sostegno morale, un sorriso sincero, ma soprattutto la voglia di ascoltare... e di scrivere...

Lo conferma monsignor Tarcisio Tironi:

«Nel periodo dell'Azione Cattolica con i suoi sacerdoti era di riferimento perché Segretario della Commissione Vescovile degli Oratori di tutta la bergamasca.

Nel contempo, Assistente Diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica... solo il settore maschile... Seguiva circa diecimila giovani! Quindi, a diecimila giovani era il prete di riferimento. E così i sacerdoti che seguivano questi giovani, sia prima che dopo l'8 settembre 1943, andavano frequentemente da don Antonio per avere indicazioni sul come educare i ragazzi.

Non per nulla è nato, nel 1940, come aiuto ai sacerdoti e agli educatori di questi ragazzi, di questi adolescenti, un mensile qui nella nostra Diocesi che già dal titolo dice la significatività di questa proposta educativa: "Servite Domino in laetitia". La frase di un Salmo che penso tutti comprendono: "Servite il Signore nella gioia".

Come dire: voi educatori, voi sacerdoti, siete posti accanto a dei giovani... fate in modo che il vostro servizio debba essere fatto nella gioia.

Quindi, una sua caratteristica di spiritualità è il rispetto di ogni persona, la valorizzazione del singolo... In questo servizio è il Signore che deve rendere il cuore contento... non giovinolino... il suo modo di essere...

L'altro elemento che mi pare individuato benissimo nella prefazione che monsignor Oggioni fa alla nuova edizione di "Io sono tutto un dono": "Mi piacerebbe tanto che i sacerdoti cogliessero in don Antonio il suo servizio come guida spirituale... nell'ascoltare i giovani..."

Ogni giovane che andava in via Paleocapa, dove don Antonio teneva il suo ufficio, dicono i testimoni che tornava fuori cambiato, rinnovato...; che venisse dal servizio militare, che fosse uno sbandato, che fosse un educatore, che fosse un adolescente, che fosse un giovane.

E tutti riportavano via un libro, perché lui dava a tutti un libro da leggere. Ma libri di impegno... personalità del tempo, di alta teologia.

E consigliava i preti: "Date da leggere la Parola di Dio, date da leggere dei buoni libri ai vostri ragazzi e vedrete che questo diventerà significativo"».

Don Antonio. Occhi chiari come il cielo. Sorridenti. Voce suadente e profonda.

Cerca di sorridere sempre, anche quando è meno disposto. Chi ama molto, sorride facilmente.

Una persona amareggiata e una persona orgogliosa faticeranno a sorridere. Chi dei giovani d'allora ancora non reca inciso, nelle pupille e nell'anima, il suo sorriso di angelo buono e benefico? Il sorriso sulle sue labbra fa intuire una intima unione con Dio. Un sorriso che accoglie sempre chiunque, senza condannare mai nessuno.

La gente ha la fortuna di godere di quel sorriso aperto e gentile. Il suo esempio, il suo umorismo, il suo volto ispirato illuminano la vita quotidiana dandole un'attrattiva particolare.



Il senatore Enzo Berlanda (a destra nella foto, accanto a don Luca Guerinoni): «Ricordo che per lui anche la preghiera era fenomeno di gioia... La preghiera era la gioia di pregare»

Il senatore Enzo Berlanda¹⁴:

«Ricordo che per lui anche la preghiera era fenomeno di gioia... Gioioso era tutto il suo comportamento... la preghiera era la gioia di pregare. Consigliava i ragazzi di scegliersi un direttore spirituale... cosa che abbiamo fatto in parecchi... non con lui, direttamente... Ci consigliava di avere ciascuno un direttore spirituale. Noi eravamo cento... E poi cantava... Lui ci faceva cantare! Anche quando c'erano

¹⁴ Enzo Berlanda nasce il 27 gennaio 1927 a Verona, primogenito di dodici fratelli. Alla fine del 1928 la famiglia si trasferisce a Bergamo, in via Paleocapa 6. Alunno del Liceo Scientifico "F. Lussana" (1943), collabora con don Antonio Seghezzi nella corrispondenza con i giovani di Azione Cattolica impegnati militarmente in guerra. Nel 1948 entra nelle ACLI bergamasche, delle quali diviene vicepresidente nel 1953. Inizia l'esperienza politica (1964) con l'elezione a consigliere e poi assessore al bilancio (1970-1975) del Comune di Bergamo. Eletto nel 1979 al Senato della Re-



«[Don Antonio] invitava a cantare... la "Salve Regina" o altri canti. Lui era il primo... era abituato... per lui era una cosa abituale»

le riunioni di qualche ritiro... invitava a cantare... la "Salve Regina" o altri canti. Lui era il primo... era abituato... per lui era una cosa abituale, insomma...».

«[...] È bontà di Dio che ci chiama a collaborare con lui nel cuore dell'uomo. Il sacerdote vi è chiamato con una vocazione che gli comunica poteri soprannaturali. Il cristiano vi è chiamato con una vocazione che gli comunica una carità soprannaturale che tende a diffondersi, a uscire dal cuore

pubblica (Collegio di Clusone) nelle liste della Democrazia Cristiana. Confermato nelle elezioni politiche del 1983 e del 1987. Eletto vice presidente, poi presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato. Nel 1992 nominato dal Governo presidente della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB), fino alla scadenza del mandato (1997). Il 21 novembre 2006 muore per una crisi cardiaca. (AA.VV., *Enzo Berlanda. Dall'impegno politico locale alla modernizzazione finanziaria del Paese*, Collana di studi *I Protagonisti*, Bolis Edizioni 2013, pp. 9-10).

come fiamma che niuno rinserra. È la carità di Cristo che spinge a comunicare la gioia, la felicità, i doni della grazia al fratello. Ecco l'apostolato. L'apostolato è fraternità dunque. [...] Fraternità umile e semplice, fraternità che non conosce grida né clamori, fraternità che nella commozione e nel parlare piano ("Parlate piano quando parlate d'amore", Shakespeare) risveglia nel cuore la vita: dolce fraternità tu mi hai detto che cosa è l'apostolato.

Vorrei essere più che amico fratello ad ogni anima che incontro. Signore, tu mi aiuti. Vorrei che ogni volta che un fratello si avvicina all'anima mia se ne allontanasse più buono. Signore, tu mi aiuti. Vorrei avere tanta carità da poterne comunicare anche al fratello. Signore tu mi aiuti»¹⁵.

I giovani hanno bisogno di modelli cui ispirarsi; l'educatore dovrebbe essere colui che incarna i valori della vita e che corregge senza diventare repressivo. Come poter raccogliere dei frammenti di limatura di ferro scagliati in aria, se non si dispone di una calamita per attirarli? Don Antonio è questa calamita, caricata fino a far curvare quel suo corpo che la sopporta.

La gioia è il primo dovere di ogni cristiano, il principale strumento di apostolato. E don Antonio ne fa una bandiera. Il 14 marzo 1942 scrive a Piero Guizzetti: «*Come vorrei avere ali e fervore, gioia e canto da donare a tutti perché è di gioia e di amore che siamo sitibondi noi tutti*»¹⁶.

La gioia è diffusiva ed ha bisogno di essere condivisa. Si può soffrire da soli, ma non si può essere felici da soli. La gioia è

¹⁵ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.206-207

¹⁶ AA.VV., *Caro fratello...* cit., p.103.

figlia prediletta dell'amore. È aprire lo spirito e le braccia per accogliere il futuro: certi che il meglio per noi deve ancora venire. È dolce brivido di infinito. È espressione dell'ottimismo cristiano. Quella gioia che san Paolo augura alla sua comunità di Filippi, che proviene dalla fede nella vicinanza del Signore, dall'affabilità nei rapporti vicendevoli e dalla preghiera incessante. Se c'è qualcosa che la nostra società ammira è la coerenza di chi sceglie e sa essere leale ad un determinato stile di vita. Non dobbiamo aver paura; piuttosto, facciamo partecipi gli altri della nostra gioia: in essa è la chiave dell'essere veri cristiani, di chi sa che Gesù lo riconoscerà davanti al Padre, se egli lo riconosce davanti ai suoi fratelli, così che alla fine la sua gioia giunga alla perfezione eterna. La gioia del cristiano deve essere il superamento della noia di vivere.

Secondo Dio non basta essere buoni, vuole che siamo allegri. Quando la gente è allegra è sempre buona ma, ahimè, non sempre quando è buona è anche allegra. Una mano che si tende, accompagnata da un sorriso, è benedetta da Dio. Il sorriso si è spento sulle labbra dell'uomo moderno. La più bella e credibile testimonianza, che un cristiano possa dare della propria fede agli uomini intristiti di oggi, è quella di un sorriso, pieno di speranza e di carità. Il sorriso è frutto di una speranza convinta: chi spera, sorride. Sa sorridere.

Sartre rimproverava i cristiani perché i loro canti erano poco allegri. Nietzsche diceva che Dio è morto e i cristiani che uscivano dalle chiese erano il suo sepolcro.

«Ricordo quando a Premolo viene fondata la Sezione Aspiranti di Azione Cattolica» puntualizza Mario Rota¹⁷. «Il Dele-

¹⁷ Testimonianza resa da Mario Rota venerdì 2 giugno 2006, nella Casa Parrocchiale di Premolo.



Puntualizza Mario Rota: «Il Delegato Aspirante Beccatelli ci insegna una canzoncina che sostiene essere composta da don Antonio»

gato Aspirante Beccatelli ci insegna una canzoncina che sostiene essere composta da don Antonio.

Eccone qualche frammento:

*Dopo l'alba spunta il dì
iuccaidì, iuccaidà.
Come è bello andar così
iuccaidì, iuccaidà
su per l'erta lungo i piani
con i piedi e con le mani
iuccaidì, iuccaidà.*

Ancora il ritornello:

*Dopo l'alba spunta il dì
iuccaidì, iuccaidà.
Poi sorridi, canta e vola
anche in te
spunta l'aurora.*



Una simpatica caricatura di don Antonio Seghezzi

Don Antonio! Un sacerdote che, con la sua poliedrica visione della realtà, è stato anticipatore di molte tematiche attuali. Per lui vivere la fede è del tutto normale e spontaneo. E la fede è gioia. Il cristianesimo è gioia. La grazia è gioia. E di gioia ha bisogno l'uomo di ogni tempo. Ma non ci sono ricette per conquistarla. La gioia, quella vera, nasce dal di dentro. È dono. È grazia. È fedeltà al servizio quotidiano e ai compiti di ogni giorno. È amore alle piccole cose. È tutto questo perché la gioia riposa sulla certezza che Dio è con noi.

“Non sapremo mai quanto bene può fare un semplice sorriso!” (Madre Teresa di Calcutta).

noi glielo offriamo e gli diciamo "Sì, Padre mio che sei nei cieli, Sì, sia fatta la Vostra Santa Volontà anche nel dolore" - Voglia il Signore ascoltare le preghiere nostre, e a Lei cara e buona signora, sia Sì conforto il sapere che tutto quello che soffriamo se a Dio lo Sottomettiamo Dio lo cambia in bene per l'anima del povero Piero che ad ora presto noi preghiamo si levata fuori dalle fene del purgatorio - A tutti la famiglia rinnovo le mie con Sollicitudine e vi dico in tutti insieme "non vogliate contristarvi troppo come fanno quelli che non hanno speranza perché noi speriamo anzi siamo certi di vederlo il nostro caro Piero e di non perderlo mai più" Con grande affetto Don Antonio.

Le Lettere

Nel suo ufficio, alla scrivania. In quello spazioso e indimenticabile ufficio. A testa china sta scrivendo rapidamente, impugnando una grossa penna; non lo si vede mai usare la stilografica. Calligrafia ampia e ariosa. Usa ritagli di carta, pagine di vecchi quaderni; non sciupa nulla. Non ci sono documenti che meglio manifestino la personalità di quanto facciano le lettere. Spesso confidenziali, manifestano veramente l'anima dello scrivente. Don Antonio non scrive mai senza promettere e chiedere preghiere o senza invocare la benedizione di Dio sulla persona. Attivissimo. Non si diffonde in conversazioni inutili. Passa intere giornate a rispondere alle lettere che riceve. Può essere considerato a pieno titolo un *apostolo della penna*.

Le lettere! Rappresentano una guida semplice e concreta, adatta ad ogni ceto di persone per sviluppare una vera vita interiore. Uno stile fluido e accattivante. Bisogna sentirsi responsabili degli altri; chiudersi nel proprio cantuccio, nell'individualismo esasperato, rimanere arroccati nel disimpegno e nel tornaconto significa venir meno alla propria missione.

Enzo Berlanda conosce don Antonio nel 1941. Ha 14 anni. Dopo il Liceo frequenta gli uffici dell'Azione Cattolica in via Paleocapa, ove don Antonio è Assistente:

«In quel periodo era stato istituito un "Ufficio Soci fuori sede", che curava la corrispondenza con i soci di Azione Cattolica in guerra... i soldati. L'Ufficio era stato organizzato da Tarcisio Fornoni. Eravamo un gruppo di 30-40 ragazzi; ciascuno aveva il compito di rispondere e scrivere a una ventina

di soldati. Io ho ancora alcuni indirizzi, alcune lettere fatte allora, che erano una cosa molto intensa perché, nonostante ci fosse la guerra, la corrispondenza funzionava velocemente. Ricordo che ricevevamo ogni giorno un centinaio di lettere... almeno un centinaio di lettere... alcune con questi indirizzi: "Tarcisio – Bergamo", "don Antonio – Bergamo". Venivano dalla Francia, dall'Albania... E noi rispondevamo a questi ragazzi... Questo fino al 1943. Quando si è sciolto l'Esercito, nel settembre 1943, c'è stato un afflusso di giovani dell'Azione Cattolica che tornavano a casa... non sapevano cosa fare... venivano a trovare don Seghezzi... Ricordo i fiumi di ragazzi giovani, soldati... e venivano consigliati su cosa fare... ma soprattutto avevano bisogno di ritrovare le famiglie... e sentire da don Antonio qualche cosa. [...] Quando noi eravamo lì a lavorare o a scrivere lui era nella sua stanza e, ogni tanto, cantava. Molte volte cantava per conto suo la "Salve Regina"... Più di una volta. Ad ogni persona che veniva a trovarlo regalava libri... Non so quanti libri aveva comprato e li regalava... a tutti regalava dei libri, invitandoli a leggere».

Il primo libro che ha avuto lei in regalo? «Non ricordo» – L'argomento? «Religioso... Scriveva tanto... Ho conservato un suo appunto... perché scriveva almeno cento lettere al giorno... e lasciava in giro dei fogli con le sue frasi... Devo aver conservato, ma non so dove l'ho messo, ma lo ricordo benissimo, un suo foglio che diceva: "**Tacere di se è umiltà, tacere degli altri è carità**". L'aveva trovato in qualche libro, l'aveva segnato e ce l'aveva sulla scrivania.

Oltre i regali... era imprevedibile. Un giorno mi ha chiamato nel suo ufficio che era vicino a dove stavo io, e mi ha detto: "**Senti. Mi ha scritto il tale (un soldato, nostro conoscente) che ha dei problemi, ha dei guai. Allora tu adesso vai di là, nella tua stanza e ti metti con le mani sotto le ginocchia a pregare per quel ragazzo lì**". Non era mai successo di sentirmi

dire quel... mettere le mani sotto le ginocchia... però l'ho fatto, perché... ti convinceva, non aveva bisogno di fare delle prediche. "Devi fare quella cosa perché... quel ragazzo lì in questo momento ha dei problemi..."

*Poi... generoso. Non aveva mai una lira... perché... comprava libri e li regalava. Molto amico di don Buffoni, un sacerdote più anziano di lui che, a Botta di Sedrina, vicino Bergamo, aveva messo in piedi una Casa di Esercizi per gli operai della Dalmine... che frequentavano nel fine settimana. Un giorno m'ha chiamato, m'ha detto: "**Senti. Devi andare a Botta di Sedrina a portare da mangiare a don Buffoni, perché non ha da mangiare**". E m'ha dato un pacco di stracchino. In bicicletta sono andato a portare questa roba e sono arrivato su a Botta. Don Buffoni mi ha ricevuto... gli ho spiegato cosa facevo... allora mi ha portato nella sala da pranzo, dove c'erano tutti questi ragazzi, e ha detto: "È arrivata la Provvidenza, perché don Antonio ci ha mandato lo stracchino!". Era molto generoso perché, come ripeto, non aveva niente, però se poteva fare un piacere era sempre disponibile».*

Solo se il giovane si scopre ascoltato sarà in grado un giorno di ascoltare... Il nostro modello sociale ed economico è fortemente segnato dall'individualismo e dalla competitività; stili di vita caratterizzati dall'esclusione, dall'insicurezza, dall'aggravarsi delle situazioni di povertà.

La fatica di vivere, una volta sentita come necessaria fatica di prepararsi ad una professione o ad una missione (di lavoratore, di genitore, ecc.), oggi è resa illusoriamente inutile in una società *usa e getta*, in cui manca la dimensione di finalizzare quello che facciamo ma di *consumarlo* così come altri lo hanno costruito.

Le numerose lettere di don Antonio ai giovani sono piene di gioia e di speranza; significativi alcuni brani al riguardo. Tutte hanno come *incipit*: «**Carissimo mio fratello**»; un *incipit* che

in alcune si completa in quello di: **«Mio caro confratello in apostolato»**.

«Eravamo partiti – conferma monsignor Tironi – con circa duecento lettere... e ne abbiamo catalogato più di seicento... E poi abbiamo dei manoscritti... scriveva su fogli normali, di tutte le dimensioni, davanti e dietro, di traverso. Recensiva i libri con questo metodo particolare... con dei fogli dentro con scritto pagina 21... e virgolettava la frase che più gli piaceva... Oppure un suo commento personale... Uno dei lavori della ricerca è stato quello di abbinare i fogli che avevamo sparsi con i libri... Attualmente i libri, libri citati negli scritti di don Antonio che lui ha utilizzato, sono più di 1.500! Pian piano dovrei essere arrivato a buon punto nel ricostruire la sua biblioteca. I libri, gli scritti... abbiamo scoperto l'abbonamento a una Rivista perché c'era un suo appunto sulla fascetta di spedizione. Scritti che sono di una vivacità, di una freschezza...».

«Servire perché la vera libertà è nella perfetta ubbidienza – Io sono molto sereno, e lavoro con calma e lavoro dicendo “Signore, donami calma e serenità, ordine ed equilibrio, prudenza ed entusiasmo”»¹⁸.

Angelo Premarini nel marzo 1983, in una lettera pubblicata da *La Nostra Domenica*: «...Quella di don Antonio è stata una vita spesa totalmente per la gioventù...»¹⁹.

Dalla lettera, senza data, inviata al giovane Francesco Bonicelli, di Villa d'Ogna:

¹⁸ AA.VV., *Caro fratello...* cit., p.76.

¹⁹ TARCISIO FORNONI (a cura di) *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., p.54.

«Mio caro e buon fratello, e voi tutti miei bravi juniores di Villa d'Ogna... Sono felice che voi vi siate così bene impegnati per l'apostolato... La conquista delle anime è data da queste doti: Purezza limpida – Ottimismo costante – Dedizione assoluta – Spirito di pietà spontanea. Vorrei che a grandi parole lo ascriveste in sede... E ama ama e per amare Gesù prega prega prega. don Antonio»²⁰.

[...] S'era tristi? E Don Antonio ci diceva: *«Canta, ripeti decine e decine di volte – Signore, dammi la tua gioia – corri per i prati, occupati dei ragazzi...»*.

S'era giù di corda? E Don Antonio ci diceva: «Comunicati, medita... Canta il Magnificat una, due, tre volte...».

Si combatteva per la nostra purezza? E Don Antonio ci scriveva: «Rivolgiti alla Madonna... chiedile che ti conservi un cuore puro, che ti dia la sete della sorgente. Invocala durante le giornate, così: Mamma, fammi puro – Mamma, aiutami tu...»²¹.

«Nel paradiso la gioia sempiterna è sopra il capo dei giusti. La gioia è come una corona che fa brillare la fronte dei giusti. La gioia incorona i giusti. I giusti rifulgono come stelle nella gioia sempiterna.

La gioia è l'eredità dei giusti.

Vivono i giusti e vivranno per tutta l'eternità nella gioia perché vivono di Dio. Non è detto nel catechismo che il paradiso è gioia perché il paradiso è il godimento eterno di Dio e di ogni felicità senza alcun male? Questa è la vita celeste. La vita terrena invece è un viaggio alla scoperta della gioia

²⁰ AA.VV., *Apertura del Processo diocesano per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi...* cit., p.19.

²¹ AA.VV., *Don Antonio, Era un incantatore di anime* (a cura di Tarcisio Fornoni)...cit., p.60.

sempiterna. La vita terrena è un itinerario verso Dio.

Man mano che noi viaggiamo, scopriamo qualche cosa di Dio e proviamo nello stesso tempo e gustiamo qualche cosa della gioia eterna che brillerà domani sul nostro capo in paradiso.

Anche la vita terrena ha i suoi momenti di gioia verace. Questi momenti di gioia pura si alternano a momenti di dolore. I momenti di dolore sono indubbiamente in numero maggiore dei momenti di gioia.

Anzi diremo che tutti i momenti della vita terrena sono croce e martirio perché tutti i momenti della vita terrena di Cristo, che è il nostro Capo, sono stati croce e martirio.

E allora parleremo della gioia nel dolore.

Ma quanto è difficile servire il Signore con letizia in mezzo ai dolori!

Non siamo fatti pel dolore noi, non si può vivere sempre di rinuncia.

Bisogna vivere di amore per riuscire a portare il peso del dolore, per poter fare le continue rinunce dell'egoismo e della sensualità.

Servite Domino in laetitia.

Potremo dire: "Servite il Signore nell'amore ed avrete la gioia"»²².

Il contrario della gioia? La malinconia.

«Parlo della malinconia, che nasce dalla superbia ed è contro di questa il nostro programma Vivere in letizia.

Vogliamo perseguire la melanconia e la romanticheria, che

²² ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.228-229.

albergano negli animi intossicati dall'incontentabilità e dal desiderio del successo.

Vogliamo perseguire la melanconia e portare nella nostra azione la rettitudine, il desiderio della gloria di Dio da raggiungere sempre e dovunque.

*I frutti dello Spirito Santo sono gioia e pace. I frutti dello spirito maligno sono melanconia inconsolabile e romantiche-
ria svenevole.*

Vogliamo perseguire la melanconia e vivere di grandi desideri, di forti ideali... Talora questi desideri resteranno desideri soltanto e non vedranno la loro attuazione, ma questo che cosa mai ci importerà? Iddio pone nel cuore nostro i suoi disegni, ce ne comunica l'ardore per l'esecuzione, ma se le circostanze ambientali non ci permettono la loro traduzione in atto, pensiamo che è la Provvidenza, la Provvidenza che governa il mondo con sapienza e con bontà infinita, che non crede adatto il tempo scelto da noi per l'esecuzione dei nostri disegni.

Perseguitiamo in noi e nei nostri fratelli la melanconia pessimistica e viviamo di ottimismo. Vi invito all'ottimismo. Vi invito a vivere di fede. Abbiamo fede nella Provvidenza e vivremo nella letizia.

*Perseguitiamo dunque la melanconia e la romantiche-
ria, che ci fanno ripiegare sempre su di noi e non ci lasciano guardare in alto, verso il cielo, verso Dio»²³.*

«Quindi... le arti... la poesia... i libri – è monsignor Tironi che parla – una sintesi potrebbe essere proprio questa: la capacità di stare con il Signore... Diceva: **“Chi sta con Gesù sta in Pa-**

²³ *Ibid.*, pp.244-245.

radiso!». Deve essere il sacrificio sì, ma vissuto con cuore allegro, con cuor contento...

Ma c'è un altro passaggio ancora nei suoi scritti, quando dice ad un giovane: "Chi ama vola, gongola, folleggia con Gesù". Modalità che dicono, da una parte il suo entusiasmo, la sua freschezza, ma dall'altra anche il coinvolgimento di tutta la persona. Aver fede non è solo la testa, non è solo il cuore, ma è un coinvolgimento di tutta la persona. Ci sono poi tantissimi fatti che traducono una spiritualità profonda. Per esempio, versante della virtù, dell'amore a Dio; dicono i testimoni che... quando don Antonio celebrava... sembrava di vedere un angelo! Lo vedevamo andare alla Messa... quando tornava era completamente rinnovato, anche nelle fattezze, nelle sue sembianze umane!».

Fermiamoci. Fèrmati

Il filosofo greco Diogene aveva l'abitudine di andare al mercato, fare un giro accurato tra i venditori e le merci e tornarsene a casa senza comprare nulla. Una scena che si ripeteva quasi tutti i giorni. Un giorno qualcuno gli chiese che gusto ci trovasse ad andare continuamente al mercato per poi non comperare nulla. «Mi dà un immenso piacere constatare di quante cose non ho bisogno!». Chiamatela pure stranezza questa... In realtà è profonda saggezza.

Fermiamoci. Fèrmati. Se continui a correre raggiungerai tanti tuoi obiettivi: soldi, carriera, soddisfazione dell'amor proprio, orgoglio per quello che si è e si realizza, considerazione e rispetto che gli altri hanno di te... Ma rischi di perdere molto di più: la salute, gli affetti più cari, la felicità, la pace, la gioia.

L'umiltà

Don Antonio e l'umiltà. Uno stile di vita sobrio e improntato alla serenità. L'orientamento è verso Dio, verso i valori; non verso le cose.

Mina Giavazzi, Presidente diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica dal 1942 al 1949, in una dichiarazione del dicembre 1990:

«Di giorno lo vedevo studiare, preparare lezioni, ricevere sacerdoti e nel tardo pomeriggio al centro di un alveare di giovani, i suoi dirigenti! Di solito il sabato pomeriggio non c'era: andava nelle Parrocchie a tenere ritiri ai giovani per essere poi al Centro Diocesano il lunedì mattina o la domenica pomeriggio»²⁴.

E il giornalista Gabriele Carrara, nel luglio 1987 alla Presidenza diocesana di Azione Cattolica: *«...Fu la spina dorsale della spiritualità di tutta la gioventù cattolica bergamasca e, in senso più ampio e pieno, dell'intera diocesi senza distinzioni di età»²⁵.*

La sorella di don Carlo Angeloni in alcuni *Appunti di vita* del fratello sacerdote:

«Più volte i miei ragazzi mi hanno confidato: "Scendendo le

²⁴ TARCISIO FORNONI, *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., p.28.

²⁵ *Ibid.*, p.29.

sca del Centro mi son sentito un altro, diverso, più consapevole di ciò che il Signore mi chiedeva”... Don Seghezzi pregava ed insegnava come pregare: questa era la sua metodologia»²⁶!

Il medico Giacomo Giudici, nel settembre 1987: «Ogni incontro con lui arricchiva; bastava vederlo per sentirti ricaricato!»²⁷.

«[...] Perché mai, la prima, la sola, l'eterna parola di un giovane è: “Mi voglio sistemare?!”. Che cosa vuole dire il più delle volte questo sistemarsi? Vuole dire la carriera, le ricchezze, gli onori.

Vorrei dirvi allora che sistemarsi spesso significa il comodo, il vantaggio concreto, cioè i soldi che si toccano con le mani e gli spettacoli e i divertimenti che si sentono col tatto e si vivono con l'occhio e con tutta la carne di questo nervoso, inquieto, mobile nostro corpo, flessuoso e magro e che conserva la linea.

Oh quale confusione nelle nostre menti! Forsechè il cristianesimo, che è la croce, è comodo? È forse, giovani miei, la Messa un film e nulla più?»²⁸?

«[...] E il cuore umile è un dono che lo Spirito Santo porta alle anime che vivono di preghiera. Per scoprire il Cristo bisogna saper pregare.

Pregare molto e pregare bene. Pregare con la bocca, ma assai più col cuore, con quel cuore umile, che apre le porte del cielo. Ed io penso che non ci siano giorni migliori, per

²⁶ *Ibid.*, pp.42-43.

²⁷ *Ibid.*, p.37.

²⁸ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., p.307.

imparare a pregare, dei giorni che le anime passano nei santi esercizi spirituali.

È durante la giornata del ritiro spirituale e soprattutto durante i tre giorni degli esercizi spirituali che io vedo i giovani pregare devotamente, attentamente, degnamente.

È nel raccoglimento, è nel silenzio, che l'anima prega e medita e scopre il Cristo. Scoprire il Cristo è come scoprire la perla preziosa che sul dito brilla di vivace e splendente bellezza. Scoprire il Cristo è come scoprire il tesoro nascosto, che fa vendere tutto pur di acquistarlo.

[...] È il silenzio interiore che aiuta l'anima a scoprire il Cristo. E gli esercizi abitano un poco per volta al silenzio interiore. Poco giova che la bocca sia chiusa se il cuore è aperto a tutti i sogni inquietanti, ai sogni della carne, ai sogni della gloria fatua, ai sogni della ricchezza.

Il silenzio interiore è donato a chi prega molto. E durante i giorni degli esercizi spirituali si prega molto. Qualcuno ha detto che si prega troppo. Non si prega mai troppo.

Bisogna pregare instancabilmente per scoprire questo Dio della nostra ardente giovinezza, che ci faccia bruciare le tappe della vita, spingendoci in una corsa ardimentosa e in una volata inebriante verso la sua vita.

[...] Le nostre difficoltà sono così dure che le chiamiamo guerra. Ogni giorno il Cristo che è in noi ce le scopre e ci dice che in paradiso non si va in carrozza.

In paradiso si va per vie malagevoli, con scarpe chiodate, soffrendo disagi. Ma c'è con noi il Cristo, che è Via, Verità, Vita.

[...] Bisogna scoprirlo il Cristo o presto o tardi se no la vita è un fallimento, è una disperazione»²⁹.

²⁹ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.174-176.

La mentalità del consumo ha influenzato a tal punto la nostra società che quanto possediamo, tutto quello che riusciamo a comperare, ciò che serve per vivere, ci sembra frutto esclusivo dei nostri soldi e del nostro lavoro. Dice san Giovanni della Croce: *“Il cammino più sicuro per arrivare a Dio è il cammino del nulla”*. Gli umili, quelli che sono convinti che ricevono tutto da Dio, possono essere certi che troveranno sempre il loro Dio e diranno “Signore, da quando ti ho trovato, non posso più fare nulla senza di Te”.

Se la regola del mondo è: *“A cosa mi servono gli altri?”*... la regola della Chiesa è: *“Servo gli altri”*. Unico titolo di gloria: essere servi gli uni degli altri, unico modo per essere tutti liberi, avendo tutti rinunciato ad asservire.

«[...] *Sempre in movimento, con i mezzi di cui si disponeva in quei tempi: non una macchina, ma solo i treni delle Valli e le corriere, che non consentivano di rientrare se non al mattino, dormendo nelle stanze gelate delle canoniche*»³⁰.

È spesso a Martinengo, ove tiene corsi ed esercizi spirituali presso l'Istituto della Sacra Famiglia. Ne parla nelle sue memorie don Giuseppe Rizzi, curato dell'Oratorio di Martinengo: proprio negli anni della guerra don Antonio ritorna verso Bergamo sempre con un carico di derrate alimentari destinate ai partigiani nascosti in montagna.

Don Rizzi ricorda anche un simpatico aneddoto: dovendo condurre don Antonio a Martinengo, parte lui stesso (o altri ragazzi dell'Oratorio) con la bicicletta da uomo... va a Bergamo... mette sulla canna della bicicletta don Seghezzi... lo

³⁰ GIOVANNI BATTISTA SCAGLIA, estratto dalla *Positio...* cit., p.116.

accompagna a Martinengo per la relazione... poi la sera lo riporta a Bergamo... Infatti, don Antonio mai ha imparato a condurre una bicicletta!

Monsignor Tarcisio Tironi:

«L'amore a Dio è centrale, ma la modalità con cui raccontava di questo agli altri... Per esempio, incontra uno che ha bisogno di scarpe? Gli dà le sue scarpe... se le leva e glielne dà... I suoi gli portano delle maglie di lana per coprirsi, perché non stava molto bene? E lui le manda all'amico don Buffoni a Botta di Sedrina, nella Casa degli Esercizi, dove sapeva esservi bisogno...

Parecchie volte si trovava senza soldi... tanto è vero che andava a fare il biglietto e c'erano i suoi giovani che l'accompagnavano per dire: "Don Antonio, almeno il biglietto del treno...". Perché allora si andava in Val Seriana, in Val Brembana con i treni...

Io non ho mai avuto la fortuna ovviamente di vederlo don Antonio, però... mani piuttosto robuste, i piedi altrettanto, solenne come persona, che va nei paesi...

Oppure... – prosegue monsignor Tironi – venendo da Lecco, incontra sul treno una mamma che piange perché al suo figlio han rubato la bicicletta che usava per andare a lavorare. Lui gliene procura un'altra... Ecco... Non si fa problemi di questo tipo. Gli regalano degli stracchini e lui chiama Enzo Berlanda perché inforchi la bicicletta e vada a Botta di Sedrina a consegnarli, perché sa là esserci dei giovani che han bisogno di mangiare.

L'amore di Dio che si concretizza nel servizio agli altri diventa una delle cose immediate. Mi viene in mente ancora l'attenzione ai suoi familiari: la stessa Gesuina... può testimoniare di come nella sua famiglia, in una situazione particolarmente difficile da un punto di vista economico, lui intervenne, sacrifi-

cando del suo per tutto questo. E l'amore alla famiglia pur nel rispetto dei suoi doveri, l'amore ai suoi giovani e alle persone diventano un po' l'espressione dell'amore di Dio».

Ascoltiamo Gesuina, nel particolare momento evidenziato da monsignor Tironi:

*«E poi, quando mi apriva la porta mi diceva sempre: “**Hai bisogno? Hai qualche cosa? Hai dei debiti?**”. Ricordo che una volta aveva cinque lire, le ha date a me... e doveva tornare a Bergamo... Io non lo so come è andato giù, perché... non ne aveva... Si è sempre spogliato di tutto... La sorella, che era suora a Bergamo, con la zia gli procuravano qualche cosa... Lui non aveva mai niente perché... dava a quelli che avevano più bisogno. Specialmente ai giovani!».*

L'umiltà del cristiano ha radici nella sua condizione di creatura. La parola stessa *humilitas* ci rimanda all'*humus* (terra); è umile chi sta in basso, vicino alla terra. Guai ai vanitosi che ascoltano solo la voce della loro ragione! Se siamo umili davanti a Dio e davanti a noi stessi, dobbiamo essere umili anche davanti ai fratelli. È bene che gli altri ci correggano, ci ammoniscano, altrimenti non cresciamo mai. I fratelli sono la nostra santificazione. Se vogliamo diventare santi, sappiamo che le persone che il Signore usa sono le persone che ci mette accanto. Può capitare che gli altri dicano cose sbagliate, che ci offendano; ma spesso dicono cose giuste, perché tanti nostri errori noi non li vediamo ma i nostri fratelli sì, li vedono.

Come cristiani dobbiamo essere innanzitutto umili. Gesù deve crescere e noi dobbiamo veramente rimpiccolirci. Chi è umile è come il povero, pieno di gioia perché sa profondamente che il Signore gli basta. Non piace al Signore il nostro crederci qualcuno, il nostro vantarci di sapere qualche cosa; al contrario piace al Signore che riferiamo alla sua grazia ogni



Gesuina: «Si è sempre spogliato di tutto... La sorella, che era suora a Bergamo, con la zia gli procuravano qualche cosa... Lui non aveva mai niente perché... dava a quelli che avevano più bisogno. Specialmente ai giovani!»

nostro merito. Perché a Lui tutto appartiene e Lui solo dobbiamo servire. L'unica cosa che aspetta da noi è la fiducia e la fede. Senza umiltà non può esserci conversione: la conversione è un atto di profonda umiltà.

Diamoci da fare con impegno serio a costruire un bel tempio al Signore, con i mattoni che Lui stesso ci ha passati e tuttora ci vuol passare nelle mani.

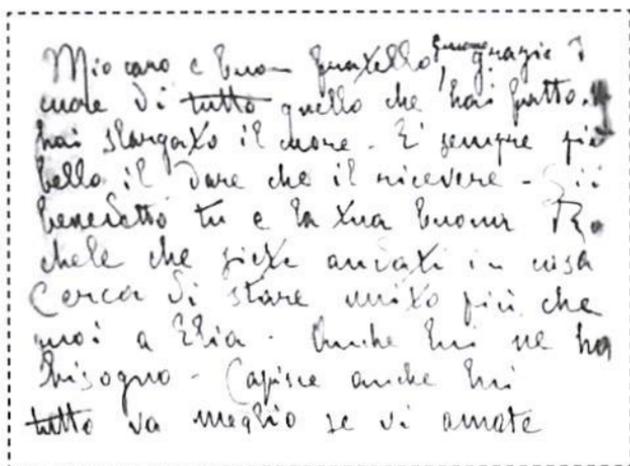
L'uomo moderno è felice, sereno, vivendo come se Dio non esistesse? No! È sempre più triste, angosciato, inappagato, succube di mille paure.

La persona felice si sente libera, non accumula in modo insensato, si serve del denaro senza farsene asservire. Alziamo lo sguardo verso l'alto, non fissiamolo solo alle cose materiali. È a causa di queste che si dimentica Dio, e la sua legge diventa un peso da scrollarsi di dosso. Spesso non vediamo i tanti piccoli segni che Dio vuole dare attraverso la natura, il nostro am-

biente e il prossimo. Dall'umiltà non vissuta nasce la presunzione. Non siamo sempre capaci di trasmettere l'amore che Dio dona.

A Cristo piace più la lotta che il possesso comodo e pacifico di una vittoria facile.

Aiutami, Signore ad essere umile, affinché mi riconosca peccatore e mi lasci guarire dalla tua misericordia. Perché non importa che cada mille volte, se amo la lotta e non la caduta.



Se la regola del mondo è: "A cosa mi servono gli altri?"... la regola della Chiesa è: "Servo gli altri". Unico titolo di gloria: essere servi gli uni degli altri, unico modo per essere tutti liberi, avendo tutti rinunciato ad asservire

Don Antonio e la Madonna

La Madonna insegna a leggere gli avvenimenti della nostra vita alla luce della Parola di Dio e desidera che si diventi come lei anime contemplative. Permettiamo alla Madonna di guidarci a Dio e lasciamo che Dio abbia l'iniziativa nella nostra vita. Maria, con estrema dolcezza tutta mediorientale continuerà a sussurrarci: *“Fidatevi della Parola di mio Figlio. Fate quello che vi dirà! Se ha cambiato l'acqua in vino quali meraviglie opererà in ciascuno di voi!”*.

“È così grande l'aridità che sento in me – scrive Madre Teresa al suo padre spirituale – che in certi momenti non so fare altro che andare in cappella e ripetere meccanicamente l'Ave Maria!”. C'è qualcosa di grandioso in questa frase che racconta la nudità estrema di un'anima e insieme la volontà di resistere aggrappati ad una promessa d'amore nonostante tutto, come si resta in mare aggrappati ad una tavola di legno durante una tempesta. Se la Vergine Maria è l'espressione suprema di chi crede, Gesù lo è di chi ama; è presenza viva e testimonianza terrena dell'amore infinito di Dio fattosi dono per tutti gli uomini.

Don Antonio. Un prete di grande fede e di vasta cultura, non solo teologica. Frutto della sua preghiera continua, del suo amore al Signore, del suo Rosario interminabile alla Madonna. Si può dire che il Rosario, come gli affreschi nelle chiese di un tempo, sia la Bibbia dei poveri.

Il Rosario! *Divina cantilena* la chiama Dante. *«Recitate il Rosario... recitate il Rosario»*, è la raccomandazione dominante della Madonna ai tre pastorelli di Fatima. Apparentemente è qualcosa di semplice tuttavia, man mano che ci addentriamo nella sua pratica, si scoprono sempre nuove ric-

chezze. Si può dire che il Rosario è una preghiera facile e difficile allo stesso tempo, ma che non richiede doti particolari a nessuno. La corona del Rosario è l'oggetto che esprime la fondamentale attività dell'anima, espressione più alta della fede. Una preghiera adatta a chiedere il dono della pace e favorire l'unione della famiglia.

Quando siamo stanchi e desideriamo trovare coraggio, pace e serenità, ricorriamo a una preghiera di ripetizione che renda il nostro cuore sempre più calmo e pieno dell'amore di Dio. La ripetizione infatti, non sempre è segno di exteriorità e di formalismo. Che cosa sono il battito del cuore e il respiro se non ripetizione degli stessi movimenti? Eppure, sono indispensabili per vivere e per sperare! Così è della preghiera del Rosario.

«[...] *E i pellegrinaggi mariani alla Cornabusa, ad Altino, a Stezzano, chi non li ricorda? Quanta gioia sul volto di don Antonio in quelle circostanze. Amava davvero la Madonna e la voleva far amare. Ai piedi della Madonna ricordava i suoi giovani soldati, i prigionieri, i dispersi; i loro nomi voleva raccolti in un cuore d'argento che deponesse ai piedi della Vergine quasi per dirle: "Mamma, li affido al tuo cuore immacolato, custodiscili, guidali, assistili, portameli a casa tutti"*»³¹.

«[...] *Il nemico dai molti nomi avanza non meno terribile dei famosi musulmani e un nuovo clima di crociata ci anima. Combattere col rosario in mano. Dobbiamo tornare al rosario.*

³¹ AA.VV., *Don Antonio, L'ardore, lo slancio la passione della sua anima* (a cura di don Piero Buffoni)... cit., p.40.

Quand'è che torneremo a chiudere le nostre giornate di lavoro in chiesa, adunati nella recita del rosario? Poveri rosari delle nostre chiese masticati da quattro vecchi dispersi su un deserto di banchi vuoti! E pensare che nella nostra Bergamo crediamo di essere esemplari!

Quand'è che ridoneremo alle nostre case la voce della preghiera?

La famiglia, quand'è veramente degna, è un tempio.

Se il padre fa il segno di croce sulla tavola, egli è come un sacerdote.

Il rosario è la liturgia della famiglia.

Quella piccola cucina in cui il padre ha sospeso il lavoro per intonare il rosario, riceve la visita della presenza di Dio. Dove noi siamo radunati nel nome di Dio, Dio è tra noi.

Che miseria una famiglia dove unica preghiera è l'interesse, dove imperano gli idoli fragili del piacere e della ricchezza. Torniamo al rosario!»³².

«[...] Pregava molto, in ogni circostanza ci sollecitava alla preghiera. Ricordo in particolare come a un pranzo per gli anziani del paese, tenutosi presso la scuola materna delle suore, ha fatto pregare tutti e abbondantemente e come durante una visita in casa domandò di ritirarsi un momento a pregare. Lo vedo poi, specialmente durante il mese di maggio con la corona in mano, con noi girare attorno alla chiesa recitando il S. Rosario... Aveva molto viva la devozione mariana...»³³.

Affidarsi alla Madonna con fiducia, come ad una persona che

³² ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.110-111.

³³ MARIA LOCATELLI, estratto dalla *Positio...* cit, p.187.

ti ama, ed è vicina ai tuoi problemi perché *vi è passata* prima di te. Fidarsi totalmente di lei, essere certo che sta al tuo fianco e intercede presso Dio per te.

L'8 dicembre non si festeggia solamente la festa dell'Immacolata Concezione. Proprio in questo giorno infatti, da molti anni l'Azione Cattolica rinnova la sua adesione all'Associazione e a Cristo.

«Avere lo spirito di Maria è coltivare la purezza. Noi siamo cattivi perchè non abbiamo lo spirito di Maria. Siamo impuri perchè non abbiamo lo spirito di Maria. Lottiamo qualche volta contro la Chiesa perchè non abbiamo lo spirito di Maria. Bisogna che noi diciamo: "Io amo la Madonna di un amore che non conosce limiti". È questo amore che ci aiuta a raggiungere i supremi sviluppi della carità. Noi abbiamo bisogno di creature soavi ma forti che circondino di tenerezza la nostra vita. La Madonna è per noi giovani l'elargitrice di questo spirito di amore dolcissimo eppure fortissimo che eleva e sublima, spirito che io chiamo di Maria.

[...] *Chi ama Maria canta. Chi canta è puro.*

[...] *E il canto è amore. Amore che empie il cuore e fuori trabocca tanto nei cuori nostri canta l'amore.*

[...] *Armoniosi nei pensieri sono i puri ma bisogna che chiamino Maria, bisogna saper muovere il pensiero, farlo salire, fargli pigliare le altezze, bisogna recitare la giaculatoria e l'Ave Maria dentro la miniera e in mezzo al campo, dentro la stalla e nel lavoro grave dell'arte muratoria, dentro l'officina e in mezzo alla strada, sul treno che corre come pedalando in mezzo ad una schiera di amici.*

Corazzati nella volontà: è la volontà che si veste e si cinge di forza se davanti agli occhi tu hai la Madonna. Bisogna vederla la Madonna: fattela dipingere bella in capo al tuo letto, ma poi portala soavemente nel tuo cuore, guardaci spesso prima del riposo alzando i tuoi occhi verso un bel quadro

della Madonna ma poi tienila nella tua mente e solo allora la volontà vedrà spesso la luminosa figura di Maria e ti sarà corazza su cui ogni parola di fango ogni fuoco d'impurità si fermerà e non entrerà dentro il tuo sangue e non ti avvelenerà»³⁴.

La biografia di questo santo sacerdote è ricca di riferimenti mariani; al punto che non pare fuori luogo affermare che lui potrebbe benissimo essere anche detto *il signor Mariologo*. Nella sua vita sempre è presente la Madonna.

I Seghezzi! Famiglia onesta e molto stimata dalla gente. Respira un'aria di profonda religiosità. Davanti al quadro della Madonna si riuniscono per la preghiera e attingono forza nei momenti più difficili e di dolore. Sempre incoraggiati a pregare e ad affidarsi a Lei.

«*Maria, mater mea, fiducia mea*». È l'invocazione che viene insegnata a don Antonio sin da piccolo...

³⁴ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.125-126.

Don Antonio e don Bosco

A dieci anni dalla morte Giuseppe Seghezzi accosta la figura di don Antonio a quella di... don Bosco!

«[...] *A distanza di anni, quando sarà già prete, ritroverò il vero don Seghezzi, ritratto in mezzo ad un gruppo di ragazzi, mentre accarezza una mucca e tutti, inconsciamente, lo paragoneranno a san Giovanni Bosco. L'accostamento può sembrare ardito ed irriverente, ma trova una sua giustificazione riandando col pensiero alle origini ed all'infanzia dei due*»³⁵.

Don Bosco! Il 21 novembre 1937 don Antonio scrive:

«[...] *Don Bosco voleva che il Direttore avesse familiarità coi giovani, specialmente in recreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore. Facciamo vedere ai giovani che li amiamo e avremo da loro la confidenza. La confidenza. La confidenza mette una corrente elettrica fra il giovane e il sacerdote. I cuori si aprono e ci fanno conoscere i giovani i loro bisogni e palesano i loro difetti.*

Questo amore fa sopportare ai sacerdoti le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovani.

“Le recreazioni salesiane sono andate decadendo”, così fa notare l'ex allievo in sogno a don Bosco, e continua, “di qui

³⁵ AA.VV., *Don Antonio, Un mattino di primavera* (a cura di Giuseppe Seghezzi)... cit., pp.26-27.

proviene la freddezza in tanti giovani nell'accostarsi ai santi sacramenti; la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove, lo stare mal volentieri in un luogo ove la divina Provvidenza li ricolma di ogni bene per l'anima, per l'intelletto e per il corpo. Di qui il non corrispondere che molti giovani fanno alla loro vocazione, di qui le ingratitudini verso i superiori, di qui i segretumi e le mormorazioni con tutte le altre deplorabili conseguenze”.

Dunque ci vogliono i giochi, ci vuole la ricreazione, quindi ci vuole l'ambiente. Don Bosco aveva l'oratorio, noi l'abbiamo? È il problema della sede che nasce dal problema giochi. A riguardo dei giochi l'accordo tra la Santa Sede e il Governo Italiano dice: “Le associazioni locali si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti di indole ricreativa ed educativa con finalità religiose”.

Giochi, dunque, che siano mezzi di attrazione e di preservazione non solo ma anche di formazione: formazione del carattere (perché nel gioco il giovane impara ad adattarsi, a subordinarsi agli altri, a essere tollerante, giusto, leale, disciplinato, a saper comandare, a sacrificarsi, ecc.).

Perciò ci vogliono dei giochi dove:

- 1) tutti i giovani entrino a far parte della ricreazione;***
- 2) dove la chiarezza e facilità del gioco lo renda intelligibile a tutti. Per questo noi diamo il “primato” del gioco ad un aspirante che sa insegnare giochi ai suoi amici aspiranti, che sa farli divertire o sa farli cantare, ecc.***

[...] Acquistata la confidenza è necessario formare i giovani. Per formarli bisogna conoscerli.

Come si studiano e si comprendono i giovani? Il registro di don Bosco e i biglietti che egli scambiava coi giovani sono mezzi semplicissimi. Vi si aggiunga l'uso di ricevere con tutte le norme del galateo i propri giovani e di ascoltarli con bontà. Oltre il registro ufficiale, don Bosco teneva un registro par-

ticolare con tutti i nomi dei giovani e tutte le volte che udiva qualche rapporto disonorevole, qualche mancanza leggera ma di quelle che fanno stare all'erta un uomo prudente, qualche serio sospetto sulla condotta di un alunno, egli a fianco del nome poneva dei segni che lui solo intendeva e che servivano a specificare la qualità del male.

Don Bosco di quando in quando dava una lettura attenta a queste note poi volgeva tutte le sue cure a quelli che più ne abbisognavano, li sorvegliava e li faceva sorvegliare, osservava quali compagni frequentassero, li interrogava e li faceva interrogare, ecc.

Conquistava i giovani con l'amore anche facendo loro dei servigi. Non disperava mai dei giovani: aveva fiducia dei giovani. Don Bosco riceveva i giovani con lo stesso rispetto col quale trattava i grandi signori. Li invitava a sedere, li ascoltava con la maggior attenzione come se le cose da loro esposte fossero tutte molto importanti.

Li accompagnava alla porta, apriva egli stesso, ecc.

Don Bosco faceva sempre conoscere avere egli a cuore tutto ciò che poteva interessare il giovane.

Era facile a perdonare le mancanze contro la disciplina, la carità, l'obbedienza e il rispetto dovuto ai superiori: era rigoroso con i giovani che avessero rubato o offeso gravemente la religione o la moralità.

Don Bosco diceva: "Parlare parlare! Avvertire avvertire! Avessero mancato tutti i giorni, tutti i giorni mandarli a chiamare i giovani anche più volte al giorno. Amorevoli nei modi ma fermi nell'esigere"»³⁶.

³⁶ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.120-123.

«[Don Antonio] giocava con i ragazzi anche al pallone, veniva in trattoria con i giovani dopo la "dottrina" della domenica, era allegro, faceva battute e beveva un bicchiere di vino con i suoi giovani.

Ragazzi e giovani lo seguivano con entusiasmo per il suo modo di essere, anche se venivano rimproverati.

Quando don Antonio li incontrava, dopo aver dato una pacca sulla spalla, chiedeva in dialetto: "**Hai recitato le preghiere questa mattina?**"»³⁷.

Tra i due (don Antonio e don Bosco) vi è un'ulteriore sintonia attinente l'Azione Cattolica e la conseguente opera di apostolato.

«[...] Nell'apostolato dei laici, ha aperto anche lì la strada. Ha sbizzato con un anticipo di 50 anni il movimento dell'Azione Cattolica.

Lo ha detto lo stesso Pio XI.

[...] Ecco l' "Unione Provvisoria" fondata verso il 1850 sotto il segno di San Francesco di Sales, che diventerà nel 1876 "La Unione dei Cooperatori Salesiani", definitivamente organizzata in quell'anno.

[...] Il loro scopo è la santificazione personale. Ma, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco, la santificazione la si ottiene facendo qualche cosa. Anche lui ha fatto tanto...»³⁸.

Quanto la stampa sia un ottimo mezzo per diffondere non soltanto cultura, ma anche idee e... conversioni, lo conferma don Bosco:

³⁷ MARIA LOCATELLI, estratto dalla *Positio...* cit., p.188.

³⁸ HENRI BOSCO, *San Giovanni Bosco*, Torino, ElleDiCi 1961, pp.205-207.

«[...] *Intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare Divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina.*

[...] *Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandoci non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarla. Talora rimane polveroso sopra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli e si rinnovano le mirabili conversioni di S. Agostino, del Beato Colombino e di S. Ignazio.*

[...] *Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate nel bene»³⁹.*

Duc in altum! Si tratta di diventare pescatori, ma di uomini e, per dirla alla salesiana... di giovani, perché sono essi il nostro mare, l'ambiente della nostra pesca.

Don Bosco fu sostenuto da una sola idea: *“L'educazione può cambiare la storia!”*.

³⁹ GIOVANNI BOSCO, *Circolare ai Salesiani per la diffusione dei buoni libri*, Epistolario, lettera 2539, Torino 19 marzo 1885.

E per questo ha speso la vita. L'educazione non deve mai essere un giogo imposto, ma solo e sempre un tesoro donato. Pressante l'invito che rivolgeva ai suoi chierici educatori: *“Stare nel cortile, con i ragazzi; avere familiarità con i giovani, specialmente in tempo di ricreazione”*. Poiché solo così avrebbero potuto aprirsi confidenzialmente.

«8 dicembre 1841. È la data salesiana per antonomasia: solennità mariana dell'Immacolata e, insieme, incontro di don Bosco, prete da pochi mesi, con il suo primo giovane.

[...] Ecco perché l'8 dicembre è per noi come la festa del carisma. Dopo questo di centocinquant'anni fa, tanti altri 8 dicembre han segnato inizi significativi della nostra vita. In quello del 1984, per esempio, sono state promulgate le nostre Costituzioni rinnovate, quasi a conferma di quanto diceva don Bosco che questa è la data “in cui ebbero principio e compimento tutte le nostre cose più grandi”»⁴⁰.

Monsignor Antonio Pezzotta, in un ricco *Manipolo* di ricordi annota:

«Don Seghezzi era vicino oltre che al Centro Nazionale di Azione Cattolica per la catechesi, ai Fratelli delle Scuole Cristiane e ai Salesiani, con le loro pubblicazioni. E quanto a cammino di fede e prima ancora alla formazione che tocca la vita, proponeva ai preti, amplissimamente, il belga don Edoardo Poppe, la sua Direzione spirituale dei fanciulli e la sua Crociata Eucaristica.

⁴⁰ EGIDIO VIGANÒ, *Don Bosco ritorna*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline 1992, pp.21-22.

Erano libri che traeva dal cassetto della scrivania e passava in regalo-omaggio a chissà quanti sacerdoti gli riusciva di incontrare...»⁴¹.

Per don Bosco «la preghiera ottiene tutto e trionfa di tutto. La preghiera fa violenza al cuore di Cristo».

Don Antonio e don Bosco...



La famiglia è il luogo privilegiato in cui fare esperienza dell'amore, è la palestra ove allenarsi alla beatitudine. Famiglia come sorgente di tutti i valori

⁴¹ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.50-51.

Ritorno in famiglia

Don Antonio accoglie tutti senza distinzione, offrendo soprattutto l'affetto paterno e la sua amicizia. Giorno dopo giorno, lentamente, si crea una vera grande famiglia, che non cede mai ad ambiguità e conserva nelle varie traversie quello spirito evangelico che parla di speranza e di amore, aspira ad una società più giusta e progredita, capace di conservare i migliori valori del passato.

La nostra vita trova il senso più profondo in un ambiente familiare, ove si può assaporare la felicità e la comunione dei cuori. La famiglia è il luogo privilegiato in cui fare esperienza dell'amore, è la *palestra* ove allenarsi alla beatitudine. Famiglia come sorgente di tutti i valori. Credere nella famiglia è costruire il futuro. È saggezza ritenere che non si costruisce il futuro senza memoria del passato. *L'anima che ricorda non può perdersi.*

Ci sono cose che sembrano accadute per sbaglio, poi ci accorgiamo che, proprio attraverso quelle, Dio ci ha condotti dove eravamo diretti.

Ed allora, trasformiamo ogni giorno in un'occasione straordinaria, una irripetibile opportunità di cambiare il semplice domani in un domani migliore.

«Oh, il mio presepio, quello che facevo a casa io, andando per tempo a tagliare il ginepro e a cogliere il muschio col gerlo!

La sera della vigilia di Natale prima di andare a letto, nel nome del Signore, che gioia accendere il lumino al caro Bambino!

Con il sacco andavo a prendere i rani.

Colla forbice formavo figure di pastori...»⁴².

5 aprile 1942. È un mattino di Pasqua:

«Sono tornato per alcuni giorni alla casa della mia prima fanciullezza. Stiamo celebrando i misteri pasquali. Sono i primi giorni d'aprile. Nella mia camera ho ritrovato tutto lindo e pulito: mani solerti e intelligenti hanno abbellito ogni angolo del mio piccolo regno. Siedo al mio tavolo e apro un libro ma non ho voglia di leggere. Ho il cuore che trabocca di letizia. C'è tanta calma in questo paesino in questa ora che ci prepara alla Messa solenne del giorno di Pasqua!

Questa mattina mi ha svegliato all'alba il suono delle campane amiche, un suono armonioso che da anni dormiva custodito gelosamente nel cuore; e mi sono recato alla Chiesa della mia prima Comunione. Vi celebrava la Messa e distribuiva la Comunione Pasquale il mio vecchio parroco (don Tobia Palazzi).

Egli è vecchio eppure resta sempre giovine; mi pare che non invecchi mai e conservi ancora fresco il volto come quello di vent'anni or sono quando io, piccolo chierichetto, cantavo con lui in coro l'ufficio della Settimana Santa.

Ho ritrovato nella mia chiesetta tanti volti amici sebbene antichi, ed ho visto molti volti nuovi e giovinetti. Ci son tutti in questa mattina di Pasqua i fedeli della piccola parrocchia, e mentre l'organo suona, tutti cantano "In quell'Ostia Consacrata..." e fuori si leva dietro il monte il sole del giorno di Pasqua. Il parroco ha letto a voce alta il vangelo di san Marco e tutti hanno capito che vi si parla di angeli, di donne che corrono al sepolcro, ad un giardino incantato dove entra

⁴² AA.VV., *Don Antonio, Colligite fragmenta ne pereant...* cit., p.109.

il primo sole del mattino, e di una grande gioia che invade il cuore delle donne in cerca di Gesù.

[...] Son tornato anch'io dalla Chiesa e rientrato in casa, ora sto alla finestra della mia stanza e guardo le case, le vie, il campanile e il monte che mi sta di fronte. Tutto tace, le cose mi paiono tutte portare oggi un grande segreto. Sì, tutto è stato lavato nel sangue di Cristo: la terra, il mare, il cielo.

Ed ecco le cinque campane si muovono, vigorosamente mosse da una mano forte, e tutte cinque cantano l'Alleluia di ringraziamento che sale dai cuori degli uomini, dalle voci del cielo e dalle cose tutte della terra, rifatte belle nella novità della vita pasquale.

Suonano e invitano alla Messa solenne e dalle case, ora che l'uovo di Pasqua è stato mangiato come compiendo un rito, escono per primi i fanciulli che il canto delle gioiose campane chiama alla grande festa. E intanto le campane della mia parrocchia continuano a suonare, pare che chiamino anche le campane delle vicine parrocchie, che ancora non si sono mosse.

Ed ecco dal basso della valle, dove nel fondo scorre il Serio, salire improvviso lieto e festoso un suono più melodioso che non il suono delle mie campane e subito come ad un cenno, invisibile ai miei occhi, dal colle che si alza a sinistra della mia chiesa e dove piantata su solida roccia sta la torre campanaria di una terza chiesa parrocchiale, le campane rispondere agli inviti delle due chiese amiche e cantare esse pure il famoso Alleluia.

Ora tutto si è risvegliato: le gemme degli alberi che stanno nel mio orto, le acque del fiume che scorrono a valle e persino i neri abeti di monte Belloro che mi paiono assumere il colore bianco della pianeta del parroco, tanto sono inargentati dalla grande e molta luce del sole che ora ascende sfavillante le vie del cielo.

Benedite il Signore voi, o cieli e voi, o acque e voi tutte crea-

ture del Signore benedite colui che vi ha creato e che oggi, con la sua Risurrezione, ha liberato dalla schiavitù del peccato»⁴³.

Dalla mamma don Antonio impara a pronunciare il nome del Signore e a percorrere i primi passi nella fede.

«[...] *Torniamo alle nostre mamme, esse sapevano comandare ai ragazzi perché avevano imparato a comandare a se stesse. Acquistavano la scienza del comando senza tante prediche. C'era qualche conferenza del prevosto, e poi stop. Ma io ricordo il modo con cui mia mamma mi comandava e so di non avere mai potuto dirle di no. Non ha mai ella adoperato la verga, più volte però l'ho vista con affettuosissima spirituale ardenza, coi suoi occhi tanto buoni e con le sue parole tanto dolci insegnarmi a pregare e parlarmi di Dio e dirmi che era a Dio che io dovevo obbedire. I nostri ragazzi, i nostri adolescenti, e possiamo dire, tutti gli uomini amano ed obbediscono non per le doti di chi comanda ma per la ragionevolezza, per la verità con cui è dato il comando. Tutta la forza è nella verità»⁴⁴.*

«[...] *Pensavo al libro di don Gnocchi "I giovani del nostro tempo e la direzione spirituale".*

[...] *Don Gnocchi nel suo libro sulla direzione spirituale si lamenta perché ci sono pochi preti-direttori.*

[...] *Direi a don Gnocchi: noi preti abbiamo i giovani con noi solo per pochi minuti su ventiquattro ore. La maggior parte delle ore della giornata i giovani la passano in famiglia. I primi preti sono i genitori. I primi direttori spirituali sono i*

⁴³ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., pp.414-416.

⁴⁴ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., p.209.

genitori. Mancano i direttori spirituali? Distinguo. Diciamo piuttosto che anche i genitori devono essere direttori spirituali dei loro figli.

[...] Molte mamme non sanno educare i loro ragazzi alla pietà? È vero. Qual è la causa? Noi diciamo che è solo perché si fanno ripetere a memoria preghiere che non si comprendono. Anche questa è una causa, ma non tale da rovinare l'educazione. L'educazione è una seconda generazione. Ora non si genera che per amore. Portiamo l'amore ed educeremo. "Maiorem charitatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". (3 Gv 15,13). Preghiamo perché è l'amore profondo che manca a quelle mamme che non sanno educare alla pietà. Esse amano il figlioletto, ma ne amano troppo il corpo e l'intelligenza e poco l'anima. L'amore profondo scende fino all'anima, questo è l'amore che ha insegnato il Sacro Cuore di Gesù»⁴⁵.

La preghiera e la meditazione sono alimento fondamentale per la sua anima e lo immergono nella contemplazione dei misteri di Cristo. Quello familiare è un ambiente in cui fede, laboriosità e sacrificio costituiscono una cosa sola. È la voce umile e penetrante del Signore che dice, oggi come ieri e più di ieri: "Metti la tua mano nella mia e seguimi... perché io ho vinto il mondo". Preservare e trasmettere ad altri la verità è certamente difficile, ma con Dio tutto è possibile.

«[...] In paese si viveva molto religiosamente. In via Lulini c'erano addirittura quattro sacerdoti: don Antonio, lo zio don

⁴⁵ *Ibid.*, pp.278-279.

Titta, don Teodoro Franchina e don Giosuè Seghezzi»⁴⁶.

«[...] Aveva in santa memoria la mamma; appena poteva, faceva una capatina alla sua Premolo (trenino della Valle Seriana, poi da Ponte Nossa salendo a piedi)»⁴⁷.

«[...] Dopo la prima Messa delle ore 5.30 celebrata dal parroco il chierico Seghezzi si fermava in chiesa nel secondo banco di destra per la meditazione insieme agli altri seminaristi più giovani di lui. Questi lo guardavano con ammirazione prendendo esempio. Il mio povero zio, don Luigi Titta, mi disse: "Don Antonio è un santo. Mi ha insegnato a far la meditazione, a pregare, a migliorare il mio carattere"»⁴⁸.



«[Don Antonio] aveva in santa memoria la mamma; appena poteva, faceva una capatina alla sua Premolo (trenino della Valle Seriana, poi da Ponte Nossa salendo a piedi)»

⁴⁶ ERMELINA (CATERINA) SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.177.

⁴⁷ TARCISIO FORNONI, estratto dalla *Positio...* cit., p.80.

⁴⁸ ERMELINA (CATERINA) SEGHEZZI, *Ibid.*, p.177-178.

La Congregazione di don Orione

Don Antonio improvvisamente viene colpito da una crisi vocazionale che sembra irreversibile.

«Ha avuto una crisi vocazionale non indifferente – racconta monsignor Tarcisio Tironi – quando in Azione Cattolica c'era una certa gestione... che volevan fare un po' le conventicole... l'Azione Cattolica dei migliori... E invece lui diceva: "No! L'Azione Cattolica è proprio per tutti; non voglio che ci sia il cenacolo costruito in un certo modo. Ma voglio che tutti abbiano la possibilità di incontrare Gesù e, quindi, da lì ripartire per essere davvero contenti e felici"».

Esprime il desiderio di entrare nella Congregazione di don Orione.

«[...] Sperimentò difficoltà spirituali e morali. Anche in tal senso è da leggere il suo desiderio di entrare nella Congregazione di don Orione. L'apostolato di AC (Azione Cattolica) a cui dedicava tanto entusiasmo, gli dava però la sensazione di non realizzare pienamente l'ideale! Il tutto inquadrato in un particolare contesto storico, sociale e culturale. In certe plaghe si raccoglieva poco, in certi momenti invece c'era una partecipazione di massa, specie nelle manifestazioni. Io ebbi la sensazione che la vita di routine del Centro diocesano gli andava stretta. L'aspetto burocratico per lui era piombo nelle ali»⁴⁹.

⁴⁹ PIERO GUIZZETTI, estratto dalla *Positio...* cit., p.112.

«22 giugno 1940 – Sono stato dal Vescovo e gli ho detto che desidero entrare nella Congregazione di don Orione. Il Vescovo mi ha detto di no ridendo, poi vista la mia faccia si corresse dicendomi: non posso impedirglielo se il Signore la chiama, ma prima di decidere bisognerà che lei conosca bene la Congregazione alla quale vuole appartenere e sarà buona cosa partecipare a un Corso di Esercizi. Per il momento poi c'è il suo probabile richiamo alle armi e se anche questo non ci fosse c'è l'Azione Cattolica che deve essere assistita perché ne ha assai bisogno. Io insistei a dirgli che mi attraeva il lato caritativo della Congregazione e l'abbandono, che in essa spirava, alla Divina Provvidenza.

S.E. mi disse: la Congregazione di don Orione potrebbe essere adatta per lei? O non è forse un tentativo di evasione per uno scoramamento incorso nel suo campo di ministero? Ho risposto che non era questo a farmi decidere. Si trattava di una vocazione, inoltre non me la sentivo di rientrare nella vita militare; al Centro Diocesano mi sembrava d'essere ormai incapace di tenere il mio posto e infine desideravo svincolarmi da ogni cosa umana compresa una casa mia con ninnoli e tant'altri legami che mi urtavano. Il Vescovo mi ha benedetto e mi ha congedato.

L'ideale religioso mi ha ridestato energia e gioia. Tuttavia penso: vuoi scappare alle difficoltà dell'Azione Cattolica? Pregherò, digiunerò, tutto offrirò perché il Signore mi illumini. Rendimi nota la mia strada, o Signore.

E se non fosse la mia?»⁵⁰.

«È stato il giorno 21, festa di S. Luigi, che io ho avuto vivissimo il desiderio di entrare nella vita religiosa. È una grazia

⁵⁰ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p.194.

ottenutami da S. Luigi? Io non ci ho mai pensato prima in modo chiaro, forse il Signore la preparava attraverso le prove di questi anni, anzi di tutti i miei 12 anni di sacerdozio.

Ecco come: 1°) sognavo una casa mia bella e accogliente e una sorella che mi fosse luce e conforto. Il terzo anno fui chiamato in Seminario e lasciai tutto. 2°) sognavo una vita calda di affetto e di scolari; sognavo di formare dei bravi alunni e dei santi sacerdoti che benedicevano il loro professore. Il terzo anno fui mandato in Africa. 3°) questa parentesi dell'Africa in tre anni mi distaccò da me stesso e dai miei. 4°) sognavo di rivoluzionare la Diocesi come assistente di A. C. (Azione Cattolica), ma ormai sono rimasto solo.

Perché tutto polarizza verso il sì della mia chiamata, e poco o nulla verso il no? Signore, e se io mi sbagliassi? Le difficoltà dell'A. C. non le ho mai sentite fino a ieri; perché oggi le sento così forti?

Cerco di non pensare a che cosa diranno quelli che mi conoscono quando sapranno della mia entrata in Congregazione. Perché io non divento più buono, non cresco in grazia a questo pensiero? Ho fatto solo delle belle prediche io; ecco che cosa ho fatto: e le elemosine, i digiuni, le preghiere?»⁵¹.

Le misteriose creazioni che si formano nella nostra mente sono in principio come luci in mezzo a fitte tenebre. Frutti amari di giorni bui. Pieni di imprevisti, di avventura della grande clessidra del tempo! Trovarsi all'aperto in una notte buia; provi a chiudere gli occhi e comprendi: buio, cioè nero. Non si distinguono gli oggetti e le persone; non sai dove mettere i piedi.

Come il cigno lascia il suo lago e va a scrollarsi sulla riva, ir-

⁵¹ *Ibid.*, p.196.

radiando intorno spruzzi dai colori dell'acqua, dell'aria e del fuoco sotto il sole al tramonto, così don Antonio si scuote per liberarsi da questi pensieri.



Parte fondamentale nella vita di don Antonio Seghezzi ricopre la zia Gesuina, Superiora Generale delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata

La zia Gesuina

Parte fondamentale nella vita di don Antonio Seghezzi ricopre la zia Gesuina, Superiora Generale delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata.

Originariamente l'Istituto è ubicato a Gandino ma l'8 ottobre 1922 viene acquistato a Bergamo il Palazzo Goltara (ex convento degli Umiliati), in via Masone. Dopo opportuni restauri, il 13 maggio 1923 il Consiglio Generale occupa parte dell'edificio. Dal 14 agosto, 8 postulanti, 33 novizie e la Madre maestra lasciano mestamente Gandino e scendono in città⁵².

Il 19 luglio 1939 viene eletta a Superiora Generale Madre Gesuina Seghezzi.

«[...] Negli anni di apostolato di don Antonio, lo aveva accompagnato con vivo interessamento. Ed egli corrispondeva all'affetto della zia, le confidava le proprie iniziative, i successi e le difficoltà nel servizio di curato ad Almenno S. Bartolomeo, poi di professore in Seminario, di cappellano militare in Africa e nella guida della Azione Cattolica di Bergamo.

All'incontro con lei non andava mai a mani vuote; aveva sempre un libro da donarle: il messalino quotidiano in latino e traduzione italiana; qualche edizione dell'abbazia di Praglia sulla vita religiosa. Forse don Antonio le parlava della sua passione per i classici della spiritualità e con lei entrava in discorsi che toccano l'anima in profondità.

È rimasto un unico scritto di madre Gesuina al nipote predi-

⁵² GRAZIANO G. PESENTI, *Ha innalzato gli umili...* cit., pp.92-93.

letto, poche righe che risalgono al maggio del 1942, in calce ad una lettera di suor Aldina: "Vi penso tutto infervorato nella novena dello Spirito Santo, io sono fredda, gelida; sempre vi ricordo e prego". In nessun'altra lettera si trova un riferimento così personale»⁵³.

Lo sguardo posato sull'altro chiede di essere ricambiato, invoca sì reciprocità ma non la pretende, perché nasce da un moto del cuore e non da un arido calcolo; nasce dalla compassione e non dal tornaconto.

Suor Gerolomina Viscardi (al secolo Alessandra), religiosa dell'Istituto Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata, conserva vivo ricordo degli incontri che don Antonio ha negli ultimi giorni dell'ottobre 1943 con Madre Gesuina Seghezzi, sua zia, presso la Casa Generalizia:

«[...] Don Antonio veniva spesso per salutare la zia e la sorella, Suor Aldina (Ines). Veniva anche per chiedere consiglio alla zia nei momenti più difficili della sua vita e sapeva di poter contare sulle preghiere di lei, che aveva fama di essere una santa...».

Ma come ci si può porre realisticamente davanti agli avvenimenti della vita? Come si fa ad apprendere l'ottimismo responsabile? Ecco la presenza di Madre Gesuina, sua zia. Elemento portante dei loro colloqui è l'esercizio della speranza. Quasi una caratteristica del pensiero positivo che predispose al cambiamento; una piattaforma di fede nel futuro, che tiene nel giusto conto anche i più modesti spiragli di miglioramento. La speranza è un sentimento positivo potentis-

⁵³ *Ibid.*, p.147.

simo, poiché offre comunque una sponda al dopo.

La speranza cristiana è operosa, non rassegnazione; orienta in modo giusto desideri e vita e crede al di là del presunto *impossibile*, perché si fonda sulla fedeltà del Signore alle sue promesse di bene, di salvezza e felicità. Se Egli “*farà brillare il suo volto su di noi*” non avremo bisogno di scomodare gli oroscopi per pronosticare un futuro gonfio di promesse.

Attendere. È un verbo dal sapore antico. Uno stato d'animo. Tutti aspettiamo, nel bene e nel male. L'essenza del cristianesimo sta nel credere all'amore misericordioso di Dio e nel fare posto a una profonda e illimitata fiducia in tale Padre. Chi si rivolge oggi a maghi, cartomanti, chiromanti per avere sicurezze su lavoro, amore, salute, di sicuro ha qualche problema personale di relazione con il mondo, con la vita, e denota una certa immaturità. Affronta la vita pieno di paure e di insicurezze, con una spiritualità assai appannata. La fiducia in Dio dovrebbe dare speranza che si traduce in sicurezza. Si tratta di abbandonarsi nelle mani della Provvidenza invece che andare a gonfiare il portafoglio di maghi e simili imbonitori. Il futuro non si può modificare con la magia ma solo con la propria determinazione. Da un punto di vista umano tutto può apparire mera coincidenza ma, alla luce della fede, è un messaggio di Dio; un segno del suo amore e della sua predilezione. La speranza è lo sbocco naturale dell'atto di fede: chi crede, spera. Insieme con la fede e la carità, che costituiscono la corazza, la speranza è l'elmo nel combattimento per la salvezza.

Dio prende l'iniziativa. Non ci abbandona mai. Possiamo anche pensare che non ci stia aiutando, e diventare insofferenti, o cadere preda della disperazione, ma “*nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio...*”. Egli viene quando lo desidera, e molto più spesso di quanto non sembri. È così interessato alle nostre necessità, che diventa uno di noi per salvarci. Cosa vuole Dio? Ricchezza? Onore? No! Non lasciamo che la vita fiorisca ed appassisca senza incidere sul mondo, senza darci

agli altri, senza moltiplicare il bene con generosità. Siamo chiamati ad essere luce per gli uomini, ogni anno un po' più vicini a quella fonte di luce che sarà la nostra eterna felicità con Dio, nel Cielo.

Il cristiano è un uomo in attesa, sicuro che il più bello della sua vita è nel futuro che lo attende. Chi ha la capacità di guardare al futuro paga al presente il prezzo della sua profezia. Col passare degli anni ci ritroviamo tutti sulla strada di Emmaus, nell'ora in cui il giorno tramonta.

Quattro candele

Si dice che la speranza è l'ultima a morire?

Secondo una leggenda, in una chiesa quattro candele bruciano e si consumano lentamente. C'è un tale silenzio che si possono sentire le conversazioni delle quattro.

La prima dice: «Sono la candela della *pace*, ma gli uomini non riescono a mantenermi accesa; penso che non mi resti altro da fare che spegnermi». Così, a poco a poco, la candela si lascia spegnere.

La seconda dice: «Sono la candela della *fede*, ma gli uomini non ne vogliono sapere di me. Non ha senso che io resti accesa». Una leggera brezza soffia su di lei e la spegne.

Triste, la terza candela: «Sono la candela dell'*amore*. Gli uomini però credono molto più all'odio e alla violenza». E senza attendere oltre, si lascia spegnere.

Inaspettatamente... un ragazzino in quel momento entra nella chiesa e vede le tre candele spente. Impaurito per la semioscurità esclama: «Ma cosa fate? Voi dovete rimanere accese, io ho paura del buio!». E così dicendo scoppia in lacrime.

Allora la quarta candela impietositasi dice: «Non temere, non piangere. Io sono la candela della *speranza* e finché sarò accesa, potremo sempre riaccendere le altre tre candele».

Rassicurato, il bambino prende la candela della speranza e riaccende tutte le altre. E non ha più paura.

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».*



Uno scorcio della Casa Generalizia in Bergamo. Madre Gesuina vi rimase dal 1923 al 1963 come maestra delle novizie, vicaria, Superiora generale



*«Noi siamo i preti di tutti,
dei tedeschi e degli italiani...»*

LA GUERRA

C'è sempre un crocevia sulla nostra strada! Al crocevia c'è sempre l'esperienza di un dolore di cui poco si sa raccontare, di un dolore che passa ma di cui non si perde la memoria. L'itinerario continua e i crocevia si susseguono l'uno dopo l'altro. E noi diventiamo più forti, più sicuri, più maturi. Ricostruire il passato è importante proprio per affrontare il presente: restituire un pezzo di memoria, che è fondamento della nostra storia.

In una intervista, il prof. Matteo Luigi Napolitano, professore associato dell'Università degli Studi del Molise e Delegato del Pontificio Comitato di Scienze Storiche presso l'*International Committee for the History of the Second World War*, ha rivelato:

«La visita di Hitler del 2 maggio 1938 è sintomatica. Il Vaticano non vede di buon occhio l'arrivo a Roma del Cancelliere tedesco. La partenza del Papa per Castelgandolfo e il suo ac-

cenno all'altra croce svettante su Roma, che non è quella di Cristo, è solo esempio di una trama più ampia di eventi che si dipana; c'è la controversia sugli addobbi delle strade, sul percorso che deve seguire Hitler. Vi sono le istruzioni all'episcopato e ai religiosi italiani di non intervenire a manifestazioni di omaggio ad Hitler. Vi è la paura che l'Asse si trasformi in Alleanza. Ma vi è anche la convinzione dei fascisti che l'atteggiamento antinazista del Vaticano non solo compromette i tentativi di moderare le ire naziste contro la Chiesa tedesca, ma finisce in ultima analisi per favorire i "fronti popolari" e in particolare i "bolscevichi" e i "massoni" francesi, con cui la Santa Sede sembra andare tanto d'accordo»¹.

La storia deve essere sempre sottoposta ad una revisione permanente. Per capire meglio, per evitare che le tragedie si ripetano. Ma attenzione... capire è tutto il contrario che giustificare. Allo scoppio della seconda guerra mondiale (1939) le organizzazioni cattoliche sono completamente distrutte. Nella Chiesa tedesca si tolgono i crocifissi dagli edifici pubblici e si licenziano i religiosi che insegnano nelle scuole. L'intenzione di Hitler è di eliminare il cristianesimo dalla vita del popolo, perché egli rigetta radicalmente i misteri del cristianesimo.

La guerra! Quanti sogni naufragati troppo in fretta; quante adolescenze strappate prematuramente alla stagione dei giochi. Quante speranze infrante! Ed il nostro don Antonio è presente in tale specifico apostolato.

«[...] Dare un po' del nostro tempo ai soci militari non è rubare tempo alle nostre occupazioni di ministero o di lavoro

¹ Intervista rilasciata il 29 settembre 2006 all'Agenzia Zenit.

perché i militari sono quelli che ci ottengono dal Signore le benedizioni con le loro fatiche, coi loro sacrifici, perché una parola li rianima e li sprona al bene, all'apostolato nel grande campo che la divina provvidenza ha loro affidato e che è più vasto di quello della associazione»².

«[...] Amore amore alla Madonna, amore più grande e più generoso diamo a lei dietro l'esempio dei nostri soldati che logorano la corona del santo rosario, perché scorre nelle dita loro che stringono il fucile mitragliatore, che parlano della Madonna con l'entusiasmo dei crociati, che la invocano con la fede dei santi»³.

La fede ridona speranza, crea alternative di comportamento, offre testimonianze anche umili e non per questo meno preziose. Tutte le rivoluzioni sostituiscono un potere con un altro potere, uno sfruttamento con un altro sfruttamento. Solo la rivoluzione di Cristo sostituisce il potere con l'amore, il comando con il servizio.

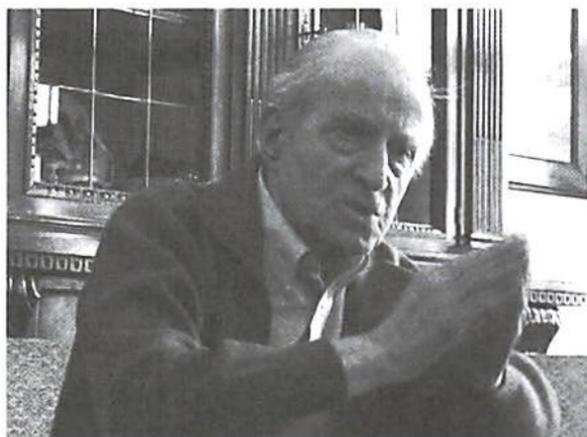
Tu hai la possibilità (e il dovere) di riparare il male commesso con il bene; ciò andrà anche, indirettamente, a beneficio di coloro che hai danneggiato, perché lo Spirito Santo fa sì che la sua forza si espanda.

In un romanzo, Dostoevskij invita ad amare, a compiere il bene sempre *“perché tutto, come l'Oceano, scorre e si collega; tu tocchi in un punto e il tuo gesto si ripercuote all'estremo opposto del mondo”*.

Rifiutando la comunione con Dio si perde anche la comunione tra le persone, e ciascuno rimane chiuso nel proprio egoi-

² ANTONIO SEGHEZZI.: *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo... cit., p. 402.

³ *Ibid.*, p.454.



Prof. Tarcisio Fornoni: «Dal 1943... facciamo luglio-agosto 1943... fino a quando don Antonio non è più stato... tra noi, ho avuto modo di incontrarlo quasi ogni giorno...»

simo; se siamo lontani da Dio, lo diventiamo anche dal nostro prossimo. Gesù passa sulla strada di ciascun uomo. Sta a noi fermarlo con la fede e trarre dalla sua azione salvifica la grazia per seguirlo. Soltanto la Sua luce può vincere le tenebre che avvolgono la vita dell'uomo. Sta a noi appropriarci della grazia del Suo illuminante passaggio.

Il professor Tarcisio Fornoni:

«[...] Veniamo al momento nel quale venni chiamato da don Antonio, a prender parte al lavoro in Centro Diocesano della Gioventù Cattolica. 1943, scoppia la guerra. Un dirigente, tanto caro a don Antonio, Pierantonio Cividini, che curava il settore degli Uffici... i giovani che erano fuori sede... noi lo chiamavamo "Ufficio fuori sede"... Questo giovane, Pierantonio Cividini, mi capita un pomeriggio nel cortile dell'Oratorio dell'Immacolata e mi dice: "Don Antonio avrebbe piacere che tu da domani cominciassi a frequentare il Centro

Diocesano e a prendere in mano l'Ufficio Soci fuori sede". Il giorno dopo mi sono presentato e da lì è nata una certa... come dire... familiarità, dimestichezza con don Antonio. Anche perché io, maestro da poco... lo sono diventato a diciotto anni non ancora compiuti... avevo avuto come prima sede la scuola elementare di Spirano... un amico, Mario Pezzotta, anche lui chiamato alle armi, aveva lasciato il posto... chiamato in Provveditorato... A Spirano c'era don Antonio Pezzotta, che poi diventò Prevosto di Chiuduno... se non vado errato... e fu anche responsabile del settimanale cattolico "La nostra domenica". In quei giorni don Pezzotta stava curando il catechismo per i ragazzi in una con don Ferdinando Arizzi, direttore dell'Ufficio Diocesano Oratori, e che aveva sede lì, sempre in via Paleocapa numero quattro, in un ufficio accanto a quello di monsignor Boni, che era Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica.

Perché cito questa... dimestichezza con don Pezzotta? Perché don Pezzotta, Curato e Direttore dell'Oratorio di Spirano man mano che stendeva le pagine di un nuovo Catechismo affidava a me... per quando tornavo a Bergamo... quasi una sorta di messaggero... di portare queste pagine a don Antonio. Così, oltre all'incontro quasi quotidiano che avevo per curare e seguire l'Ufficio Diocesano fuori sede, avevo anche questo stimolo di fare da messaggero tra questi sacerdoti che si stimavano.

Ecco... dal 1943... facciamo luglio-agosto 1943... fino a quando don Antonio non è più stato... tra noi, ho avuto modo di incontrarlo quasi ogni giorno...

Veniamo al lavoro che, ogni giorno... sarebbe forse meglio dire quasi ogni sera... svolgevo al Centro Diocesano dell'Azione Cattolica.

Il lavoro consisteva nel curare i contatti, i rapporti, la corrispondenza con i giovani di Azione Cattolica che, o per servizio militare, o per lavoro in Germania, o per altre cause si

trovavano fuori sede, cioè lontani dalla loro casa, dal paese, dalla Diocesi... quindi dall'Italia. Un lavoro abbastanza minuzioso e preciso; avevo studiato, anche su indicazione di don Antonio, un sistema di distribuzione a un gruppo di una ventina di giovanetti, di studenti delle scuole Medie superiori i quali, ancora non chiamati alle armi, quindi in età giovanile, potevano darci una mano. Ho l'elenco di questi ragazzi, che si erano presi l'impegno di curare la corrispondenza, ciascuno con una ventina di soldati. Questa fitta corrispondenza aveva una scadenza precisa, perché don Antonio, specialmente in occasione della Pasqua e del Natale, desiderava che queste centinaia di giovani venissero raggiunte da una lettera del Centro Diocesano. Nasceva quindi, un fitto scambio di corrispondenza.

Mi piace ricordare che don Antonio aveva una scrittura molto... direi... distesa sul foglio; gli tornava facile riempire una o due facciate con la sua calligrafia sciolta. Ogni giorno riusciva a compilare, a stendere, quasi un centinaio tra cartoline e lettere. Lo posso certificare perché sovente il mazzetto di corrispondenza stesa da don Antonio nella giornata era portato alle Poste dal sottoscritto, se non dall'Enzino Berlanda, o da altri amici che gli capitavano a tiro. Aveva il dono di... saper usare serenamente tutti i possibili collaboratori; grandi, meno grandi, modesti che fossero.

Questa sua corrispondenza, tra l'altro, era arricchita da tante... possono parere piccole cose... ma a ogni busta che riusciva a... completare e a compilare... piaceva a don Antonio aggiungere quell'immaginetta, o quel qualche cosa di particolare che serviva a richiamare certe situazioni. Ricordo l'immaginetta per la "Giornata del sacrificio". Cioè, il venerdì Santo: i giovani erano invitati a non fumare, a lasciarsi mancare qualcosa; alle tre del pomeriggio partecipare... al momento liturgico del ricordo della morte del Signore».



Mons. Tarcisio Tironi: «Durante la seconda guerra mondiale abbiamo testimonianza della corrispondenza che riceveva dai giovani partiti per il servizio militare... E lui a tutti risponde con una lettera»

Dio ha inserito ognuno di noi in un disegno eterno: *“Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo. Prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato... Non temere perché io sono con te”* (Ger 1,4-10). Questa la vocazione e la chiamata che Dio ha rivolto ad ognuno.

Monsignor Tarcisio Tironi:

«Durante la seconda guerra mondiale abbiamo testimonianza della corrispondenza che riceveva dai giovani partiti per il servizio militare... E lui a tutti risponde con una lettera.

Ci sono testimonianze di chi spediva... Enzo Berlanda o Tarcisio Fornoni, allora giovinetti che coadiuvavano don Antonio nel Centro di Azione Cattolica... che a volte andavano a spedire anche cento lettere al giorno!

Nell'archivio che abbiamo in Curia... ci sono tutte queste cartoline postali.

Quasi delle confessioni, ove il giovane dice: “Non so... Ho pro-

blemi perché qui sento bestemmia...”; oppure: “Girano dei giornali non troppo... Cosa devo fare? Cosa mi consigli?”... E, per tutti don Antonio di solito dava queste due indicazioni: “Mettiti a pregare e magari stasera, tutte le sere, fai le tue preghiere con le mani sotto le ginocchia...”.

E poi, non solo appesantiva la situazione di difficoltà del giovane, ma la ampliava dicendo: “Offri le tue sofferenze perché qui tra poco c’è la Giornata degli Adolescenti... tra un mese c’è quella degli Educatori...” . Ai sacerdoti: “Fate in modo di essere vicini ai giovani. Di ascoltarli. E aiutateli a scoprire un po’ quella strada che il Signore vuole per loro”».

Soffriamo? Tutti soffrono. Ma se la sofferenza viene accettata con amore e offerta a Dio, porta agli altri frutti immanicabili di bene. È il carisma di don Antonio Seghezzi. Una particolare via di santificazione e di missione nella Chiesa. Un caratteristico stile di essere cristiani.

Il carisma è un dono di Dio, prezioso, da sviluppare e da donare nella Chiesa e nella società. Dio plasma ogni uomo secondo un suo piano d’amore. Sta all’uomo accorgersi dell’opera divina in lui, anche se avviene attraverso avvenimenti talvolta dolorosi e incomprensibili.

Il nostro cuore è come un mare profondo. Sulla superficie a volte splende il sole e, a volte, è nuvoloso o piove. Ci sono onde e, a volte, qualche tempesta. Ma in profondità le onde non arrivano.

Nella profondità del nostro cuore sappiamo che il bene trionfa, che l’amore è vero. Ecco perché le sofferenze sono la porta più sicura per la quale Dio entra nell’anima nostra.

«[...] Affinché io sia l’apostolo, il cantore, il fratello di letizia dei giovani in grigioverde.

Così ciò che Dio vuole è bene, ciò che Dio vuole è vita, ciò che Dio vuole è poesia, è canto»⁴.



Sen. Enzo Berlanda: *«Si era negli anni della guerra. Le difficoltà erano innumerevoli, ma lui continuava come sempre a infondere non solo coraggio, ma entusiasmo. Da lui si tornava sempre via sereni...»*

Senatore Enzo Berlanda:

«Quando mi faceva accompagnare qualcuno a Bergamo... Prima del 1943, c'erano i tedeschi anche a Bergamo, e il nostro Presidente... il dottor Bruno Amati, medico... lavorava alla Clinica Gavazzeni, in periferia... e don Seghezzi mi aveva incaricato qualche mattina di accompagnarlo... Lui davanti, e io dietro... per essere sicuri... Io lo accompagnavo fino in Clinica... Poi andavo a prenderlo per riportarlo a casa... Era molto attento a queste cose. [...] Una volta mi ha mandato sulla Presolana, dai fratelli Amati, che appartenevano alle "Fiamme Verdi". C'era qualche problema in quella zona,

³ AA.VV., *Caro fratello...* cit., p.49.

tanto che volevano... hanno fatto saltare il ponte di Castione. Il periodo era quello lì... Il messaggio che dovevo portare è che... se si poteva... il giorno tale... la mattina... sul treno della Val Seriana, che parte da Bergamo e va fino a Clusone... si può mandar su qualcosa, sotto il vagone del treno... Bisogna rivolgersi al tal ferroviere... Ecco, questo io l'ho fatto e l'ho riferito... e non so poi cosa è successo. Per dire che... abbiano mandato del pane...? Mandato dei messaggi o altre cose...? Proprio... un rapporto personale...

In un'altra occasione mi ha mandato in bicicletta... mi ha detto: “Devi andare a Castiglione in Pergolana perché ci sono su i due fratelli Amati – che io conoscevo – che han bisogno di dirmi qualche cosa”. Sono andato e ho parlato con il dottor Bruno Amati... Mi hanno pregato di riportare un messaggio a don Seghezzi.... Però sempre così... in modo verbale. [...] Un'altra volta: “Ha scritto il tale che la mamma è ammalata. Non sa niente di lei; va' a raccontargli come sta”... Queste cose qui... Era tutto un movimento...

Ritrovai don Seghezzi nel 1943. Per i giovani e per i ragazzi egli era tutto. Per noi giovani sacerdoti era un punto di riferimento obbligato: per ogni difficoltà, per ogni consiglio, per riprendere fiato dopo qualche insuccesso... Si era negli anni della guerra. Le difficoltà erano innumerevoli, ma lui continuava come sempre a infondere non solo coraggio, ma entusiasmo! Da lui si tornava sempre via sereni...»⁵.

«[...] Uomo e sacerdote portato a guardare avanti aveva perfino degli accenti profetici, tanto che, a sole due settimane dal crollo mussoliniano don Antonio trovava modo nel nuovo incipiente clima di libertà politica di parlarmi apertis verbis

⁵ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., p.44.

d'un libricino per l'ora attuale per cogliere cognizioni sulla questione sociale da "presentare specie ai sacerdoti perché preparino così i loro giovani..."»⁶.

Il 25 luglio 1943 la notizia dell'arresto di Mussolini su ordine del Re si diffonde in un lampo. Le popolazioni esultano, precipitandosi un po' ovunque per il Paese, nelle sedi del partito e nelle altre "Case del Fascio". L'8 settembre viene firmato l'armistizio separato: i tedeschi, nostri alleati, diventano nemici e ci odiano. Nessuno sa bene cosa stia accadendo; nessuno può prevedere cosa accadrà nei giorni e nei mesi futuri. Per ogni famiglia che ha nemici in guerra la pena è raddoppiata. Anche ai Seghezzi la Patria chiede un sacrificio tremendo.

Sono giorni di trepidazione e di sgomento per quanto si possa immaginare accadrà in Italia. La mancanza di notizie accresce l'apprensione di tutti.

L'armistizio, chiesto dall'Italia agli anglo-americani, raggiunge in serata, via radio, le nostre unità combattenti dislocate un po' ovunque. Ordini e contrordini imprecisi e contraddittori non fanno chiarezza sul da farsi.

L'Italia è interamente nelle mani dei tedeschi, di nuovo assecondati dai fascisti.

Don Angelo Bena, Prevosto di Ponte Nossa, ha avuto don Seghezzi insegnante in IV ginnasio e ne ha fatto il suo *modello di sacerdote*.

*Ricordo che don Seghezzi ci diede questa direttiva:
«Se si tratta di aiutare prigionieri e militari cosiddetti 'desertori' e simili, organizzatevi pure. Organizzate per loro tutto*

⁶ *Ibid.*, p.41.

ciò che è possibile, perchè non siano arrestati e perchè abbiano di che vivere. Non fate politica, ma carità: noi siamo i preti di tutti, dei tedeschi e degli italiani...»⁷.

Il Senatore Enzo Berlanda:

«Quando qualcuno scriveva di andare a salutare la mamma lì a casa... don Antonio andava a salutare la mamma. Il clou in questo rapporto è stato quando si è sciolto l'Esercito... migliaia di persone che venivano tutti i giorni a parlare, per sapere cosa fare.

Devo dire che in quegli anni in cui l'ho conosciuto c'erano dei sacerdoti, don Milesi di Almè ed altri, in contatto con gli inglesi che gettavano cibi ed armi ad Almè, ai partigiani della bergamasca. Però non ho mai sentito una volta una parola di don Seghezzi, di giudizio. Mai. Lui era preoccupato dei suoi ragazzi... dargli un sostegno nelle esigenze spirituali...

Non ho mai sentito un giudizio...

Negli anni successivi, anche recentemente, volevano coinvolgere don Seghezzi in manifestazioni della Resistenza.

E che le devo dire? Ha fatto tanto bene, ma non ricordo giudizi...».

C'è la legge marziale, proclamata dalla *Feldkomandatur*. Pena di morte per coloro che ospitano ed aiutano i partigiani... Ferrea la gerarchia tedesca a Bergamo.

Il professor Tarcisio Fornoni:

«Don Antonio ha fatto tante cose, sotto quel profilo. Però, io non mi sono mai sentito di definire don Antonio partigiano!

⁷ *Ibid.*, p.53.

Non è mai stato... non è mai stato partigiano perché non era nel suo intimo, nella sua indole parteggiare per qualcosa, per qualcuno... Un giorno mi dice: "Tarcisio, in bicicletta, in piazza Pontida troverai due anziani e una figliola... in bicicletta. Mi fai la cortesia di accompagnarli a Calolzio Corte? Arrivi a Calolzio... davanti alla prepositurale di... Calolzio Corte... c'è una porticina... Lì ci sta don Frigeri... Accompanya queste tre persone da don Frigeri". Non mi ha detto... come si chiamavano... quanti anni avevano... chi erano...

Io prendo la bicicletta, con quelle tre persone... tiam... tiam... tiam... un po' arrancando perché erano anzianotti... la figliola si arrangiava meglio. Aveva detto don Antonio: "Se puoi, evita la Lecchese, la Statale... perché è battuta dai tedeschi. Vai un po' per vie secondarie... cioè la collina sopra Palazzago... poi scendi... poi sali...". Insomma, arrivo... suono il campanello: don Frigeri, mi manda don Antonio. "Ah, bravo! C'è... Bene!...". Quelli sono rimasti là; io son tornato a casa... Guardi che la cosa si è ripetuta non una volta sola... tre o quattro volte. Sa chi erano quelle persone? Erano... ebrei!

Questo per dire la delicatezza di don Antonio. Sapeva che ero maestro... che avevo fatto il giuramento... ho giurato di servire il Duce, la Patria... perché come dipendente statale non potevo non giurare... A me fan venire le... vongole... quelli che dicono: non son mai stato fascista! Intendiamoci, il mio fascismo è stato quello del giuramento... Solo che prima di giurare... perché avevo vinto il Concorso e dovevo entrare nei ruoli di Maestro elementare... mi dicono: guarda che c'è da giurare! O Dio mio... Dico a mia mamma: oh, mamma, devo giurare! "Ma ghiura, ghe tanto cosa te fa el cosè...", detto bonariamente dalla mamma.

Invece a don Antonio chiesi: don Antonio, come faccio io? Cosa faccio? "Ma figliolo caro, mi dice, tu giura. E mentre giuri in coscienza esprimi la riserva. Cioè... giuro un qualche cosa nel quale non credo".

[...] *Quindi... il rispetto che aveva per noi era quello... Per esempio... sapeva che se fossi stato trovato ad accompagnare gli ebrei in salvezza... perché don Frigeri aveva i suoi contatti tramite don Liggeri di Milano, e così... riuscivano a portare quei disgraziati alla frontiera... e salvarli... don Antonio non voleva comprometterci. Io sapevo che molta gente andava a chiedere il consiglio di don Antonio... ma che io da lui abbia avuto indicazioni e suggerimenti su quelle cose no... mai...».*

Quanta serenità, quanta pace, quanto ottimismo dà la fede! Il tempo passato non ci appartiene più. Esso è affidato a Dio, Dio di misericordia e di perdono. Per questo, Cristo è morto in croce pregando: “*Padre perdona loro*” (Lc 23,34). Non è perciò da cristiani lasciarsi tormentare dai ricordi negativi. La fede non è una poltrona, ma una strada da percorrere. Ogni uomo lascia sempre una traccia del suo passaggio sulla terra.

Spesso desideriamo una cosa, preghiamo per averla e ci arriva tutto il contrario di ciò che abbiamo chiesto... Oppure ci arriva un nulla di fatto... E ci assale la sfiducia. Ma se abbiamo la pazienza di attendere e di credere che siamo comunque amati da un Dio...

“*È meglio accendere una candela che maledire l'oscurità...*” (Confucio).

«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».

«I miei giovani, cosa diranno
se vedranno fuggire il loro assistente!»

L'ARRESTO

Molto facile finire in prigione per disturbo dell'ordine pubblico e magari essere deportati in Germania, nei campi di concentramento, con l'accusa di disfattismo. Soprattutto nel periodo bellico.

Non tutti i cattolici partecipano alla lotta armata: è una scelta *minoritaria*. Forse più estesa di quanto si sia finora pensato. Nelle vicende di quei tormentati e drammatici mesi prevale una lettura nella quale il comportamento di gran parte del clero, di tantissimi religiosi e suore che aprono conventi e istituti della stessa gerarchia, oltre che dei laici, è caratterizzato dalla carità: verso le famiglie dei richiamati, gli sfollati dalle città bombardate e poi verso i ricercati, i renitenti, i militari, specie del sud e rimasti al centro-nord dopo l'armistizio, i prigionieri angloamericani fuggiti dai campi di concentramento, soprattutto gli ebrei. Una rete diffusa e capillare di assistenza e di sostegno, che non è assolutamente ignorata dai vescovi. Una resistenza peculiare. Molto esteso il coinvolgimento di sacer-

doti, religiosi e di tanti laici.

“Gli Oratori diventano magazzino di viveri, armeria, sede delle riunioni dei Comitati di liberazione e dei partiti antifascisti che si andavano organizzando”¹.

Don Antonio è consapevole dei rischi cui va incontro ma, per aiutare i suoi giovani, affronterebbe qualsiasi difficoltà.

«“Un giorno porteranno via anche me...” aveva scritto con chiarezza don Antonio. Il posto che occupava era troppo in vista e i nazifascisti, in cerca di capi espiatori, non tardarono a indiziarlo»².

Non sa trovare altro riposo allo spirito che nella totale obbedienza a quanto gli viene chiesto di fare, perché solo così è certo di compiere la divina volontà. Sereno... Contento di fare della sua vita un dono... *«Essere totalmente e splendidamente prete»!*

«[...] Era un giovedì santo e transitavo per la piazzetta san Marco per recarmi in ufficio (in via Crispi 2), lo vedo raggiante, quasi saltellante... Gli chiedo che cosa c'è: mi risponde: «Ma è la nostra festa!... Oggi è la festa di noi preti!». Credo che mai nessun prete sia stato più felice di lui di essere prete»³.

Un vero modello di stile sacerdotale!

Come quei ruscelli che, poco dopo la sorgente si nascondono tra le rocce e sembrano scomparire per sempre; nella realtà,

¹ GIORGIO VECCHIO, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Morcelliana 2005.

² GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono...* cit., p.209.

³ ALBERTO CATTANEO, estratto dalla *Positio...* cit., pp.127-128.

proprio in questo itinerario sotterraneo le acque si arricchiscono di preziosi sali minerali.

«[...] Conservo una Bibbia ch'Egli mi mandò in carcere. C'è una dedica, sul frontespizio, ch'è un saggio appunto di questa sua sapiente capacità di vivere in terra con la traiettoria delle sue ansie puntata verso il cielo: **“Che queste pagine di Dio ti aiutino a saper leggere con più sopportazione la pagina della tua pena terrestre”**. Non è un messaggio d'alto respiro mistico, questo? E davvero quelle pagine di Dio hanno nutrito, come nessun altro conforto, le ore della prigionia di chi scrive ora queste righe, in memoria di quell'Amico e Fratello, che la Provvidenza gli ha concesso la ventura d'incontrare sulla strada dei suoi giorni: don Antonio Seghezzi»⁴.

«[...] Proprio in questo periodo sono scosso violentemente. Le mie fibre sono tese tutte in una lotta accanita. Tante volte alzo il volto al cielo e nello sguardo mi si potrebbe leggere lo sforzo immane compiuto per la vittoria del bene sul male. Tante volte l'ho giurato: **“Voglio essere un vittorioso. Voglio essere un santo. Sono momenti sublimi. Ma il demonio non lascia tranquillo”**.

Tante volte sono settimane intere di lotta, finché bello torna il sole nell'animo mio. Come gusto allora il sapore della Vittoria! Quanto grande si fa il desiderio di fare del bene! Come sale fervido il mio grazie al Signore! E riconosco che se non avessi avuto un indirizzo così buono sarei ora a ruzzolare bestialmente nel fango. Il Signore che fino ad ora mi ha serbato

⁴ AA.VV., *Don Antonio*, Testimone dell'amicizia e della libertà (a cura di Gabriele Carrara)... cit., pp.56-57.

una predilezione speciale sono certo che non mi abbandonerà nelle lotte aspre che mi attendono. E a ciò chiedo aiuto suo, don Antonio...”.

Questa lettera mi è giunta questa mattina. Il mio cuore si è dilatato ed ha provato più grande la riconoscenza verso lo Spirito Santo.

Non è lo Spirito Santo il formatore, il direttore spirituale delle anime?

[...] Il demonio non lascia tranquillo. Ma assai più forte è il Signore. Non c'è confronto tra i due, non è il demonio una creatura finita ed il Signore invece il creatore infinito? Sempre del più forte è la vittoria»⁵.

Le prove e le difficoltà non mancano, ma la fede abbatte le montagne. Se faticiamo, e non poco, ad interpretare il progetto di Dio sempre difficile da discernere, oggi sappiamo meglio che cosa non appartiene ad esso. Non è tutto, ma è già un vantaggio consistente. E quando ci si decide a seguire la volontà di Dio ovunque essa porti, certamente il Suo aiuto arriva. Per divino disegno la dimensione spirituale dell'uomo si è da sempre intrecciata con la sofferenza, trovando in essa il banco di prova stabilito dalla Provvidenza, ma anche la linfa vitale della fede. Perché l'umana disperazione non abbia a prevalere.

«Neque Currentis, neque Volentis, sed Miserentis – che vuol dire... che vale Correre, che vale Volere, ma che prima e sempre ci vuole la Misericordia del Signore, ho paura, ti dico, di me di non sapere chiedere chiedere chiedere ma di Volere Volere Volere e di Correre Correre Correre. Devo correre e

⁵ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.222-223.

devo volere ma prima di tutto devo chiedere alla Misericordia di Dio»⁶.

«Questa di cui si parla è la forza dell'animo. La forza è questa: "Accettare la vita e amarla".

In noi l'orgoglio dice "no". In noi la forza dell'animo aiutata dalla grazia dice "sì". La forza dell'uomo è dire: "sono debole, ma con te Dio sono forte". Perché? Perché questo è ordine, e l'ordine è disposizione armoniosa di ogni cosa. Ordinata una fanfara quando tutte le parti, dal trombone al clarinetto, suonano ordinatamente obbedendo al maestro, la fanfara è forte: l'ordine è forza. L'ordine vuole che la creatura si senta sotto il Creatore cioè dipendente, bisognosa. E il Creatore parla in noi e fa scuola per mezzo dello Spirito Santo. E l'insegnamento è tutto in questa parola: "consentire", avere noi i sentimenti stessi di Cristo. Sentire come Cristo. Ora Cristo parla di continua crocifissione.

Crocifiggerci ogni giorno, ecco come si porta la croce. E qui è la forza. Perché la forza è nel crescere dello spirito, lo spirito cresce nella obbedienza. Obbedienza non supina ma amorosa. Credo a Dio che vive in me e mi comanda e amo ciò che credo. Questo amore è fatto di pianto, di sangue perché occorre essere uomini dovunque cioè obbedienti al creatore e costa fatica.

Fatica grande e tenere sveglia l'anima; c'è dappertutto chi rinuncia ad essere uomo e questi trascinano anche noi con il loro malo esempio. È viltà non essere uomini, è forza essere uomini. La carne s'accende e freme, iraconda, superba, gelosa e orgogliosa se non è obbediente allo spirito. Questa ob-

⁶ AA.VV., *Caro fratello...* cit., pp.30-31.

bedienza è forza di sangue perché la fatica più grande è quella di tenere in mano l'anima nostra. La forza più grande ci vuole per guardare, condurre, dirigere noi stessi, lo spirito nostro. Quei cinque sensi attraverso i quali entra la luce, canto, gioia e vita, ma entra anche polvere, buio, tempesta, freddo. Sta in noi chiudere queste finestre a tempo debito.

Non ogni sorta di acqua che corre noi beviamo, ma la buona, non ogni frutto che ci viene dato in mano noi mangiamo, ma il buono, non ogni canto, non ogni parola, non ogni quadro, non ogni giornale, non ogni libro che noi vediamo è buono ed è la purezza la virtù vieppiù ferita.

Tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza della carne.

Resistere ecco la forza. Essere puri, ecco quanta fatica costa. Ma è fatica dolce perché nasce di qui l'ordine, la gioia, la vita. È vita questa perché l'uomo ama ciò che Dio gli comanda. E Dio non comanda che per farci del bene e per redimerci.

E la redenzione è rinascita dello spirito. Là dove i valori spirituali si affermano e si vivono si è forti. Ecco perché la purezza è una fonte e una forma della forza»⁷.

Monsignor Tarcisio Tironi:

«Don Benigni è... uno di quei sacerdoti che va periodicamente da don Antonio a chiedere consiglio su come educare i giovani... Dopo l'8 settembre ovviamente le preoccupazioni sono: "Cosa faccio di questi giovani che vengono in casa... mi chiedono da mangiare... un abito...? I proclami tedeschi... intimo: chi ospita, accoglie, nasconde, arma, veste persone che

⁷ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.94-95.

sono disertori, è immediatamente passibile di punizioni assai severe...”.

Lui era Curato, segue i giovani a Palazzago... e nel ritorno passa da Ponte San Pietro, dove c'è un sacerdote molto bravo, incarcerato poi con don Antonio, don Alberto Ceresoli, Curato di Ponte San Pietro... E c'è una ditta, la Caproni, che lavora per il regime nel predisporre le varie componenti di aerei, utili alle finalità della guerra... E lì questo don Benigni ha degli amici..., e traffica d'armi... Redige degli appunti: “Oggi 17 di settembre sono stato da don Antonio; mi ha consigliato di andare da Giacinto Gambirasio, che mi avrebbe aiutato perché...”. Insieme a don Antonio, questo sacerdote come altri, di notte si recano in una zona in periferia di Bergamo, dove si radunano giovani sbandati, per pregare, confessarli, comunicarli, dare indumenti e materiale per mangiare...

C'è una perquisizione dei repubblicani e dei tedeschi... una donna avverte... lui fa sparire il più possibile... quando arrivano trovano sotto la sua scrivania un biglietto con scritto “Sono stato da don Seghezzi”. Da lì inizia tutta la traversia nei confronti di don Antonio.

Lo stesso don Benigni... proprio nel periodo della sua prigionia... perché sono entrambi a Sant'Agata, al Forte di san Mattia, fino a Monaco; a Kaisheim si dividono... poi si ritrovano ancora... Don Benigni testimonia anche lì la grande spiritualità di don Antonio, specialmente nei confronti di lui che è causa del suo essere incarcerato e di tutte le sue traversie... È don Antonio che solleva lui, non viceversa...

Quando poi don Benigni rientra... si ripromette: “Devo fare in modo che nessuno per causa mia non possa conoscere quello che abbiamo subito noi, e l'intensità spirituale di don Antonio Seghezzi”.

Allora... inventa due Colonie nella zona marittima e una nella zona montana, mi pare Zambla, intitolate a don Antonio Seghezzi...».

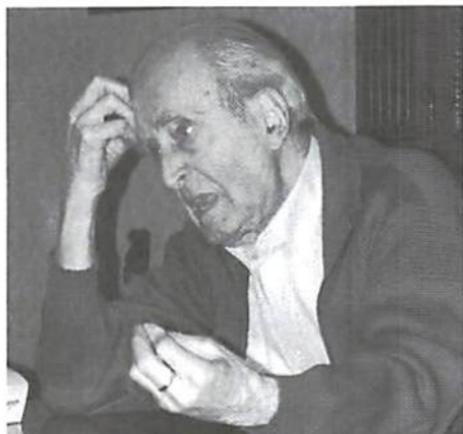


Luogo dell'arresto

«[Don Mario Benigni] è un galantuomo senza... la stessa prudenza di don Antonio Seghezzi. Infatti, nel suo libricino... nella sua agenda... incautamente scrive: "Devo andare a chiedere a don Antonio... cosa devo farne delle armi che ho..."»

Forte la testimonianza del professor Tarcisio Fornoni:

«Io maestro, da Spirano son passato a Brembate di Sopra. Qui, vicino a Ponte San Pietro, c'è il campo di aviazione della Caproni... la Società che fornisce materiale bellico... A Palazzo Direttore dell'Oratorio è don Mario Benigni; quel santo prete che poi chiede la riduzione allo stato laicale... un galantuomo... Solo che è un galantuomo senza... la stessa prudenza di don Antonio Seghezzi. Infatti, nel suo libricino... nella sua agenda... incautamente scrive: "Devo andare a chiedere a don Antonio... cosa devo farne delle armi che ho..."».
Una delle indicazioni che don Antonio mi ha dato è: "Tutti i foglietti che ti giro... che giriamo... distruggili. Sempre!". Cosa che anche la mamma mia ha confermato; perché io... maniaco come sono di annotare... Dopo vi faccio vedere un po' i miei brogliacci di appunti che ho lì, da quando mi son



Prof. Tarcisio Fornoni: «...Quell'incauto sacerdote andò a finire che incastrò don Antonio... "Vado da don Seghezzi a chiedere...". Oh, merlo... ma cosa vai a chiedere a don Seghezzi? Chiedilo... ma senza scrivere sull'agenda!»

sposato... ed è 52 anni che son sposato... ogni anno ho lì il mio brogliaccio... Ma di allora non ho conservato nulla... perché ho continuato a distruggere... Adesso mi rammarico, perché se ce l'avessi quel materiale... ne farei... ne farei... Però che cosa dovevo...? E difatti: "Distruggi!". A casa ho il camino e la stufa accesi in continuazione... Invece quell'incauto sacerdote andò a finire che incastrò don Antonio! Perché fu quell'agendina trovata che... da lì è partita... "Vado da don Seghezzi a chiedere...". Oh, merlo... ma cosa vai a chiedere a don Seghezzi? Chiedilo... ma senza scrivere sull'agenda!».

Don Giuseppe Rizzi, in un articolo apparso su *L'Eco di Bergamo* (15 dicembre 1972) ricorda le giornate passate da don Antonio al Patronato, nel periodo in cui sostiene gli interrogatori del processo:

«[...] Aveva parenti in Svizzera: lo si consigliò a rimanere colà, a fuggire per non lasciarsi prendere. Scosse per qualche istante la testa strinse le labbra, pronunciò qualche monosillabo, poi rispose con decisione: **“I miei giovani, i giovani, cosa diranno se vedranno fuggire il loro assistente!”**. Ed alle nostre insistenze oppose sempre un netto rifiuto.

Negli interrogatori la sua nobile anima fu ferita indicibilmente.

Lo si coprì di vituperi e di malignità ridendo contro di lui...»⁸.

«[...] Dopo aver raggiunto Albino a piedi (...) fui raggiunto da una lettera di don Antonio del 28 settembre 1943 dove mi annunciava la deportazione in Germania di Tarcisio e probabilmente di Elia.

[...] In paese io incontrai per l'ultima volta don Antonio durante il mese di ottobre inoltrato. Dopo aver celebrato la Messa domenicale mi parlò sul sagrato e mi disse: **“Forse è l'ultima volta che ci vediamo, per il momento, non dire nulla al papà e alla zia, i tedeschi mi cercano ed io adesso mi reco a Endine”** (dove esisteva una casa del Patronato S. Vincenzo)»⁹.

«[...] Mi trovavo a colloquio con il Servo di Dio quando ricevette una telefonata. Si assentò per rispondere e quando tornò in ufficio mi sussurrò queste parole: **“Mi chiama il Vescovo”**. Mi salutò in fretta e poi se ne andò. Poco dopo entrarono nel suo studio due tedeschi, chiesero del Servo di Dio, ma lui era appena uscito»¹⁰.

⁸ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.60-61.

⁹ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., pp.151-152.

¹⁰ MARIO LUMINA, estratto dalla *Positio...* cit., p.201.

Suor Gerolomina Viscardi (al secolo Alessandra), religiosa dell'Istituto Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata (dette di Gandino), conserva vivo ricordo degli incontri che don Antonio ha negli ultimi giorni dell'ottobre 1943 con Madre Gesuina Seghezzi, sua zia, presso la Casa Generalizia in via Masone, a Bergamo.

«Ricordo che venne tutte le mattine per una settimana circa, dal 27 ottobre 1943, quando decise di presentarsi... Don Antonio doveva subire gli interrogatori a piede libero. Ogni mattina celebrava la S. Messa e poi veniva presto da Madre Gesuina: io gli portavo la colazione in una saletta della portineria dove loro due si intrattenevano a lungo a parlare, poi don Antonio salutava la zia e se ne andava all'interrogatorio. Lei andava in chiesa a pregare e chiedeva preghiere speciali anche alla comunità, senza spiegare con precisione il motivo, ma con una apprensione che faceva capire che c'era un grosso pericolo imminente.

*Ricordo che l'ultima mattina Madre Gesuina mi riferì la frase conclusiva del suo colloquio. Don Antonio le aveva detto: **"Non so se tornerò domani, perché oggi mi devono dare la risposta definitiva"**. Madre Gesuina aveva aggiunto: "Non aver paura, il Signore è con te e ti darà forza di fronte a qualunque situazione". A me disse poi la Madre, appena don Antonio ebbe chiuso la porta: "Non tornerà più, lo sento". Ed era angosciata. Si trattenne, credo più delle altre mattine, in chiesa a pregare, forse chiedeva al Signore la forza per quel suo caro nipote, che stava avviandosi al martirio...»¹¹.*

¹¹ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.61-63.

«[...] Don Antonio Seghezzi si presentò spontaneamente, quando seppe delle minacce naziste di voler bruciare l'albergo Moderno, la Curia e il palazzo Vescovile. Era stato parecchio tempo latitante, su ordine del Vescovo Mons. Adriano Bernareggi che gli ordinò testualmente di fare "l'uccel di bosco". I nostri nomi, con quelli di molti altri civili e religiosi vennero fatti da un prigioniero di guerra che era stato a Palazzago e poi si era unito a un gruppetto di partigiani a Valcava; il suo nome è Werer Albert, dell'Armata di De Gaulle. Nei giorni del rastrellamento che fascisti e tedeschi fecero sul Resegone e dintorni, questo Werer uccise un suo compagno medico e poi si presentò ai tedeschi; passò loro tutte le informazioni che era riuscito ad avere sui partigiani e i loro sostenitori»¹².

«Nella casa di un sacerdote amico e benefattore dei partigiani della montagna era stato trovato e sequestrato un diario segreto, nel quale il nome di don Antonio Seghezzi figurava tra i responsabili della organizzazione clandestina dei rifornimenti di viveri ai patrioti della montagna, in adempimento della prima opera di misericordia corporale»¹³.

«Don Antonio Seghezzi, convocato come teste durante l'interrogatorio del Benigni spiega che cosa è avvenuto nell'incontro del 23 settembre 1943. Anche in questa occasione don Antonio si rifiuta di firmare perché il testo è in tedesco. Dichiara quanto segue:

¹² ALESSANDRO BRUMANA, *In memoria di don Antonio Seghezzi*, Tip. Dell'Isola, Carvico (BG) 1989, p.15.

¹³ AA.VV., *Don Antonio, L'angelo dei ribelli per amore* (a cura di Giuseppe Belotti)... cit., p.23.

“Da 5 anni abito a Bergamo e da tale epoca conosco pure il sacerdote Benigni di Palazzago, con il quale ho sovente rapporti di servizio. Verso la fine di settembre, la data precisa non la ricordo, ricevetti una visita dal sacerdote Benigni.

Durante la nostra conversazione, della quale io non mi ricordo esattamente, siamo venuti anche sull'argomento dei prigionieri. È possibile che io abbia detto al Benigni che egli si occupi di detti prigionieri, dei quali ne esistevano alcuni gruppi nei dintorni di Bergamo bene equipaggiati. Vero è, che io dissi di andare al Benigni, da Enzo Gambirasio in Seriate, per farsi dare eventualmente del denaro. Dopodiché, il Benigni si accomiatò.

Cosa lui in seguito fece, dopo detta visita, che fu l'ultima che mi fece, non lo so.

Il nominato Enzo Gambirasio è un mio buon conoscente. Dove al momento questi si trovi non lo so. Il Padre di Enzo non lo conosco, né non ho mai avuto niente a che fare con lui”.

Schramm – Guardia Giudiziaria della Gendarmeria Militare. Dopo che l'interprete Sconherr tradusse e lesse l'interrogatorio per sottoporlo alla firma, il sacerdote Seghezzi si rifiutò di firmare perché egli avrebbe sottoscritto se l'interrogatorio fosse stato presentato nel testo italiano»¹⁴.

Rocco Zambelli, geologo, avvicina don Antonio nella sua ultima giornata di libertà.

«[...] Far conoscere alcuni particolari di quella giornata vuol dire mettere in evidenza gli strati più intimi della sua personalità... Don Antonio è stato spinto a presentarsi, non da un or-

¹⁴ Estratto dalla *Positio...* cit, p.219.

dine del Vescovo ma dal timore che il suo nascondersi avesse a provocare, da parte dei tedeschi, delle rappresaglie contro altri sacerdoti.

Stavo, in quel tempo, a Castione, dove cercavo di nascondere i giovani soldati che l'otto settembre erano riusciti a scappare. Non potevo confidarmi con nessuno; con don Antonio, sì.

Una mattina venni a Bergamo. Lo trovai al suo posto di lavoro! Esposi il mio problema. Mi indirizzò a don Vismara che collaborava alla organizzazione della resistenza.

Accorgendomi della non tranquillità di don Antonio, dopo insistenti mie domande mi spiegò: "**Per ordine dei tedeschi stasera devo presentarmi a loro; il Vescovo ha paura di rappresaglie sul Clero**". Il Vescovo non gli aveva detto di presentarsi, don Antonio voleva sollevarlo dalle sue preoccupazioni...

Penso che don Seghezzi sia una persona da proporre agli altri, perché cerchino di imitarla (credo sia questo il significato della santificazione). Una persona che per evitare il pericolo al suo prossimo, ha messo in pericolo, coscientemente e volontariamente la propria vita.

Proporla come esemplare, credo sia non solo legittimo, ma bello...!»¹⁵.

Manifesta la sua grande fede nella volontà di Dio, e questo spiega anche la totale sottomissione al Vescovo e alle sue decisioni. Ricercato dalla polizia tedesca, per evitare rappresaglie nei confronti dell'Azione Cattolica e della diocesi, come il buon pastore evangelico che dà la vita per le sue pecorelle, anziché sottrarsi come potrebbe si consegna spontaneamente.

¹⁵ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.58-59.

«[...] *L'unico motivo che ha sempre sostenuto l'azione pastorale di don Seghezzi a favore dei giovani è stato: portarli al Signore e portare il Signore ai giovani.*

Anche nei momenti più difficili il suo motto è stato quello di "non starsene in disparte" ma di essere come prete vicino ai suoi giovani ovunque essi fossero, anche a costo della vita»¹⁶.

Il Convitto Baroni è sede degli interrogatori. Dal 1962 vi è collocata questa lapide:

*In questo Convitto
violentemente occupato
negli anni 1943-1945
la polizia nazista
infierì con furia selvaggia
sui nostri fratelli migliori.
La libertà germoglia
in virtù del loro sacrificio¹⁷.*

Non esistono commenti capaci di esprimere contemporaneamente tragedie e meraviglia: le azioni di Dio restano avvolte nel mistero. D'amore!

Profeticamente don Antonio scrive:

«[...] Mettiamoci in ginocchio e diamoci a Dio. Mettiamoci in ginocchio e offriamoci a Dio. Dio non è mai un intruso dentro di noi. Non chiediamogli mai: "Perché mi chiedi questo, perché mi domandi questo? Che cosa vuoi da me?". Mettia-

¹⁶ ENZO ZAMBETTI, estratto dalla *Positio...* cit., p.94.

¹⁷ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono*, didascalia foto... cit., pp.221.

moci in ginocchio e non rifiutiamo mai nulla di ciò che Dio dentro di noi ci chiede.

[...] *Mettiamoci in ginocchio e preghiamo. E Dio che parla dentro di noi ci chiederà di uscire dall'inquietudine, ci darà la forza e la luce per vivere nella retta intenzione.*

[...] *Mettiamoci in ginocchio e preghiamo, e si farà in noi la pace, e vinceremo tante ansie, tante pene, tanti dolori.*

[...] *Mettiamoci in ginocchio e preghiamo ed usciremo dal nostro stato di sordità. Chi è sordo non sente la voce degli altri. Mettiamoci in ginocchio e preghiamo perché Dio ci conceda la grazia di sapere ancora guardare dentro il nostro cuore per sentire la sua voce: voce che viene dall'intimo, voce che aiuta a vincere le lotte, le rabbie, gli odi che ribollono dentro di noi.*

[...] *Mettiamoci in ginocchio e preghiamo perché Dio ci aiuti ad uscire dal nostro io, dalla nostra individualità, dal nostro mondo troppo piccolo, dalle nostre idee, dal nostro borghesismo, dai nostri giudizi troppo nostri per poter cominciare il difficile studio del cuore dei nostri fratelli.*

[...] *Allora saremo pronti per l'offerta, per il sacrificio. E il nostro sacrificio... servirà a Dio per conquistare le anime dei fratelli...»¹⁸.*

«*Ita, Pater!*». Sì, Padre!

La storia di don Antonio è un mosaico scomposto, che piano piano ricompone tutte le proprie tessere.

«[...] *Cominciare... tutti i momenti rifarci da capo e comin-*

¹⁸ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.144-145.

ciare di nuovo, non dire mai: "Basta!", ecco la nostra vita. Volere e subito volere e sempre volere non dire mai: "Domani"...

Scattare in piedi, farci subito vigilanti con animo volenteroso, volere e fortemente volere, dare un tono di eroicità alla nostra vita, moltiplicare le ore dell'entusiasmo, creare una giovinezza fatta di entusiasmo per portare correndo sulla via di Cristo noi e le nostre giovinezze...

Ecco il sempre nuovo e sempre bello nostro programma, o giovani di Azione Cattolica»¹⁹.

Facile immaginare quali struggenti preghiere salgano verso il cielo da quell'anima profetica, che vede all'orizzonte i guizzi vermigli della tragedia. Ecco. È giunta l'ora di confermare con l'ultima testimonianza le verità che ha annunciato. All'interno delle grandi esperienze religiose è spesso presente la *notte oscura*. Proprio ciò che consideriamo la dolorosa prova dell'assenza di Dio dalla nostra vita è, in realtà, il mezzo che usa per attirarci a Lui affinché la nostra gioia sia completa. Che cosa crederemo, dunque? Andremo per la nostra strada come i due uomini diretti a Emmaus, tristi e preoccupati per le circostanze esterne, convinti che Dio sia terribilmente lontano da noi? Oppure apriremo gli occhi e saremo riconoscenti? *"Io ho un amico che mi ama"* dice un canto, *"mi ama e mi perdona"*. Questo è il Cristianesimo, questa è Pasqua. Un chicco di grano: è Gesù. Un chicco di grano: questa è la nostra vita.

Dobbiamo accettare di passare attraverso il dolore, la sofferenza, la morte, per far esplodere al massimo grado la nostra vitalità e la nostra fecondità... *"Perché abbiamo un Amico che*

¹⁹ *Ibid.*, p.124.

ci ama e ci perdona”.

Nella fede dobbiamo abbandonarci con fiducia alla volontà di Dio. Aderire alla volontà di Dio fin nelle più piccole cose di ogni giorno significa scoprire la Sua presenza amorevole. Prendiamo con serenità tutto ciò che ci capita, perché Egli è con noi. Quando poi la strada si fa complicata, quando la prova diventa pesante, conserviamo una grande pace nel cuore. “Dio, infatti, ama in tutto e per tutto coloro che, in tutte le circostanze e in tutti gli avvenimenti, gli sanno dire di cuore e con semplicità: Sia fatta la tua volontà”²⁰. Chi sa riconoscere la voce rassicurante di Cristo in mezzo alle afflizioni, quali che siano, acquista subito la sicurezza di giungere alla terraferma. Il Signore ricompensa colui che lo ascolta. Ad ogni giorno basta la sua pena. La preoccupazione per il domani appartiene ad un altro giorno.

Nelle lettere autografe, che il Visitatore apostolico in Bulgaria monsignor Angelo Roncalli indirizza alle suore eucarestine di Sofia (1925-1941), vi sono spesso raccomandazioni circa il metodo di lavoro da seguire:

«Lavorare e sempre soffrire un poco. Per soffrire di meno e volgere in bene ciò che sembra insopportabile i mezzi più adatti sono: la calma assoluta dello spirito, la preghiera continuata, fiduciosa e senza impazienze, il badare ciascuno ai fatti e ai difetti proprii ed il sopportare dolcemente i difetti degli altri, poi il sostenersi e non il demolirsi a vicenda, infine saper vivere alla giornata. Il domani non è nostro, ma del Signore. Noi preoccupiamoci dell'oggi»²¹.

²⁰ CLAUDE MOREL, *Il nostro è un Dio di gioia. Meditiamo con Francesco di Sales*, Milano, Edizioni Paoline 1994, p.44.

²¹ ANGELO RONCALLI, lettera da Istanbul del 4 gennaio 1929.

La mediazione tra Dio e il credente, prodotta dalla Croce, è sperimentabile da tutti gli uomini. La prova del dolore trasforma l'uomo, lo rende più recettivo al bene, alla misericordia per il prossimo. Più intimo a Dio.

Crederci quando tutto va bene è abbastanza facile, ma appena siamo toccati nel vivo dei nostri interessi e siamo esposti ad una prova, può accadere di scoprire che la nostra fede manifesta fondamenta assai fragili, che non resistono all'urto. In questi casi, quanti dicono di aver perduto la fede in realtà non hanno perso un bel niente, perché quello che credevano di possedere non era fede.

La fede, se è vera fede, non necessita di supporti miracolistici che anzi, meno ne ha e più appare genuina: "*Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!*" (Gv 20,29).

Preti lombardi arrestati²²

Diocesi	Arresti effettuati	Di cui deportati	Uccisi
Bergamo	20	4	2
Brescia	39	1	2
Como	26	2	1
Crema	3	–	–
Cremona	15	–	–
Lodi	5	1	–
Mantova	4	1	1
Milano	52	4	–
Tortona**	3	–	2
Verona**	1	–	–
TOTALE	168	13	8

* I dati si riferiscono agli arresti effettivamente avvenuti, indipendentemente dalla durata del fermo o della carcerazione. Vanno aggiunti alcuni casi incerti o da verificare.

Degli 8 uccisi 3 figurano anche tra i preti arrestati e di essi uno (don Seghezzi) pure tra i deportati.

** Solo la parte lombarda.

²² *Avvenire*, 8 aprile 2005, p.34.

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».*



Le vecchie carceri di Bergamo sono ubicate nell'ex convento di S. Agata, costruito nella prima metà del '600 dai Padri Teatini e soppresso nel 1797

«Forse ora è molto bello morire
per gli altri e per sé...»

IL CARCERE

Come si può descrivere un prete? Pensiamo ad un paese dove tutti hanno la loro casa e un pezzo di terra; in cui, però, manca un campo di calcio per i ragazzi, e non c'è nemmeno un ospedale per gli ammalati. Il sindaco allora, a nome di tutti, espropria dei terreni per costruirci le strutture che mancano.

Quei terreni non appartengono più ad una persona in particolare, sono espropriati perché possano essere utili a tutti, usati da tutti.

Ecco... Lo stesso è per il prete: un *uomo espropriato*, che non appartiene ad una persona in particolare, neppure a se stesso, ma a Dio...

Per essere di tutti. A disposizione di tutti.

«Il mondo guarda al sacerdote, perché guarda a Gesù! Nessuno può vedere il Cristo, ma tutti vedono il sacerdote e, per mezzo di lui, vogliono intravedere il Signore! Immensa gran-

dezza e dignità del sacerdote, che fu detto giustamente alter Christus!»¹.

«[...] Salutiamo nel sacerdote l'umile ma pur grandioso artefice che nelle mani di Dio generatore della vita diventa un secondo generatore di vita.

È il nostro sacerdote, è il sacerdote che vive con noi, che viene nelle nostre case. che saluta, parla, ammonisce, rimprovera, piange, prega coi nostri giovani questo generatore di vita, questo artefice melodioso, questo fabbro armonioso»².

«[...] Di fatto lui si presentò una mattina di fine ottobre alla polizia germanica, che dopo i primi interrogatori lo rilasciò a disposizione. Ci furono nei giorni successivi nuovi interrogatori e confronti con l'arresto definitivo il 4 novembre 1943.

[...] Il processo fu il 22 novembre 1943 in via Garibaldi, alla scuola "Amedeo di Savoia" e si concluse con la condanna a morte di Benigni Mario e a 5 anni di lavori per don Antonio. Seguì domanda di grazia. E il comandante supremo delle truppe tedesche in Italia commutò le pene, quella di morte in 10 anni di carcere e quella di don Antonio diminuita di due»³.

Il direttore de *L'Eco di Bergamo* (dal 1938 al 1989), mons. Andrea Spada, in una pagina toccante e commovente fa memoria di don Antonio:

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi ai Seminaristi nella Cappella Paolina*, 13 ottobre 1979.

² ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., pp.118-119.

³ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.153.

«[...] Una cosa poi che mi colpì da sempre, sia nei discorsi che soprattutto poi nella cella del carcere di Sant'Agata era lo straordinario dono che egli possedeva nelle citazioni sacre. Con una memoria ferrea e con riferimenti immediati a qualsiasi cosa che riguardasse la fede, la cultura cristiana, l'apostolato. Una specie di biblioteca archivio di immediata consultazione che portava dentro di sé. Citava in continuazione la bibbia, il vangelo, le lettere degli Apostoli, i Padri della Chiesa, le vite dei Santi, i testi di teologia, di ascetica, con una prontezza che oggi diremmo da computer:

Dava la netta sensazione di aver dentro di sé una vasta mappa spirituale tutta punteggiata di riferimenti sacri. Probabilmente don Antonio aveva continuato quella che negli studi nel seminario di allora veniva chiamata la "collettanea", cioè un raccolto di citazioni scritte.

Ma comunque don Antonio non le aveva solo scritte, ma le viveva puntualmente, ne aveva fatto dei segnali continui nel suo pensiero e nella sua azione di apostolato.

Ma il mio ricordo più netto e inciso in me è quello di don Antonio nella cella del carcere. Non una sola volta che entrassi in quel piccolo irrespirabile antro spoglio, umido, quasi buio e non trovassi don Antonio inginocchiato nella sua povera branda con il breviario o il "Liber Usualis", che raccoglie tutti i canti sacri della liturgia in gregoriano e in latino, sollevato sulle mani come in un leggio sul prebisterio. Cantava e pregava su quei libri con un incanto e una letizia estatica da benedettino nel suo coro⁴.

[...] E un giorno non tornò più dagli interrogatori. Lo trovai a Sant'Agata, in una cella umida, piccola, malamente illumi-

⁴ ANDREA SPADA, estratto dalla *Positio...* cit., pp.64-65.

nata, con don Brumana e don Ceresoli. Era inginocchiato sulla sua cuccetta con il breviario steso su ambo le mani tenute alte come un leggio: cantava Compieta, cantava con la sua bella voce calda, con quel suo gregoriano estatico.

Gli occhi chiarissimi, i capelli biondi tagliati a spazzola, il volto diafano, acceso. Mi sembra di averlo sempre visto soltanto così, inginocchiato sulla sua cuccetta, con il breviario steso su tutte due le mani»⁵.

Le vecchie carceri di Bergamo sono ubicate nell'ex convento di S. Agata, costruito nella prima metà del '600 dai Padri Teatini e soppresso nel 1797⁶.

«[...] Nel carcere di S. Agata eravamo in nutrita compagnia, e occupavamo la cella dove mi trovavo con tre preti che erano: don Ceresoli, curato di Ponte S. Pietro; don Giuseppe Vavasori, direttore del Patronato San Vincenzo di Bergamo; un sacerdote milanese Parroco di Giovenzana, quando nella cella n. 16 entrò, accompagnato da un carceriere don Antonio Seghezzi, assistente ecclesiastico della Gioventù di Azione Cattolica»⁷.

«[...] Don Seghezzi mantenne sempre uno spirito gioioso, per lo più sorridente; mi dava delle manate scherzose perché mi vedeva talvolta piangere»⁸.

⁵ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.66-68.

⁶ GIORGIO LONGO, *Io sono tutto un dono, didascalia foto...* cit., p.221.

⁷ ALESSANDRO BRUMANA, *In memoria di don Antonio Seghezzi...* cit., p.15.

⁸ ALESSANDRO BRUMANA, estratto dalla *Positio...* cit., p.42.

Dalle carceri di S. Agata, in data 26 novembre scrive:

«Mio caro e buon papà e mia zia amatissima: vi dico subito che sto bene e che, grazie a Dio, sono calmo e prego il Signore con molta più devozione e fede di prima e da Lui ricevo la grazia continua di vivere nella serenità e nella rassegnazione. Non state quindi a preoccuparvi di me, perché il Signore, che ha permesso questa prova, saprà anche cavarmi da essa. Di salute sto bene, veramente bene. Non angustiatevi per me... Coraggio, è nella prova che i nostri cuori si uniscono ancora di più. Io offro tutto per voi, per i cari morti»⁹...

Lo stesso giorno scrive anche al Parroco di Premolo:

«[...] La mia giornata qui è così divisa: ore 7 levata. Orazioni. Recita delle Ore Canoniche e dell'Ufficio della Madonna. Sollievo. Prima parte del Rosario. Passeggio. Meditazione. Seconda parte del Rosario. Pasto. Sollievo. Vespro e Compieta. Lettura della Bibbia. Recita dei Salmi Penitenziali e Visita a Gesù (non in chiesa). I 100 requiem¹⁰. Sollievo. Lettura. Preghiere della sera. Riposo»¹¹...

Suor Emerenziana Mazzoleni (al secolo Angiolina), religiosa dell'Istituto Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata, ricorda un particolare:

⁹ AA.VV., *Don Antonio, Il calvario di don Antonio...* cit., p.73.

¹⁰ Corona dei cento Requiem. *Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo. Perché con la tua Croce hai redento il mondo. Pietà di noi Signore.* Rit. (ogni 10 Requiem): *Anime sante. Anime del Purgatorio pregate Dio per noi. Noi preghiamo il Signore per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.*

¹¹ AA.VV., *Don Antonio, Camminava nella luce di Dio...* cit., p.66.



Don Giuseppe Vavassori: «La sua cella era a tramontana, squallida, senza luce, con una finestrella in alto, piccola, con doppie inferriate, oscurata da una fitta griglia»

«[...] Quando ormai don Antonio era nelle carceri di S. Agata in città alta, venne Romano Seghezzi, il padre, a sfogarsi con la sorella Madre Gesuina; era stato a S. Agata a portare un maglione pesante al figlio, debole di polmoni, ma non aveva potuto vederlo e neppure gli fu consentito di lasciare il maglione. E così, nel freddo novembre di quell'anno don Antonio dovette subirsi il freddo, tanto dannoso ai suoi poveri polmoni»¹².

Un particolare di estremo interesse. Nina, suora, ricorderà la vulnerabilità dei familiari nell'apparato respiratorio. Scrivendo ai fratelli Daniele e Sofia (lettera del 25 febbraio 1935): "Rac-

¹² TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.65-66.

comando a Daniele di curare la tosse. Siamo soggetti a polmonite noi; dunque riparatevi e curatevi". E quando Daniele morirà, ella sospetta sia deceduto a causa di una polmonite¹³.

Don Giuseppe Vavassori:

«[...] La sua cella era a tramontana, squallida, senza luce, con una finestrella in alto, piccola, con doppie inferriate, oscurata da una fitta griglia.

Quando lo si andava a trovare, prendo lo spioncino, o, quando era possibile, entrando nella sua cella, lo si trovava sempre in preghiera. Assicurava che lui stava bene, che nulla gli occorreva.

L'antivigilia di Natale era stato tolto dal suo isolamento e passato in una cella dove erano altri due sacerdoti. Vi era entrato da poche ore, confortato dalla speranza di poter celebrare la Santa Messa nelle prossime feste natalizie, quando invece venne chiamato per partire subito, deportato in Germania.

Fu uno schianto, ma fu un momento. Si riprese e con calma si presentò ai soldati tedeschi, porgendo i polsi per essere ammanettato»¹⁴.

In uno scritto, apparso su *L'Eco di Bergamo* del 30 maggio 1945, non firmato (forse di don Vavassori?) sono descritte, sotto il significativo titolo "Un martire", le giornate passate da don Antonio nel carcere di S. Agata.

«[...] Ricordiamo i primi giorni del suo arresto, nella piccola cella del carcere di Sant'Agata. La voce, quella sua calda voce

¹³ GRAZIANO G. PESENTI, *Ha innalzato gli umili...* cit., p.35.

¹⁴ AA.VV., *Don Antonio, Camminava nella luce di Dio...* cit., p.64.

concitata, fervida, dopo pochi giorni di cella si era già molto affievolita, il volto si faceva ogni giorno più diafano, gli occhi più chiari. Una breve tosse gli agitava il petto. Prima che lo deportassero, facemmo scongiurare il medico tedesco, che passava per la solita visita pro forma, di osservarlo attentamente. Scosse il capo: poteva sopportare il viaggio...

Partì una notte, all'improvviso, con una coperta, con poche cose. Poi un gran silenzio preoccupante di mesi... Un giorno che ci trovammo soli con lui nella cella, dopo un lungo silenzio, disse piano: "C'è d'aver paura a non soffrire in quest'ora, credimi, e forse ora è molto bello morire per gli altri e per sé..."»¹⁵.

«[...] Dopo pochi giorni giunse l'ordine di lasciare Bergamo per andare a Verona, al forte S. Mattia, polveriera militare; luogo bellissimo come panorama, ma non come luogo di dimora neppure momentanea, a quei tempi»¹⁶.

«A S. Mattia di Verona si verificò un fatto che intendo segnalare. Era ormai la sera del 24 dicembre, vigilia di Natale. In cella, don Antonio iniziò a cantare in gregoriano gli inni del Natale. In un primo momento alcuni prigionieri espressero sorpresa, quasi fastidio, poi la sorpresa si tramutò in partecipazione con la voce da parte di chi conosceva i canti, con il cuore da parte degli altri. Dai loro occhi, trasformati dall'atmosfera creata da don Antonio che, tra un canto e l'altro aveva

¹⁵ TARCISIO FORNONI, *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.63-64.

¹⁶ ALESSANDRO BRUMANA, *In memoria di don Antonio Seghezzi...* cit., p.16.

parole di esortazione per tutti, traspariva serenità. Ricordo che le stesse guardie del carcere aprirono la porta della cella per sentire e osservare la scena. Non ho mai sentito da don Antonio, né in quei giorni né mai, lamenti o sentimenti di rancore verso i tedeschi»¹⁷.

Anche quando si è oppressi e spossati dal dolore, una goccia pur piccola di speranza aiuta a sopravvivere. È determinante *credere e sperare*. La fede ci dice che ha un senso la strada che stiamo percorrendo, perché siamo stati messi su questa terra proprio per raggiungere uno scopo: arrivare a casa dove un posto ci attende e dove potremo riposarci, finalmente, di tanta fatica. La speranza illumina i nostri passi e li rende significativi, anche quando non ci è chiaro il singolo passo o la nebbia oscura l'orizzonte. Il desiderio è speranza. La speranza è futuro. Se sei afflitto dalla tribolazione, sopporta la prova presente nella speranza dei beni futuri. Persevera nella speranza e riceverai il premio, poiché è fedele Colui che ha promesso.

Incaminiamoci fiduciosi lungo la strada della rinascita. Abbandoniamo ogni paura ed ogni timore per raccogliere i frutti dell'ottimismo e della gioia. Quei mesi perduti nei momenti di sfiducia e nell'angoscia possono essere recuperati. Il Signore ci accoglie anche con i nostri limiti, purchè rimangano in cuore un po' di fiducia e la volontà di non fermarci. E di continuare sempre. Non sapevamo che il tempo migliore della nostra vita è proprio quello dell'attesa. Solo dopo che è sfuggito per sem-

¹⁷ MARIO BENIGNI, estratto dalla *Positio...* cit., p.22.

pre lo comprendiamo. Nella prospettiva cristiana la speranza continua ad essere una virtù teologale, donata da Dio stesso.

Il Signore permette e manda le afflizioni per purificare la nostra anima, per liberarla dai residui della colpa originale, dalla tendenza all'orgoglio ed all'autosufficienza, dalla ricerca di sicurezze terrene e di soddisfazioni personali. Ognuno di noi è stato pensato, voluto e quindi amato da Dio. Ognuno di noi è un dono di Dio. Davanti a Lui ognuno di noi è infinitamente importante!

La fiducia è ciò che fa avanzare il cammino dell'uomo. E caratterizza quello del cristiano.

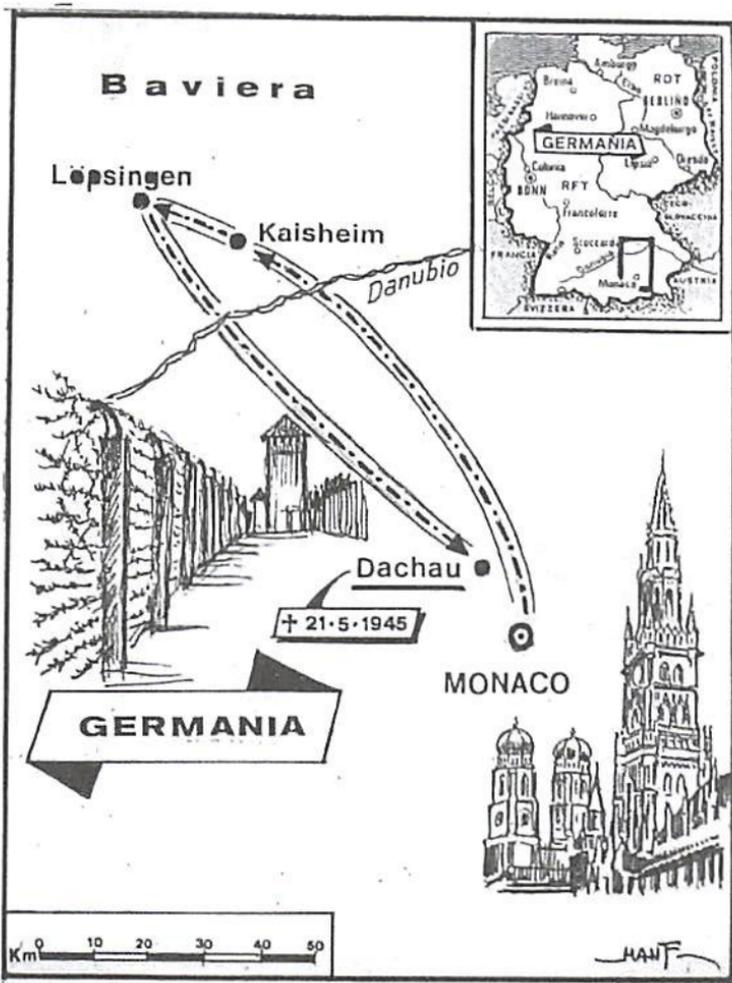
Tutto sta nello sguardo rivolto in alto, con il cuore proteso verso la speranza. Sintomo questo, di un crescente desiderio di avvicinarsi a Dio.

Aspettare è un atto di fiducia, non nel Dio che potrebbe intralciare i miei progetti ma in Colui che li realizza in modo diverso, molto più ricco di quello che potevo immaginare.

La natura insegna che nasce sempre e solo ciò che è seminato, mai ciò che si è pensato di seminare. Punto comune è la constatazione che in questa vita piacere e dolore si seguono l'un l'altro con la stessa regolarità con cui, al sollevarsi di un'onda nel mare segue un avvallamento e un vuoto che risucchia indietro il naufrago che tenta di raggiungere la riva.

Sic transit gloria mundi... e sia fatta la volontà di Dio!

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».*



«...Ave... Ave... Ave Maria!»

DACHAU

I sacerdoti italiani sono destinati a Lager diversi. Dal 1943 si alternano invii a Dachau e in altri campi (Mauthausen, Flossenbürg) e relativi sottocampi. [...] L'ultimo scaglione dall'Italia è del 28 febbraio del 1945 e comprende due parroci friulani. L'ultimo arrivo è quello di don Antonio Seghezzi, trasferito con altri malati dal carcere duro di Kaisheim (dove si trova insieme ad altri tre sacerdoti, don Brumana, don Benigni e don Ceresoli)¹.

Don Antonio si trascina a fatica. Con tutto ciò è sereno, non si lamenta mai, cerca di comportarsi in modo normale. Don Alessandro Brumana ricorda:

¹ ALBINA CAUVIN, GIACOMO GRASSO, *Nacht und Nebel. Notte e nebbia* (1943-1945), Torino, Marietti 1981, pp.126-127.

«Il 31 dicembre 1943, alle 5 del mattino, ricchi di pulci e con la faccia sporca, perché l'acqua non l'avevamo mai vista, andammo alla stazione per prendere il treno, che ci avrebbe deportato a Monaco di Baviera, in Germania. Giunti alla stazione dopo un'ora, le sentinelle ci portarono sulla carrozza a noi destinata, legandoci in coppie; io e Don Seghezzi, con catene ai polsi e così incatenati iniziammo il viaggio che durò fino alle ore 20.00. Ci fermammo un mese nella prigione di Monaco»².

«Il 31 dicembre, al mattino presto, ci chiamano: ci avevano preavvertito la sera prima. Ci portano alla stazione di Verona ammanettati a due a due con altri italiani che erano stati presi dal forte di S. Leonardo e di S. Sofia.

Ci caricano su un treno, una tradotta militare, sempre ammanettati a due a due e così rimaniamo tutto il giorno, in viaggio fino alla stazione di Monaco. Qui ci caricano su un tram e ci portano alla Stadelheim, che ora non esiste più perché ci hanno costruito il villaggio olimpico... Era un grandissimo carcere di smistamento...»³.

«[...] Dal carcere centrale di Monaco fui trasferito con don Antonio Seghezzi a Kaisheim. Kaisheim era un vecchio convento di frati trasformato in ergastolo. Qui io in un primo tempo feci il sarto insieme a don Ceresoli, mentre don Seghezzi e don Benigni erano addetti alla cernita delle scarpe»⁴.

² ALESSANDRO BRUMANA, *In memoria di don Antonio Seghezzi...* cit., pp.16-17.

³ MARIO BENIGNI, *Come un raggio di sole* in «Lavoriamo insieme», maggio 2005, pp.18-21.

⁴ ALESSANDRO BRUMANA, estratto dalla *Positio...* cit., p.39.



Don Alessandro Brumana: «Dal carcere centrale di Monaco fui trasferito con don Antonio Seghezzi a Kaisheim. Kaisheim era un vecchio convento di frati trasformato in ergastolo. Qui io in un primo tempo feci il sarto insieme a don Ceresoli, mentre don Seghezzi e don Benigni erano addetti alla cernita delle scarpe»

Un vento freddo sfiora i volti, trasportando i suoni con indifferenza. Il treno sferragliando si ferma in una gelida campagna. A Dachau non c'è una stazione. Buio e freddo. Freddo e buio. Siamo a 600 metri d'altezza, e sulle colline di Baviera la neve cessa di cadere: sui rami degli alberi forma un ricamo trasparente e prezioso.

In un sorriso represso don Antonio riflette sull'emergenza che sta vivendo. Guarda i compagni: increspa solo lievemente la fronte e cattura aggrottamenti di sopracciglia, leggeri scuotimenti di testa. Con la mano si sorregge il mento. È pensieroso. Dio macina il grano di quell'anima eletta per renderla degna di entrare nel regno dei cieli.

Un'alta muraglia circondata di filo spinato si staglia dinanzi; sul massiccio portone lo sguardo cade su una scritta, proprio sopra questo terribile ingresso: *Arbeit macht frei* (il lavoro



Sul massiccio portone lo sguardo cade su una scritta, proprio sopra questo terribile ingresso: Arbeit macht frei (il lavoro rende liberi). Libertà? Da cosa? E da chi?

rende liberi). Libertà? Da cosa. E da chi?

Appena arrivati ti tolgono tutto: le scarpe, i vestiti, il nome. I più fortunati hanno i pantaloni e il giubbotto a strisce bianche e blu. Ma c'è anche un'altra cosa che tolgono subito: l'orologio. Scandisce il tempo, fa sentire vigili, attenti, vivi...

«[...] Il Sacerdote Don Antonio Seghezzi – prosegue don Brumana – sempre sorridente e allegro, “per grazia di Dio io sono quello che sono”, mi diceva tante volte, durante la prigionia, come confessava S. Paolo perché io gli dicevo: tu sei sempre contento e sorridente anche nella sofferenza.

“Nella mia vita, raccontava, tanto da ragazzo che da adulto, ma soprattutto nella mia vita sacerdotale, ho cercato di seguire gli insegnamenti del mio Santo Parroco e benefattore materiale e spirituale, come quelli di mia zia, Madre Gesuina, Generale delle Suore Orsoline di Gandino, di trovare Dio nella preghiera, che mi portava nelle altezze sublimi dei cieli.



Appena arrivati ti tolgono tutto: le scarpe, i vestiti, il nome. I più fortunati hanno i pantaloni e il giubbotto a strisce bianche e blu

Con la maturità capii anche il significato della parola che il mio parroco ripeteva continuamente nella novena di Natale: Emmanuele, Dio in mezzo a noi e che nella mia giovinezza non riuscivo a comprendere appieno.

In Seminario, la conoscenza di Dio mediante lo studio della Sacra Scrittura, dell'insegnamento scolastico e soprattutto della preghiera, mi facilitò la conoscenza della vita da seguire, per conservarmi puro e unito a Dio in modo tale da godere nell'anima una quiete e una dolcezza inesprimibile, una luce sfolgorante in questa intimità di vita con Dio"»⁵.

Nonostante il calvario, don Antonio comunica la gioia; ir-

⁵ ALESSANDRO BRUMANA, *In memoria di don Antonio Seghezzi...* cit., p.18.



A Lessinghen [don Antonio] è assegnato a oliare i bossoli, rigenerati poi da una gigantesca macchina

raggia i compagni con il suo ottimismo sorridente. La sua storia si intreccia con quella di milioni di persone, ebrei e non, che vivono e patiscono un incubo così terribile che ancora oggi sembra incredibile.

A Lessinghen è assegnato a oliare i bossoli, rigenerati poi da una gigantesca macchina. Inizia così il suo calvario, e deve sopportare calunnie, vessazioni, fame. Nonostante ciò la grande fiducia in Dio provvidente e l'amore filiale per la Madonna gli danno la forza necessaria per resistere.

«Io e don Seghezzi fummo chiamati nell'ufficio del direttore delle prigioni di Kaisheim dall'interprete il quale ci disse: voi oggi alle ore 2.00 pomeridiane vi farete trovare al portone delle prigioni perché andrete a lavorare nello stabilimento di Lessinghen»⁶.

⁶ *Ibid.*, p.19.

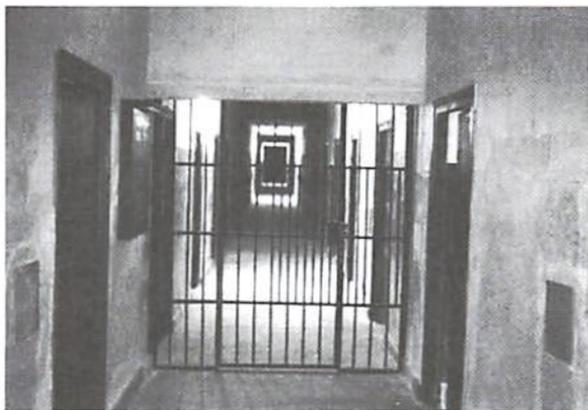
È proprio a Lessinghen infatti, che esplica meglio il suo apostolato. Addirittura, il comandante del campo si serve dei sacerdoti cattolici per ridurre alla ragione i detenuti tedeschi. Nel Lager la speranza è più importante del cibo per sopravvivere. Ma sorge spontanea la domanda se in un campo di sterminio nazista si potesse ragionevolmente sperare ancora in qualcosa, in qualcuno...

«[...] *Se non fosse stato un intento persecutorio dei nazisti nei confronti di don Antonio perché non lo hanno mandato subito a Dachau nelle baracche riservate ai sacerdoti e religiosi? Lo mandarono invece tra criminali comuni e malfattori dove la sopravvivenza e come uomo, ma specialmente come sacerdote, non solo era molto più incerta ma quasi impossibile; e questo per ottenere ciò che loro volevano; che non facesse ritorno. Era chiaro il loro scopo: cercare di mascherare l'intento persecutorio con le sofferenze prima e l'eliminazione poi. Il tutto per aver ostacolato la loro opera di razzia tra la nostra gioventù ed essersi opposto ai principi nazifascismi soprattutto contro la Chiesa cattolica...»⁷.*

I prigionieri italiani devono adattarsi a vivere. Stretti dalla morsa del freddo, della fame, della sete. Stremati da lunghe marce, da trasferimenti in treno, dal sovraffollamento in sistemazioni di fortuna. In questi luoghi viene scritta una pagina molto triste della nostra storia. Nel campo regna un'angoscia permanente di fronte all'avvenire.

L'emergenza da affrontare subito, e con ogni mezzo a disposizione, è costituita dalla... pratica del lasciarsi andare. Ovvero, quel sentimento di indolenza e rassegnazione che mina

⁷ MARIO BENIGNI, estratto dalla *Positio...* cit., p.30.



Al Lager di Dachau è legata una delle pagine più tragiche e gloriose del Clero. Ospita il più alto numero di preti cattolici, evangelici, ortodossi

pesantemente la disciplina e il morale degli internati.

Una forma di resistenza è nel cercare di mantenere un proprio decoro. Anche in quelle terribili condizioni di abbruttimento, di fame e di umiliazioni.

I più muoiono di stenti; i più sperano solo di arrivare da sopravvissuti alla fine di un giorno dopo l'altro. Ogni mattina l'ansia incerta ricomincia. La violenza generata ha come scopo la distruzione psico-fisica della persona e questo fatto ha, tutto sommato, una sua tragica e crudele logica: tutti i prigionieri in questi campi di concentramento sono dei nemici, reali o potenziali, del Terzo Reich.

Il trattamento è durissimo, forse peggio degli altri. Per i nazisti Dio non esiste. La drammaticità della situazione impone nuovi modi di intendere ed attuare l'apostolato.

Una barriera di filo spinato circonda i tre blocchi: 26, 28 e 30. *Pfarrerblock*. Reparto preti. Al Lager di Dachau, una delle *fabbriche di morte* che il regime hitleriano ha messo in attività per eliminare le sue vittime, è legata una delle pagine più tra-

giche e gloriose del Clero. Ospita il più alto numero di preti cattolici, evangelici, ortodossi.

Negli anni 1940-1941 migliaia i sacerdoti cattolici rinchiusi nei cosiddetti *blocchi dei preti*. Nei dati ricavati dalla segreteria del Lager di Dachau, risulta che anche la Chiesa cattolica subisce la persecuzione nazista: i religiosi internati sono 2.720, di cui 2.579 cattolici, 109 protestanti, 22 greco-ortodossi, 8 maroniti e 2 musulmani.

La stragrande maggioranza (1780) sono polacchi, 447 i tedeschi⁸. I sacerdoti italiani a Dachau sono 28, ma a questi bisogna aggiungere i 200 Cappellani militari catturati dopo l'8 settembre che, all'interno dei campi, assumono spesso il ruolo di vere e proprie guide spirituali e morali. Una esperienza sacerdotale difficile, sofferta, eppure estremamente luminosa, nel nome della testimonianza cristiana.

All'interno dei campi nazisti la peggiore crudeltà è diretta contro le persone religiose, sia cristiane che ebrei; in modo tale da far odiare i preti dagli altri deportati e rendere l'isolamento completo, anche moralmente. Il dottor Schilling organizza un *centro sperimentale contro la malaria* usando come cavie i sacerdoti, specialmente polacchi, contro i quali nutre un odio particolare. Per le guardie dei lager *prete e cane* sono sinonimi.

I sacerdoti vengono sottoposti a lavori pesantissimi ed inutili; spesso muoiono per infarto cardiaco. Dachau è il Golgota del Clero: qui gli aguzzini nazisti in modo bestiale fanno morire ben 1.034 sacerdoti e Vescovi, 861 dei quali polacchi⁹.

⁸ *Le camp de concentration de Dachau 1933-1945*, Bruxelles, Comité international de Dachau, 1979.

⁹ Agenzia Zenit, 29 aprile 2007.

Studiando le testimonianze e la documentazione riguardante i sacerdoti morti a Dachau, per il cardinale Emanuele Suhard «*Quelli che a Dachau incontrarono la morte sono veri martiri, quelli che sopravvissero confessori*».

«*Nel campo di sterminio il religioso era sottoposto allo stesso trattamento degli altri prigionieri, trattamento che aveva come scopo lo sfruttamento e la distruzione psico-fisica dell'individuo*»¹⁰.

Per quanto riguarda il caso dei preti deportati notiamo, per esempio, che quando il Vaticano verso la fine del 1944 ottiene dalle Autorità tedesche (le quali acconsentono per motivi meramente politici alle insistenze della Santa Sede) che tutti i preti deportati siano concentrati a Dachau, separandoli così dai loro assistiti, la reazione dei religiosi è di profondo rammarico.

Ecco come si esprime uno di loro, don Roberto Angeli:

«*Prima [...] noi preti avevamo condiviso con i compagni di ogni ceto sociale la dura e sfibrante esperienza del lavoro forzato, in condizioni di squallore e di infelicità totale, più degli altri sorvegliati, più battuti, più derisi, più miseri. Allora avevamo capito che cosa significasse un sorriso, un gesto di solidarietà, il sacrificio per l'altro, il porgere una mano*»¹¹.

¹⁰ *I religiosi nei Lager*, Crema, Libreria Editrice Buona Stampa 1995, p.17.

¹¹ ANTONELLA DE BERNARDIS, *Cappellani italiani internati nei Lager nazisti*, ediz. Porte memoria, 2008; ROBERTO ANGELI, intervento testimonianza, in *Centro Studi sulla resistenza piemontese*; GIORGIO CATTI (a cura di), *Aspetti religiosi della Resistenza*, p. 107.

Successivamente, tuttavia:

«La baracca dei preti con la cappella fu chiusa in uno speciale recinto, circondato da filo spinato e strettamente sorvegliata; nessuno ne poteva uscire o entrare. Si trattava di un'altra raffinatissima crudeltà.

Quello sterile egoismo sacro non poteva che deprezzarci moralmente di fronte a noi stessi e agli altri»¹².

I sacerdoti imprigionati con don Antonio nella baracca 26 (costruita per ospitare 180 persone) sono quasi mille!

La sottomissione di don Antonio alla volontà divina è totale. E si esprime nella generosa accettazione dei terribili dolori fisici. A causa delle vessazioni e delle durissime condizioni di vita, contrae la tubercolosi.

Soffre molto; ha solo 39 anni e si sente ogni giorno lentamente morire, sotto l'incalzare della malattia polmonare e dei maltrattamenti che subisce.

Mentre il suo fisico deperisce, don Antonio mantiene intatta l'integrità psicologica.

L'infermeria del campo diviene anticamera della morte. L'ansimare e la tosse secca dei tubercolosi continuano giorno e notte.

Le guance rosse rivelano la febbre che divora l'ammalato.

¹² ANTONELLA DE BERNARDIS, *Cappellani italiani internati nei Lager nazisti*, ediz. Porte memoria 2008; ROBERTO ANGELI, intervento testimonianza; cfr. altresì ROBERTO ANGELI, *Vangelo nei Lager*. Esperienze analoghe vissero padre GIANNANTONIO AGOSTI, *Nei lager vinse la bontà*, Milano, Artemide 1987, 1ª ed. 1960; don PAOLO LIGGERI, *Triangolo rosso*, Milano, 1946; mons. CARLO MANZIANA, *Carità e umanità nei lager della crudeltà*; FEDERICO CEREJA e BRUNELLO MANTELLI (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti*, Milano, Angeli, 1986. Analoghe considerazioni si trovano in JEAN KAMMERER, *Mémoire en liberté: La baraque des prêtres à Dachau*, Paris, Editions Brépols, 1995.

«[...] Nessun dubbio che la tubercolosi contratta da don Antonio è da attribuirsi agli stenti patiti e al lavoro massacrante»¹³.

«[...] Non sfugge infine alla nostra attenzione – secondo don Goffredo Zanchi – un accenno quasi profetico circa il proprio destino personale di martire di Dachau, là dove dice: “E si offrirà il sacrificio! E le preghiere dei sacerdoti ingemmate del nome di Cristo Re saliranno perché Cristo Re ritorni tra noi. La Chiesa dà per la riparazione ciò che ella conserva di più bello: il sangue immacolato del suo Sposo! La terra offre al cielo ciò che il cielo stesso ha di più bello”»¹⁴.

In data 27 agosto 1944:

«Amatissimo papà e mamma cara: potete ben capire la mia gioia oggi che vi posso finalmente scrivere dopo sei mesi di silenzio... Vi dico subito che sto bene. E voi? Io spero che il buon Dio vi avrà conservato la salute sino ad oggi e che vi conserverà ancora a lungo...

E voi non mi avete mai scritto? Io non ho ricevuto alcuna lettera. Forse non avete scritto bene l'indirizzo... Potete scrivermi quando volete. E la cara Mamma come sta? Avete lavorato molto quest'estate?

Voi vorrete sapere cosa faccio nevrero? Lavoro, prego e penso a voi. Quando recito i cento “requiem” faccio passare le case del nostro paese e vedo tutti. Durante la giornata vi seguo nei campi e in casa ora per ora. Tutte le notti mi sogno di voi e dell'Ufficio mio.

¹³ MARIO BENIGNI, estratto dalla *Positio...* cit., p.24.

¹⁴ ANTONIO SEGHEZZI, *L'Enciclica sulla Regalità di Cristo in contraddittorio...* cit., p.11.

Fatemi il piacere di riverirmi il Sig. Parroco e pregatelo perché mi saluti S. E. il Vescovo e tutti i Reverendi Sacerdoti del Patronato e Mons. Boni... Coraggio! Dio ci aiuterà. Vi abbraccio e vi bacio tutti. vostro don Antonio»¹⁵.

Sono gli occhi la lucerna del corpo, sono loro ad esprimere senza finzioni ciò che abita il cuore e la mente. Non a caso nel campo di concentramento è vietato ai prigionieri fissare negli occhi i propri carcerieri.

Per don Antonio si tratta di un arduo calvario fatto di umiliazioni, ingiurie, maltrattamenti. Una lunga via crucis di sofferenze. Le sue condizioni fisiche appaiono precarie; la corporatura ormai distrutta dalla fame e dalle percosse. Gli occhi infossati, il volto cadaverico. In tutti questi mesi, nonostante le crescenti difficoltà e il progressivo innalzarsi della brutalità, soffre ma teneramente sorride, godendo già visioni celesti. Si priva in continuazione delle proprie razioni alimentari per donarle a chi versa in condizioni peggiori. Sempre presente a regalare amore e conforto a tante vite giunte alla fine del proprio calvario.

La cugina di secondo grado, suor Ermelina (Caterina), Religiosa delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata (dette di Gandino), subito dopo la guerra incontra don Brumana, che le racconta di don Antonio:

«Era un santo, sempre con il suo sorriso anche sotto le torture. Era il più tormentato ma, sempre sereno, sapeva accettare con amore la volontà di Dio.

¹⁵ AA.VV., *Don Antonio, Il calvario di don Antonio...* cit., pp.74-75.

Dava il suo modesto rancio agli altri per non sentirli bestemmiare, cedeva il suo pasto per non sentire parolacce e bestemmie lasciando il tavolo per dormire per terra all'umido»¹⁶.

Si ha l'impressione che i carismi di don Antonio si potenzino mentre si avvicina alla morte. È ormai, evidentemente, tutto immerso in Dio. La vita, l'uomo, perdono ogni valore e significato; il suo nome diviene sinonimo di speranza, esempio di giustizia e sconfinata umanità.

Come la vetta di un monte costringe sempre ad alzare lo sguardo, ad elevarsi verso l'alto, similmente la vita continua ad essere come un indice puntato verso il cielo. Lungo i sentieri che la montagna offre, nel silenzio dell'andare, si pensa a coloro che stanno salendo, giorno dopo giorno, la cima della santità. Chi si espone in termini non violenti, ponendo al centro Gesù Cristo e il Vangelo, apre sempre cammini di speranza e di riconciliazione.

La santità di don Seghezzi è paradigma valido anche per i sacerdoti di oggi, chiamati da Dio a testimoniare la forza inesauribile del sacerdozio a servizio dell'uomo anche nella nostra epoca.

«Fare memoria degli eroici testimoni della fede del secolo ventesimo – dirà Giovanni Paolo II in piazza San Pietro – significa preparare il futuro, assicurando solide basi alla speranza. Le nuove generazioni devono sapere quanto è costata la fede che hanno ricevuto in eredità, per raccogliere con gratitudine

¹⁶ ERMELINA (CATERINA) SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.178.

la fiaccola del Vangelo e con essa illuminare il nuovo secolo e il nuovo millennio»¹⁷.

«[...] Una mattina del gennaio 1945, come al solito, eravamo occupati nel nostro lavoro da circa due ore, quando giunse correndo a me un compagno di lavoro di don Seghezzi che, tutto trafelato e col cuore in gola, riuscì a dirmi tra le lacrime: "Camerata Seghezzi kaputt, kaputt!". Questa frase, così affrettata e povera di spiegazioni, mi sconvolse.

Tremavo e piangevo, perché temevo di aver capito quanto era accaduto.

Il mio capo mi portò immediatamente sul posto: vidi don Seghezzi che, seduto, con una mano premeva sul petto, sul cuore e con l'altra teneva un fazzoletto intriso di sangue.

Mi avvicinai e lui con immenso sforzo mi disse:

«Il Signore mi chiama»

Fummo preda di una fortissima commozione e a stento ebbi la forza di baciare e di dargli l'assoluzione. Poi dovetti andarmene.

Quando il Maresciallo giunse sul luogo dell'accaduto vi trovò proprio ai piedi di don Seghezzi, un bossolo del peso di circa 7 chili.

Brevi investigazioni bastarono a smascherare il colpevole, il quale non ebbe altra sorte che quella di finire nelle prigioni di Kaisheim»¹⁸.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Regina Coeli* del 7 maggio 2000.

¹⁸ ALESSANDRO BRUMANA, *In memoria di don Antonio Seghezzi...* cit., p.21.

«[...] Don Antonio, ammalato, e già quasi consunto dalla TBC, non era più nel mio reparto di lavoro da mesi. Ho sentito da don Brumana l'episodio del criminale comune che gli lanciò contro un bossolo di granata provocando la prima emottisi, ma io non posso confermare»¹⁹.

«[...] Lo trovai nel Marzo 1945 a Dachau proveniente da Herzbruck. Lo rivedo ancora dinanzi a me nella camera delle macchine del bagno, malamente coperto da un abito di fortuna, in attesa di essere disinfestato e assegnato ad una baracca. La barba gli copriva il volto magrissimo e due occhi azzurri mi sorridevano come se fossimo sempre stati amici. Faticava a parlare e la voce era ridotta a un soffio: non c'era dubbio, purtroppo, la tisi lo consumava.

L'inesorabile durissima quarantena lo inghiottì in una baracca inaccessibile e sovrappopolata: disperavo di vederlo ancora. Finalmente riemerse dalla massa uniforme e anonima, solo distinta da un numero, ma dolorosamente notai che il male progrediva. Era sistemato in una desolata camera di invalidi con capi induriti dalla prigionia e insensibili alle loro condizioni. Impossibile mi era introdurlo nella nostra baracca di preti lavoratori, ma con l'aiuto di Mons. Giuseppe Beran, poi arcivescovo di Praga, cuore grande e generoso in ogni circostanza, lo sistemai nell'ospedale del campo sotto le cure di un medico cecoslovacco»²⁰.

¹⁹ MARIO BENIGNI, estratto dalla *Positio...* cit., p.25.

²⁰ AA.VV., *Don Antonio, L'operaio silenzioso del Regno di Dio* (a cura di P. Carlo Manziana)... cit., pp.78-79.

«[...] Era il mercoledì santo dell'anno 1945. Nella chiesetta del carcere di Kaisheim ci trovammo per le confessioni. Cosa passasse nei nostri cuori non saprei esprimere. Ricordo l'abbraccio, ricordo le lacrime, ricordo le sue parole: **“Coraggio, ancora un po' e poi saremo finalmente liberi. Gli americani sono vicini, cesserà la dura prova, ritorneremo presto alla nostra Bergamo”**. Il giorno dopo, giovedì santo, ci ritrovammo di nuovo nella stessa chiesetta per la Comunione Pasquale. Sentita la Messa e fatto il ringraziamento cominciammo a parlare delle nostre famiglie, delle quali nulla sapevamo da quando eravamo partiti da Bergamo; si parlò dei soldati e con doloroso accento egli ricordava i suoi fratelli militari, parimenti internati; si parlò della vita che passammo dopo la separazione da Lessinghen, si parlò delle persone a noi care. Parlammo di Bergamo, dei compagni che avevano sofferto con noi in S. Agata, e il pensiero andò al nostro Vescovo. Ricordo le sue parole accorate: **“Povero Vescovo, chissà quanto avrà sofferto per noi... I tedeschi lo avranno forse preso? Forse imprigionato? Era preso di mira, sai! Pensa – mi diceva – allorquando i tedeschi mi cercavano io gli domandai se dovevo presentarmi e Lui, cogli occhi pieni di lacrime, ‘No!’ – mi rispose – fa’ l’uccel di bosco’. Ubbidii. Più tardi, quando mi fecero sapere che i tedeschi avrebbero fatto rappresaglie, di nuovo gli domandai se dovevo presentarmi. Lui: ‘Non ti dico, né sì, né no; fa’ la tua volontà’. Pensai e decisi di consegnarmi. Per tale atto il Vescovo ha sofferto e soffre. Io lo so, io lo sento, ma il suo patimento, col mio, avrà un premio, perché Dio vede”**. Ci lasciammo. Non ci rivedemmo più»²¹.

²¹ AA.VV., *Don Antonio, Il calvario di don Antonio* (a cura di don Alessandro Brumana)... cit., pp.76-77.

«[...] *Per quello che io posso attestare, don Antonio Seghezzi non si è mai sentito o dichiarato vittima dell'obbedienza al suo Superiore. Non ho mai riscontrato in don Antonio sentimenti di paura o di avidità nella dura vita di deportato. Ero io che talvolta mi lamentavo e don Antonio mi dava bonariamente dei ceffoni per farmi cessare il pianto*»²².

Don Antonio, in questo supremo e drammatico momento, manifesta di essere buon pastore. “*Nessun amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*”. (Gv, XV,13). Il Signore ormai attende per il premio il suo servo fedele.

Nel 1960 lo stesso don Brumana prepara per i suoi parrocchiani di Villasola (Bg) un Foglio dal titolo “*Al di là dei camini fumanti, la Chiesa*”:

«*Dal Comando supremo dei Campi di concentramento tedeschi, il 4 aprile 1945 arrivò un ordine alla Direzione delle prigionie di “Kaissaim”. “I condannati politici, richiamati dai luoghi di lavoro forzato alle prigionie, dovranno quotidianamente, da questa data, passare a scaglioni di mille nel campo di concentramento di Dachau”.*

Don Antonio Seghezzi, il 23 aprile, antevigilia della liberazione, fu tra i selezionati. Prima di partire verso quell'infernale campo, passò secondo le disposizioni con i compagni di sventura nella baracca del bagno per la disinfezione.

Come per abitudine don Seghezzi teneva in mano la corona del Rosario, l'unica cosa lasciataci, e stava recitandola quando un maresciallo della Gestapo, accortosi, gli si avvicinò e bruscamente gli chiese: “Cosa hai in mano?”, e senza

²² ALESSANDRO BRUMANA, estratto dalla *Positio...* cit., p.40.

attendere risposta colpì con la frusta la mano dalla quale cadde immediatamente la corona del Rosario.

“Calpesta quel mistero”, gli grida con cinismo. Don Antonio rimane immobile. Immediatamente lo prende, lo separa dai selezionati e lo trasferisce alla Compagnia di disciplina, che si formava su due piedi e che doveva accompagnare alla sede fissata lo scaglione dei deportati.

Tale compagnia era una foresta di crudeltà e di ferocia, e tanto l'innocente quanto il reo dovevano passare sotto i colpi delle sferze, dei pugni e dei calci e pagare a caro prezzo tanto l'innocenza quanto la reità.

*[...] Vidi e fissai di nuovo don Seghezzi con lo sforzo delle pupille degli occhi, ormai spente dalle cateratte del dolore; piangeva; stese tremante la mano, tracciò un segno di croce, benedisse, poi... con voce forte e serena scandì tutto il “**Pater noster**”; infine, con la sua voce, più che argentina, angelica intonò la “**Salve Regina**”, la preghiera dei “consummati”, dei quasi disperati, dei finiti.*

Non potè finire tale canto perché il forte grido del boia: “Raus... Raus... (via... via...)” lo strappò dalla finestra e non lo vidi più»²³.

Nel dicembre 1990 don Camillo Valuta invia al Vescovo di Bergamo uno scritto in cui rievoca il suo incontro con don Antonio poco prima della morte:

«[...] Mi trovavo a Dachau nel mese di aprile 1945, allorché arrivavano ogni giorno treni di poveri internati che venivano da altri Campi di concentramento. Erano larve di uomini, la-

²³ ALESSANDRO BRUMANA, estratto dalla *Positio...* cit., pp.426-428.

ceri, scheletri ambulanti, a malapena potevano reggersi sulle gambe, assetati, ed alcuni si azzardavano ad avvicinarsi ai nostri wc, per prendere acqua, ed io a crepacuore dovevo allontanarli affinché non contraessero altre malattie bevendo l'acqua dei gabinetti.

Io mi trovavo al Blocco 26, che ospitava in tre camerate i preti tedeschi, ungheresi, cechi, slavi, rumeni, francesi ed italiani. Io fui aggregato alla camera coi preti tedeschi e grazie a uno di loro, don Urban, ottenni il servizio della distribuzione della zuppa e della pulizia dei servizi igienici.

Ebbi fortuna poiché i preti tedeschi avevano possibilità di avere pacchi dai loro parenti e dal loro Vescovo e quindi avevo a mia disposizione delle zuppe che avanzavano e che distribuivo ad altri affamati.

In uno degli ultimi trasporti di prigionieri mi venne segnalato che vi era un prete italiano di nome Seghezzi. Io sussultai di gioia alla notizia poiché ancora quando ero libero parroco di Frontale di Sondalo (Sondrio) avevo a mezzo stampa appreso l'arresto di don Seghezzi, Assistente integerrimo dei giovani bergamaschi.

*Con la conoscenza che avevo del Campo e con faccia tosta mi presentai in una baracca di quarantena dove venivano ammucchiati i nuovi arrivati e chiamai più volte: "Don Seghezzi"; finalmente fra la moltitudine di scheletri ambulanti sento una voce: "**Sono io don Seghezzi**". Io restai allibito, mi trovavo davanti ad una creatura deperita e sulle sue spalle teneva una coperta piuttosto grigio-nera, perché aveva freddo. Mi sono permesso di ripetere: "Ma sei proprio tu don Seghezzi?". "**Si** – mi rispose – **e tu chi sei?**" mi chiede. Declino le mie generalità dicendo che ero prete in Valtellina. Allora dalla gioia mi abbracciò. Era per me il primo abbraccio che ricevevo a Dachau e non dimenticherò mai il sorriso che gli fiorì sul volto nel sapere che ero un prete.*

Gli chiesi subito cosa voleva ed asserii che avrei fatto tutto il

possibile per aiutarlo.

Gli diedi la Santa Comunione, gli diedi pure dello zucchero e dei fogli di cipolline che tenevo sempre in tasca. Poi andai nella mia baracca a prendere del brodo e così feci per due giorni. Fra l'altro mi raccontò che dove si trovava (mi pare a Flossembürg) doveva fare circa cento movimenti al minuto, per mettere i pezzi di munizioni nelle macchine.

Ritornai nel terzo giorno dopo l'incontro, ma non lo vidi più. Senza dubbio era deceduto e fu collocato sui carri che passavano frequentemente a prendere i cadaveri per portarli al Crematorio.

Ripeto che non dimenticherò mai l'incontro che ebbi con don Seghezzi avvolto da una miserabile coperta e la gioia che manifestò di trovarsi con un prete»²⁴...

Mentre la tubercolosi giunge allo stadio finale, don Antonio testimonia un totale abbandono alla Divina Provvidenza.

La fine della guerra si avvicina. Domenica 29 aprile gli americani prendono il campo di Dachau²⁵.

«[...] Subito dopo il pasto di mezzogiorno l'aria era insolitamente calma, il grande spiazzo lì fuori era deserto.

[...] *Gli Americani!* La parola fu ripetuta, gridata, passata da una bocca all'altra, in polacco, in italiano, in russo, in olandese, in francese.

[...] *Gli Americani!* E al cancello, di fronte all'isterica massa di uomini, non vi erano i reggimenti e i carri armati che essi

²⁴ TARCISIO FORNONI (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia...* cit., pp.72-74.

²⁵ Il Lager viene liberato dalla 7ª Armata americana. Dopo dodici anni di torture, di terrore e di sterminio.

si aspettavano, ma un bruno calmo soldato americano, un polacco-americano che, pistola alla mano, si guardava intorno con naturalezza.

[...] Poi arrivò una jeep. Dove erano i reggimenti e i carri armati? Il primo americano che varcò il cancello fu sollevato in aria, e altri due, un contadino diciannovenne del West e uno studente universitario diciannovenne, furono strappati dalla jeep e portati in giro sulle spalle degli internati.

[...] Ed ecco un cappellano militare che, in un tedesco stentato, li invita ad unirsi a lui nel dire il Padre Nostro.

Per alcuni minuti, all'unisono, le teste chine in segno di riverenza e le mani giunte, tutti pregarono. Le parole echeggiarono lungo il campo e nei cuori di quelle migliaia di persone che ancora non credevano all'apparizione del bruno polacco americano, del diciannovenne contadino del West e dello studente»²⁶.

La Provvidenza vuole che accanto a don Antonio morente ci sia un bergamasco di Calvenzano, Giuseppe Mapelli:

*«[...] Don Seghezzi era arrivato a Dachau già molto ammalato ed io ho avuto la fortuna di incontrarlo subito il primo giorno in cui era arrivato al Campo. Ricordo che mi chiese di poter dormire vicino a me, perché **“noi bergamaschi – diceva – ci teniamo più puliti e parliamo della nostra terra”**; spesso infatti si dormiva in cinque o anche in sette su due posti letto, nella baracca adibita a dormitorio.*

Lui che veniva dalla montagna mi descriveva le sue valli e i

²⁶ GIOVANNI MELODIA (Testimonianza di), *La liberazione di Dachau nelle parole degli americani*, Documento redatto a Dachau nel maggio 1945 da un'apposita Commissione militare dell'Armata americana che aveva occupato quella zona della Baviera.

suoi monti, mi parlava dei suoi amici e ha sempre avuto parole di perdono per chi ci ha fatto tanto soffrire. Quando si aggravò fu portato in infermeria e io lo seguii a distanza di pochi giorni. Ebbi ancora una volta la fortuna di avere un posto vicino al suo.

Sapeva benissimo di essere grave eppure faceva coraggio a me dicendomi "Forza che torneremo a casa!".

Ho visto morire questo grande uomo e grande prete, mentre assistito da un prete polacco abbracciava un piccolo crocifisso e lo baciava con ardore quasi fosse Cristo vivo. Ho impressa nella mente in modo indelebile la sua morte e la sua testimonianza di grande fede, per questo e per la sua amicizia gli ho voluto e gli vorrò sempre bene...»²⁷.

«[...] La sera di Pentecoste lo visitai e lo comunicai e non mi appariva peggiorato, ma il giorno seguente, rientrato nel campo dopo la visita ad altri ospedali, la notizia mi raggiunse amarissima: don Antonio era già spirato da un'ora»²⁸.

Stenti, privazioni, lavori forzati, ma nobile presenza umana e religiosa. Don Antonio muore il 21 maggio e... nasce alla vita luminosa del Cielo. Intrepido difensore e fedele servitore della Chiesa.

Otto giorni dopo Madre Gesuina riceve da monsignor Marco Farina la notizia che il nipote don Antonio è deceduto nel Lager di Dachau. Racconta una suora: «Esclamò con le lacrime agli occhi: "Dobbiamo essere contente di pensarlo in Paradiso!"»²⁹.

²⁷ *Ibid.*, pp.74-75

²⁸ AA.VV., *Don Antonio, L'operaio silenzioso del Regno di Dio* (a cura di P. Carlo Manziana)... cit., p.79.

²⁹ GRAZIANO G. PESENTI, *Ha innalzato gli umili...* cit., p.149.

Don Antonio muore... pregando. Scelta compiuta nella comunione con il Signore. La risposta alla chiamata. Sull'ultima spiaggia della vita è chiamato, come tutti, a tirare le reti in barca ed a ricevere il premio delle sue fatiche. Dona il proprio corpo sapendo bene che, come quello di Gesù in Croce, ha patito sofferenze atroci. È un dolce quadro che si imprime nell'anima.

Viene in mente quella preghiera che Paul Claudel mette in bocca ad uno dei suoi personaggi. A tanti piacerebbe poterla recitare negli ultimi attimi:

«È scesa la notte. Abbi pietà dell'uomo, Signore, in questo momento in cui, finito il suo lavoro, si mette innanzi a te, come il bimbo a cui viene chiesto se ha le mani sporche. Le mie sono pulite. Ho finito la mia giornata. Ho seminato il grano e l'ho raccolto e con questo pane hanno fatto la comunione i miei figli e i miei amici. Ora ho finito. Vivo sulla soglia della morte e una gioia inspiegabile mi avvolge»³⁰.

Nella memoria si imprime la tragica morte di don Antonio. Per raffigurarla ricorriamo all'immaginazione, puntando l'occhio di una *apparente* cinepresa, osservando a ventaglio e zoomando a caso...

“Abbassiamo le luci”... e proviamo a proiettare su carta la tragica e luminosa scena...

La baracca scura... umida... fumosa... arida... grigia... ora è vuota... Pochi minuti di solitudine...

³⁰ PAUL CLAUDEL, *L'annuncio a Maria*, 1912.

Nella semioscurità interna, tra i pagliericci a castello, sembra ancora di udire l'incalzante rincorrersi di urla disumane... comandi imperiosi... imprecazioni... violenze...che si intrecciano e si disperdono nel vento. Ci si sente investiti da un'onda di triste silenzio, di sdegno, di vergogna.

Rumore di passi sulla ghiaia... polvere sottile lordare le scarpe... infilarsi tra le fasce... Un clima di terrore, di ansia e di angoscia sembra debordare... Si avverte una grande inquietudine... una immensa trepidazione... una profonda pena... e tristezza... Si è quasi costretti ad uscire... alla ricerca della luce... del respiro... del conforto... Come per liberarci da un incubo... Investiti da un'onda triste di sdegno... vergogna... silenzio...

All'esterno... la luce... Ma quale? Tutto è grigio... livido... grigiore nel grigiore... dominio di nebbia e vento...

Il silenzio... profondo... ossessivo... eloquente... Inesauribile... Si ha l'impressione di trovarsi fuori del tempo e dello spazio... nell'anonimato più assoluto... Voglia di scappare e far finta di nulla... Vorresti scalciare, urlare, scomparire, ma sei chiuso in una bolla che ti soffoca... opprimendoti.

Eli eli, lamma sabactami? – Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Atmosfera terribile... atmosfera di morte e di violenza... La disperazione e il vuoto...

Guardando il cielo... quello stesso cielo contemplato dai poveri rinchiusi... improvvisamente un pallido raggio di luce avanza... tenue... accompagnato da un lontano brusio... Lontano... molto lontano... flebile... Quasi una nenia... Ancora troppo distante per risultare percepibile...

Il vento si placa... Come una mano dalle dita filiformi, quel vento tenue... sommerso... sfoglia una ad una pagine intrise di sangue e di dolore...

L'aurora è ancora smorta... lontana... Il chiarore attenuato da una brumosa nebbia... si ravviva... Anche il brusio avanza...

ancora molto lontano... Ma si avvicina... lento... sempre più udibile... sempre più luminoso...

Sì. Ora è chiaro... «*Ave... Ave... Ave Maria... Ave Maria... gratia plena... Sancta Maria... mater Dei...*».

È una preghiera! Un succedersi di preghiere... Tutte uguali... È il Rosario... Una preghiera che insegna e un insegnamento che prega... Il Rosario... Una corona che unisce in una sola voce tante... tante persone... Come bianche colombe... con candide ali affiancate le une alle altre... avanzando verso il porto dell'eternità... fino al trono di Dio...

Una sola preghiera... «*Ave Maria...*».

Un corteo di oranti... in un cammino di consolazione... Rifugiate in un afflato comune di sentimenti... di null'altro desiderosi che di amare... Lasciando dietro una scia di orme... di serenità... di pace...

...In testa don Antonio... Una luce che illumina e rincuora... che sprona e conforta... che dà e nulla chiede... Una luce che brilla nel buio... Uno stelo d'erba o un fiore che vivono...

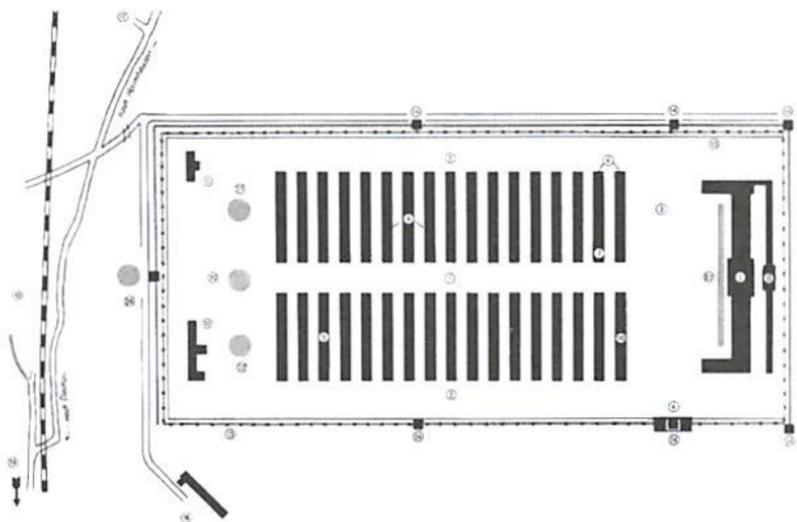
La fede è una ricchezza perché ha per oggetto Dio, ma non lo è meno per i riflessi corroboranti che irradia sulla nostra anima: la fede è intrecciata con la speranza, che costituisce il respiro della nostra esistenza.

E finalmente i prati si colorano di speranza...

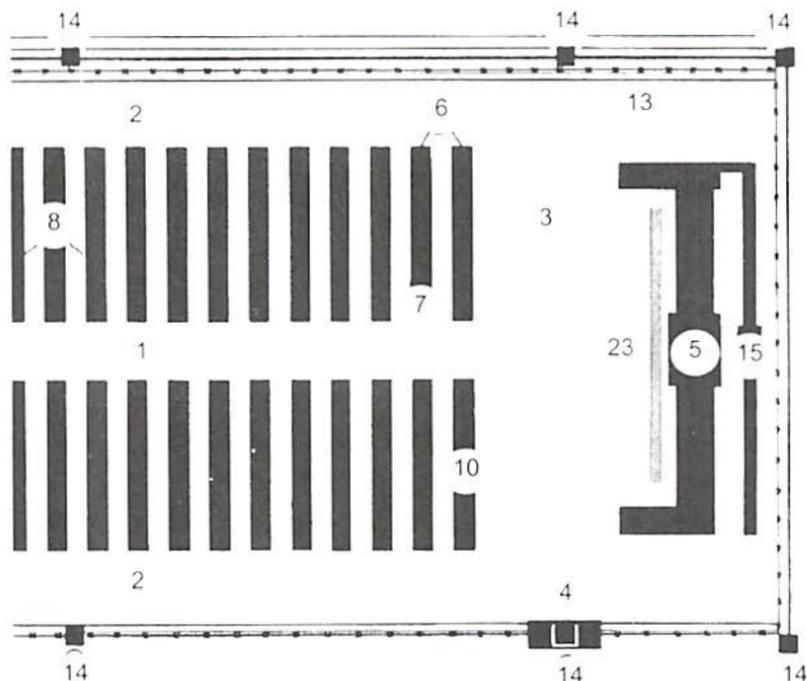
La mano di don Antonio alzarsi... benedicente... La sua voce elevarsi a guidare la preghiera: «*...Ave... Ave... Ave Maria!*».



Il Campo di concentramento di Dachau

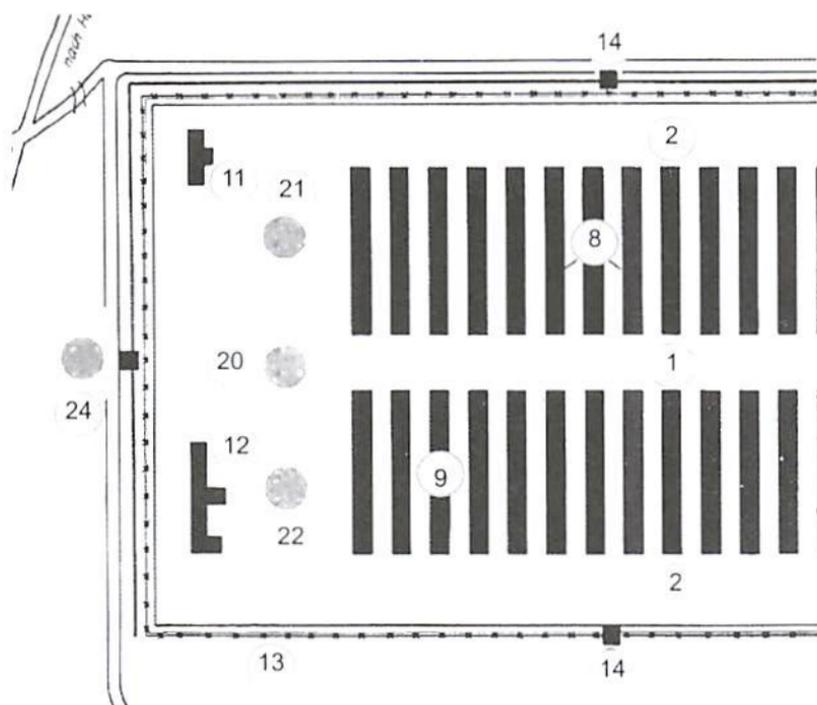


- 1 Da ambo le parti della **strada del Lager** vi sono i pioppi, piantati dai deportati.
- 2 Vi erano 15 **baracche** (blocchi), 2 baracche ospedaliere (Krankenbau), 1 spaccio, in realtà sempre sprovvisto, e 1 baracca di lavoro. Ogni baracca era suddivisa in 4 camerate (Stuben). Una camerata comprendeva un vano soggiorno ed un dormitorio. Un lavatoio ed una serie di gabinetti servivano due camerate. Ogni camerata avrebbe dovuto contenere 52 deportati, con un totale di 208 per baracca.
Dopo la violenta espansione del Terzo Reich su tutta l'Europa affluirono a Dachau, ininterrottamente, convogli di deportati provenienti dai paesi occupati. Il campo era sovraffollato. Alcune baracche dovettero contenere fino a 1600 detenuti.
- 3 Mattina e sera tutti i deportati dovevano radunarsi, con qualsiasi tempo, sul **piazzale dell'appello**. Quando un deportato riusciva ad evadere, l'appello di punizione durava, per tutti gli

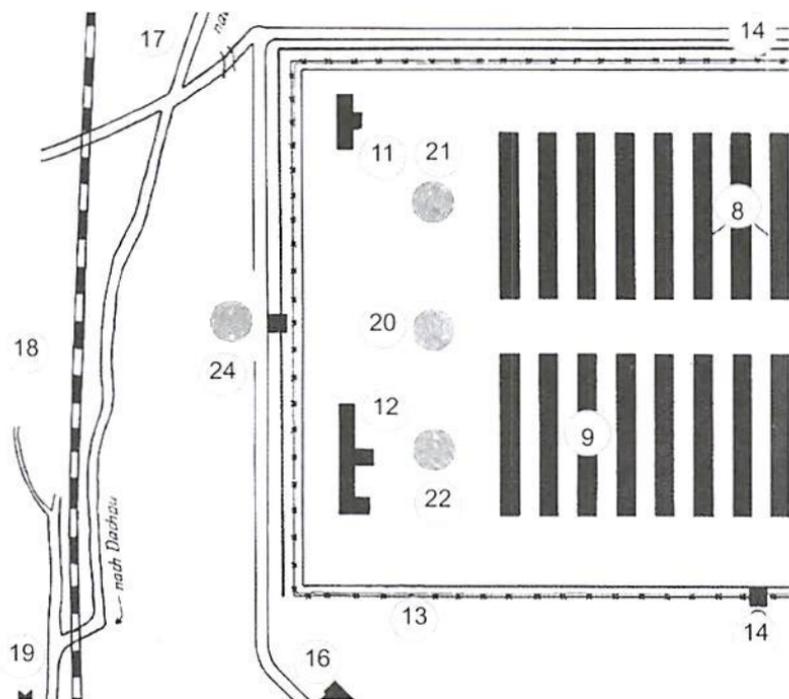


altri, almeno una notte ed una mezza giornata.

- 4 Il campo aveva un unico accesso, attraverso il cosiddetto "Jourhaus". A destra ed a sinistra c'era il corpo di guardia delle SS. Gli uffici e l'amministrazione del campo erano alloggiati al piano superiore.
- 5 Nel "Wirtschaftsgebäude" (edificio dei servizi, ora museo) si trovavano le cucine, la lavanderia, il guardaroba ed il famigerato "bagno" usato dalle SS per torturare i deportati.
- 6 Subito all'inizio, a destra della strada del lager, si trovava l'**infermeria** (Revierbaracken). Dopo il 1939, a seguito dello spaventoso aumento dei casi di malattia e per il dilagare di epidemie, si dovettero aumentare da 2 a 13 le baracche ospitaliere.
- 7 L'**obitorio** era sempre traboccante di salme. Secondo documenti del Servizio Internazionale di Ricerche, a Dachau morirono 31591 deportati. Inoltre vi vennero giustiziati migliaia di prigionieri non registrati.



- 8** Nelle **baracche di punizione** (Strafblöcke) si trovavano i deportati che venivano isolati dalle baracche confinanti con filo spinato. Erano deportati cosiddetti "recidivi", cioè liberati e poi rimandati nel campo o destinati, dalle SS o dalla Gestapo, a "detenzione particolarmente severa".
- 9** La **baracca n. 26** ospitava religiosi detenuti.
- 10** Spaccio.
- 11** Baracca di disinfezione.
- 12** Orto.
- 13** Fossato fiancheggiato da **filo spinato** ad alta tensione e mura del campo, illuminate a giorno nelle ore notturne.
- 14** Le SS sparavano senza preavviso dalle **torrette di guardia** su chiunque si fosse avventurato sullo spiazzo erboso, cioè ad 8 metri dal fossato.
- 15** **Carcere del Lager** (bunker) situato dietro l'edificio dei servizi. Nel cortile di questo edificio venivano eseguite le punizioni inflitte ai deportati (fustigazioni, tortura del palo) e le fucilazioni.



- 16 La mortalità fra i deportati aumentò rapidamente. Il forno crematorio, eretto nel 1940 fuori del campo vero e proprio, non era più sufficiente. Nel 1942 si dovette costruire un **crematorio** più grande (baracca X). Su ordine dell'Amministrazione Centrale delle SS, a Berlino, venne inclusa una camera a gas, camuffata da doccia, che però non venne mai usata.
- 17 Circa 6000 prigionieri di guerra russi furono fucilati nel **poligono** delle SS.
- 18 7500 cittadini di tutte le nazioni europee, deceduti poco prima della liberazione, sono sepolti sul **Leitenberg**.
- 19 Gli ultimi 1230 detenuti, morti nel campo di concentramento di Dachau, furono sepolti nel **Waldfriedhof** (cimitero della città di Dachau).
- 20 **Cappella cattolica**, eretta nel 1960.
- 21 **Tempio commemorativo ebraico**, eretto nel 1965.
- 22 **Chiesa evangelica della riconciliazione**, eretta nel 1965.
- 23 **Monumento internazionale**, eretto nel 1968.
- 24 **Monastero delle Carmelitane**, eretto nel 1964.

Non vi è dubbio che con l'apertura dei campi di sterminio si abbatte sulla coscienza dell'uomo il peso di un orrore senza nome, nato nel ventre dell'Europa, culla dell'Umanesimo e dell'Illuminismo, patria delle moderne democrazie. Oggi potremmo aggiungere che Pace e Democrazia non si esportano con le armi, ma si seminano nel cuore degli uomini. Dachau, primo Lager nazista, diviene l'archetipo di una degenerazione morale che non conosce più limiti³¹.

Il Campo di concentramento forma un rettangolo di circa 300m di larghezza e 600m, di lunghezza. Ad ovest il campo di istruzione degli SS. Da questo a quello dei prigionieri conduce una larga strada asfaltata.

La zona, una volta paludosa, è umida, nebbiosa, desolata.

Le baracche di sinistra, numerate con le cifre pari 2-30, sono abitate da prigionieri lavoratori. Le prime due di destra formano il *reparto dell'infermeria*; in seguito anche le baracche 1-3-5 di destra sono adibite a tale scopo.

Le baracche (100m di lunghezza e 10m di larghezza) sono suddivise in due parti, ognuna con la propria entrata. Dalle porte principali si entra generalmente in due stanze, con un doppio ambiente: un soggiorno e un dormitorio. Nel soggiorno 45 armadietti addossati al muro, stesso numero di sgabelli e quattro tavoli. Nel dormitorio 45 letti, molti sovrapposti (a nazismo inol-

³¹ Aperto dai nazisti due mesi dopo la presa del potere da parte di Hitler. Il 22 marzo 1933. A torto è chiamato così, perché al tempo della sua erezione il terreno non fa parte della città di Dachau, ma del comune di Prittlbach. Il decreto, pubblicato sull'organo ufficiale del partito nazista, recita: *"Mercoledì 22 marzo sarà inaugurato a Dachau il primo campo di concentramento... Prendendo questa decisione, ci siamo rifiutati di lasciarci influenzare da considerazioni di carattere secondario, perché siamo convinti che la soluzione a cui si è giunti rassicurerà tutti coloro che si interessano del bene della Nazione...*

Firmato, Himmler, capo della polizia di Monaco".

trato, vengono ammassate più di duecento persone)³².

Il cibo è scarsissimo. Abolito il rancio serale, l'alimentazione giornaliera è costituita da una mestolata di brodaglia di rape e segatura, con 50g di pane. Non si ha voglia di mangiare quella zuppa. È disgustosa. In simili condizioni il deportato dimagrisce progressivamente da 15 a 30 chili. Un uomo normale scende a 40 chili, ma si notano anche pesi di 30 e 28 chili...

Alle quattro e mezzo del mattino le attese e temute urla del kapò: *Stawach, aufsteen!* Sveglia, alzarsi! Poi l'adunata, che spesso dura anche 3-4 ore perché si contano più volte i deportati. Le SS prolungano l'appello dei prigionieri intrizziti, spesso bagnati fino al midollo, fuori, sulla piazza. All'ordine del giorno le punizioni inflitte in pubblico, le perquisizioni, i pestaggi. Essendo stato il terreno una volta paludoso, non gode di un buon clima: umido, nebbioso, desolato.

Le malattie, in particolare quelle infettive, trovano un terreno favorevole per il loro sviluppo in quei corpi sfiniti dal digiuno e amucchiati in modo disumano. Verso la fine di dicembre 1944, infatti, si scatena nel campo di Dachau una epidemia di tifo pe-
tecchiale.

«[...] Verso le otto si tornava nelle baracche per quello che chiamavano il thè, ma che era in realtà solo un po' di erba cotta, falciata nel pantano del campo, quindi c'era chi andava a lavorare, mentre gli altri restavano nelle baracche. A mezzogiorno c'era un'ora per il "pranzo", una brodaglia fatta con dei crauti viola, poi si tornava a lavorare fino alle sei quando si faceva ritorno nelle baracche dove ci attendeva un'altra brodaglia.

Infine c'era la libera uscita fra le baracche di numero pari perché quelle di numero dispari erano per la quarantena

³² La capienza iniziale di 5.000 posti viene ampliata nel 1939 a 9.000, divisi in trenta baracche. Dall'autunno 1944 il numero sale a 35.000! Al limite tale che tre persone devono dormire nello stesso letto, servendosi degli stessi impianti igienici...

o per gli ebrei.

Io sono sempre stato fra i preti, soprattutto fra i preti italiani. Noi italiani eravamo trattati peggio degli altri, a parte i russi che erano trattati anche peggio di noi.

Come contrassegno avevamo una striscia di capelli rasata dalla fronte alla nuca ed eravamo considerati paria del campo. Gli altri ricevevano qualche cosa dalla Croce Rossa, noi niente»³³.

Le ore di appello al freddo e alla pioggia sono fatali per molti malati. All'appello bisogna rispondere al kapò con il proprio numero di matricola in lingua tedesca.

Nulla è lasciato al caso nel Lager: lo sfinimento dei lavori forzati, l'espropriazione del *nome* in *numero*, l'arroganza dei kapò, l'ombra inquietante delle belve SS. In altre parole, tutto ciò che rende l'uomo un semplice numero, da aggiungere o da sottrarre dal tabellone della morte, è funzionale ad ottenere un lavoratore schiavizzato, troppo impaurito per disobbedire. Esecutore indifeso di volontà altrui.

³³ IBIO PAOLUCCI, BRUNO ENRIOTTI, *L'ultimo prete del campo di Dachau* in «Triangolo rosso», marzo 2003.

La notte

Dio non è responsabile del male dell'uomo. Un noto episodio descritto dallo scrittore ebreo Elie Wiesel, scampato agli eccidi del Campo di concentramento di Auschwitz, centra la problematica del male che colpisce gli innocenti.

In un suo romanzo racconta di una scena raccapricciante: tre prigionieri impiccati, tra cui un bambino.

«Un giorno che tornavamo dal lavoro vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. Appello. Le SS intorno a noi con le mitragliatrici puntate: la tradizionale cerimonia. Tre condannati incatenati, e fra loro il piccolo "pipel", l'angelo dagli occhi tristi.

Le SS sembravano più preoccupate, più inquiete del solito. Impiccare un ragazzo davanti a migliaia di spettatori non era affare da poco. Il capo del campo lesse il verdetto. Tutti gli occhi erano fissati sul bambino. Era livido, quasi calmo, si mordeva le labbra. L'ombra della forca lo copriva. Il Lagerkapo si rifiutò questa volta di servire da boia. Tre SS lo sostituirono. I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi.

Viva la libertà! – gridarono i due adulti. Il piccolo, lui, taceva. Dov'è il buon Dio? Dov'è? – domandò qualcuno dietro di me.

A un cenno le tre seggiole vennero tolte. Silenzio assoluto.

All'orizzonte il sole tramontava.

Scopritevi! – urlò il capo del campo. La voce rauca. Quanto a noi, noi piangevamo... – Copritevi!

Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastra.

Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora... Più di una mezz'ora restò così a lottare tra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti.

Dietro di me udii il solito uomo domandare: Dov'è dunque Dio? Io sentivo in me una voce che gli rispondeva: Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»³⁴.

«Paradossalmente quella dello scrittore ebreo è la risposta cristiana che sulla forca vede Cristo, il Figlio stesso di Dio che, rompendo l'isolamento perfetto della sua trascendenza, non è solo accanto alle vittime come un consolatore magnanimo, ma è lui stesso vittima e impiccato»³⁵.

³⁴ ELIE WIESEL, *La Notte*, Firenze, 1991, pp.66-67.

³⁵ GIANFRANCO RAVASI, *Quegli interrogativi del Papa* in «Avvenire», 30 maggio 2006, p.1.

Fervore religioso dei prigionieri

Quando un oggetto cade sull'acqua tranquilla, dal luogo dell'impatto si diffondono cerchi che turbano la pace dell'intera superficie. Se riusciamo a irradiare attorno a noi cerchi concentrici di pacificazione, innegabilmente contribuiamo a rasserenare l'intero sistema, rimuovendo anche le cause dello scompiglio.

Tra i ricordi della vita passata nei Lager spicca in modo particolare il fervore religioso che anima i prigionieri. Anche chi si è allontanato dalla Chiesa sente il bisogno di riaccostarsi alle pratiche religiose, convinto che solo nell'aiuto divino possa esserci la salvezza.

La scritta *Arbeit macht frei* (il lavoro rende liberi) sul monumento di Dachau si imprime nei nostri cuori e nelle nostre menti e ad ogni passo, con cui calpestiamo la terra che ha raccolto sangue e lacrime di uomini e donne, sembra aleggi un mormorio sommesso ma costante: *Nie wieder!* Mai più, mai più!

Bisogna conservare la memoria di questi fatti per riuscire a leggere e interpretare nel modo più completo il nostro passato. Abbiamo il dovere di ricostruire questo pezzo di storia, troppo spesso dimenticato. È sempre così con la storia: non si fa sui libri di testo, ma sui documenti. E con le testimonianze.

«[...] *Di una cosa sono, però, certo: che a fargli corona nel suo viaggio dal Golgota di Dachau alla Patria beata ci saranno stati, primi tra i moltissimi giovani da lui beneficati, tutti quei figli d'Italia che, dopo d'averlo sentito chino sulle loro sofferenze nelle doloranti tende di Adi Abuma, furono da*

lui amorosamente composti nella pace serena del piccolo Cimitero di guerra posto lassù, in alto, di fronte all'Ospedale»³⁶.

«[...] Io narrai tutte queste cose a Mons. Bernareggi nell'incontro dopo la prigionia; il vescovo prendeva appunti: a un certo punto quando accennai alle confidenze di don Seghezzi sul vescovo, questi depose la penna, si alzò e disse: "Basta", e si mise a piangere; io mi allontanai con le lacrime agli occhi»³⁷.

«Una vita splendente per spirito di fede e di carità.

Don Antonio Seghezzi è morto nel tristemente famoso campo di Dachau il 21 maggio 1945. Fu imprigionato dai tedeschi nell'ottobre 1943, e condannato a cinque anni di carcere nel dicembre. Suo delitto sarebbe stato di aver cercato di assistere spiritualmente i giovani che, per non servire i tedeschi, si erano dati alla montagna. Sacerdote nel più alto senso della parola, egli, Assistente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, amava di amore immenso i giovani che gli erano stati affidati.

Era non dico suo diritto ma suo dovere, accompagnare questi giovani ovunque essi fossero andati. Cappellano durante la campagna d'Africa, egli non li avrebbe mai abbandonati.

Alla vigilia di Natale, senza che mi fosse concesso di salutarlo prima della partenza, fu inviato in Germania. Fu dapprima al carcere penitenziare di Monaco, poi a quello di Kaisheim presso Donaueschingen, ed ultimamente era capitato nel campo

³⁶ AA.VV., *Don Antonio*, Il poema mirabile della sua straordinaria carità (a cura di don Mansueto Zambetti)... cit., pp.35-36.

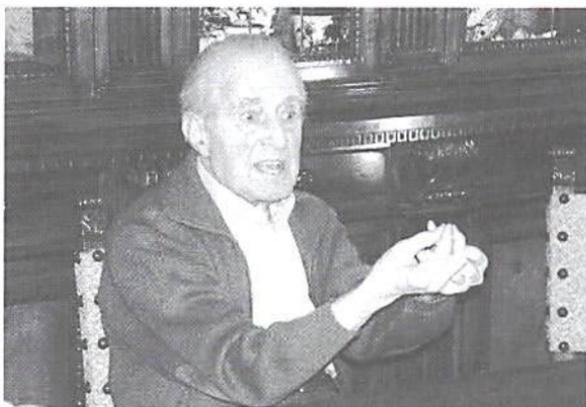
³⁷ ALESSANDRO BRUMANA, estratto dalla *Positio...* cit., p.44.

di Dachau. Già un po' debole di petto finì con il contrarre una forma polmonare che lo condusse alla morte, soffocato da uno sbocco di sangue proprio quando la prigionia era terminata. L'ebbe ad assistere Padre Manziana³⁸ della Pace di Brescia. Aveva edificato tutti sempre con la sua vita così splendente per spirito di fede e di carità. Edificò tutti ancora di più con la sua morte. Era un santo. Io piango in lui la perdita di uno dei migliori sacerdoti della Diocesi, una delle maggiori speranze per la conquista della gioventù disorientata e sbandata dalla guerra. Ci protegga dal Cielo. Intanto addito Lui a tutti i giovani buoni della Diocesi, perché attorno alla sua figura e nel suo nome si stringano a difesa dei diritti di Cristo e della Chiesa. † A. Bernareggi, Vescovo»³⁹.

Cos'è la vita per chi crede in Dio? La vita è un progetto che si svela e ci chiede di collaborare. La vita è un dialogo con Colui che da sempre ci ha pensato, amato, chiamato ad un rapporto con Lui. Ciò che avviene al di là dei confini della morte è una faccenda di Dio, non mia. Dio ci promette la vita eterna, e questo mi basta. Gesù non ci ha invitati a proiettarci con l'immaginazione nell'al di là, ma a “*cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia*” qui e ora, in ogni cosa, in ogni gesto. Ce n'è abbastanza per tenerci impegnati!

³⁸ Padre Manziana il 4 gennaio 1944 viene arrestato dalle SS tedesche: “*Non aveva denunciato i responsabili della stampa clandestina, pur avendoli conosciuti e frequentati*”. Deportato a Dachau nel febbraio 1944. Nel dopoguerra sarà Vescovo di Crema. (ANTONIO AIRÒ, *Brescia, ribelli per fede, Avvenire*, 15 aprile 2005).

³⁹ Parole dettate da mons. Adriano Bernareggi, Vescovo a Bergamo dal 1936 al 1953, per l'immagine ricordo stampata subito dopo la morte di don Seghezzi, in AA.VV., *Apertura del Processo diocesano per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi*, Chiesa Ipogea, Seminario Vescovile “Giovanni XXIII”, Bergamo Alta 4 maggio 1991, p.14.



Il prof. Tarcisio Fornoni: «Una parola sola direi... a descrivere il nostro stato d'animo: smarrimento. Eravamo... pecorelle senza pastore»

Pensando a ciò che aggiungerà al possesso di Dio il vederlo faccia a faccia, S. Teresa di Lisieux sostiene: “*Quaggiù non si vede che la busta. Quanto vorrei vedere la lettera!*”. Più presto di quanto pensiamo verrà il momento di aprire la busta!

Don Antonio arrestato a Bergamo. Trasferito a Verona. Deportato in Germania...

E i suoi ragazzi come vivono questi tragici eventi? Il professor Tarcisio Fornoni ne tratteggia gli stati d'animo:

«Una parola sola direi... a descrivere il nostro stato d'animo: smarrimento. Eravamo... non vuole essere retorica la definizione... pecorelle senza pastore. Cioè, sentivamo che ci mancava qualcuno al quale eravamo... come dire... attaccati, affezionati. L'ultima visita che facemmo fu al Patronato San Vincenzo, quando riuscimmo a entrare nella stanza che era stata piuttosto messa in disordine... nella sua stanzetta... dalla visita che avevano fatto appunto, quanti cercavano... non si sa



«Apprendemmo che una sorta di aggancio era stato istituito tra don Antonio e la famiglia. Ma da lui non ricevemmo più nulla!»

cosa... e non si sa il perché...

Lo smarrimento era reso maggiore dal fatto che, allora, non sapevamo e non conoscevamo le ragioni che avevano portato all'arresto. Avevamo seguito con trepidazione le giornate nelle quali sapevamo che don Antonio era ricercato. Avevamo appreso che pareva fosse... come dire... più che nascosto, messo al sicuro a San Paolo d'Argon... dov'era stato... indirizzato da persone amiche del Patronato San Vincenzo. Poi si apprese che era stato trattenuto e quindi dichiarato... fermo... fermo, prima di Polizia e poi... E seguimmo... purtroppo non nel dettaglio, perché non era né comunicato dai giornali, né riuscivamo ad avere informazioni attraverso persone amiche, che non riuscivano... non potevano partecipare alle sedute del Tribunale Militare che... operava in quello che allora si chiamava Collegio Baroni, su via Pignolo Alta, poco prima dell'ingresso in città da parte della Porta Sant'Agostino...

Ecco... Apprendemmo che era stato condannato a cinque anni! Ma il perché... e il come... aveva portato il tutto a questa con-

danna, non sapemmo. Dopo, col senno di poi, riuscimmo a capire finalmente da che cosa era derivato il tutto. Noi allora avevamo già i primi sospetti e pensavamo che fosse uno spergiuro lussemburghese che aveva... fosse anche per danaro... fatto la delazione e portato alla ricerca di don Antonio.

Una seconda considerazione. Fummo invitati dall'allora Presidente dell'Azione Cattolica... che diventò poi Senatore... il Sen. Zonca... a non frequentare gli ambienti del Centro Diocesano, perché c'era in giro una paura grossa... Chi non ha vissuto quei tempi non riesce a immaginare cos'era... il vivere. Non può capire perché in qualche modo accogliamo quell'indirizzo... che ci veniva dato... E per una ventina di giorni non ci facemmo più vedere al Centro Diocesano. Direte, o penserete: paura! Erano momenti nei quali veramente non si era sicuri... insomma... ecco...

Tra l'altro, una persona amica mi aveva fatto un po' capire che... io abitavo allora in piazza Pontida... c'era una persona, una ausiliaria, che aveva segnalato alla Federazione del Fascio che il Fornoni insomma, si muoveva qua... faceva là... E la prima fu mia mamma a dire: "Senti, Tarcisio. Non fare delle stupidate. Hai il papà qui, che è l'unico che tira avanti la baracca... e quindi cerca di non fare..."

Non è che io fossi desideroso di fare stupidate, però quando si è giovani si è smaniosi anche di far qualcosa... Sta di fatto che preferimmo accogliere quell'invito e, per un po' di giorni, non ci facemmo vedere al Centro Diocesano.

Durante quell'anno... che don Antonio fu in Germania, a scontare la pena che gli era stata comminata, avemmo la fortuna di apprendere che una volta era riuscito, tramite la Croce Rossa Internazionale e il Servizio, stupendo, che era stato istituito presso il Vaticano... per aiutare la corrispondenza per prigionieri internati con i familiari... Apprendemmo che una sorta di aggancio era stato istituito tra don Antonio e la famiglia. Ma da lui non ricevemmo più nulla! Perché una cosa, che

ci aveva fatto impressione allora, e che ancor oggi mi impressiona se ci penso... è che quei poveracci... ristretti... condannati... non potevano per i primi sei mesi neanche corrispondere coi familiari. Un qualche cosa di inaudito... di impensabile... Quindi, i primi mesi furono proprio di smarrimento sereno e totale. Poi, adagio adagio cominciammo a pensare che, un giorno o l'altro, sarebbe tornato.

Il tocco finale. Quando eravamo alla Pontificia Opera di Assistenza, alla Dante Alighieri che era diventata un po' il Centro di Assistenza per quelli che venivano riportati dalla Germania, cominciammo a pensare o a illuderci che don Antonio potesse tornare. Una voce addirittura, una sera, ci disse, appena sceso dal mezzo di trasporto che lo aveva portato... perché arrivavano ogni sera 5-6 camion... Una sera qualcuno disse: "Ah, voi giovani aspettate don Antonio? Guardate che abbiamo avuto sentore che sta per essere rimpatriato".

Questa voce... purtroppo non venne confermata dal reverendo... padre Bevilacqua... un filippino di Brescia che ci disse: "Don Antonio purtroppo non torna perché ho avuto modo di parlare con un sacerdote polacco... se ricordo bene... che gli è stato accanto in quel tipo di infermeria allestita nel Campo di concentramento di Dachau... Perché don Antonio, dalla prigione di... quel nome tedesco che mi sfugge... venne portato, appena liberato il campo... d'urgenza venne portato negli ultimi giorni di aprile all'infermeria di Dachau... dove il 20 maggio è mancato!".

E da quel giorno cominciammo a pensare come poter ricordare don Antonio.

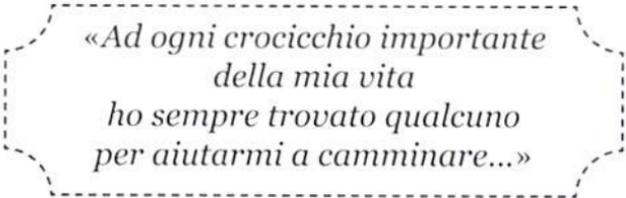
Passarono alcuni anni. Berlanda per ragioni di lavoro andò a lavorare in Grecia... io continuai col mio... feci tre anni a Roma, dal '47 al '50... poi passai da Roma a Brescia a lavorare presso 'La Scuola Editrice'. Ma coltivavamo sempre il desiderio di fare qualcosa per don Antonio.

Ecco perché nel 1955, dopo dieci anni dalla morte, riuscimmo

a dare alle stampe quel volumetto che raccoglie un po' di memorie e di testimonianze su don Antonio».

La memoria è anche questa: capire il perché.

Don Antonio Seghezzi, una vita vissuta all'insegna della donazione e dell'altruismo, a spendersi per i suoi giovani, fino a morire a Dachau.



*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...»*

DG/ag.



Ministero della Difesa
Dir. Gen. Leva Sett. e Gruppi
Uff. Ric. Disp. Stato Civile
Reg. N. 587567/1. Roma
M.

2801/1949

COMUNE

di

NOSSA (Bergamo)

Oggetto: Cappellano Don SEGHEZZI Antonio.

e, per conoscenza:

ALL'ORDINARIATO MILITARE
ROMA

(rif. n°2/7213 del 7.9.49)

Il 17.10.1945 presso la Pretura di Clusone venne costituita un'attestazione giudiziale relativa al decesso del nominato in oggetto. Essa è firmata dai seguenti testimoni: Breda Vittorio di Giovanni - Vedovati Gervasio di Francesco - Neali Santo fu Giacomo e Lenardini Battista fu Giuseppe.

Pregasi far conoscere quale dei suddetti testimoni fu testimone oculare della morte del Seghezzi e in base a quali elementi essi firmarono l'attestazione di cui trattasi. La pratica è urgente.

IL COLONNELLO CAPO UFFICIO
(Paolo Zecca)

Via. Col. Giovanni Forte

8842

31-10-49

PROVINCIA DI BERGAMO

COMUNE di PREMOLO

N. di protocollo - Risposta al N. del

OGGETTO: CAPPELLANO DON SEGHEZZI Antonio

Premolo, il 3 novembre 1949

Al la Pretura di

= CLUSONE =

COPIA

MINISTERO DELLA DIFESA - ESSERCITI - Dir. Gen. Leva Sett. Tr.
Uff. Ric. Disp. Stato Civile

N. 587567/1M.

Roma, li 28 ott. 1949

AL COMUNE DI NOSSA

e, per conoscenza:

ALL'ORDINARIATO MILITARE = ROMA = (rif. n°2/7213 del 7.9.49)

Il 17.10.1945 presso la Pretura di Clusone venne costituita un'attestazione giudiziale relativa ad decesso del nominato in oggetto. Essa è firmata dai seguenti testimoni: Breda Vittorio di Giovanni - Vedovati Gervasio di Francesco - Neali Santo fu Giacomo e Lenardini Battista fu Giuseppe.

Pregasi far conoscere quale dei suddetti testimoni fu testimone oculare della morte del Seghezzi e in base a quali elementi essi firmarono l'attestazione di cui trattasi. La pratica è urgente.

p. IL COLONNELLO CAPI UFFICIO 1/te Ten. Col. Giovanni Forte

..... con preghiera di voler fornire gli elementi richiesti con la nota soprascritta.

IL SINDACO
(Andrea Re)

30 novembre 1952

RITROVAMENTO DELLA SALMA E SOLENNI FUNERALI

«**N**el 1952 si fecero ricerche serie circa la sepoltura di don Antonio. Mons. Marco Farina il 19 febbraio del 1952 aveva scritto al parroco di Dachau per avere informazioni. Il parroco di Dachau rispose in data 25 giugno 1952 dando le indicazioni. Risultava sepolto Antonis Seghezzi + 22.5.1945 sotterrato nelle tombe a terrazzo n. F/37592...

[...]. Nell'agosto del 1952 vide la tomba e la fotografò il rev. don Vittorio Maconi. Poi nell'agosto dello stesso anno l'avvocato Davide Cugini di Albino si recò al campo di Dachau e trovò la tomba che descrisse nell'articolo 19 agosto 1952. Allora maturò l'idea di riportare in patria, a Premolo, i resti mortali di don Antonio.

Nel novembre del 1952, non so chi ha curato la parte burocratica, partì da Bergamo una delegazione che era composta da noi tre fratelli, dal cugino don Titta, dall'Assistente Diocesano don Silvio Ceribelli, dal sig. Giuseppe Seghezzi, da Tarcisio Fornoni e qualcun altro che ora non ricordo. Quando noi



«Noi abbiamo trovato il cippo di marmo e ne abbiamo spaccato un pezzo, che ora è conservato nel cimitero di Premolo...»

fratelli arrivammo al cimitero l'esumazione era già avvenuta. Noi abbiamo trovato il cippo di marmo e ne abbiamo spaccato un pezzo che ora è conservato nel cimitero di Premolo...

[...] La tomba di don Antonio era tra la tomba di un ignoto e quella di un polacco.

Il guardiano del cimitero ci disse che accanto alle ossa venne trovato un recipiente contenente un modulo dove erano stati indicati il nome e il numero di matricola.

[...] Circa i funerali a Bergamo rinvio all'album di documentazione esistente e a quanto pubblicato dai giornali dell'epoca. Un titolo del giornale dice: "Non funerali ma un trionfo mai visto. I giovani hanno deposto il martire nel cuore vivo della sua città"»¹.

¹ GIACOMO SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., pp.154-155.



«La tomba di don Antonio era tra la tomba di un ignoto e quella di un polacco»

«[...] Lo zio don Titta mi raccontò che quando con i fratelli di don Seghezzi andò a prendere la salma del Servo di Dio per portarla da Dachau in Italia, si trovarono in macchina durante l'imperversare di un brutto temporale. Giunti a un certo punto tra neve e nebbia la macchina improvvisamente si fermò. Usciti dalla vettura si trovarono di fronte a un burrone. Lo zio commentò: "Questo è il primo miracolo compiuto per l'intercessione di don Antonio"»².

«[...] Sono salito, in giornate turbate da una tempesta di neve che toccava mezza Europa, con don Silvio Ceribelli (allora Assistente Diocesano GIAC), con don Titta (parente di don Antonio), con don Moreni, con Giuseppe Seghezzi (cugino di don

² ERMELINA (CAHRINA) SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., pp.178-179.



«Lo zio don Titta mi raccontò che quando con i fratelli di don Seghezzi andò a prendere la salma del Servo di Dio per portarla da Dachau in Italia, si trovarono in macchina durante l'imperversare di un brutto temporale»

Antonio), con il farmacista di Nossa, il signor Mario autista allora della Direzione provinciale D.C. fino a Monaco. Nel cimitero di Waldriedhof (Dachau) ho assistito alla esumazione dei resti di don Antonio. Ricordo che quando hanno estratto dalla tomba i resti, mi ha colpito il teschio. Ho rivisto don Antonio vivo, il suo volto, il modo di sorridere»³.

«L'altra sera giunse in Bergamo la salma del Rev. don Antonio Seghezzi, sacerdote eroico, condannato a cinque anni di prigione dai tedeschi per l'assistenza che portava ai giovani, datisi alla macchia per sfuggire alla cattura dei nemici della patria e dei "Repubblicani" o dei "Fascisti". Si era spento nel campo di Dachau il 21 maggio 1945, all'alba della cessazione della guerra, quando i compagni di prigionia ritorna-

³ TARCISIO FORNONI, estratto dalla *Positio...* cit., p.83.



7 dicembre 1952

*Torna a Premolo
per riposare tra
i suoi monti...
e la sua gente*

vano in famiglia. Le sofferenze fisiche e morali avevano completamente distrutto il suo povero organismo. Vittima della guerra, della sua eroica carità ed obbedienza, saliva nei gaudi eterni. Era vissuto sempre da santo Sacerdote, tutto zelo per le anime, specie per i giovani di "Azione Cattolica" di cui era l'Assistente Diocesano.

La sua camera ardente preparata in via Paleocapa al "Centro Diocesano" è stata fino a stamane un continuo via vai di persone, d'ogni età, ceto e condizione, che tributavano il dovuto omaggio all'eroico sacerdote, da tutti proclamato un "santo martire". I giornali ne continuano a parlare e non solo a Bergamo, ma tutta la Diocesi esulta nel vederlo tornato, a benedizione di questa "terra Orobica" (Vedi articoli di giornali, raccolti in apposita cartella, e da conservarsi, ché potranno un giorno servire per la causa di beatificazione).

Stamane, accompagnato da migliaia e migliaia di giovani e da più di 300 bandiere, la salma sua benedetta, attraverso le principali vie cittadine, viene portata in "S. Alessandro in Colonna" per la S. Messa ed esequie, cui è presente anche il Ve-





scovo, S.Ecc.za Adriano Bernareggi ed anche una rappresentanza delle Orsoline, la Madre Vicaria, e sr. Aldina Seghezzi, rispettivamente zia e sorella di don Antonio. La bandiera di S. Orsola ha l'onore di aprire il corteo.

Uscita da "S. Alessandro in Colonna" la salma viene portata, in forma privata, qui in casa generalizia, in altra camera ardente, preparata nella saletta attigua alla cappella e di fronte alla sagrestia. L'addobbo è tutto ricoperto da corone di fiori, come pure la bara, su cui v'è pure la stola violacea. Altre corone sono appese agli alberi del cortiletto fuori. Il grande cancello rimane aperto, sempre vegliato dalla Polizia. È un continuo peregrinare di persone.

Don Seghezzi, nelle Sue spoglie mortali, rimarrà tra noi fino alle ore otto del 7 dicembre prossimo, giorno in cui verrà prelevato e portato alla natia Premolo, che lo vuole accogliere ed onorare in dì festivo.

A ciò devesi la nostra fortuna di averlo qui.

Domenica u.s. allorchè il carro funebre giunse davanti al "Palazzo della Libertà" s'arrestò e non fu più possibile smuoverlo. Si dovè spingerlo innanzi a forza di braccia. Perché?... Mi-

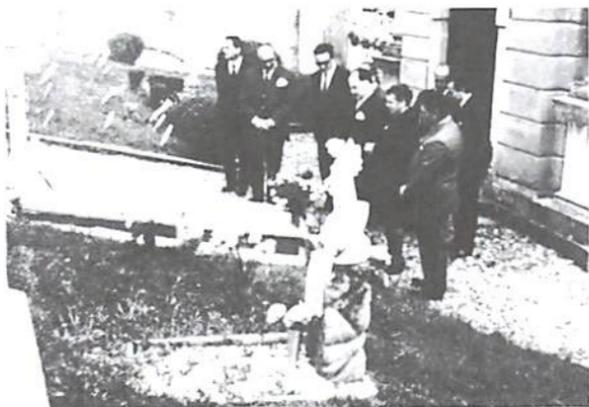




stero... Ivi don Antonio era stato condannato!.. Ovvero monito, ai fratelli erranti, che ivi hanno sede, poichè quel palazzo passò dai Fascisti di ieri ai Comunisti di oggi?!...

Nella mattinata di lunedì un signore entrò nella camera ardente, si buttò ginocchioni accanto alla bara di don Antonio e scoppiò in pianto, rotto da singulti. Chi era?... Non un parente, ne siamo certe. Forse uno dei colpevoli della Sua cattura e condanna?... che pentito veniva a chiederGli perdono? Forse un'anima sacerdotale richiamata da Lui a salvezza?

2 dicembre 1952 – *Oggi, una ventina di sacerdoti ex professori e compagni di studio di don Antonio, si sono qui raccolti per un Ufficio funebre con S. Messa cantata "in terza" in suffragio del caro loro scomparso. La salma viene portata in cappella, a spalla, da quattro sacerdoti. È presente pure il babbo di don Seghezzi, che così torna a lui... Vi sono pure altri parenti. La chiesina è gremita di fedeli alunni ed alunne della Scuola Elementare "S. Angela Merici" e dell'Istituto Sordomuti. Tutte le mattine alle ore 9.15 viene celebrata una S. Messa funebre per l'estinto e vi assistono due o tre classi, a turno.*



Papà Romano accanto alla tomba del figlio, don Antonio, a Premolo



7 dicembre 1952 – Alle ore otto la salma di don Antonio viene prelevata per essere trasportata a Premolo. Pare che il cielo pianga, a candidi fiocchi di neve, simbolo della pienezza del S. Sacerdote mentre egli lascia Bergamo. A Premolo sono presenti le Orsoline del paese coi piccoli dell'Asilo, quelle di Parre pure coi piccoli e con le ragazze del lavoro, quelle di Fiorano con l'intero Collegio, quelle del Convitto Albini con gran numero di convittrici, quelle di Gazzaniga con le figliole del magnifico Maffeis, quelle della Casa Generalizia con educande ed apostoline, dei Sordomuti con scolari e scolare, quelle della "Casa della Divina Provvidenza" e del pensionato di via Porta Dipinta⁴.

⁴ Testo consegnatomi da suor Melania nella Casa Generalizia in via Masone, a Bergamo.

«[...] Dopo i funerali in S. Alessandro in Colonna la salma fu ospitata per alcuni giorni dalla zia Madre Gesuina nell'Istituto delle Suore Orsoline di via Masone.

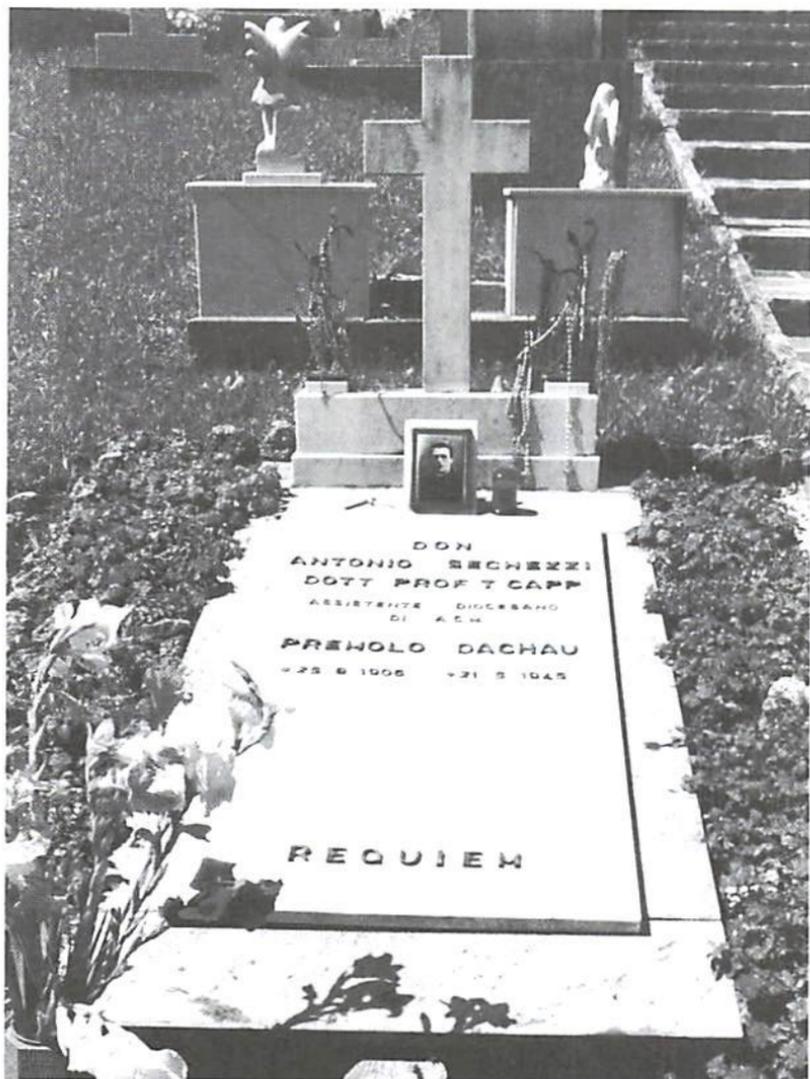
Ricordo che nella traslazione da Bergamo a Premolo, in ogni paese che si attraversava suonavano le campane a morto e il clero aspergeva il furgone. Da Ponte Nossa a Premolo la bara fu portata a spalle»⁵.

«[...] Per qualche giorno la bara è stata esposta al centro diocesano dell'Azione Cattolica di via Paleocapa, poi dal 30 novembre al 7 dicembre è stata trasportata nella nostra casa generalizia in via Masone, vegliata continuamente e visitata da innumerevoli persone»⁶.

«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».

⁵ ELISABETTA GESUINA SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., p.168.

⁶ M. RICCARDA (EVA NICOLINA) SEGHEZZI, estratto dalla *Positio...* cit., pp.173-174.





Don Antonio scrive: «Dateci degli educatori santi, allora i giovani seguiranno Gesù. Chi sono i santi? Sono quelli che hanno messo in musica il cristianesimo»

*«Quanto io debba essere santo
devo capirlo ancora più...»*

VERSO LA GLORIFICAZIONE

Non è senza un disegno della provvidenza che la pace sia firmata proprio nel mese di maggio (1945), dedicato dalla pietà universale a Maria Santissima, poco dopo che il Santo Padre si è raccomandato all'intercessione della gloriosa madre di Dio per ottenere la pace.

Oggi don Antonio cammina verso la gloria degli altari. La sua vita è al vaglio di una Commissione di esperti vaticani, che debbono decidere sull'autenticità delle sue virtù. La parola a monsignor Tironi, vice Postulatore:

«Tutto è iniziato quando sono stato incaricato dal Vescovo di fare l'Assistente di Azione Cattolica. Nel 1988 il Vescovo mandò me, come Assistente Diocesano di Azione Cattolica, in un ufficio chiamato Ufficio per la Pastorale dell'età evolutiva. All'inizio dell'esperienza ho trovato che dei laici, incominciando dalla Presidente, la signora Saita Santisi, in collaborazione con la nostra carissima on. Vittoria Quarenghi –

figura importante per la chiesa di Bergamo e che non è stata ancora rivalutata – avevano iniziato a raccogliere firme (erano arrivati a tremila...) per far aprire un Processo di Beatificazione. Una procedura che la Chiesa richiede normalmente, per accertare se c'è un gruppo di persone che conosca la fama di santità della persona interessata. Si raccolgono firme, si presentano al Vescovo e il Vescovo valuta...

Io sono arrivato mentre era in corso questa raccolta di firme... L'Azione Cattolica si fece promotrice di questa iniziativa: raccogliere presso persone che avevano conosciuto don Antonio, delle testimonianze circa la sua fama di santità.

Conoscevo qualcosa di don Seghezzi... Per mia grossa fortuna avevo avuto un libro che tengo gelosamente con me... la prima edizione di "Io sono tutto un dono", di don Giorgio Longo, che non aveva conosciuto don Antonio ma scritta per obbedienza del nostro don Bepo, don Giuseppe Vavassori, fondatore del Patronato San Vincenzo, che chiamiamo un po' il nostro don Bosco qui a Bergamo per le sue iniziative...

Ecco... Me lo aveva regalato il mio Curato dell'Oratorio e da allora però, né in Seminario né da altre parti, nessuno più aveva parlato di don Antonio Seghezzi.

Questo incontro facilitò per me la felicissima conoscenza di una figura, certo straordinaria... Però sentii anche la responsabilità di dare una risposta a dei laici che chiedevano di poter utilizzare tale materiale perché si potesse iniziare questo Processo.

Dopo qualche mese ne parlai con il Vescovo, allora monsignor Giulio Oggioni. All'inizio non fu molto disponibile. Compresi in seguito il motivo. Duplice: non conosceva molto la figura, per ovvii motivi; perché poi il Vescovo appena arrivato non può conoscere tutto e tutti. Il secondo, più delicato motivo: aveva sentito dire dai sacerdoti più su con gli anni della questione che a tutt'oggi sembra essere quella centrale del suo arresto, del suo passaggio e della sua fine nella terra di Ger-

mania. L'eventuale obbedienza data dal Vescovo di allora mons. Bernareggi a don Antonio, oppure solo il consiglio per la situazione di non voler, credo io, procedere a mettere in cattiva luce più di tanto il Vescovo Bernareggi...

Le conoscenze storiche di allora erano limitate a tali elementi... Monsignor Oggioni non volle procedere.

Verso la fine del 1988 o agli inizi del 1989... quando tornavo frequentemente alla carica... ho portato a lui la lettura di quel volumetto pubblicato dagli amici di don Antonio, a dieci anni dalla sua morte. Lo lesse e dopo tre giorni mi chiamò con urgenza: "Vieni, vieni". Si era convinto della positività della Causa e voleva che in pochissimo tempo si potesse disporre di una "Vita di don Antonio", da poter distribuire a sacerdoti, ai laici... affinché tutti ne conoscessero la figura...

Il tempo ovviamente era quello che era, però di fatto si pubblicò... si riprese in mano... la vita pubblicata da don Longo nel 1958; farla diventare una nuova edizione, corredata da materiale iconografico, documenti che avevamo raccolto...

Penso sia del 1990 questa "Vita" che abbiamo pubblicato, con una edizione di tiratura nazionale, di modo che la distribuzione non si limitasse solamente alla Diocesi o alla Provincia di Bergamo.

L'obiettivo del Vescovo era: "Facciamo in modo che almeno quella vita, visto che non ne possiamo scrivere una nuova, possa essere data in mano a tutti".

Di fatto l'edizione partì e partì anche tutto quel movimento che dette inizio all'itinerario, che è poi quello attualmente in corso».

Se fosse stata accettata la primaria tesi di una eroicità di vita attraverso il martirio, don Antonio sarebbe stato subito dichiarato beato, perché in questi casi la prassi non richiede miracoli per accedere agli onori degli altari. In fondo il martire, il testimone, è uno che non muore imprecando contro il carnefice.

Chi è il suo carnefice? È la subdola malattia che porta alla morte nel nascondimento, portandogli via ciò che ha di più caro, il suo progetto: il desiderio di servire la Chiesa.

Senatore Enzo Berlanda:

«Quando si è saputo della morte, il Vescovo Bernareggi ha detto subito: "Era un Santo!". Ora io il monsignor Bernareggi l'ho conosciuto... l'ho conosciuto bene. Non era persona che si lasciava andare a parlare... Era piuttosto sobrio... molto cat-tedratrico se vuole, anche... ma era considerato una testa... ecco... non era uno facile... non era il bravo parroco... no, no... Sapeva cosa diceva...».

Ciò che fa santo è la sostanza, non sono gli strumenti, i metodi o le singole attività. Bisogna andare al cuore della questione, cioè all'incontro vero con il Signore Gesù, vissuto in modo autentico nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella vita vissuta. Più c'è obbedienza e umiltà, più si asseconda il disegno di Dio. Don Antonio scrive: **«Dateci degli educatori santi, allora i giovani seguiranno Gesù. Chi sono i santi? Sono quelli che hanno messo in musica il cristianesimo».**

«Sabato 11 novembre 1995, solenne cerimonia di chiusura del Processo per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi.

[...] La cerimonia, presieduta dal Vescovo mons. Roberto Amadei, si è svolta nella chiesa ipogea del Seminario ed ha segnato la conclusione di quattro anni e mezzo di lavoro da parte di un gruppo di esperti, dopo che il 4 maggio 1991 si era ufficialmente aperto il processo.

Il periodo (...) è servito per ricercare documenti, atti e certificati relativi alla vita del Servo di Dio, per raccogliere dalla viva voce di chi lo aveva conosciuto significative testimo-

nianze, per recuperare ed ordinare centinaia e centinaia di lettere da lui scritte, per pubblicare in due volumi tutti i suoi scritti editi, per studiare approfonditamente la sua formazione religiosa, la sua spiritualità, la sua cultura»¹.

Monsignor Tarcisio Tironi ricorda un riferimento fatto da Giovanni Paolo II a don Antonio:

«L'anno prima dell'incontro dell'Azione Cattolica nazionale con il Papa a Loreto, il settembre precedente, Giovanni Paolo II incontrò l'Azione Cattolica. In quella occasione, nel discorso, che è stato pubblicato dall'Osservatore Romano, disse tra l'altro: "Seguite i Santi che voi avete in Azione Cattolica, seguite i tanti esempi di vita, in particolare seguite i tre Venerabili". E qui appunto, il Papa citò anche don Antonio. Tutti leggemmo in questa modalità un possibile concludersi dell'iter del Processo per la Causa di Canonizzazione, che era in corso dal 1991 con la "Positio". Leggemmo la possibile conclusione positiva di questo iter:

Le cose non andarono così... Non sappiamo esattamente per quale causa... Sta di fatto che, constatando gli avvenimenti, la "Positio" fu esaminata e l'iter della Causa fu ritenuto non sufficientemente convincente in quella parte che la Chiesa chiede esserci esplicita, dell'Odium Fidei ex parte persecutoris.

Tradotto: perché ci sia un martirio ci deve essere una persona in grado di intendere e di volere, che sa che in quel momento può subire un martirio, lo accetta in ragione della fede. Ma ci deve essere anche chi va ad uccidere o a eliminare la persona suddetta, che lo fa se non per un motivo di fede. Odium Fidei ex parte persecutoris.

¹ La Svegilia, n. 2, dicembre 1995.

Secondo la Congregazione la documentazione non era sufficientemente convincente per questa parte della procedura, prevista appunto dagli Ordinamenti della Chiesa. Sta di fatto che resta il discorso dell'intervento di Sua Santità Giovanni Paolo II che proclama appunto "Venerabile don Antonio Seghezzi". Per riprendere il percorso dell'attualità... proprio l'altro ieri... quindi il giorno 1 giugno del 2006... sono andato a consegnare a nome del Vescovo la conclusione di questa piccola inchiesta suppletiva che la Congregazione per le Cause dei Santi ha chiesto. In merito alle virtù, alla eroicità delle virtù, alla fama di santità appunto, di don Seghezzi.

Nell'attesa che... attraverso la preghiera... le varie comunità... ognuno di noi... se il Signore vorrà... a Dio piacendo... a mezzo del miracolo... si possa concludere felicemente anche questo iter della Causa di don Antonio.

Un inciso: il don Mario Benigni, mancato da poco... che è stato in prigionia insieme a don Antonio, ultimo rimasto dei quattro che erano andati in Germania... quando l'ho accompagnato a ripercorrere quel percorso mi diceva ogni tanto: "Tarcisio, guarda... il tempo che mi tocca ormai di star qui..." - Era del 1916, e don Antonio del 1906 - "Il tempo che mi tocca di star qui è breve, perché ormai ci sono là in Paradiso i tre che mi aspettano a giocare a scopa...". Quindi, erano amici... don Brumana, don Ceresoli, don Antonio e appunto Mario Benigni.

Se la Chiesa ci darà questo passaggio noi saremo ben contenti. Però il farlo conoscere è già l'andare sulla strada di quello che don Antonio voleva: importante si conosca Gesù e si diventi santi! Questo l'augurio che lasciamo anche a tutti quelli che avranno modo di conoscere don Antonio».

La Chiesa da sempre ha ritenuto i santi un prezioso tesoro per tutti. Sono quegli amici che ci hanno preceduto nel cammino della fede su questa terra, vivendo le gioie e i dolori di

tutti i giorni, proprio come noi; ora, nella gloria del Paradiso, sono esempio e sostegno. Figure affascinanti e significative, ma che hanno certamente molto da insegnare.

Spesso ci scoraggiamo ed affermiamo che è difficilissimo diventare anime elette e ripetiamo a noi stessi: *ma come si fa, non siamo tutti santi!* La santità non è solo un episodio o un atteggiamento della vita: consiste nella profonda e continua unione con Dio, da cui scaturiscono poi atti eroici nella vita quotidiana.

Nell'indagine sulla santità si insiste, da parte degli agiografi (biografi dei santi), sugli avvenimenti eccezionali mentre, molto più semplicemente, si fonda nel mettere Dio al primo posto e se stessi all'ultimo. In ogni istante, in ogni tempo, in ogni circostanza, nella gioia e nella sofferenza. È da grandi, è da *santi* credere con tutte le forze che si dipende da Dio anche nella sofferenza e nella morte.

Il santo è sempre un uomo straordinario, mai soltanto un uomo retto. Davanti a lui ci chiediamo, facendo nostre le parole di Reinhold Schneider: «*Che cosa sarebbe il mondo senza i santi? Starebbe ancora in piedi?*».

«*Quanto io debba essere santo io lo capisco, ma devo capirlo ancora più*» scrive don Antonio al giovane Piero Guizzetti².

Sostiene il professor Tarcisio Fornoni:

«*Mi permette di definire che don Antonio è un piccolo santo? Non è un grande santo... È un piccolo santo! Innamorato di santa Teresina, la santa delle piccole cose... la santa dei piccoli fioretti...*».

Non fa nulla se cadiamo o ci fermiamo; fondamentale è rial-

² AA.VV., *Caro fratello...* cit., p.31.



Mons. Tarcisio Tironi: *«Il sacrificio che lui ha sentito molto di più come legato alla sua spiritualità di sacerdote, in mezzo ai giovani... quello che l'ha contraddistinto ed al quale poi si è allenato per giungere al sacrificio ultimo della sua vita, è quello che lui qualifica un po' come sacrificio dell'obbedienza»*

zarsi e riprendere il cammino, senza tornare mai indietro. È bello considerare lo scorrere dei giorni di ciascuno di noi come una missione da compiere. Tutta la storia personale è determinata da un libero e voluto sì.

Monsignor Tarcisio Tironi:

«Ma quel lavoro... meglio... il sacrificio che lui ha sentito molto di più come legato alla sua spiritualità di sacerdote, in mezzo ai giovani... quello che l'ha contraddistinto ed al quale poi si è allenato per giungere al sacrificio ultimo della sua vita, è quello che lui qualifica un po' come sacrificio dell'obbedienza. Utilizzo parole sue... Verso l'anno 1941-1942 nell'anniversario della ordinazione sacerdotale che è avvenuta a febbraio del 1929, rilegge un po' il suo percorso di sacerdote. E dice: "Avevo chiesto di andare in una Parrocchia e sono

stato esaudito. Di starci lì un po', invece dopo tre anni sono dovuto andare in Seminario. Quando ho cominciato a prendere un po' di misura con i libri, con gli studenti e tutto il resto, altro trasferimento in Africa. In Africa sono andato perché me l'han chiesto, altri che erano stati mandati si sono rifiutati. Il momento in cui ho chiesto di rientrare perché era finito il periodo della guerra... dell'occupazione... mi han prolungato addirittura la permanenza... Quindi Signore, ho visto che – dice più o meno così don Antonio – della mia vita hai disposto tu... Io sono ben contento di tutto questo...”.

Ed è quello il motivo per cui abbiamo estratto, o meglio... don Giorgio Longo ha estratto quello che è un po' il riassunto della sua vita: “Io sono tutto un dono!”.

C'è un altro passaggio che potrebbe essere il titolo della vita di don Antonio: “Sì, Padre”. Un libro che avrà distribuito almeno a centinaia di suoi giovani... Che riassume un po' la spiritualità... In ogni situazione cercare di far sempre la volontà del Padre ma sereno, contento. Se rileggesimo... lo consiglio a chi non l'ha ancora fatto... se rileggesimo i suoi scritti, soprattutto le sue lettere, quelle dalla prigionia, quelle scritte dal carcere di sant'Agata alla fine del 1943, quel biglietto scritto dal Forte di san Mattia di Verona, scritto probabilmente su un pezzo di carta igienica, dove: “Alle ore 16, carissimi papà e mamma, alle ore 16 mi avvisano che domani (era il 30 di dicembre) domani mattina saremo portati in Germania”.

E poi le quattro lettere che arrivano dalla Germania, da Kaisheim. In tutte c'è un ritornello che dice: “...Quello che il Signore vuole non è mai troppo... E state sicuri e sereni che il Signore ci aiuterà senz'altro... Io vado in un luogo dove ci sarà serena e allegra compagnia... Fare la volontà di Dio, lì sta la mia felicità...”.

Quindi, il sacrificio, il “Sì, Padre” detto da uno che sta come noi seduti a un tavolo... è relativamente facile... Ma per chi... addirittura pensa alla salute del papà e della mamma, scri-

vendo dal carcere di Kaisheim, oppure dal carcere del Forte di san Mattia, o da sant'Agata, dove certamente i complimenti non si facevano: "Tu papà e mamma, cercate di star bene... Copritevi bene perché adesso arriva il freddo... Fate in modo di non esporvi troppo alle intemperie... Io penso a voi, state tranquilli che ci rivedremo...".

Certo... un sacrificio che per lui era unito al sacrificio della Messa e, tante volte dice: "Portare alla Messa tutta la mia vita...". Sintesi armonica di una spiritualità che non è la contemplazione da una parte e l'azione dall'altra. Questo stile di vivere il sacrificio, *"Sì, Padre"...* lo consigliava... dava il libro, ne parlava molte volte ai suoi giovani... dice qual era la dritta che viveva lui e quella che voleva vivessero loro».

Annunciazione è l'invito ad intraprendere una strada che decide della nostra vita. È vocazione. Vocazione e annunciazione. E per ogni annunciazione c'è sempre un angelo, come per Maria. L'angelo può essere una ispirazione interiore da parte dello Spirito Santo. L'angelo della nostra annunciazione è la vocina dell'angelo custode.

«[...] *Ogni creatura si affatica: il torrente s'affatica verso il mare (l'ho notato in alta valle Brembana, pochi giorni fa, sentendo il faticoso, continuo rimbalsare dell'acqua della valle Stabina, che scende da Valtorta verso Olmo) e si affatica il vento, e si affatica ogni stella che cerca di vincere le tenebre, e si affatica ogni uomo che cerca di vincere dentro di sé tutto ciò che è male e tendenza al male. Accettare la vita vuol dire offrire questi dolori d'ogni giorno e dire: "Signore io ti obbedisco e cerco di farmi santo, nel posto dove tu mi vuoi, accanto alle persone che tu mi hai dato"»³.*

³ ANTONIO SEGHEZZI, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo... cit., p.202.

Esperienza della prova più dura che, come insegna l'agiografia, caratterizza spesso la vita dei santi. Don Antonio, un *profeta!* In tutte le eccezioni del termine. Parla sotto l'influsso dello Spirito Santo per annunciare la parola di Dio e per richiamare i *fratelli d'esilio* alla conversione. Paradigma valido anche per i sacerdoti di oggi, chiamati da Dio a testimoniare la forza inesauribile del sacerdozio a servizio dell'uomo. La santità è conformazione della vita all'amico santo, Gesù Cristo, sacramento della santità di Dio. Essa viene al cristiano anzitutto come grazia: *Santificati in Cristo Gesù*. E quindi come compito: "*Chiamati ad essere santi*".

«[...] *La santità è la vocazione di tutti. E alla santità non si giunge che per la via della preghiera. "Chiudi la porta della tua stanza ed in segreto prega il Padre" (Mt 6,6), dice il Signore Gesù. È questa la via per gustare la preghiera.*

[...] *Pregare e sforzarsi di gustare la preghiera così da non vedere gli altri, da non sentirli, da non ricordarci delle cose, né dei fatti, da non vedere che il nostro Signore.*

[...] *Avere il gusto della preghiera e scuoterci in tutto l'essere. Se l'entusiasmo è momentaneo è una scossa buona ma non è duratura, non è a salvezza.*

Per la salvezza nostra non bastano le momentanee accensioni dello spirito e del cuore nostro, ma è necessario che il cuore sia sempre a fuoco. Avere il gusto della preghiera vuol dire tenere sempre a fuoco il nostro cuore e tenere sempre acceso l'entusiasmo»⁴.

Il Cristo si incarna per perdonare e donare la sua vita a noi: l'itinerario della santità presuppone, pertanto, la disponibilità al perdono. Noi lo riceviamo continuamente, attraverso la Con-

⁴ *Ibid.*, pp.232-233.



La Parrocchiale di Premolo

«[...] Quello che il Signore vuole non è mai troppo... E state sicuri e sereni che il Signore ci aiuterà senz'altro... Fare la volontà di Dio, lì sta la mia felicità...»

fessione e prendiamo vita e forza per amare, mediante l'Eucarestia. I due aspetti della santità sono costituiti dal perdono e dall'amore.

Si è dimostrato che *“nulla è più stupefacente del passaggio di un santo”* (A. Brunot). Cosa dire del costante sforzo di conversione che in ogni santo, giovanissimo come Domenico Savio o vecchio come un papa Giovanni XXIII, rinnova le energie e gli entusiasmi per imprese geniali a favore della Redenzione universale?

L'allora cardinale Ratzinger, in un famoso libro-intervista, a chi gli domandava quante fossero le strade per diventare santi, col suo solito acume fece notare che la Via per la santità è una sola (Gesù Cristo), ma è tanto larga quanti sono gli uomini per essa incamminati.

Cosa lascia spiritualmente al cristiano di oggi la testimonianza di vita di don Antonio? Per monsignor Giulio Oggioni, Vescovo di Bergamo: *«I messaggi di don Antonio Seghezzi*



Mons. Giulio Oggioni in un incontro negli anni Ottanta, insieme all'allora Prefetto della Congregazione per la Fede, Joseph Ratzinger

sono attuali e profetici perchè conciliari: hanno anticipato gli insegnamenti del Concilio e, perciò, hanno la sua perennità...»⁵.

Dalle valli caotiche delle nostre giornate siamo chiamati anche noi a volare in alto come le aquile, a inseguire un bagliore di altitudine, un bagliore che ci parli del passato, ci guidi nel presente, ci incoraggi verso il futuro.

Don Antonio! Una santità quale eterna giovinezza dello spirito, da raggiungere con l'indispensabile dedicarsi alla preghiera. È il suo vero e grande messaggio...

⁵ GIULIO OGGIONI, *Apertura del Processo diocesano per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi*, Chiesa Ipogea, Seminario Vescovile "Giovanni XXIII", Bergamo Alta 4 maggio 1991.

*«Ad ogni crocicchio importante
della mia vita
ho sempre trovato qualcuno
per aiutarmi a camminare...».*

TESTIMONIANZE

Monsignor Tarcisio Tironi:

«Mi viene in mente in questo momento il modo con cui un giovane, mamma italiana e papà inglese, che si trovava a Bergamo per diversi motivi... ha lavorato alla BBC di Londra come giornalista... e nel suo diario ha scritto: "Sono stato da don Segghy", alla inglese, don Segghy... Ci ha fatto aprire gli occhi su un altro filone di servizio che don Antonio svolgeva non solo nella direzione spirituale ai ragazzi, ai giovani, ma anche alle mamme e ai papà. Quindi alle famiglie... Attento a seguire anche le famiglie dei giovani, che sapeva essere in difficoltà.

Un altro giornalista che è stato incarcerato, Gabriele Carrara, che poi ha finito il suo servizio presso l'Osservatore Romano, altro giovane educato da don Antonio. Quando è stato portato in carcere, non so se in Toscana o in Umbria, mandava perio-



Mons. Tarcisio Tironi: «Ce ne sono di fatti. Una infinità...
Quante sono state le vocazioni!»

*dicamente dei pacchetti di vettovaglie... Al ricevimento del primo pacchetto... "Don Antonio – scrive lui – mi ha regalato una Bibbia: **Questo deve essere il tuo pane, che devi leggere quotidianamente**". Una spiritualità dove Gesù è davvero il centro; il servizio agli altri diventa fondamentale.*

Salvatore Pirrone, siciliano, di Catania, che ho conosciuto personalmente... Ventenne, quando don Antonio era Assistente dell'Azione Cattolica; ricorda che la corrispondenza con don Seghezzi gli fu di grande, grande aiuto.

*Ce ne sono di fatti. Una infinità. Lo zio di don Tasca, don Franco Tasca, che era del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere, ndA), ci ha testimoniato dal Kenia che la sua vocazione la deve a lui... **Quante sono state le vocazioni!** ... "Mi ricordo quel prete... quel prete per me ha mosso tutto...".*

In occasione dei cinquant'anni dalla sua morte, distribuimmo una specie di cartella... che mandammo poi, attraverso gli Assistenti a tutti i quotidiani... i settimanali diocesani... Ci furono



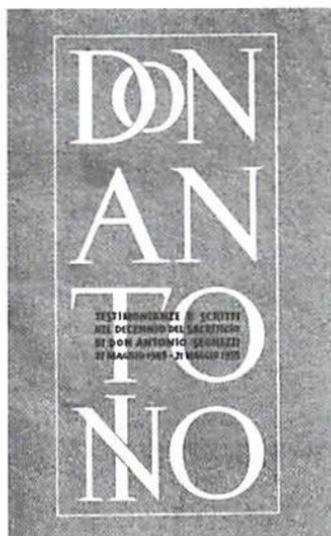
Sen. Enzo Berlanda: *«Un ricordo molto intenso, durato anni... Abbiamo conservato un ricordo intensissimo... quasi fosse un fratello»*

dei ritorni di cose che... "Ah! Sì, don Seghezzi è quello che ho incontrato quando...". Son saltate fuori diverse sorprese. In India ci sono due Case che un bergamasco, attraverso una raccolta di fondi... ha voluto intitolare a don Antonio Seghezzi. Diverse cose sono nate...».

Senatore Enzo Berlanda:

«Un ricordo molto intenso, durato anni. Quando hanno trovato la salma... che è stato don Farina, Parroco delle Grazie di Bergamo, a fare le ricerche... l'hanno riportato nel 1952 a Bergamo. Non ho mai visto, in nessuna circostanza, tanta gente a Bergamo come in quella occasione. Ci sono anche le fotografie... c'è stata una mobilitazione di tutti quelli che lo avevano conosciuto... Ripeto: a Bergamo non c'è mai stata una cerimonia come quella...

Il funerale di don Seghezzi... Abbiamo conservato un ricordo



Prof. Tarcisio Fornoni: «Ha presente quel volumetto che abbiamo fatto nel decennale della morte? Ecco. I promotori di quel volume sono stati Berlanda ed il sottoscritto, con la collaborazione di Gianni D'Amico»

intensissimo... quasi fosse un fratello».

Professor Tarcisio Fornoni:

«Volevo chiedere: ha visto quel volumetto che abbiamo fatto nel decennale della morte? Ecco. I promotori di quel volume sono stati Berlanda ed il sottoscritto, con la collaborazione di Gianni D'Amico. La copertina l'ha impostata lui, con quel... ha presente quel... "don Antonio" in verticale? Questa è la lettera di Berlanda da Atene, nel gennaio del 1955. Mi scrisse: bisogna fare qualcosa per don Antonio! 1955... Ci spiaceva che passassero gli anni senza... E allora ci siamo mossi e abbiamo detto: bisogna fare qualche cosa... E si fece quel qualcosina... che ha i suoi limiti... ha tanti difetti se volete, ma... [...] Don Antonio Seghezzi io, prima ancora di incontrarlo di persona, l'ho conosciuto perché venne... avevo allora diciassette anni... vediamo un po'... io sono del 1923... don Antonio venne all'Oratorio dell'Immacolata per una tre sere. Si usava allora dire così... quegli incontri che per tre sere si ripetevano,

specialmente per i giovani dell'Associazione. Invitato dal Delegato Juniores, cioè dal Cooperatore dell'Oratorio che seguiva i giovani dell'Associazione. Per tutte e tre le sere partecipò, dettando il pensiero spirituale. Poi, alle parole di don Antonio seguivano le parole di un dirigente diocesano.

Una volta venne in casa perché conosceva il papà... Papà mio ha lavorato per tanti anni in quella libreria, Gretti, che ora non c'è più... che era un po' una libreria di passaggio per tanti sacerdoti della provincia. Mi piace ricordare che lo stesso Papa Roncalli, quando era Nunzio in quel di Bulgaria o Turchia... se ricordo bene... quando era a Bergamo, prima di salire a Sotto il Monte passava alla libreria Gretti a salutare la persona che gli curava un po' certi interessi suoi... ma non mancava di salutare anche il mio papà. Conservo gelosamente una lettera che scrisse allora il Nunzio Roncalli al mio papà, in occasione dei quarant'anni del suo lavoro...

[...] Mi piace ricordare che don Antonio mi è stato di grande aiuto anche sul piano professionale. Sapendo che ero maestro di prima nomina, fresco di diploma, quanti suggerimenti mi ha dato! In alcuni... sentieri letterari è stato addirittura lui che mi ha guidato per mano. Erano momenti felici per la letteratura italiana anche nel mondo cattolico: la Rivista Il Frontespizio, Papini, Bargellini, Tito Casini.

Ricordo questa sua passione anche per i libri che uscivano; sovente si scendeva assieme nella libreria della Buona Stampa e lì, sugli scaffali, con occhio preparato e puntuale indicava le varie cose che potevano essermi utili ed interessanti.

Ricordo la felicità che provò quando poté mettermi tra le mani quel libricino, I doni del Manzoni di Cesare Angelini. Mi fece scoprire, per esempio, la verve e la bontà letteraria di questo sacerdote che dirigeva allora il Collegio a Pavia. Cesare Angelini è una persona che ho avuto anche occasione di incontrare, specialmente quando curai alcune sue edizioni fatte presso La Scuola Editrice di Brescia.

Ritorniamo a don Antonio. Don Antonio, saputo che avevo desiderio di proseguire gli studi dopo il diploma Magistrale, e non volendo io pesare troppo sulle spalle del papà che era l'unico che lavorava con quattro figlioli... tutti maschi... ho tre fratelli maschi... purtroppo due sono già morti, e quindi mi rimane solo... io dico il più piccolo... è del 1928... Giampiero... che però non vive più a Bergamo, ma vive in bassa Italia... Ora, saputo che avevo intenzione di iscrivermi al Magistero, ramo Pedagogico, mi aiutò... Posso dirlo, perché ebbe la bontà di scrivere una lettera al Vescovo Bernareggi, perché appoggiasse presso padre Gemelli la mia... candidatura.

*Erano tempi nei quali non era facile iscriversi al Magistero. C'era il numero chiuso e quindi non era facile entrarci. Grazie alla bontà di don Antonio, che mi appoggiò verso il Vescovo monsignor Bernareggi, riuscii a spuntarla. Qualcuno questa potrebbe definirla... raccomandazione... non mi vergogno nel dire che fui raccomandato da don Antonio ed ebbi modo di entrare in Magistero. Magistero che poi ho seguito per quattro anni... Lui, saputo la cosa, mi disse: "**Faccio un bel bigliettino al Vescovo**". Difatti, ho conservato questo biglietto... Era il momento nel quale Bernareggi si incontrava di frequente con Gemelli, perché Bernareggi era il Presidente delle Settimane Sociali dei cattolici. Ed anche Assistente dei laureati cattolici. Sì. Possiamo dirlo, no? Curia. Milanese. Vaticano. Caporioni del fascio. Cioè, il Gemelli... Adesso mi fanno anche ridere quelli che vanno a dire che Gemelli era fascista. Che ragionare! Gemelli, per salvare una istituzione preziosa come la Cattolica non poteva non fare quello che ha fatto. Sarebbe come... scusa l'inciso... sarebbe come dire che Seghezzi... don Antonio... era fascista solo perché ad un certo momento, in uno scritto sulla guerra di Spagna si era dichiarato favorevole... Cosa volevate, che fosse favorevole a quelli che ammazzavano preti, suore...? Non so... Ecco...!».*

A PRÈMOL

E se, al paria
 ol ciel in tera,
 'fina 'n di pio fosche pieghe
 de la Dossàna:
 l'ia calamina!
 Strepàda fò coi ònge,
 fadiga a gerle
 e l'udur de la mina.

Soi scale del Belòr
 per guadegnà prima ol bòsch
 me sciàt cò la rasa e i fiur
 l'udur de la mina.

E se, al paria
 ol ciel in tera,
 'fina 'n di pio fosche pieghe
 de la Dossàna:
 l'ia calamina!

Soi scale del Belòr
 per guadegnà prima ol bòsch
 me sciàt cò la rasa e i fiur
 l'udur de la mina.

Per ste anime generose,
 dea l'Africa a Dachau (*)
 adèss ol Paradis
 l'e pio a portada dè mà
 l'udur de la mina
 e la Santità

Mario Gamba

(*) Il riferimento è a don Antonio Seghezzi, Cappellano militare in Africa nei primi anni della sua vita pastorale



Don Luca Guerinoni celebra la Santa Messa alla Morandina

PÌCOLA STORIA D'U FIÜR DE MONTAGNA (don Antonio Seghezzi)

Tra i sgrös, ai pé d'l'Arera,
dóe l'crèss i fiür piö bèi,
a l'ia nassit ü bötol
de fàga invidia a chèi
e, balussi, 'l Signür
l'à ölit per Lü stó fiür.

Piantàt coi so rais
sö chela còrna ia
l'ia cressit drécc e fòrt
e 'ntüren l'ispandia
per töcc, de generüs,
ol so proföm pressiüs.

L'sa 'nteneria a èd i albe
di delicàcc culür;
a edì i tramóncc foghécc...
e l'esaltàa 'l Signür
co l'anima contèta
e sgiùfa: de poèta.

Ma, ü dé, ü ventàss malègn
con rabia l'l'à strepàt
ai so rosàde, ai mucc
e a fòrsa l'l'à portàt,
con di óter inocènc,
'n d'ü cap de patimènc.

Tra le rupi, ai piedi del monte Arera
dove nascono i fiori piü belli,
un giorno è nato un bocciolo
da fare invidia a quelli
e, furbetto, il Signore
l'ha voluto tutto per sé.

Piantato colle radici
su quella roccia viva
era cresciuto dritto e forte
e spandeva intorno
per tutti, da generoso,
il suo prezioso profumo.

Si inteneriva al vedere le albe
dai delicati colori;
al vedere i tramonti infuocati...
e ringraziava Iddio
con l'anima contenta
e gonfia di poeta.

Ma un giorno, un ventaccio maligno
con rabbia lo ha strappato
alle sue rugiade, ai monti,
e a forza l'ha portato
con altri innocenti,
in un campo di patimenti.

Lé, 'ndoe la catièria
del òm la s'è 'mpatàda
con chèla del diàol,
lù l'è 'mbocàt la strada
ch'i bat i volontàre
d'la Crus... che v'è al Calvare.

Ma gna i maltratamènc
gna tòcc i tòcc sùbicc
i à mai 'nfoschit la lüs
di so öcc de s-cèt: löghicc...
gna ai tance ümiliassiù
l'è gnit meno al perdù.

Col nass de nöe speranse
L'gnia meno 'l so vigùr
e ü dé, piegàt söl stèl
per l'öltem: "Sé, Signùr"...
sö tèra forestéra
l'è mòrt... l'ia primaéra!

Ma 'l fiür, passit in tèra,
l'è rebötàt in ciél!
Per Lü, urgugliùsa, Bèrghem,
la èd despóss a ü vél
d'ü desidère car,
a profilàs l'altàr.

Lì, dove la cattiveria
dell'uomo, si è eguagliata
a quella del demonio,
ha imboccato la strada
che battono i volontari
della Croce, che porta al Calvario.

Ma, nè i maltrattamenti,
nemmeno i torti subiti
hanno mai offuscato la luce
dei suoi occhi vispi, di bambino;
nè alle tante umiliazioni subite
è mai venuto meno al perdono.

Col nascere di nuove speranze
veniva meno il suo vigore
e un giorno, piegato sullo stelo
per l'ultimo: "Sì, Padre"...
su terra forestiera
è morto... era di primavera.

Ma quel fiore appassito in terra
è rinato in cielo!
Per Lui, orgogliosa, Bergamo,
vede, dietro al velo
di un desiderio caro,
a profilarsi l'altare.

Mario Rota

PREGHIERE

Servo di Dio don Antonio Seghezzi

O Dio,
grande e misericordioso
in tutte le tue opere,
ti ringraziamo per il dono dei Santi.
Concedi a noi
la gioia di vedere glorificato
anche su questa terra,
il tuo servo don Antonio Seghezzi,
martire della fede e dell'obbedienza,
che, per tuo amore,
ha consumato la vita
nel guidare i giovani nella santità.
Insegnaci, sul suo esempio,
a correre sulle vie delle Beatitudini
nella totale fedeltà
alle esigenze del nostro Battesimo
e della vocazione che ci hai dato,
secondo l'insegnamento della Chiesa.
Donaci la grazia che ti chiediamo
e fa che, insieme alla Vergine Maria,
sappiamo adorare in silenzio
il mistero della tua volontà
e compierlo con generosità,
cooperando così alla salvezza
di ogni uomo. Amen.

Con approvazione ecclesiastica

Serva di Dio
Madre M. Gesuina Seghezzi

O Padre,
che ti sei compiaciuto
di rivelare la grandezza del tuo amore
nell'umile vita della tua serva,
Madre M. Gesuina Seghezzi,
degnati di glorificarla
anche qui in terra
a tua lode e nostra edificazione.
Concedi anche a noi
l'esperienza dell'amore di Cristo
Crocifisso e Risorto,
segreto della gioia e della pace.
Riempici dello Spirito di carità
per essere come lei, tra i fratelli,
il volto della tua tenerezza.
Amen.

Con approvazione ecclesiastica
Imprimatur
Antonio Locatelli Vic. Gen.
Bergamo, 1 giugno 1988



*Servo di Dio Don Antonio Sgherzi
25 Agosto 1906 - 21 Maggio 1945
"Io Sono tutto un Dio"*

LINEAMENTI BIOGRAFICI¹

1906

25 agosto

Alle 5.00 di mattina nasce a Premolo ANTONIO ELIA GIUSEPPE SEGHEZZI da Romano e Modesta Seghezzi, secondo di dieci figli. Nello stesso giorno il parroco don Giacomo Torri gli amministra il sacramento del Battesimo. Madrina è la signora Caterina Seghezzi in Cavagnis.

1912

3 novembre

Riceve, per mano del vescovo di Bergamo mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, il sacramento della Confermazione. Padrino è il signor Ernesto Bana.

¹ Estratto dalla *Positio*, Cap I, Prospetto cronologico della vita del Servo di Dio, pp.3-7.

1917

5 novembre Entra nel Seminario Vescovile di Bergamo e comincia a frequentare la seconda ginnasiale; conclude il corso ginnasiale nel 1921.

1920

10 gennaio Muore la sorellina Artemisia.

1925

24 febbraio Diventa chierico, nella Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Giovanni Evangelista in Seminario.

1926

27 febbraio Riceve in Cattedrale gli ordini minori dell'ostariato e del lettorato.

26 settembre Consegue il titolo di Dottore in Scienze Sociali, presso l'Istituto di Scienze Sociali di Bergamo, con la tesi "*L'enciclica sulla Regalità di Cristo in contraddittorio*".

1927

12 marzo Riceve in Seminario gli ordini minori dell'esorcistato e dell'accollitato.

6 novembre Il vescovo di Bergamo mons. Luigi Maria Marelli gli conferisce il suddiaconato, sempre nella Chiesa del Seminario.

1928

19 luglio Muore il fratellino Dante.

26 agosto Muore la mamma Modesta, in una clinica di Bergamo.

22 settembre Diventa diacono, nella chiesa del Seminario.

30 settembre È a Clusone, nel Collegio "Angelo Maj".

1929

- 23 febbraio* Viene ordinato sacerdote dal vescovo di Bergamo mons. Luigi Maria Marelli, nella Cattedrale di Bergamo.
- 2 marzo* È nominato coadiutore parrocchiale ad Almenno San Bartolomeo (BG).
- 24 marzo* Rifonda il Circolo Giovanile "San Luigi" e ne cura i verbali.
- 25 novembre* Il papà sposa in seconde nozze Caterina Seghezzi, nella Chiesa parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita in Brescia.

1931

- ottobre* Frequenta un Corso di Esercizi Spirituali a Rho.

1932

- settembre* Frequenta un Corso di Esercizi Spirituali a Martinengo.
- ottobre* Riceve l'incarico di insegnare lettere nel Ginnasio del Seminario Vescovile di Bergamo.

1935

- 17 luglio* È nominato Cappellano militare.
- 28 luglio* Assegnato all'Ospedale da campo 430, in Africa Orientale.
- 8 agosto* Parte per l'Eritrea imbarcandosi a Napoli.
- 17 agosto* Sbarca a Massaua.

1936

- 22 ottobre* È Cappellano anche dell'Ospedale 431.

1937

- 3 marzo* Parte per l'Italia, imbarcandosi a Massaua.

- 14 marzo* Sbarca a Napoli.
- 1 aprile* È nominato dal vescovo di Bergamo mons. Adriano Bernareggi "Segretario della Giunta Diocesana per l'AC e Assistente Diocesano della Federazione Giovanile di A.C.". Risiede all'Istituto Dante Alighieri, Convitto per studenti, in Bergamo.
- 1940** Risiede al Patronato San Vincenzo in Bergamo.
- 1943**
- 25 ottobre* Al Patronato San Vincenzo un agente cerca don Antonio.
- 27 ottobre* Si presenta alle ore 10.00 alla polizia germanica. Viene rilasciato, ma deve rimanere a disposizione.
- 4 novembre* Dopo l'interrogatorio, viene arrestato e associato alle carceri di Sant'Agata in Bergamo.
- 22 novembre* Dal processo esce condannato a cinque anni.
- 23 dicembre* Parte per Verona.
- 31 dicembre* Da Verona parte per Monaco e viene portato allo Stadelheim.
- 1944**
- 15 febbraio* Viene trasferito allo Zuchthaus di Kaisheim.
- 1 marzo* Trasferito da Kaisheim al carcere fabbrica di Lopsingen.
- 20 giugno* Prima emottisi. Trasferito nuovamente a Kaisheim, nel reparto tbc rimane sino a tutto l'aprile 1945.
- 1945**
- 23 aprile* È trasferito a Dachau.

29 aprile Trasferito in una baracca adibita ad infermeria.

21 maggio Muore.

22 maggio È sepolto nel cimitero di Waldriedhof, a Dachau.

1952

11 novembre Esumazione della salma.

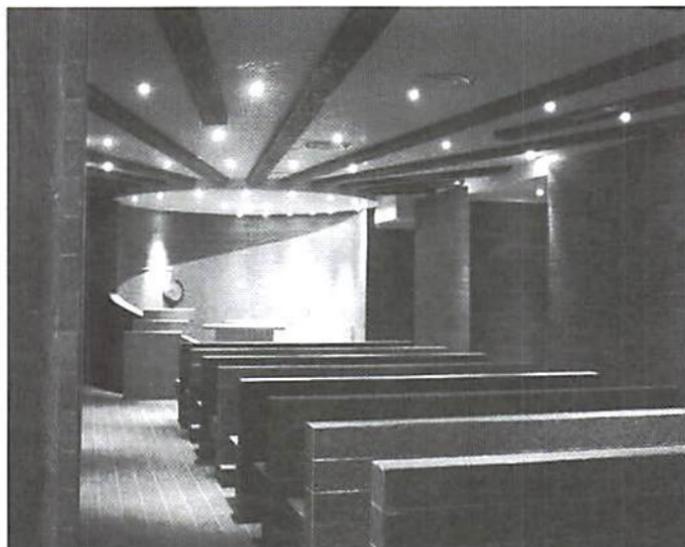
23 novembre I suoi resti sono portati a Bergamo.

30 novembre Solenni funerali a Bergamo.

7 dicembre È sepolto nel cimitero di Premolo.

2006

19-20 agosto Nel centenario della nascita di don Antonio, traslazione delle spoglie dal cimitero seriano alla cripta ipogea, ricavata sotto la chiesa parrocchiale.



Nel centenario della nascita di don Antonio, traslazione delle spoglie dal cimitero seriano alla cripta ipogea



Il Vescovo, mons. Adriano Bernareggi

INDICE TEMATICO¹

Abissinia; 75, 90

ABRAMO; 84

ACLI bergamasche; 122n

Addis Abeba; 95

Adi Abuna; 79, 82, 90, 257

Adi Qualà; 81, 85

ADOBATI Giuseppe; 42n

Adua; 6, 73, 82

Africa Orientale; 6, 72d, 73, 74, 76, 78d, 81, 88, 90, 94, 95, 101, 165, 167, 258, 289, 301, 309

AGENZIA STEFANI; 77

AGENZIA ZENIT; 174n, 229n

AGOSTI Padre Giannantonio; 231n

¹ L'Indice comprende i nomi riportati nel testo, specificandoli se tratti dalle didascalie (d) o dalle note (n). Quelli riferiti a persone e istituzioni sono IN MAIUSCOLETTO; i nomi di luogo *in corsivo*.

- AGOSTINO, santo; 58, 154
 AIRÒ Antonio; 259n
Albania; 130
Albenza; 50, 51d
Albino; 71, 196, 267
 ALLEANZA; 174
Almè; 184
Almenno San Bartolomeo; 5, 49, 50, 51, 52, 56d, 60, 61, 65, 73, 167, 309
Altino; 146
 AMADEI monsignor Roberto; 15, 284
 AMATI Bruno; 181, 182
 AMATO, Padre Salvatore; 89, 90
Amedeo di Savoia, Scuola; 210
 ANGELI don Roberto; 230, 230n, 231n
 ANGELI, edizioni; 231n
 ANGELINI don Cesare; 299
 ANGELONI don Carlo; 137
 ANGIOLINI, canonico; 115
 APPELIUS Mario; 96n
 AQUILI Daniele; 2, 4, 10, 12
Archivio della Curia vescovile; 38
Arera, monte; 302
 ARIZZI don Ferdinando; 177
 ARTEMIDE, edizioni; 231n
 ASSE; 174
 ASSEMBLEA DELL'AZIONE CATTOLICA; 118, 119n
Atene; 298
Auschwitz, Campo di concentramento; 255
 AVE, Anonima Veritas Editrice; 38n, 40n, 41n, 104
 AVVENIRE, quotidiano; 206n, 256n
 AZIONE CATTOLICA; 6, 64, 65n, 67, 74n, 89, 99, 101, 102d, 103, 104, 105, 107, 108, 110, 111, 118, 118n, 119n, 120, 122n, 125, 129, 130, 137, 148, 153, 155, 163, 164, 165, 167, 177, 179, 200, 203, 212, 258, 262, 269, 271, 278, 281, 282, 285, 296, 310
 BANA Ernesto; 307

- BARGELLINI; 299
Baviera; 223, 242n
 BBC; 115, 295
 BECCATELLI, Delegato Aspirante; 126, 126d
Belloro, monte; 17, 112, 113d, 159
 BELOTTI Giuseppe; 101n, 198n
 BENA don Angelo; 183
 BENIGNI Mario, don; 192, 193, 194, 194d, 198, 199, 210, 217n, 221, 222, 222n, 223d, 227n, 232n, 236n, 286
 BERAN monsignor Giuseppe; 236
Bergamo; 15, 27, 31n, 33, 37n, 38, 39, 42n, 43d, 43n, 46, 50, 61n, 65n, 71, 74n, 89, 94n, 100, 103, 104, 115, 122n, 130, 131, 140, 141, 142, 143d, 147, 167, 172d, 177, 181, 182, 184, 193, 197, 199, 200, 206, 208d, 212, 216, 237, 239, 259n, 260, 267, 268, 270, 271, 277, 277n, 278, 282, 283, 292, 293n, 295, 297, 299, 300, 303, 305, 308, 309, 310, 311
 BERLANDA Enzo, Senatore; 2, 7, 10, 122, 122d, 122n, 123n, 129, 141, 178, 179, 181, 181d, 184, 263, 284, 297, 297d, 298, 298d
Berlino; 251
 BERNAREGGI Adriano, monsignore; 84, 86d, 88, 89, 99, 198, 258, 259, 259n, 273, 283, 284, 300, 310, 312
 BERTOCCHI, don; 89
 BEVILACQUA, Padre; 263
 BIBBIA; 100, 145, 189, 211, 213, 296
 BOLIS, edizioni; 123n
 BONI, monsignore; 177, 233
 BONICELLI Francesco; 132
 BOSCO don Giovanni, santo; 5, 6, 10, 25, 25n, 29, 30n, 150, 151, 152, 153, 153n, 154, 154n, 155, 155n, 156, 282
 BOSCO Henri; 153n
 BOSCO Teresio; 25n
Botta di Sedrina; 131, 141
Brembate di Sopra; 194
 BRÉPOLS, edizioni; 231n
Brescia; 206, 259, 259n, 263, 299, 309
Bruxelles; 229n
 BRUMANA don Alessandro; 198n, 212, 212n, 216n, 221, 222n, 223d,

- 224, 225n, 233, 235n, 236, 237n, 238, 238n, 239n, 258n, 286
 BRUNOT A.; 292
 BUFFONI don Piero; 114, 131, 141, 146n
Bulgaria; 204, 299
 BUONA STAMPA, giornale; 103
 BUONA STAMPA, Libreria Editrice; 230n, 299
- Ca' Lulini*; 20, 20d
 CADORNA, Circolare; 94
Cagliari; 74d, 75
Calolzio Corte; 185
Calvenzano; 242
Cappella di San Marco; 114
Cappella Paolina; 210n
 CAPRONI, ditta; 193, 194
 CARRARA don Ferdinando; 90
 CARRARA Gabriele; 67, 137, 189n, 295
Carvico; 198n
Casa della Divina Provvidenza; 277
Casa della Sacra Famiglia; 101
Casa del Popolo; 103
Casa di Esercizi; 131, 141
Casa Generalizia suore Orsoline; 168, 172d, 197, 273, 277, 277n,
 278
Casa Parrocchiale di Premolo; 50n, 125n
Casa del Fascio; 183
 CASINI Tito; 299
Castelgandolfo; 173
Castiglione in Pergolana; 182
Castione, ponte; 182, 200
Catania; 296
 CATECHISMO; 177
 CATTANEO Alberto; 188n
 CATTI Giorgio; 230n
 CAUVIN Albina; 221n
 CAVADINI monsignor Vincenzo; 65
Cenacolo di Lazzati; 112

- Centro Diocesano della Gioventù Cattolica*; 137, 176, 177
Centro Diocesano di Azione Cattolica; 10, 110, 112, 113, 114, 163, 164, 177, 178, 179, 262, 271, 278
Centro Nazionale di Azione Cattolica; 155
 CEREJA Federico; 231n
 CERESOLI don Alberto; 193, 212, 221, 222, 223d, 286
 CERIBELLI don Silvio; 267, 269
 CHIESA; 10, 15, 27, 36, 60, 66, 94, 104, 108, 118, 140, 144, 148, 180, 227, 229, 232, 238, 243, 257, 259, 282, 284, 285, 286, 304
 CHIESA TEDESCA; 174
Chiesa dei SS. Faustino e Giovita; 309
Chiesa dei SS. Giovanni Battista e Giovanni Evangelista; 308
Chiesa della "Madonna dei disperaci"; 115
Chiesa delle suore Sacramentine; 114
Chiesa di S. Alessandro in Colonna; 271, 273, 278
Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea; 15
Chiesa Ipogea Seminario Vescovile; 61n, 259n, 284, 293n
Chiesa Madonna delle Grazie; 297
Chiesa San Salvatore; 115
 Chiuduno; 177
 CIAMARRA Silvia; 2
Cinisello Balsamo; 155n
Circolo della Gioventù Cattolica; 103
Circolo giovanile S. Luigi; 309
 CIVIDINI Pierantonio; 176
 CLAUDEL Paul; 244, 244n
Clinica Gavazzeni; 181
Clusone; 182, 308
Collegio Angelo Maj; 308
Collegio Baroni; 261
Collegio di Clusone; 123n
Collegio di Fiorano; 277
Collegio di Pavia; 299
 COLOMBINO, Beato; 154
Colonia; 42n
 COMITATI DI LIBERAZIONE; 188
 COMMISSIONE FINANZE E TESORO DEL SENATO; 123n

- COMMISSIONE MILITARE DELL'ARMATA AMERICANA; 242n
 COMMISSIONE NAZIONALE PER LE SOCIETÀ E LA BORSA, CONSOB;
 123n
 COMMISSIONE VESCOVILE DEGLI ORATORI; 120
Como; 206
 COMPAGNIA DI DISCIPLINA; 239
Comune di Bergamo; 122n
Comunità di Filippi; 125
 CONCILIO; 293
 CONCORDATO; 94
 CONFALONIERI Piergiorgio; 118n
 CONFUCIO; 186
 CONGREGAZIONE DI DON ORIONE; 163, 164, 165
 CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI; 286
Convento degli Umiliati; 167
Convento di Sant'Agata; 208d, 212
Convitto Albini; 277
Convitto Baroni; 201
Cornabusa; 146
Crema; 206, 230n, 259n
Cremona; 206
 CRISTIANESIMO; 203
 CROCE ROSSA; 254, 262
Crociata Eucaristica; 155
 CUGINI Davide, avvocato; 267
 CURATO D'ARS, santo; 68
Curia; 49, 179, 198, 300

 D'AMICO Gianni; 298, 298d
Dachau, Campo di concentramento; 2, 7, 221, 223, 227, 228, 228d,
 229, 229n, 230, 231n, 232, 236, 238, 239, 240, 241, 242, 242n,
 243, 248, 249, 251, 252, 252n, 253, 254n, 257, 258, 259, 259n,
 263, 264, 267, 269, 270, 270d, 301, 310, 311
Dalmine; 131
 DANTE; 21, 21d
 DANTE ALIGHIERI, scuola; 117, 145, 263, 310
De Angeli-Frua, filatura-tessitura; 21

- DE BERNARDIS Antonella; 230n, 231n
 DE GAULLE, Armata; 198
 DELEGATO DEL PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE; 173
 DELEGATO VESCOVILE PER L'AZIONE CATTOLICA; 177
 DELLA CROCE Giovanni, santo; 140
 DELLA MADONNA don Francesco; 42n
 DEMOCRAZIA CRISTIANA; 123n, 270
 DELL'ISOLA, tipografia; 198n
 DIARIO VITT, agenda; 104
 DIO; 10, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 33, 34, 34d, 35, 36, 39, 40, 44, 46, 47, 47n, 51, 52, 53, 54, 55, 55n, 56d, 57, 59, 61, 66, 69, 70, 79, 79d, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 98n, 99, 100, 101, 105, 106, 107, 108, 109, 118, 121, 123, 125, 127, 129, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 154, 157, 160, 161, 169, 170, 175, 176, 179, 180, 181, 185, 186, 189, 190, 191, 192, 200, 201, 202, 203, 204, 204n, 205, 209, 210, 213, 213n, 215, 218, 223, 224, 225, 226, 228, 232, 233, 234, 237, 245, 246, 255, 256, 259, 281, 284, 286, 287, 289, 291, 292d, 304
Diocesi; 65n, 74n, 115, 120, 165, 178, 259, 271, 283
 DIOGENE; 136
 DIREZIONE PROVINCIALE D.C.; 270
 DOMENICA DEL POPOLO, La; 63
Donausworth; 258
 DONINI don Francesco; 67
 DOSTOEVSKIJ; 175
 DUCE; 185
Duomo, di Bergamo; 44, 45d

 ECO DI BERGAMO, L', quotidiano; 59, 103, 195, 210, 215
 EFESINI; 54
 ELLEDICI, Editrice; 25n, 30n, 153n
 EMMANUELE; 225
Emmaus; 68, 170, 203
 ENCICLICA DEUS CARITAS EST; 14n
 ENCICLICA DIVINI ILLIUS MAGISTERI; 104
 ENCICLICA NON ABBIAMO BISOGNO; 104
 ENCICLICA SULLA REGALITÀ DI CRISTO IN CONTRADDITTORIO, Tesi; 38,

- 38n, 232n
 ENCICLICA UBI ARCANO DEI; 103
Endine; 196
 ENRIOTTI Bruno; 254n
Enticcio; 82
 EPIS G.B.; 101
Episcopio; 115
Eritrea; 6, 94, 96, 309
 ESERCITO; 94, 130, 184
Etiopia; 74, 94, 95
 EUCARESTINE, suore; 204
Europa; 248, 252, 269
- FAGIANI Timoteo; 50n
 FARINA monsignore Marco; 243, 267, 297
Fatima; 145
 FEDERAZIONE DEL FASCIO; 262
 FEDERAZIONE GIOVANILE DI BERGAMO; 104, 310
 FELDKOMANDATUR; 184
 FESSATI Nico; 115
 FIAMME VERDI; 182
 FIGLIE DELLA CARITÀ; 42n
Fiorano; 277
 FIORDALICE Paolo; 2, 9
Firenze; 256n
Flossembürg; 221, 241
 FORNONI Giampiero; 300
 FORNONI Tarcisio, professore; 2, 7, 10, 65n, 67n, 102n, 109, 110, 111, 129, 130, 132n, 133n, 137n, 156n, 162n, 176, 176d, 179, 182n, 184, 185, 194, 195d, 196n, 197n, 200n, 212n, 214n, 216n, 241n, 260, 260d, 262, 267, 270n, 287, 298, 298d
Forte di S. Leonardo; 222
Forte di san Mattia; 193, 216, 289, 290
Forte di S. Sofia; 222
 FRANCESCO DI SALES, santo; 67, 108, 153, 204n
 FRANCHINA don Teodoro; 162
Francia; 130

- FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE; 155
 FRIGERI don; 185, 186
Frontale di Sondalo; 240
 FRONTESPIZIO, Il, Rivista; 299
- GABRIELE, angelo; 169
 GAGGINO don; 90
 GAMBA Mario; 301
 GAMBIRASIO Enzo; 199
 GAMBIRASIO don Giacinto; 193
Gandino; 42n, 50, 167, 197, 224, 233
Gazzaniga; 277
 GEMELLI, Padre; 300
 GENDARMERIA MILITARE; 199
 GEREMIA; 179
Germania; 42n, 178, 187, 196, 215, 222, 258, 260, 262, 263, 282, 286, 289
Gerusalemme; 68
 GESTAPO; 238, 250
 GESÙ CRISTO; 5, 13, 14, 15, 16, 24, 27, 28, 35, 38, 38n, 39, 46, 54, 55, 57, 60, 61, 66, 78, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 100, 105, 106, 107, 118, 124, 125, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 142, 144, 145, 148, 156, 159, 161, 163, 174, 175, 176, 186, 191, 203, 204, 209, 213, 213n, 232, 234, 243, 244, 256, 259, 280d, 284, 286, 291, 292, 296, 305, 308
Ghiaie di Bonate; 116
 GIAVAZZI Mina; 67, 137
 GIORNATA DEGLI ADOLESCENTI; 180
 GIORNATA DEGLI EDUCATORI; 180
 GIORNATA DEL SACRIFICIO; 178
 GIOVANNA, suora; 2
 GIOVANNI, evangelista; 27, 161, 205, 238
 GIOVENTÙ BERGAMASCA DI AZIONE CATTOLICA; 101, 102d, 212
 GIOVENTÙ CATTOLICA; 117
 GIOVENTÙ FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA; 67, 137
 GIOVENTÙ MASCHILE DI AZIONE CATTOLICA; 104, 120, 212, 258
Giovenzana; 212

- GIUDICI Giacomo; 138
 GIUNTA DIOCESANA; 110, 114, 310
 GLOSSA, Edizioni; 37n
 GNOCCHI don; 160
Golgota; 229, 257
 GOVERNO ITALIANO; 123n, 151
 GRAF, SCRITTORE; 114
Grafica Monti; 43n
 GRASSO Giacomo; 221n
 GRAY Martin; 16
Grecia; 263
Grem, cima; 23
Gretti, Libreria; 299
 GUERINONI don Luca; 2, 10, 20, 88, 122d, 301d
 GUERINONI, famiglia; 2
 GUIZZETTI DON Davide; 68
 GUIZZETTI Piero; 74n, 124, 163n, 287
- Herzbruck*; 236
 HIMMLER; 252n
 HITLER, Cancelliere tedesco; 173, 174, 252n
- IGNAZIO, santo; 154
India; 297
 INTERNATIONAL COMMITTEE FOR THE HISTORY OF THE SECOND WORLD
 WAR; 173
Istanbul; 204n
Istituto Cattolico; 38
Istituto della Sacra Famiglia; 140
Istituto di Scienze sociali; 308
Istituto "Sordomuti"; 275, 277
Italia; 14, 89, 90, 94, 95, 100, 178, 183, 221, 257, 269, 270d, 300,
 309
- Kaisheim*; 193, 221, 222, 223d, 226, 235, 237, 258, 289, 290, 310
Kaissaim; 238
 KAMMERER Jean; 231n

Kenia; 296

Lager; 221, 227, 228, 228d, 229, 230n, 231n, 241n, 243, 248, 249, 250, 252, 254, 257

LA SCUOLA, Editrice di Brescia; 263, 299

LAZZARINI Pierluigi; 2, 4, 10, 16

LAZZATI; 112

LE CENTURION, Edizioni; 47n

Lecchese, Statale; 185

Lecco; 141

LEONE; 20, 20d

Lessinghen; 226, 226d, 227, 237

LIBER USUALIS; 211

LIBRERIA EDITRICE VATICANA, LEV; 14n

Lisieux; 260

LIGGERI don Paolo; 186, 231n

LOCATELLI Antonio, Vicario Generale; 305

LOCATELLI Maria; 147n, 153n

Lodi; 206

Lombardia; 188n

Londra; 295

LONGO don Giorgio; 40n, 41n, 45n, 49n, 58n, 65n, 74n, 83n, 100n, 164n, 188n, 201n, 212n, 282, 283, 289

Lopsingen; 310

Loreto; 285

LUCA, evangelista; 68, 186

LUIGI, santo; 103, 164, 165

LUMINA Mario; 65n, 196n

Lussana F., Liceo Scientifico; 122n, 129

MACONI don Vittorio; 267

MADDALENA DI CANOSSA, marchesa; 42n

MADONNA, Vergine Santissima; 6, 10, 20, 21, 24, 27, 53, 54, 133, 145, 146, 147, 148, 149, 155, 175, 213, 226, 244n, 281, 290, 304

MADRE TERESA di Calcutta; 84, 127, 145

MAFFEIS, maglificio; 277

MANTELLI Brunello; 231n

Mantova; 206

MANZIANA monsignor Carlo; 231n, 236n, 243n, 259, 259n

MANZONI; 299

MAPELLI Giuseppe; 242

MARCO, evangelista; 158

MARELLI monsignor Luigi Maria; 39, 44, 45d, 308, 309

MARGHERITA, mamma; 25

MARGNELLI Stefano; 2, 10

MARIA TERESA; 20, 20d

MARIETTI, tipografia; 221

MARINA; 94

MARIO, autista; 270

Martinengo; 101, 140, 141, 309

MARVELLI Alberto, Beato; 118

Massaua; 72d, 73, 74d, 75, 89, 90, 309

MATTEO, evangelista; 15, 84, 86, 88, 291

Mauthausen; 221

MAZZOLENI Emerenziana, suora (Angiolina); 213

MELANIA, suora; 277n

MELODIA Giovanni; 242n

MERCEDES, camion; 82

Merici sant'Angela; 42n

Milano; 37n, 74, 112, 155n, 186, 204n, 206, 231n

MILESI don; 184

Mole Adriana; 103

Moderno, albergo; 198

Monaco di Baviera; 193, 222, 223d, 252n, 258, 270, 310

Morandina; 301d

MORCELLIANA, editrice; 188n

MOREL Claude; 204n

MORENI, don; 269

MUSSOLINI; 95, 183

Napoli; 72d, 73, 74d, 75, 309, 310

NAPOLITANO Matteo Luigi; 173

NATALE; 6, 96, 157, 178, 215, 216, 225, 258

NIETZSCHE; 125

Nossa; 23, 90, 270

NOSTRA DOMENICA, La, settimanale cattolico; 132, 177

NOTTE, La, quotidiano; 256n

NUNZIO; 299

Oceano; 175

OGGIONI monsignore Giulio; 121, 282, 283, 292, 293, 293d

OLIER; 108

Olmo; 290

OPERA ESERCIZI; 114

Oratorio; 88, 103, 116, 120, 140, 151, 188, 282, 298, 299

Oratorio dell'Immacolata; 176, 298

Oratorio di Martinengo; 140

Oratorio di Palazzago; 194

Oratorio di Spirano; 177

ORDINARIATO MILITARE; 94, 94n, 95

ORIONE don; 6, 163, 164

ORSOLA, santa; 42n, 273

ORSOLINE DI CLUSONE; 42n

ORSOLINE, suore di Maria Vergine Immacolata; 2, 42, 42n, 50, 65, 166d, 167, 168, 197, 213, 224, 233, 273, 277, 278

Ospedale da Campo; 75

OSSERVATORE ROMANO, quotidiano; 119n, 285, 295

Pace di Brescia; 259

Padova; 19

PADRI TEATINI; 208d, 212

Palazzago; 185, 193, 194, 198, 199

PALAZZI don Tobia; 39, 61, 158

Palazzi Lateranensi; 94

Palazzo dell'Azione Cattolica; 103

Palazzo della Libertà; 273

Palazzo Goltara; 167

Palazzo Vescovile; 198

PANIZZARDI, monsignore; 94

PAOLINE, edizioni; 155n, 204n

PAOLO, santo; 54, 125, 224

- PAOLUCCI Ibio; 254n
 PAPA; 118, 173, 256n, 281, 285
 PAPA BENEDETTO XVI; 13, 14n
 PAPA GIOVANNI XXIII; 292, 298, 299
 PAPA GIOVANNI PAOLO II; 118, 119n, 210n, 234, 235n, 285, 286
 PAPA PAOLO VI; 27, 27n, 67
 PAPA PIO XI; 94, 103, 153
 PAPA PIO XII; 26
 PAPINI; 299
Paradiso; 134, 139, 213n, 243, 286, 287, 301
Parigi; 47n, 231n
Parre; 277
 PASCAL; 71
 PASQUA; 158, 159, 178, 203
 PASQUALE; 20, 20d
Patria; 94, 99, 183, 185, 257
Patronato San Vincenzo; 117, 195, 196, 212, 260, 261, 282
 PATTI LATERANENSI; 104
Pavia; 299
Pensionato di via Porta Dipinta; 277
 PENTECOSTE; 243
 PESENTI Graziano G.; 43n, 167n, 215n, 243n
 PEZZOLI don Alessio; 49
 PEZZOTTA monsignor Antonio; 63, 67n, 155, 177
 PEZZOTTA Mario; 177
Pfarrerblock; 228
Piazza Pontida; 185, 262
Piazza San Pietro; 234
Piazza Venezia; 95
Piazzetta san Marco; 188
 PICARDI, don; 115
 PIETRO, santo; 15
 PIRRONE Salvatore; 296
 POLIZIA; 261, 273
Ponte Nossa; 2, 37, 90, 162, 162d, 183, 278
Ponte San Pietro; 193, 194, 212
Pontificia Opera di Assistenza; 263

- PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA; 37n
 PONTIFICIA OPERA DI ASSISTENZA; 263
 PONTIFICIO COMITATO DI SCIENZE STORICHE; 173
 PONTIFICIO ISTITUTO MISSIONI ESTERE (PIME); 296
 POPPE don Edoardo; 114, 155
Porta Sant'Agostino; 261
 PORTE MEMORIA, edizioni; 230n, 231n
Praga; 236
Praglia, abbazia; 167
 PREMARINI Angelo; 132
Premolo; 2, 7, 9, 15, 17, 18d, 20, 26, 28d, 33, 37, 37n, 42n, 44, 45d, 46, 49, 50, 50n, 61, 63, 64, 65, 80, 89, 90, 125, 125n, 162, 162d, 213, 267, 268, 268d, 273, 277, 277d, 278, 292d, 301, 308, 311
Presolana; 181
Prittzbach; 252n
Provveditorato; 177
Purgatorio; 213n
- QUARENGHI on. Vittoria; 281
- RADINI TEDESCHI monsignore Giacomo Maria; 308
Ranica; 20, 21d
 RATZINGER, cardinale; 292, 293d
 RAVASI Gianfranco; 256n
 RE; 183
Resegone, fiume; 198
 RESISTENZA; 184, 230n
 REZZARA, Fondo; 38
Rho; 61, 84, 309
 RIZZI don Giuseppe; 140, 195
Roma; 37n, 83, 89, 95, 173, 174, 263
Romano di Lombardia, Prepositurale; 2, 89
 RONCALLI Angelo, monsignore; 204, 204n, 299
 ROTA Mario; 2, 10, 37n, 50n, 125, 125n, 126d, 303
- SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE; 94
 SACRAMENTINE, suore; 114

- SALA Paolo; 116
 SALESIANI; 154n, 155
 SALESIO; 108
Salisburgo; 47n
San Mattia, carcere; 216
San Paolo d'Argon; 261
Sant'Agata, Carcere; 193, 211, 212, 213, 214, 215, 237, 289, 290, 310
 SANT'ALESSANDRO, Società Editrice S.E.S.A.; 31n
 "S. Angela Merici", Scuola Elementare; 275
 SANTA SEDE; 94, 151, 174, 230
 SANTISI Saita; 281
Santuario dell'Addolorata; 61
Santuario Madonna del Pianto; 71
 SARTRE; 125
 SAVIO Domenico; 292
 SCAGLIA Giovanni Battista; 90n, 140n
 SCHILLING; 229
 SCHINELLA I.; 47n
 SCHNEIDER Reinhold; 287
 SCHRAMM, Guardia Giudiziaria della Gendarmeria Militare; 199
 SCONHERR, interprete; 199
 SEGHEZZI, Sigecis Sigezis Sigezi Segecis; 19d
 SEGHEZZI don Antonio; 2, 4, 6, 7, 8d, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 20d, 21d, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 28d, 31n, 33, 35, 36, 37, 37n, 38, 38n, 39, 40, 40d, 41, 41n, 42, 42n, 43d, 44, 45, 46, 49, 50, 51, 52, 52d, 53, 54, 55, 57, 57n, 58, 59, 60, 60n, 61, 61n, 63, 63n, 64, 65n, 66, 67, 67n, 68, 70, 70n, 71, 72d, 73, 74, 74n, 75, 75n, 77, 77d, 78, 80, 80d, 80n, 82n, 84, 85d, 86d, 87d, 88, 90, 90n, 99, 100n, 101, 101n, 102, 103, 103n, 104, 105, 105n, 109, 110, 111, 112, 112d, 113, 113d, 115, 116, 117, 118, 119d, 120, 121, 122n, 123d, 124, 124n, 125, 126, 126d, 127, 127d, 129, 130, 131, 132, 132n, 133, 133n, 134n, 136, 137, 137n, 138, 138n, 139n, 140, 141, 145, 146, 146n, 147n, 149, 149n, 150, 150n, 152n, 153, 155, 156, 156n, 157, 158n, 160, 160n, 161, 162, 162d, 163, 166, 166d, 167, 168, 174, 175n, 176, 176d, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 182n, 183, 184, 185, 186, 188, 189, 189n, 190, 190n, 192, 192n, 193, 194,

- 194d, 195, 195d, 196, 196n, 197, 197n, 198, 198n, 199, 200, 200n, 201, 202, 202n, 206, 210, 210n, 211, 212, 212n, 213n, 214, 214n, 215, 215n, 216, 216n, 217, 221, 222, 222n, 223, 223d, 224, 225, 225n, 226, 226d, 227, 231, 232, 232n, 233, 233n, 234, 235, 235n, 236, 236n, 237n, 238, 239, 240, 241, 241n, 242, 243, 243n, 244, 246, 258, 258n, 259n, 260, 261, 261d, 262, 263, 264, 267, 268, 269, 269d, 270, 270d, 273, 275, 277, 277d, 280d, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 289, 291, 292, 293, 293n, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 302, 304, 307, 310, 311, 311n
- SEGHEZZI Antonio Elia Defendente; 17, 18, 24
- SEGHEZZI Artemisia; 20, 308
- SEGHEZZI Caterina in Cavagnis; 307
- SEGHEZZI Daniele; 214, 215
- SEGHEZZI Dante; 20, 40, 41, 308
- SEGHEZZI Elia; 20, 196
- SEGHEZZI Elisabetta Gesuina; 65n, 278n
- SEGHEZZI Ermelina (Caterina), suora; 63, 101, 102n, 161n, 162n, 233, 234n, 269n
- SEGHEZZI Eugenio; 20, 64
- SEGHEZZI Gesuina; 2, 6, 7, 10, 20, 22, 23, 24, 34, 37, 43, 44n, 50, 53, 77, 80, 88, 141, 142, 143d
- SEGHEZZI Giacomo; 20, 36, 36n, 39n, 46n, 64, 71n, 90n, 196n, 210n, 268n
- SEGHEZZI don Giosuè; 162
- SEGHEZZI Giuseppe; 36, 150, 150n, 267, 269
- SEGHEZZI Ines, (Aldina), suora; 20, 50, 65, 168, 214, 273
- SEGHEZZI Madre Gesuina; 42, 42n, 166d, 167, 168, 172d, 197, 214, 224, 243, 273, 278, 305
- SEGHEZZI M. Riccarda (Eva Nicolina); 23n, 39n, 278n
- SEGHEZZI Modesta; 17, 18, 19, 21, 25, 39, 40d, 41, 42, 43, 307, 308
- SEGHEZZI Nina, suora; 50, 214
- SEGHEZZI Romano; 17, 18, 19, 22, 23, 33, 36, 42n, 43, 214, 277d, 307
- SEGHEZZI Sofia; 214
- SEGHEZZI Tarcisio; 20, 21d, 196
- Seminario di Bergamo*; 26, 27, 33, 34, 34d, 36, 42, 43d, 63, 64, 65, 66, 67, 73, 74, 75, 84, 165, 167, 225, 259n, 282, 284, 289, 293n,

- 308, 309
Senato della Repubblica; 122n, 123n
Seriate; 199
Serio, fiume; 159
 SERVITE DOMINO IN LAETITIA, mensile; 119d, 120
 SERVIZIO INTERNAZIONALE DI RICERCHE; 249
 SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI; 300
 SEZIONE ASPIRANTI DI AZIONE CATTOLICA; 125
 SHAKESPEARE; 124
 SIGNORE; 15, 16, 22, 24, 25, 26, 29, 33, 34, 35, 35d, 40, 41, 43d, 44,
 56, 58, 59, 60, 61, 63, 66, 70, 74, 84, 85d, 105, 106, 107, 109, 119,
 120, 121, 124, 125, 132, 133, 134, 135, 138, 140, 142, 143, 144,
 145, 157, 159, 160, 161, 164, 165, 169, 175, 178, 180, 189, 190,
 197, 201, 204, 209, 213, 213n, 217, 218, 238, 244, 284, 286, 289,
 290, 291, 292d, 302
 SIMONCELLI Giovanni; 110n
 SOCIETÀ DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA; 103
Sofia; 204
Somalia; 94
Sondrio; 240
Sotto il Monte; 299
 SPADA monsignor Andrea; 210, 211n
Spagna; 57, 300
Spirano; 177
Spirano, Scuola elementare; 177, 194
 SPIRITO SANTO; 135, 138, 168, 175, 190, 191, 213n, 290, 291
Stadelheim; 222, 310
 STATO ITALIANO; 94
Stezzano; 146
 SUHARD cardinale Emanuele; 230
Sulloda; 90
 SURIANO Pina, Beata; 118
 SVEGLIA, La, periodico; 285
Svizzera; 196

 TASCA don Franco; 296
 TELEMACO, monaco; 83

- TERESA DI LISIEUX, santa; 260, 287
 TERZO REICH; 228, 248
 TIRONI monsignor Tarcisio; 2, 7, 10, 60, 66, 75, 120, 132, 135, 141, 142, 163, 179, 179d, 192, 281, 285, 286, 288, 288d, 295, 296d
 TITTA don Luigi; 162, 267, 269, 270d
Torino; 25n, 30n, 153n, 154n, 221n
 TORRI don Giacomo; 26, 28d, 33, 307
Tortona; 206
Toscana; 295
 TRIANGOLO ROSSO; 254n
Tribunale Militare; 261
Turchia; 299
- Ual Ual*; 95
Ufficio Diocesano Oratori; 177
Ufficio per la Pastorale dell'età evolutiva; 281
Ufficio Soci fuori sede; 129, 176, 177
Umbria; 295
 UNIONE DEI COOPERATORI SALESIANI; 153
 UNIONE PROVVISORIA; 153
Università degli Studi del Molise; 173
 URBAN don; 240
- Val Brembana*; 141, 290
Val Seriana; 17, 141, 162, 162d, 182
Valcava; 198
Valle Stabina; 290
Valtellina; 240
Valtorta; 290
 VALUTA don Camillo; 239
 VANGELO; 109, 118, 211, 231n, 234, 235
 VARILLON, F.; 47n
 VATICANO; 173, 174, 230, 262, 300
 VAVASSORI don Giuseppe; 212, 214d, 215, 282
 VECCHIO Giorgio; 188n
 VELAR, Editrice; 94n
Verona; 122n, 206, 216, 222, 260, 289, 310

Via Camonotti; 50

Via Crispi; 188

Via Garibaldi; 210

Via Lulini; 161

Via Masone; 167, 197, 277n, 278, 278n

Via Paleocapa; 110, 121, 122n, 129, 177, 271, 278

Via Pignolo Alta; 261

Via Sant'Antonino; 114

Via Senatore Rota; 50

Viale Papa Giovanni; 110

Viale Roma; 110

Vieille Montaine, miniere; 23

VIGANÒ Egidio; 155n

Villa d'Ogna; 132, 133

Villasola; 238

VISCARDI suor Gerolomina (Alessandra); 168, 197

VISITATORE APOSTOLICO; 204

VISMARA don; 200

VITTORIOSO, Il, settimanale; 104

Waldriedhof; 270, 311

WERER Albert; 198

West; 242

WIESEL Elie; 255, 256n

ZAMBELLI Rocco, geologo; 199

ZAMBETTI Enzo; 201n

ZAMBETTI don Mansueto; 74, 75, 75n, 258n

Zambla, Colonia; 193

ZANCHI don Goffredo; 37, 37n, 38, 38n, 232

ZONCA, senatore; 262

Zuchthaus; 310

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Don Antonio*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1955.
- AA.VV., *In pace e in guerra sempre e solo Pastori*, Ordinario Militare per l'Italia, Bergamo, Editrice Velar 1986.
- AA.VV., *Apertura del Processo diocesano per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Antonio Seghezzi*, Chiesa Ipogea, Seminario Vescovile "Giovanni XXIII", Bergamo Alta, 4 maggio 1991.
- AA.VV., *Caro fratello*, Lettere di don Antonio al giovane Piero Guizzetti, Azione Cattolica Italiana, Diocesi di Bergamo, 1993.
- AA.VV., *I religiosi nei Lager*, Crema, Libreria Editrice Buona Stampa 1995.
- AA.VV., *Preti lombardi arrestati in Avvenire*, 8 aprile 2005.
- AA.VV., *Enzo Berlanda, dall'impegno politico locale alla modernizzazione finanziaria del Paese*, Collana di studi *I Protagonisti*, Bolis Edizioni 2013.

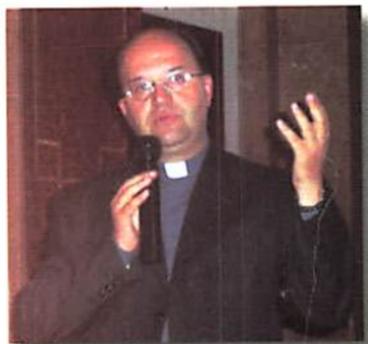
- AGENZIA ZENIT, 29 aprile 2007.
- AGOSTI Giannantonio, *Nei lager vinse la bontà*, Milano, Artemide 1987, 1ª ediz. 1960.
- AIRÒ Antonio, *Brescia, ribelli per fede*, Avvenire, 15 aprile 2005.
- ANGELI Roberto, *Il Vangelo nei Lager*, Firenze, la Nuova Italia 1964.
- ANGELI Roberto, Centro Studi sulla Resistenza piemontese.
- APPELIUS Mario, *L'illustrazione italiana*, 26 gennaio 1936.
- AZIONE CATTOLICA ITALIANA (a cura della), *Martirologio del Clero italiano 1940-1946*, Roma, So.Gra.Ro. 1963.
- BELOTTI Giuseppe, *I cattolici di Bergamo nella Resistenza*, vol. I, Bergamo, Minerva Italica 1978.
- BELOTTI Giuseppe, *I cattolici di Bergamo nella Resistenza*, vol. II, Bergamo, Minerva Italica 1989.
- BENEDETTO XVI, *Enciclica Deus Caritas Est*, Libreria Editrice Vaticana 2006.
- BENIGNI Mario, *Come un raggio di sole* in «Lavoriamo insieme», maggio 2005.
- BERNARD Jean, *Pfarrerblock 25487*, Milano, Edizioni San Paolo 2007.
- BOSCO Giovanni, *Circolare ai Salesiani per la diffusione dei buoni libri*, Epistolario, lettera 2539, Torino, 19 marzo 1885.
- BOSCO Giovanni, *Memorie*, Torino, Editrice Elle Di Ci 2008.
- BOSCO Henri, *San Giovanni Bosco*, Torino, Editrice Elle Di Ci 1961.
- BOSCO Teresio, *Don Bosco una biografia nuova*, Torino, Editrice Elle Di Ci 1987.
- BRUMANA Alessandro, *In memoria di don Antonio Seghezzi*, Tip. dell'Isola, Carvico (BG), 1989.
- CARAPPELLA Arturo, *L'albero delle ciliegie*, Arezzo, Alberti & C. Editori 1999.

- CATTI Giorgio (a cura di), *Aspetti religiosi della Resistenza*.
CAUVIN Albina, GRASSO Giacomo, *Nacht und Nebel. Notte e nebbia (1943-1945)*, Torino, Marietti 1981.
- CEREJA Federico, MANTELLI Brunello (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti*, Milano, Angeli 1986.
- CLAUDEL Paul, *L'annuncio a Maria*, 1912.
- COMPAGNONI Martino, *Don Giuseppe Vavassori*, Terno d'Isola (BG), Tip. dell'Isola 2007.
- DE BERNARDIS Antonella, *Cappellani italiani internati nei Lager nazisti*, ediz. Porte memoria 2008.
- FAUQUIER Daniel, *Itinerario di un partigiano francese 1942-1945*, Cuneo, Rivista dell'Ist. Storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo, 2006.
- FORNONI Tarcisio (a cura di), *Don Antonio Seghezzi servo della nostra gioia*, Azione Cattolica Italiana, Diocesi di Bergamo, 1992.
- FRANZINELLI Mimmo, *I Cappellani militari italiani nella Resistenza all'estero*, Roma, Rivista Militare 1993.
- KAMMERER Jean, *Memoire en liberté: la baraque des pretres à Dachau*, Paris, Editions Brepols 1995.
- LIGGERI don Paolo, *Triangolo rosso*, Milano 1946.
- LONGO Giorgio, *Io sono tutto un dono*, Roma, Editrice AVE 1991.
- MANZIANA mons. Carlo, *Carità e umanità nei lager della crudeltà*.
- MELODIA Giovanni, *La liberazione di Dachau nelle parole degli americani*, Documento redatto a Dachau nel maggio 1945.
- MOREL Claude, *Il nostro è un Dio di gioia. Meditiamo con Francesco di Sales*, Milano, Edizioni Paoline 1994.
- PAOLUCCI Ibio, ENRIOTTI Bruno, *L'ultimo prete del campo di Dachau in Triangolo rosso*, marzo 2003.
- PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi ai Seminaristi nella*

- Cappella Paolina*, 3 ottobre 1979.
- PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti all'Assemblea straordinaria dell'Azione Cattolica, Osservatore Romano*, 8 settembre 2003.
- PAPA PAOLO VI, *Discorso all'Udienza generale*, 11 agosto 1976, XIV.
- PESENTI G. Graziano, *Ha innalzato gli umili*, Grafica Monti, Bergamo 1992.
- RAVASI Gianfranco, *Quegli interrogativi del Papa in Avvenire*, 30 maggio 2006.
- RIZZI Giuseppe, *Amore e morte. L'olocausto di don Antonio Seghezzi*, Dramma in 3 atti, Albino, Tip. Breda & Carrara 1962.
- RONCALLI Angelo, *Lettera da Istanbul* del 4 gennaio 1929.
- SALVOLDI Valentino, *Don Antonio Seghezzi*, Gorle (BG), Editrice Velar 2007.
- SEGHEZZI Antonio, *L'Enciclica sulla Regalità di Cristo in contraddittorio*, a cura di Goffredo Zanchi, Editrice AVE 1994.
- SEGHEZZI Antonio, *Scritti editi 1937-1943*, vol. primo, Editrice AVE 1995.
- SEGHEZZI Antonio, *Scritti editi 1937-1943*, vol. secondo, Editrice AVE 1995.
- SEGHEZZI Giosuè, *Cenni monografici di Premolo*, Artigrafiche Stella, Vertova (BG) 1972.
- VARILLON F., *La souffrance de Dieu*, Paris, Le centurion 1975, traduzione italiana di I. Schinella.
- VECCHIO Giorgio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Morcelliana 2005.
- VIGANÒ Egidio, *Don Bosco ritorna*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline 1992.
- WIESEL Elie, *La Notte*, Firenze 1991.
- ZANCHI Goffredo, *Don Antonio Seghezzi (1906-1945). Prete per amore del Padre e dei fratelli*, Milano, Glossa 2006.



*«La vita fiorisce nel dono di sé
secondo la vocazione di ciascuno»
(Giovanni Paolo II)*



Don Luca Guerinoni



*Daniele Aquili, Stefano Margnelli,
Paolo Fiordalice, Pierluigi Lazzarini*



GRUPPO DON ANTONIO SEGHEZZI
23 AGOSTO 1998

"LUOGO DELLA SPERANZA"

"... sopra Bellero c'è un nuvolone grandioso
bianco e rosa.

E' uno scenario tizianesco su un cielo divino.
..."Benedico te, Pater, quia per Filium tuum ignis
extinctus est a latere meo"

(Benedico te, o Padre, perchè per mezzo del tuo Figlio è stato
spento il fuoco dentro di me).

Tutto il cielo è rosso sicchè il muro interno
del quadrilatero costruito dai monti
è tappezzato d'un rosa pallido, gentile.

Dio, come sei grande, che mi dai tale conforto.
Io l'afferro e lo godo.

Davanti ai miei occhi estatici brilla una bellezza
che non si offusca,
perchè non è di terra ma di cielo

e il cielo è di Dio.

Un velo serlico quasi nuziale avvolge la Presolana,
poi il sipario della notte cala sulla scena divina".

"... C'è Dio a spasso per il mondo..."

don Antonio Seghezzi

ISBN 978-88-98706-07-5



9 788898 706075

€ 15,00